



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO

fse per il tuo futuro
Programmi operativi nazionali
per la formazione e l'occupazione

191
I LIBRI DEL
FONDO SOCIALE EUROPEO

LE AREE PROTETTE:
VINCOLO O
OPPORTUNITÀ?
INDAGINE EMPIRICA NELLE
REGIONI OB. CONV SUL RUOLO
DEL CAPITALE UMANO NELLO
SVILUPPO TERRITORIALE

ISFOL
ISTITUTO PER LO SVILUPPO DELLA
FORMAZIONE PROFESSIONALE
DEI LAVORATORI



191
I LIBRI DEL
FONDO SOCIALE EUROPEO

ISSN: 1590-0002

L'ISFOL, Ente nazionale di ricerca, opera nel campo della formazione, del lavoro e delle politiche sociali al fine di contribuire alla crescita dell'occupazione, al miglioramento delle risorse umane, all'inclusione sociale e allo sviluppo locale. Sottoposto alla vigilanza del ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'ISFOL svolge e promuove attività di studio, ricerca, sperimentazione, documentazione e informazione, fornendo supporto tecnico-scientifico ai Ministeri, al Parlamento, alle Regioni, agli Enti locali e alle altre istituzioni, sulle politiche e sui sistemi della formazione e apprendimento lungo tutto l'arco della vita e in materia di mercato del lavoro e inclusione sociale. Fa parte del Sistema statistico nazionale e collabora con le istituzioni europee. Svolge il ruolo di assistenza metodologica e scientifica per le azioni di sistema del Fondo sociale europeo ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale.

Presidente: *Pier Antonio Varesi*

Direttore generale: *Paola Nicastro*

Riferimenti

Corso d'Italia, 33

00198 Roma

Tel. + 39 06854471

Web: www.isfol.it

La Collana *I libri del Fondo sociale europeo* raccoglie e valorizza i risultati tecnico-scientifici conseguiti nei Piani di attività ISFOL per la programmazione di FSE 2007-2013 Obiettivo Convergenza PON "Governance e Azioni di sistema" e Obiettivo Competitività regionale e occupazione PON "Azioni di sistema".

La Collana è curata da *Isabella Pitoni* responsabile del Servizio per la comunicazione e la divulgazione scientifica dell'ISFOL.



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO



Programmi operativi nazionali
per la formazione e l'occupazione

ISFOL

LE AREE PROTETTE:
VINCOLO O
OPPORTUNITÀ?
INDAGINE EMPIRICA NELLE
REGIONI OB. CONV SUL RUOLO
DEL CAPITALE UMANO NELLO
SVILUPPO TERRITORIALE

ISFOL
ISTITUTO PER LO SVILUPPO DELLA
FORMAZIONE PROFESSIONALE
DEI LAVORATORI

Il volume raccoglie i risultati di una ricerca realizzata dall'ISFOL, Struttura Sistemi e Servizi Formativi (Responsabile *Domenico Nobili*), presso la sede ISFOL di Benevento per le Regioni del Mezzogiorno (Coordinatore *Massimo Resce*).

La ricerca è stata finanziata dal Fondo sociale europeo nell'ambito dei Programmi operativi nazionali a titolarità del ministero del Lavoro e delle politiche sociali "Governance e azioni di sistema" (Ob. Conv.), Asse Adattabilità, Ob. specifico 1.4, Progetto "Formazione e impresa formativa", attività 2, annualità 2012, in attuazione dei Piani ISFOL di competenza della Direzione Generale per le politiche attive e passive del lavoro.

Hanno partecipato al gruppo di lavoro ISFOL: *Annamaria D'Alessio, Francesco Manente, Daniela Parrella, Giovanna Rossi, Giuliana Tesauro e Massimo Resce* (coordinatore dell'attività di ricerca). Hanno collaborato inoltre *Luigi Salierno e Cosimo Schipani*.

Questo testo è stato sottoposto con esito favorevole al processo di peer review interna curato dal Comitato tecnico scientifico dell'ISFOL.

Il volume è a cura di *Massimo Resce*.

Sono autori del volume: *Annamaria D'Alessio* (parr. 2.6.1, 2.6.2.b, 2.6.3.b, A.2), *Francesco Manente* (parr. 2.2.2.a, 2.2.3.a, 2.2.4.a, 2.3.2.a, 2.3.3.a, 2.4.2.a, 2.4.3.a, 2.5.2.a, 2.5.3.a, 2.6.2.a, 2.6.3.a, 3.1.1, A.1, B), *Daniela Parrella* (parr. 2.4.1, 2.4.2.b, 2.4.3.b), *Massimo Resce* (Executive summary; parr. 2.1, 3.1.2, 3.1.3, 3.1.4, 3.2, 3.3), *Giovanna Rossi* (parr. 2.5.1, 2.5.2.b, 2.5.3.b), *Luigi Salierno* (parr. 2.2.3.b, 2.3.2.b, 2.3.3.b), *Giuliana Tesauro* (Cap. 1; parr. 2.2.1, 2.2.2.b, 2.2.4.b, 2.3.1). Le elaborazioni cartografiche sono a cura di *Francesco Manente e Cosimo Schipani*.

Testo chiuso: marzo 2013.

Coordinamento editoriale: *Aurelia Tirelli*

Le opinioni espresse in questo volume impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente.

Copyright (C) [2014] [ISFOL]

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Italia License.

(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)



ISBN: 978-88-543-0212-9

Per la disponibilità prestata alle interviste ed alla realizzazione dei focus group si ringraziano per le cariche e funzioni ricoperte al momento dell'indagine: per il Parco archeologico storico naturale delle chiese rupestri del Materano, Pierfrancesco Pellicchia Presidente, Luigi Esposito Resp. settore turismo, educazione e cultura; per il Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val D'agri Lagonegrese, Domenico Totaro Presidente; per il Parco nazionale del Pollino, Domenico Papaterra Presidente, Annibale Formica Direttore, Giuseppe Bruno Settore Pianificazione e Sviluppo Socioeconomico, Marianna Gatto Servizio Sviluppo Socio Economico, Carmelo Pizzuti Ufficio Comunicazione; per il "Parco naturale Regionale delle Serre, Salvatore Carchidi Commissario Straordinario, Francesco Maria Pititto Direttore, Jlenia Tucci Consulente; per il Parco nazionale del Vesuvio, Ugo Leone Presidente, Gennaro Esposito Direttore, Pasquale Giugliano Servizio tecnico; per il Parco regionale Monti Picentini, Anna Savarese Presidente, Dario Dello Buono Resp. Servizio tecnico; per il Parco naturale regionale di Porto Selvaggio e Palude del Capitano, Gianni D'Onofrio Commissario Straordinario, Nicola D'Alessandro Dirigente Ufficio Parco, Annalisa Malerba Resp. Ufficio Parco; per il Parco nazionale del Gargano, Stefano Pecorella Commissario Straordinario, Matteo Rinaldi Dirigente Ufficio Parco; per il Parco regionale Delle Madonie, Angelo Pizzuto Presidente, Francesco Licata Di Baucina Direttore; per la Riserva Naturale Orientata Dello Zingaro, Valeria Restuccia - Direttrice.

Si ringraziano, inoltre, per la Regione Puglia l'Assessore alla qualità del territorio Angela Barbanente, per la Regione Campania il Coordinatore dell'Area 11 - Sviluppo attività settore primario Francesco Massaro, per il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica del Ministero dello Sviluppo Economico il Capo Dipartimento Sabina De Luca.

Si ringraziano, infine, per la partecipazione ai focus group tutti gli stakeholder territoriali, istituzionali e privati, a diverso titolo interessati: amministrazioni regionali, amministrazioni provinciali, amministrazioni comunali, altri enti territoriali, gruppi di azione locale (GAL), associazioni ambientaliste, associazioni venatorie, associazioni datoriali, associazioni agricole, associazioni civiche e religiose, operatori turistici, operatori economici, operatori sociali, scuole, università e centri di ricerca.

Indice

Prefazione	15
Executive summary	17
Cap. 1 Politiche per la tutela delle aree a vocazione naturalistica	21
1.1 Politica ambientale e sviluppo sostenibile in Europa: evoluzione e prospettive	21
1.2 Strategia europea della Biodiversità e ruolo delle istituzioni sub nazionali	23
1.3 Rete Natura 2000	25
1.4 Strategia Nazionale per la Biodiversità: le aree protette	27
1.5 Competenze Stato - Regioni e legge quadro sulle aree protette	29
1.6 Ricchezza territoriale e capitale umano	32
Cap. 2 Dinamiche territoriali nelle regioni italiane dell'obiettivo convergenza	35
2.1 Configurazioni regionali dei sistemi di aree protette ed i casi studio	35
2.2 Campania	43
2.2.1 <i>Le politiche e il sistema delle aree protette in Campania</i>	43
2.2.2 <i>Il parco nazionale del Vesuvio</i>	50
2.2.3 <i>Il parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano</i>	59
2.2.4 <i>Il parco regionale dei Monti Picentini</i>	66
2.3 Puglia	78
2.3.1 <i>Le politiche e il sistema delle aree protette in Puglia</i>	78
2.3.2 <i>Il parco nazionale del Gargano</i>	87
2.3.3 <i>Il parco regionale Porto Selvaggio e Palude del Capitano</i>	98
2.4 Basilicata	104
2.4.1 <i>Le politiche e il sistema delle aree protette in Basilicata</i>	104
2.4.2 <i>Il parco nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese</i>	109
2.4.3 <i>Il parco archeologico storico naturale delle Chiese Rupestri del Materano</i>	117
2.5 Calabria	126
2.5.1 <i>Il quadro delle politiche regionali e la configurazione del sistema delle aree protette</i>	126

2.5.2	<i>Il parco nazionale del Pollino</i>	132
2.5.3	<i>Il parco naturale regionale delle Serre</i>	141
2.6	Sicilia	150
2.6.1	<i>Le politiche e il sistema delle aree protette in Sicilia</i>	150
2.6.2	<i>Il parco regionale delle Madonie</i>	159
2.6.3	<i>La riserva naturale orientata dello Zingaro</i>	171
Cap. 3	Aree tutelate nei processi di sviluppo locale	183
3.1	Analisi comparata tra le Regioni dell'Ob.CONV nei casi studio	183
3.1.1	<i>Caratterizzazione socio-territoriale dei parchi</i>	183
3.1.2	<i>Specificità regionali nelle leggi e nelle governance</i>	190
3.1.3	<i>Esperienze nell'impiego dei fondi europei e negli interventi sul capitale umano</i>	194
3.1.4	<i>Vincolo o opportunità nella percezione degli stakeholders, un'analisi SWOT</i>	196
3.2	Politiche di coesione territoriale, ruolo del capitale umano e del capitale sociale	199
3.3	Opportunità Europa 2020: complementarità del FSE e strategicità delle aree interne	201
Bibliografia		211
Allegati		217
A. Metodologia		219
A.1	Elaborazioni statistiche territoriali	219
A.2	Costruzione degli strumenti dell'indagine di campo	220
B. Dati territoriali sulle variazioni demografiche		223
B.1	Incrementi demografici	223
B.2	Saldi naturali e migratori	240
B.3	Variazione dei principali indici demografici	252

Indice tabelle

Tabella 1.1	Numerosità e superficie delle aree naturali protette iscritte nell'Elenco Ufficiale Aree Protette - EUAP (6° aggiornamento), in Italia. Anno 2010	28
Tabella 1.2	Istituzione delle aree protette: le competenze Stato - Regioni	31
Tabella 2.1	Superficie aree SIC - ZPS - Natura 2000 Regioni Ob.Conv e Ph. Out (area specifica su totale superficie territoriale - %)	36
Tabella 2.2	Superficie delle Regioni Ob. CONV + Ph. Out ricoperta dalle diverse tipologie di aree protette (%)	37
Tabella 2.3	Numero parchi Nazionali e Regionali, comuni coinvolti e popolazione residente - Regioni Ob. CONV e Ph. Out	41
Tabella 2.4	Abitanti per km2 dei comuni ricadenti in aree parchi nazionali e regionali - Regioni Ob. CONV e Ph. Out	41
Tabella 2.5	Indagine field ISFOL - Attività sviluppata	42
Tabella 2.6	Campania: quadro sinottico sulle aree protette	47
Tabella 2.7	Parco nazionale del Vesuvio: percorsi formativi	58
Tabella 2.8	Puglia: quadro sinottico sulle aree protette	84
Tabella 2.9	Basilicata: quadro sinottico sulle aree protette	108
Tabella 2.10	Calabria: quadro sinottico sulle aree protette	127
Tabella 2.11	Sicilia: quadro sinottico sulle aree protette	155
Tabella 3.1	Un'analisi SWOT sui principali punti emersi nell'indagine qualitativa	198
Tabella 3.2	Programmi operativi Ob. CONV FSE 2007 - 2013: spesa certificata UE - stato di avanzamento	204
Tabella 3.3	Numero GAL, comuni coinvolti e popolazione totale residente - Regioni Ob. CONV e Ph. Out	206

Indice delle figure

Figura 2.1	Percentuale di aree SIC-ZPS-Natura 2000 nelle regioni dell'Ob.CONV e Ph. Out (lettura per regione delle aree)	38
Figura 2.2	Percentuale di aree SIC-ZPS-Natura 2000 nelle regioni dell'Ob.CONV e Ph. Out (lettura per area delle regioni)	38
Figura 2.3	Tipologia aree protette nelle regioni dell'Ob.CONV e Ph.Out (lettura per regione delle aree)	39
Figura 2.4	Tipologia aree protette nelle regioni dell'Ob.CONV e Ph. Out (lettura per area delle regioni)	39
Figura 2.5	Parchi nazionali e regionali nelle Regioni dell'Ob. CONV. e Ph. Out	40
Figura 2.6	Parco nazionale del Vesuvio: estensione territoriale	51
Figura 2.7	Parco nazionale del Vesuvio: zonizzazione	51
Figura 2.8	Parco nazionale del Vesuvio: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012	53
Figura 2.9	Parco nazionale del Vesuvio: tassi migratori interno ed estero - anno 2012	55
Figura 2.10	Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano: estensione territoriale	60
Figura 2.11	Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano:- aree Sic e Zps	61
Figura 2.12	Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012	62
Figura 2.13	Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano: tassi migratori interno ed estero - anno 2012	65
Figura 2.14	Parco regionale dei Monti Picentini: estensione territoriale	67
Figura 2.15	Parco regionale dei Monti Picentini: aree Sic e Zps	68
Figura 2.16	Parco regionale dei Monti Picentini: zonizzazione	68
Figura 2.17	Parco regionale dei Monti Picentini: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012	70
Figura 2.18	Parco regionale dei Monti Picentini: tassi migratori interno ed estero - anno 2012	73
Figura 2.19	Parco nazionale del Gargano: estensione territoriale	88
Figura 2.20	Parco nazionale del Gargano: aree Sic e Zps	88
Figura 2.21	Parco nazionale del Gargano: zonizzazione	89
Figura 2.22	Parco nazionale del Gargano: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012	90
Figura 2.23	Parco nazionale del Gargano: tassi migratori interno ed estero - anno 2012	92
Figura 2.24	Parco naturale regionale di Porto Selvaggio e Palude del Capitano: estensione	99
Figura 2.25	Parco naturale regionale di Porto Selvaggio e Palude del Capitano: aree Sic e Zps	99
Figura 2.26	Parco naturale regionale Porto Selvaggio e Palude del Capitano: incremento aritmetico popolazione - anni 2008-2012	100
Figura 2.27	Parco naturale regionale Porto Selvaggio e Palude del Capitano: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012	100

Figura 2.28	Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val D'Agri Lagonegrese: estensione territoriale	110
Figura 2.29	Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val D'Agri Lagonegrese: aree Sic e Zps	110
Figura 2.30	Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val D'Agri Lagonegrese: zonizzazione	111
Figura 2.31	Parco nazionale dell'Appennino Lucano: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012	112
Figura 2.32	Parco nazionale dell'Appennino Lucano: tassi migratori interno ed estero - anno 2012	114
Figura 2.33	Parco della Murgia Materana: estensione	118
Figura 2.34	Parco della Murgia Materana: aree Sic e Zps	118
Figura 2.35	Parco della Murgia Materana: zonizzazione	119
Figura 2.36	Parco della Murgia Materana: incremento aritmetico popolazione - anni 2008-2012	119
Figura 2.37	Parco della Murgia Materana: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012	120
Figura 2.38	Parco della Murgia Materana: tassi migratori interno ed estero - anno 2012	122
Figura 2.39	Parco nazionale del Pollino: estensione territoriale	133
Figura 2.40	Parco nazionale del Pollino: aree Sic e Zps	133
Figura 2.41	Parco nazionale del Pollino: zonizzazione	134
Figura 2.42	Parco nazionale del Pollino: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012	136
Figura 2.43	Parco nazionale del Pollino: tassi migratori interno ed estero - anno 2012	138
Figura 2.44	Parco naturale regionale delle Serre: estensione territoriale	142
Figura 2.45	Parco naturale regionale delle Serre: aree Sic e Zps	143
Figura 2.46	Parco naturale regionale delle Serre: zonizzazione	143
Figura 2.47	Parco naturale regionale delle Serre: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012	145
Figura 2.48	Parco naturale regionale delle Serre: tassi migratori interno ed estero - anno 2012	147
Figura 2.49	Parco regionale delle Madonie: estensione territoriale	159
Figura 2.50	Parco regionale delle Madonie: aree Sic e Zps	160
Figura 2.51	Parco regionale delle Madonie: zonizzazione	160
Figura 2.52	Parco regionale delle Madonie: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012	162
Figura 2.53	Parco regionale delle Madonie: tassi migratori interno ed estero - anno 2012	164
Figura 2.54	Riserva naturale orientata dello Zingaro: estensione territoriale	172
Figura 2.55	Riserva naturale orientata dello Zingaro: aree Sic e Zps	172
Figura 2.56	Riserva naturale orientata dello Zingaro: incremento aritmetico popolazione - anni 2008-2012	174
Figura 2.57	Riserva naturale orientata dello Zingaro: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012	175

Figura 2.58	Riserva naturale orientata dello Zingaro: tassi migratori interno ed estero - anno 2012	176
Figura 3.1	Aree parco delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza: incremento aritmetico popolazione - anni 2008-2012	184
Figura 3.2	Aree parco delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza: saldi naturale, migratorio e totale - anno 2012	186
Figura 3.3	Aree parco delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012	187
Figura 3.4	Aree parco delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza: tassi migratori interno ed estero - anno 2012	189
Figura 3.5	Stato di attuazione politica di coesione POR FSE 2007 - 2013: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia (31.12.2012)	203
Figura 3.6	Programmi operativi OB. CONV FSE 2007 - 2013: dotazioni e stato di avanzamento della spesa (dicembre 2012)	205
Figura 3.7	GAL (Gruppo di Azione Locale) nelle Regioni dell'Obiettivo Convergenza	207
Figura 3.8	Illustrazione della costruzione di un ITI	209

Acronimi ed abbreviazioni

A.P.E.	Appennino Parco d'Europa
BURC	Bollettino Ufficiale Regione Campania
BURP	Bollettino Ufficiale Regione Puglia
C.I.P.	Coste Italiane Protette
CC.E.	Centri di Esperienza
CC.E.A.	Centri di Educazione Ambientale
CE	Commissione Europea
CETS	Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle aree protette
Cfr.	Confronta
CIG	Cassa Integrazione Guadagni
COM	Comunicazione della Commissione Europea
DG PAPT	Direzione Generale delle Politiche Attive e Passive del Lavoro
D.G.R.	Decreto della Giunta Regionale
D.M.	Decreto Ministeriale
D.P.R.	Decreto del Presidente della Repubblica
DDL	Disegno di Legge
Del.	Delibera
DESS	Decennio dell'educazione allo sviluppo sostenibile
DOC	Denominazione di Origine Controllata
DOP	Denominazione di Origine Protetta
DPGR	Decreto Presidente Giunta Regionale
FEASR	Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
FEOGA	Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia Agricola
FEP	Fondo europeo per la pesca
FESR	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
FSE	Fondo Sociale Europeo
G.R.	Giunta Regionale
GAL	Gruppi di Azione Locale
IGP	Indicazione Geografica Protetta
IN.FE.A.	programma Informazione Educazione Ambientale
INFEA	Informazione, Formazione, Educazione Ambientale
ISFOL	Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori
ISTAT	Istituto Nazionale di Statistica
ITACA	Isole Minori
L.	Legge
L.R.	Legge Regionale
LL.E.A.	Laboratori di Educazione Ambientale
LUR	Legge Urbanistica Regionale
MATTM	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
MLPS	Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

Ob. CONV	Obiettivo Convergenza
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
PA	Pubblica Amministrazione
PES	Piano Economico Sociale
Ph. Out	Phasing Out
PIF	Progetto Integrato di Filiera
PIL	Prodotto Interno Lordo
PIOT	Pacchetto Integrato di Offerta Turistica
PIRAP	Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette
PIS RER	Progetto Integrato Strategico Rete Ecologica Regionale
PISL	Progetto Integrato di Sviluppo Locale
PISR	Progetto Integrato di Sviluppo Regionale
PISUS	Piano Integrato di Sviluppo Urbano Sostenibile
PIT	Progetto Integrato Territoriale
PNV	Piano Nazionale del Vesuvio
PON	Programma Operativo Nazionale
PPES	Piano Pluriennale Economico Sociale
PSR	Programma di Sviluppo Rurale
PTA	Programma regionale per la tutela dell'ambiente
PTP	Piano Territoriale del Parco
QCS	Quadro Comunitario di Sostegno
QSC	Quadro Strategico Comune
RE.S.E.F.A.P.	Rete di Servizi per l'Educazione e la Formazione Ambientale della Regione Puglia
SIC	Siti di Importanza Comunitaria
SWOT	Strengths (punti forza) - Weaknesses (punti di debolezza)- Opportunities (opportunità) - Threats (rischi)
UE	Unione Europea
UNESCO	Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura
v.	Vedi
VAS	Valutazione Ambientale Strategica
WHL	World Heritage List
ZPS	Zone di Protezione Speciale

Prefazione

L'indagine sviluppata da ISFOL, presentata in questo volume, nasce dall'esigenza di approfondire il ruolo del capitale umano nelle aree tutelate e nelle aree interne rurali con la finalità di comprendere le correlazioni con le problematiche di sviluppo locale. L'attenzione su queste aree nasce da diversi ordini di motivi. In primo luogo, il Mezzogiorno presenta una concentrazione territoriale di aree tutelate maggiore rispetto alla media nazionale, a sua volta superiore a quella europea. La maggior parte di queste aree è ubicata nelle zone interne, rispetto alle quali è in corso un fervido dibattito¹ per la costruzione di una strategia nazionale di valorizzazione.

Si tratta di territori che non sfuggono alle tendenze consolidate in tutta Europa di desertificazione demografica e di invecchiamento della popolazione, con una fuoriuscita prevalente di giovani skillati che determina una perdita di capitale umano utile e necessario a garantire i processi di sviluppo locale auto-propulsivo.

La forte specializzazione territoriale, unita alle problematiche di crescita e alle emergenze occupazionali delle regioni del Sud, impone una riflessione su come coniugare nuove politiche per corroborare alcuni percorsi di sviluppo già in atto, sebbene spesso in forma ancora embrionale. Le aree protette, infatti, costituiscono sistemi territoriali che, oltre a rappresentare un patrimonio naturalistico di biodiversità, contribuiscono alla ricchezza del Paese (alcune stime indicano che i soli parchi nazionali concorrono al PIL con un quota superiore al 3% grazie al valore aggiunto prodotto dall'agricoltura e dal turismo verde in queste aree)².

Nell'attuale fase di difficoltà economica che investe l'Europa e l'Italia, le regioni del Sud vivono una "crisi nella crisi" sfociata in una notevole desertificazione industriale che ha colpito soprattutto il settore manifatturiero. Uno dei settori che ha manifestato una certa tenuta è proprio l'agroalimentare, mentre viene riconosciuta una forte potenzialità di espansione al turismo culturale ed ambientale³. In tale contesto produttivo si

¹ Ministero per la Coesione Territoriale - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica "Un progetto per le "aree interne" dell'Italia" (ottobre 2012).

² Cfr. CNR Almanacco della Scienza n. 16 e 17 ottobre 2012.

³ Rapporto SVIMEZ 2012.

comprende quanto le aree protette abbiano ancora un potenziale inespresso e quanto possano contribuire anche alla crescita economica delle regioni del Sud, garantendo nuovi settori di occupazione e collocando nuove figure professionali.

Questo potenziale può essere innescato solo tramite politiche territoriali mirate, per cui l'interesse a comprendere nuovi percorsi di utilizzo dei fondi strutturali, alla cui finanza ormai viene rinviata la quasi totalità degli interventi per il Sud.

Nella nuova programmazione dei fondi europei⁴ per il settennio 2014-2020 è importante comprendere anche quale potrà essere il nuovo ruolo del Fondo Sociale Europeo ed il suo contributo alle politiche di sviluppo. In particolare gli indirizzi comunitari spingono verso una sua maggiore complementarietà con gli altri fondi, da realizzare mediante strategie di intervento locali con nuovi strumenti dedicati. Occorrerà, dunque, rivedere gli approcci di spesa del FSE e le modalità di costruzione delle proposte progettuali partendo dai territori. Se si coniugano le specificità e le vocazioni territoriali sopra evidenziate con la nuova caratterizzazione dei fondi europei possono nascere nuove politiche e nuove opportunità di intervento per le regioni del Sud.

L'indagine ISFOL ha voluto sondare i territori su un tema nuovo, cercando di comprendere le sensibilità locali sulle problematiche del capitale umano e la conoscenza delle opportunità offerte dai fondi strutturali. L'analisi ha puntato all'individuazione di alcuni elementi sui quali potranno essere costruite strategie di intervento territoriale nella prossima programmazione, partendo da una valutazione riscontrata unanimemente su tutte le aree indagate che la conservazione dei territori, nell'accezione più ampia di tutele e valorizzazioni del capitale naturalistico e delle biodiversità, dei patrimoni storico-artistici, ma soprattutto culturali ed antropici, rappresenta un valore aggiunto su cui può far leva lo sviluppo sostenibile endogeno delle regioni del Sud.

Prof. Adriano Giannola
Presidente SVIMEZ

⁴ I fondi ricompresi nel Quadro Strategico Comune 2014-2020 sono il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), il Fondo Sociale Europeo (FSE), il Fondo di Coesione (FC), il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) e il Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP).

Executive summary

La pubblicazione illustra i risultati dell'indagine empirica realizzata dall'ISFOL volta ad analizzare il ruolo del capitale umano e sociale per lo sviluppo territoriale nelle aree protette nelle Regioni dell'Obiettivo Convergenza: Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Basilicata⁵. L'ambito geografico ed il tema generale sono stati scelti poiché il Mezzogiorno d'Italia, in particolare le cinque regioni prese in considerazione, presenta una specializzazione territoriale in aree tutelate. Si tratta, in genere, di territori caratterizzati da ritardi di sviluppo, da fenomeni di desertificazione demografica e di invecchiamento della popolazione; d'altro canto, però, proprio la presenza di aree protette potrebbe offrire a questi territori nuove opportunità per avviare processi di sviluppo, utili non solo alla dimensione locale ma anche al sistema delle regioni del Sud.

Considerando la centralità del capitale umano nei processi di sviluppo territoriale, lo studio ha analizzato i seguenti temi specifici:

1. *governance* e capitale sociale;
2. mobilità dei giovani e processi di desertificazione demografica;
3. ruolo della formazione, fabbisogni occupazionali e competenze richieste;
4. utilizzo del FSE, complementarità con altri fondi e prospettive.

L'indagine è stata sviluppata con tecniche quali-quantitative di tipo *desk* e *field* (queste ultime hanno visto la partecipazione di più di 100 *stakeholders* nelle cinque regioni) e si è diramata in tre direzioni:

- l'analisi degli aspetti normativi e programmatori, unitamente agli strumenti di pianificazione tipici delle aree naturali tutelate;
- l'analisi delle dinamiche socio-demografiche per focalizzare sugli aspetti della mobilità della popolazione e dei processi di senilizzazione;
- l'indagine di campo per comprendere la *governance* ed il capitale sociale, il ruolo del capitale umano e delle politiche attive del lavoro nei processi di sviluppo in questi territori, la conoscenza e l'utilizzo del FSE.

⁵ Tali Regioni rientrano nell'Obiettivo Convergenza, fatta eccezione della Basilicata in phasing-out, secondo la classificazione relative alla programmazione 2007 - 2013 dei fondi strutturali.

Dall'analisi è emerso un quadro variegato, caratterizzato da realtà ormai mature e da altre più giovani con problematiche di radicamento sul territorio. In entrambi i casi si registrano diverse debolezze strutturali alle quali però si contrappongono diffuse e significative potenzialità di sviluppo. I parchi si confermano importanti laboratori territoriali nei quali è possibile coniugare regimi vincolistici con nuove forme di economia ecosostenibile, fatta prevalentemente di turismo, agroalimentare e produzioni locali tipiche.

Per analizzare **"governance e capitale sociale"** sono stati prioritariamente approfonditi gli assetti istitutivi, dai quali emerge che tutte le leggi regionali tendono a creare un "sistema" di aree protette in cui, oltre alle previsioni proprie della tutela e conservazione dei patrimoni fisici (nella loro accezione più ampia), trovano spazio la valorizzazione delle attività produttive compatibili, la ricerca scientifica, la formazione e l'educazione. Gli obiettivi riconosciuti all'attività degli Enti Parco nelle normative regionali sono ambiziosi, ma resi spesso irrealizzabili da una *governance* complessa talvolta non sostenuta. Infatti, osservando le dinamiche interne alle aree si assiste al protagonismo di più Enti che incidono sul medesimo territorio con differenti competenze amministrative, creando una sovrapposizione di attribuzioni e limitando di fatto l'operatività degli Enti Parco, spesso schiacciati nei rapporti istituzionali (orizzontali e verticali). Inoltre, negli ultimi anni gli Enti Parco sono stati destinatari di risorse sempre più esigue e di insufficienti dotazioni tecnico-amministrative, causa di difficoltà operative nel raggiungere le finalità indicate dal legislatore. Questi limiti hanno acuito la percezione dei parchi, da parte degli *stakeholders* e delle comunità, prevalentemente nel loro aspetto vincolistico. Solo nelle realtà più mature si comprende il valore aggiunto che le aree tutelate possono apportare allo sviluppo locale, concetto valido per le realtà più giovani unicamente in una visione prospettica. Il rapporto, invece, tra Enti Parco, università e centri di ricerca risulta molto dinamico ed i parchi si confermano un laboratorio territoriale utile a diverse sperimentazioni.

Per quanto riguarda la **"mobilità dei giovani e processi di desertificazione demografica"**, i risultati dell'indagine confermano una mobilità in uscita dai comprensori caratterizzati dalla presenza di aree protette: si tratta soprattutto di mobilità giovanile. Molto dinamica è anche la mobilità interna ai comprensori stessi, con la preferenza dei centri con maggiori servizi e delle aree costiere (laddove presenti) a discapito delle aree interne. Inoltre, gli indici di dipendenza evidenziano un processo di senilizzazione complessivamente continuo. La lettura di queste dinamiche fanno dubitare sulla significatività dei processi di sviluppo fino ad oggi attivati e pongono dubbi sulla sostenibilità dei prossimi. D'altro canto l'avvio di nuove iniziative di sviluppo locale potrebbero contribuire ad arrestare la fuoriuscita di giovani.

Sul **"ruolo della formazione, fabbisogni occupazionali e competenze richieste"**, da più parti si riconosce il ruolo strategico ricoperto dalla formazione e, in generale, dagli interventi di politiche attive del lavoro a contrasto dei fenomeni di spopolamento

ed i giovani sono ritenuti determinanti per la crescita della competitività dei territori. Ai sistemi formativi, però, vengono riconosciuti dei limiti dovuti all'eccessiva autoreferenzialità delle azioni messe in campo. Inoltre, per evitare un'attuazione sporadica e saltuaria delle misure, andrebbe garantita una logica di intervento sistemica e ricorsiva, calata sulle esigenze locali. Sebbene il ruolo della formazione venga percepito dagli attori locali solo in maniera embrionale, poiché collegato a processi di sviluppo la cui intensità è prevalentemente ancora non significativa, le esigenze formative si riscontrano prevalentemente nei seguenti comparti:

- a. *gestione delle aree protette* - vigilanza e nuove funzioni manageriali specialistiche volte alla promozione e marketing territoriale del prodotto parco;
- b. *turismo - destination manager*, guide del parco e operatori per la promozione multidimensionale (ambientale, culturale, religioso-esperenziale, d'avventura, balneare, etc.);
- c. *agroalimentare* - marketing agroalimentare, filiere corte, multifunzionalità in agricoltura, disciplinari per l'agricoltura di origine (Dop, Igp, Igt, Doc, etc.);

Molto sollecitata è la formazione per nuova imprenditorialità, dal recupero e valorizzazione di vecchi mestieri della tradizione, alla promozione di nuovi mestieri (i così detti *green jobs*) dall'elevato potenziale occupazionale. La conoscenza delle lingue è tra le competenze trasversali maggiormente richieste, a causa della presenza di fruitori stranieri dei parchi. Sono numerose, inoltre, le iniziative di collaborazione con le scuole ed il mondo dell'istruzione; i bambini sono i primi destinatari delle attività di divulgazione ambientale, nonché i primi divulgatori nei confronti dei genitori. Nel costruire una nuova coscienza di ecosostenibilità un ruolo importante viene svolto anche dalle fattorie didattiche.

Nell'analisi dell'"**utilizzo del FSE, complementarietà con altri fondi e prospettive**", nonostante la scarsa conoscenza del Fondo, si assiste ad interessanti sperimentazioni che prevedono una sua complementarietà in piani di intervento integrati⁶. La logica monofondo dell'attuale programmazione non ha, però, favorito un'azione integrata. La frammentazione amministrativa dei fondi non ha facilitato la piena realizzazione delle complementarietà. Se si considera, inoltre, che gran parte delle risorse del FSE sono state impegnate in politiche del lavoro passive⁷ e che il patto di stabilità ha esercitato un freno alla spesa, si comprende la scarsa realizzazione di interventi cofinanziati dal FSE. La valorizzazione di queste aree e delle identità territoriali è in linea con i recenti indirizzi della politica di coesione territoriale dell'Unione europea⁸. Molto spesso, però, in territori economicamente fragili è difficile innescare processi di crescita auto-propulsiva

⁶ Alcuni PIT nella passata programmazione (2000 - 2006) ed i PIRAP nell'attuale programmazione (2007 - 2013).

⁷ Accordo Stato - Regioni del 12 febbraio 2009.

⁸ Libro verde sulla coesione territoriale - Fare della diversità territoriale un punto di forza - {SEC(2008) 2550}.

soprattutto in assenza di politiche mirate. Per la costruzione di interventi funzionali, molte indicazioni sono dettate nei documenti preparatori della prossima programmazione dei fondi strutturali nell'ambito della strategia Europa 2020, che prevedono una nuova e più spinta complementarità del FSE e una strategicità delle aree interne. Infatti, il FSE dovrà sostenere le strategie di intervento locale messe a punto dalle *Community Led Local Development (CLLD)*⁹ nel nuovo approccio dello "sviluppo locale di tipo partecipativo", che riserva un importante ruolo ai Gruppi di Azione Locale (GAL). Sono previste nuove modalità di intervento, come gli Investimenti Territoriali Integrati (ITI), nati per accompagnare strategie territoriali prevalentemente sub-regionali, con una flessibilità di spesa maggiore ed in grado di attingere le risorse da diversi fondi (tra cui il FSE) e da differenti programmi operativi. A livello nazionale, i documenti metodologici¹⁰ riconoscono solo tre opzioni strategiche: le "Città", il "Mezzogiorno" e le "Aree interne". E proprio nelle aree interne ricade la maggior parte delle aree tutelate. Pertanto, gli elementi della nuova programmazione 2014 - 2020, se adeguatamente sviluppati, possono contribuire a costruire politiche di valorizzazione e crescita di questi territori, per salvaguardare i patrimoni fisici e i valori delle comunità.

Al netto di valutazioni sulla crisi economica, le aree protette, dunque, oltre ad essere un obiettivo di intervento, rappresentano un possibile *driver* su cui costruire una strategia di azione per il Mezzogiorno. In particolare, nelle regioni in ritardo di sviluppo l'implementazione di un sistema che ricomprenda aree tutelate, bacini di beni culturali e costa, potrà contribuire alla costruzione di una nuova economia in rete dell'ambiente, della cultura, del turismo e dell'agroalimentare basata sui territori.

Per rendere più agevole la lettura, i risultati sono stati organizzati in tre capitoli:

- il primo "Politiche per la tutela delle aree a vocazione naturalistica", illustra i principali documenti programmatori e legislativi, di livello nazionale e comunitario, sul tema trattato;
- nel secondo "Dinamiche territoriali nelle regioni italiane dell'obiettivo convergenza", vengono presentate le risultanze delle analisi quali-quantitative e dell'indagine sul campo, articolate per regione e per area protetta;
- il terzo, infine, "Aree tutelate nei processi di sviluppo locale" cerca di fornire una lettura comparata dei casi studio trattati mettendo in evidenza anche le opportunità nella prossima programmazione del FSE.

⁹ Commissione europea - Scheda informativa - Sviluppo locale di tipo partecipativo - Politica di coesione 2014 - 2020.

¹⁰ "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020" - Documento di apertura del confronto pubblico presentato dal Ministro per la Coesione Territoriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (Roma, 27 dicembre 2012).

1 Politiche per la tutela delle aree a vocazione naturalistica

1.1 Politica ambientale e sviluppo sostenibile in Europa: evoluzione e prospettive

Le politiche dell'ambiente e la salvaguardia degli ecosistemi sono tra gli elementi focali sui quali si fondano le attuali competizioni economiche e le sfide sociali. L'attenzione all'ambiente da parte dell'Unione europea ha evidenziato una sensibilità crescente sui temi della sostenibilità, dell'integrazione tra politiche e della partecipazione congiunta tra differenti livelli di *governance*. Allo stesso tempo, la valorizzazione del capitale umano, trasversale al percorso di tutela ambientale e di crescita in genere, è divenuto l'elemento qualificante delle strategie partecipate di pianificazione e sviluppo del territorio. Il Trattato istitutivo della Comunità europea¹¹ del 1957 delinea un primissimo approccio ambientale volto alla tutela preventiva delle risorse naturali e della salute umana ed il Vertice di Parigi del 1972 lancia il primo "Piano d'azione ambientale" (1973-1976) aprendo la strada ad azioni programmatiche e legislative sul tema. Ma è nel 1986, con l'entrata in vigore dell'Atto unico europeo (AUE), che la politica ambientale comunitaria riceve una base giuridica esplicita¹². L'interdisciplinarietà dei temi ambientali e la varietà interpretativa delle politiche messe in campo suggeriscono un concetto di tutela dell'ambiente che sposa l'approccio della compatibilità e della sostenibilità. Il Trattato sull'Unione europea (Trattato di Maastricht)¹³ del 1992 formalizza il nuovo quadro di riferimento promuovendo un progresso economico e sociale rispettoso delle dinamiche dello sviluppo sostenibile¹⁴, applicate anche alle politiche per la protezione dell'ambiente.

¹¹ Trattato istitutivo della Comunità europea, Titolo XIX "Ambiente", art.174, in GU C 321 E/9 del 29/12/2006 versione consolidata.

¹² L'Atto unico europeo aggiunge al Trattato CE tre nuovi articoli (130R, 130S e 130T) che consentono alla Comunità "di salvaguardare, proteggere e migliorare la qualità dell'ambiente, di contribuire alla protezione della salute umana, di garantire un'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali". La Comunità interviene in materia ambientale esclusivamente nel rispetto del principio di sussidiarietà.

¹³ GU C 83/15 del 30/03/2010 versione consolidata.

¹⁴ Il concetto di sviluppo sostenibile inteso come "quello sviluppo che soddisfa i bisogni della generazione presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri" viene introdotto per la prima volta dal "Rapporto Brundtland - Il futuro di tutti noi" (Commissione internazionale per l'ambiente e

Nello stesso anno, il piano globale per lo sviluppo sostenibile ("Agenda 21")¹⁵ approda ad un intervento integrato che segna il passaggio da un modello di crescita illimitata ad una crescita per lo sviluppo. La dimensione locale assume un ruolo di assoluta e crescente centralità che porterà nel 2002 all'adozione di "Agenda 21 Locale", aperta al dialogo con soggetti pubblici e privati del territorio ("*multistakeholders participation*") per la costruzione di strategie condivise per lo sviluppo di comunità sostenibili¹⁶. L'Unione europea acquisisce, in questo modo, una nuova strumentazione di tutela ambientale¹⁷ che si muove nell'alveo di una strategia orizzontale di coordinamento intersettoriale e sociale delle azioni. Il sistema misto di strumentazione regolamentativa affianca al tradizionale metodo "command and control" interventi amministrativi, economico-fiscali, negoziali e volontari che individuano i "gestori" del territorio quali destinatari privilegiati delle indicazioni comunitarie di integrazione tra programmi, politiche ed azioni di tutela ambientale. L'approccio intersettoriale diviene il tratto distintivo della politica ambientale unionale¹⁸ integrando i criteri di Maastricht con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, considerato l'elemento qualificante di tutte le politiche dell'Unione europea. La stretta relazione esistente tra componenti ambientali e fattori di pressione esercitati dalle attività economiche e sociali apre la strada alla definizione della "Strategia per lo sviluppo sostenibile dell'Unione europea"¹⁹ che lega, in una visione complementare alla Strategia di Lisbona del 2000, sviluppo economico e sostenibilità sociale ed ambientale. La capacità di preservare l'integrità delle risorse naturali a vantaggio delle generazioni future diviene a pieno titolo un indicatore della crescita, al pari delle grandezze di natura squisitamente economica. La visione prospettica offerta dalla Strategia "Europa 2020"²⁰ si concentra sull'obiettivo congiunto di una migliore occupazione, produttività e coesione sociale puntando sull'intervento integrato sul fronte della tutela ambientale e della valorizzazione del capitale umano. Alle azioni rivolte a

lo sviluppo, ONU, 1987). Nell'ambito del Trattato di Maastricht il concetto di sostenibilità si evolve nel punto in cui si afferma che "L'Unione ... si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente" (art.3).

¹⁵ "Piano di azione mondiale per la tutela dell'ambiente", Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo, Rio de Janeiro, 1992.

¹⁶ "Implementing the outcomes of the World Summit on Sustainable Development by European Local Governments - Local Action 21", Conferenza di Kolding, 2002.

¹⁷ Quinto piano d'azione "Per uno sviluppo durevole e sostenibile - Programma politico e d'azione della Comunità europea a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile" (1993-2000) che rende vincolante "Agenda 21" per tutti gli Stati membri. Nel 1993 alla European Environment Agency - EEA (Reg. CEE n. 1210/90 modificato da Reg. CE n. 1641/2003) viene affidato il compito di coordinare le politiche ambientali nazionali degli Stati europei in cooperazione con la rete europea di informazione e di osservazione sul tema ambientale.

¹⁸ Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee e alcuni atti connessi (97/C 340/01), in GUCE n. C 340/1997.

¹⁹ "Sviluppo sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile" (Proposta della Commissione per il Consiglio europeo di Göteborg), COM(2001)264.

²⁰ "Europa 2020 - Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", COM(2010) 2020.

rallentare il degrado ambientale e la perdita di biodiversità si aggiungono interventi relativi alla promozione ed al trasferimento della conoscenza, mirati ad incrementare la qualità del sistema istruzione - formazione, della formazione continua e della ricerca ed all'applicazione dei principi di flessicurezza per l'acquisizione di nuove competenze. Nel novembre 2012, la proposta di approvazione del Settimo Programma d'azione per l'ambiente²¹ conferma la priorità dell'integrazione normativa ed operativa tra differenti livelli di *governance* nel raggiungimento degli obiettivi ambientali entro il 2020.

1.2 Strategia europea della Biodiversità e ruolo delle istituzioni sub nazionali

La politica ambientale comunitaria ha dato vita nel 1995 alla Strategia Pan-Europea sulla Diversità Biologica e Paesaggistica (PEBLDS)²², un approccio innovativo e propositivo sull'arresto della perdita di biodiversità paesaggistiche e biologiche in Europa che intreccia temi ambientali, priorità sociali ed economiche. La Strategia, pur non introducendo nuove normative o programmi, fornisce un quadro di riferimento coerente ed obiettivi comuni per le azioni nazionali e regionali in attuazione della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD)²³. Nel 1998, la Commissione europea approva la Strategia comunitaria per la diversità biologica²⁴, delineandone gli obiettivi specifici nell'ambito di quattro principali temi di intervento e attribuendo particolare rilievo alla ricerca ed allo scambio di informazioni²⁵, all'istruzione, alla formazione ed alla sensibilizzazione di cittadini ed operatori del settore²⁶. La complementarietà tematica si realizza nella fase della pianificazione territoriale, determinante nel sostegno alla biodiversità: a livello locale e regionale sono evidenti i vantaggi socioeconomici dell'uso sostenibile del territorio, mentre sul piano strategico si innesca un virtuoso "collegamento tra i diversi livelli di governo e le differenti politiche che ambiscono alle stesse risorse naturali". Per tali motivi, nel quadro degli aiuti regionali ed in particolare nelle regioni ammissibili caratterizzate da una notevole biodiversità "le iniziative a favore dello sviluppo sostenibile possono essere incorporate nelle strategie di sviluppo e nei programmi dei Fondi strutturali" (con interventi di cofinanziamento compatibili con la legislazione comunitaria in tema

²¹ "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta", COM (2012) 710.

²² Dichiarazione dei Ministri dell'Ambiente - Sofia, 25 ottobre 1995.

²³ Nazioni Unite, 1992. La CBD è stata ratificata dalla Comunità europea il 21 dicembre 1993.

²⁴ "Su una strategia comunitaria per la diversità biologica", COM (1998) 42. A seguire, nel 2001, il "Piano d'azione a favore della biodiversità cooperazione economica e cooperazione allo sviluppo", COM (2001) 162.

²⁵ Istituzione di una rete tra i centri di eccellenza europei per lo studio della biodiversità; incremento delle conoscenze ed incentivazione di adeguate ricerche.

²⁶ Campagne di sensibilizzazione; programmi di formazione sugli sviluppi tecnici, tecnologici e scientifici; formazione a favore delle risorse umane coinvolte nell'attuazione della strategia a livello comunitario, nazionale e locale.

di biodiversità). Fallito l'obiettivo di arrestare il deterioramento della diversità biologica entro il 2010²⁷, si è fissata una visione di lungo termine (fino al 2050) favorevole ad un approccio operativo su molteplici livelli (internazionale, unionale, nazionale e sub-nazionale) da innestarsi in un quadro efficace di *governance* e di *partnership* tra gli attori del territorio²⁸. La Strategia per la biodiversità 2020²⁹, parte integrante della strategia "Europa 2020" e dell'iniziativa faro "Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse", intende invertire la perdita di biodiversità e accelerare la transizione dell'UE verso un'economia verde ed efficiente dal punto di vista delle risorse³⁰. Sono previste azioni di integrazione del monitoraggio della biodiversità³¹ e la relativa comunicazione nella legislazione UE in materia ambientale, nella politica agricola comune (PAC), nella politica comune della pesca (PCP) e nella politica di coesione, al fine di facilitare la misurazione dell'impatto di queste politiche sulla biodiversità. In tale ambito, le aree protette sono considerate la "pietra angolare" (*cornerstone*) del processo di conservazione ecosistemico, nonché investimenti strategici per le economie nazionali; soprattutto se inserite in una *governance* partecipativa in grado di produrre benefici che, a partire dal territorio, si traducano in vantaggi cumulati a livello nazionale per ridurre la povertà ed incrementare lo sviluppo sostenibile.

Nella sfera gestionale l'Unione europea è orientata a favorire approcci partecipativi che "genereranno a loro volta iniziative necessarie e complementari «dal basso verso l'alto» da parte di coloro che partecipano direttamente alla gestione dell'uso dei suoli e del mare, in particolare le comunità locali". Gli enti regionali e locali sono al centro delle azioni unionali di tutela ambientale dalla fase di programmazione e pianificazione territoriale, alla definizione di modelli integrati di finanziamento della biodiversità. Anche sul fronte internazionale, nel corso della Conferenza RIO+20 - "Il futuro che vogliamo"³², rivela

²⁷ "Arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 e oltre. Sostenere i servizi ecosistemici per il benessere umano", COM(2006) 216. Il Piano d'azione, individua quattro principali settori di attività, delinea dieci obiettivi chiave e quattro misure di sostegno ed oltre 150 singole azioni prioritarie e misure di sostegno da attuarsi sia a livello nazionale che europeo.

²⁸ "Soluzioni per una visione e un obiettivo dell'Unione europea in materia di biodiversità dopo il 2010", COM(2010) 4.

²⁹ "La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020", COM (2011) 244. La strategia europea a favore della biodiversità per il 2020 risponde ai mandati internazionali della decima conferenza delle parti (CoP10) della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica (Nagoya, 2010) sfociata nell'adozione dei seguenti atti: piano strategico mondiale per la diversità 2011-2020; protocollo di Nagoya per l'accesso alle risorse genetiche e alla giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dal loro uso (ABS); strategia di finanziamento per la biodiversità a livello mondiale.

³⁰ "Un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse - Iniziativa faro nell'ambito della strategia Europa 2020", COM(2011) 21.

³¹ Sono sei gli obiettivi sinergici elencati: gli obiettivi 1 e 2 sono destinati a proteggere e ripristinare la biodiversità e i relativi servizi eco-sistemici; gli obiettivi 3, 4 e 5 intendono potenziare il contributo positivo dell'agricoltura e della silvicoltura e ridurre le pressioni principali esercitate sulla biodiversità nell'UE; l'obiettivo 6 è volto ad intensificare il contributo dell'UE alla biodiversità mondiale. La prima revisione intermedia della Strategia è programmata per i primi mesi del 2014.

³² Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile, Rio de Janeiro, 20 - 22 giugno 2012.

un sostanziale fallimento dal punto di vista dell'attuazione delle politiche e per i mancati accordi raggiunti a livello internazionale, si è riconosciuto, seppur a livello teorico, il ruolo centrale della dimensione sub nazionale (regionale - locale) e della formazione di nuove competenze nella transizione verso un'economia verde. Agli enti locali e regionali si riserva il ruolo di soggetti fondamentali per la creazione di un futuro sostenibile, attribuendo loro competenze istituzionali ed auspicando l'accesso ai meccanismi di finanziamento internazionali. Alla qualificazione del capitale umano, invece, si riconosce il compito di sostenere la diffusione di posti di lavoro verdi alla cui carenza si potrà ovviare "attraverso una mappatura delle competenze e la promozione di programmi di formazione ad hoc". Particolare attenzione viene attribuita alle possibili agevolazioni a favore di imprese private che investono in economia verde e, quindi, sulla creazione di posti di lavoro con competenze specifiche. Centrale il ruolo dell'apparato formativo attraverso la definizione di azioni volte a "rafforzare il contributo dei sistemi di istruzione".

1.3 Rete Natura 2000

La rete ecologica Natura 2000 è un network europeo di aree naturali protette istituito dalla direttiva «Habitat» nel 1992³³ allo scopo di "contribuire alla salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri". La Commissione elabora, d'accordo con ciascuno degli Stati membri, un elenco dei siti di importanza comunitaria (SIC) nell'ambito di nove regioni biogeografiche³⁴ (tre delle quali interessano l'Italia: alpina, continentale, mediterranea)³⁵. Ogni Stato membro designa il sito di importanza comunitaria come zona speciale di conservazione (ZSC). La rete comprende anche le zone di protezione speciale (ZPS) classificate dagli Stati membri a norma della direttiva "Uccelli" del 1979³⁶, la prima in materia di conservazione della natura.

Natura 2000 garantisce la tutela della biodiversità tenendo conto nel contempo delle esigenze economiche, sociali, culturali, nonché delle peculiarità regionali e locali. In tal modo, si contribuisce a perseguire l'obiettivo generale di uno sviluppo durevole e al

³³ Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (GU L 206 del 22.7.1992).

³⁴ Le nove Regioni biogeografiche selezionate dall'Unione europea: alpina, atlantica, del Mar Nero, boreale, continentale, macaronesica, mediterranea, pannonica e steppica.

³⁵ Le liste dei SIC sono periodicamente aggiornate dalla Commissione europea sulla base delle banche dati inviate dagli Stati membri annualmente. Il 18 novembre 2011 è stato adottato dalla Commissione europea l'ultimo aggiornamento delle liste dei SIC per sette regioni biogeografiche, fra cui le tre regioni che interessano l'Italia: alpina, continentale, mediterranea. (Decreto 7 marzo 2012, GU Repubblica italiana n.79 del 03.04.2012, Quinto elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE.) <www.minambiente.it> (consultato il 20.02.2013).

³⁶ Direttiva 79/409/CEE, sostituita integralmente dalla Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici, in GU L20/7 del 26.01.2010.

mantenimento e alla promozione di attività umane. La rete si basa sulla creazione di un sistema funzionale integrato che, lungi dal voler delimitare riserve rigidamente protette, intercetta le esigenze del territorio, rispettandone le specificità e facilitando i collegamenti ecologici funzionali tra i siti. Il principio di integrazione tra tutela della natura e rispetto per gli spazi antropizzati si estende anche alla varietà dei fondi stanziati disponibili:

5. LIFE +³⁷, lo strumento unico europeo di cofinanziamento per l'ambiente creato per fornire sostegno specifico allo sviluppo ed all'attuazione della politica e della legislazione comunitarie in materia ambientale, compresa l'integrazione con altre politiche. Esso deriva dalla fusione di quattro differenti programmi di finanziamento³⁸ e consta delle componenti: Natura e Biodiversità; Politica e *Governance* ambientali; Informazione e Comunicazione (che comprende interventi finanziabili formativi e di ricerca);
6. la quota dei Fondi strutturali del Piano Regionale di Sviluppo Rurale dedicati alla rete Natura 2000.

In Italia, con il recepimento delle direttive "Uccelli" e "Habitat"³⁹, le Regioni e le Province autonome individuano⁴⁰ e gestiscono i siti della rete Natura 2000 (2.576 siti) che coprono, ad oggi, il 21,17% del territorio nazionale. I siti di importanza comunitaria indicati sono 2.299, mentre sono 609 le Zone di Protezione Speciale e 332 i siti SIC coincidenti con le ZPS.

Le "Linee Guida per la gestione dei siti Natura 2000"⁴¹ rappresentano lo strumento di attuazione delle relative direttive comunitarie e contengono le misure di conservazione e le indicazioni in linea con la programmazione comunitaria. La rete Natura 2000 non si sostituisce alla rete dei parchi, "ma con questa intende integrarsi per garantire la piena funzionalità ecologica e la gestione dell'intero sistema". Nel 2007 sono stati individuati i criteri minimi uniformi per la conservazione delle ZPS e delle ZSC recepiti dalle singole Regioni in maniera comunque disomogenea⁴². Pertanto, le previsioni per

³⁷ Reg. (CE) n.614/2007 "riguardante lo strumento finanziario per l'ambiente (LIFE+)".

³⁸ In forza del nuovo regolamento LIFE+ sono stati abrogati: il Programma LIFE (Ambiente, Natura e Paesi Terzi) - Reg. (CE) n. 1682/2004; il Quadro comunitario di cooperazione per lo sviluppo sostenibile dell'ambiente urbano; il Programma di azione comunitario per la promozione delle Organizzazioni non governative attive nel campo della protezione ambientale; Forest focus. In termini di complementarità va specificato che il LIFE + "non finanzia misure che ottemperano ai criteri di ammissibilità e rientrano nella sfera di applicazione di altri strumenti finanziari comunitari o che ricevono assistenza per i medesimi obiettivi da detti strumenti".

³⁹ In Italia il recepimento della Direttiva Uccelli è avvenuto con L. n. 157 dell'11 febbraio 1992; il Reg. D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 e sue successive modifiche e integrazioni, integra il recepimento della Direttiva. Il recepimento della Direttiva "Habitat" è avvenuto con il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 modificato ed integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003.

⁴⁰ L'individuazione dei siti Natura 2000 avviene secondo il "Formulario standard" (Decisione di esecuzione della Commissione europea dell'11 luglio 2011 concernente un formulario informativo sui siti da inserire nella rete Natura 2000, in GU L 198/39 del 30.07/2011).

⁴¹ Ministero dell'Ambiente, D.M. 3 settembre 2002, in GU n.224 del 24.09.2002.

⁴² Ministero dell'Ambiente, D.M. n. 184 del 17.10.2007, modificato con D.M. 22.01.2009.

il 2020 fanno chiaro riferimento alla necessità di uniformare la gestione delle aree protette mirando altresì ad "incrementare ed ottimizzare il reperimento di fondi europei necessari a garantire la sorveglianza, la gestione ed il monitoraggio dei siti afferenti alla rete Natura 2000 e rendere l'utilizzo di quelli esistenti maggiormente coerente con le finalità dettate a livello comunitario e focalizzato su obiettivi di conservazione, gestione, educazione, formazione e sviluppo durevole". Dal 2008⁴³ i siti della Rete sono classificati come aree protette, sebbene distinti da parchi e riserve ai quali si applicano le "misure di conservazione" previste dal succitato D.M. 184/2007.

1.4 Strategia Nazionale per la Biodiversità: le aree protette

Lo sviluppo sostenibile rappresenta per l'Italia un elemento prioritario di scelta e di intervento in favore di realtà territoriali disomogenee. Il percorso nazionale programmato di tutela della natura favorisce l'integrazione tra le differenti istanze dei portatori di interessi, attraverso una funzione di raccordo tra piani e programmi nazionali in tema di crescita ed occupazione, di solidarietà sociale, di politiche di coesione territoriale e di strumenti di tutela dell'ambiente. L'Italia ha ratificato la Convenzione sulla Biodiversità nel 1994⁴⁴ dando il via all'iter concertativo e di approvazione della Strategia Nazionale della Biodiversità (SNB) conclusosi nell'ottobre del 2010. La SNB integra le esigenze della biodiversità con gli obiettivi dello sviluppo e l'attuazione delle politiche settoriali nazionali⁴⁵; in questo contesto le aree protette si propongono quale elemento di raccordo tra la propria missione prioritaria ed il sostegno ad attività sostenibili dal punto di vista ambientale, economico e sociale. La Strategia le inquadra come "effettivi punti focali delle reti di ricerca e monitoraggio sul territorio per i temi inerenti la biodiversità

⁴³ Del. del 26.03.2008 della Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, che modifica la Del. del 2.12.1996 del Ministero dell'Ambiente, recante: «Classificazione delle Aree protette».

⁴⁴ Legge 14 febbraio 1994, n. 124, Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla biodiversità, con annessi, fatta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992. G.U. n. 44 s.o del 23.2.1994.

⁴⁵ Le tematiche prioritarie (servizi ecosistemici, cambiamenti climatici e politiche economiche) sono collegate a tre obiettivi strategici: 1) entro il 2020 garantire la conservazione della biodiversità, intesa come la varietà degli organismi viventi, la loro variabilità genetica ed i complessi ecologici di cui fanno parte, ed assicurare la salvaguardia e il ripristino dei servizi ecosistemici al fine di garantirne il ruolo chiave per la vita sulla Terra e per il benessere umano; 2) entro il 2020 ridurre sostanzialmente nel territorio nazionale l'impatto dei cambiamenti climatici sulla biodiversità, definendo le opportune misure di adattamento alle modificazioni indotte e di mitigazione dei loro effetti ed aumentando la resilienza degli ecosistemi naturali e seminaturali; 3) entro il 2020 integrare la conservazione della biodiversità nelle politiche economiche e di settore, anche quale opportunità di nuova occupazione e sviluppo sociale, rafforzando la comprensione dei benefici dei servizi ecosistemici da essa derivanti e la consapevolezza dei costi della loro perdita. Quindi le aree di lavoro: 1) Specie, habitat, paesaggio; 2) Aree protette; 3) Risorse genetiche; 4) Agricoltura; 5) Foreste; 6) Acque interne; 7) Ambiente marino; 8) Infrastrutture e trasporti; 9) Aree urbane; 10) Salute; 11) Energia; 12) Turismo; 13) Ricerca e innovazione; 14) Educazione, informazione, comunicazione e partecipazione; 15) L'Italia e la biodiversità nel mondo.

e sedi privilegiate di collaborazione con il mondo della ricerca" e ne riconosce l'efficacia in virtù dell'appoggio che esse riscuotono presso le comunità locali presenti al loro interno o che comunque dipendono da esse, "nonché dagli altri portatori di interesse a tutti i livelli (locale, nazionale, regionale, globale)". L'Italia è uno dei Paesi europei che ha istituito il maggior numero di aree protette dall'entrata in vigore della legge quadro n.394/1991. Al 2010, secondo il VI Aggiornamento dell'Elenco Ufficiale delle Aree Protette (EUAP)⁴⁶, le aree naturali tutelate sono 871 per una superficie di 3.163.591 ettari a terra (10,4% del territorio nazionale) e di 2.853.034 ettari a mare, con un incremento complessivo, rispetto al precedente aggiornamento del 2003, di 99 aree. Inoltre, alle aree presenti nell'EUAP⁴⁷ si aggiungono 400 zone a regime di protezione speciale.

Tabella 1.1 Numerosità e superficie delle aree naturali protette iscritte nell'Elenco Ufficiale Aree Protette – EUAP (6° aggiornamento), in Italia. Anno 2010

N.	Tipologia	Sup. a Terra (ha)	Sup. a Mare (ha)	di Costa (Km)
24	Parchi Nazionali	1.465.681,01	71.812,00	0,00
27	Aree Marine Protette	0,00	222.442,53	652,32
147	Riserve Naturali Statali	122.775,90	0,00	0,00
3	Altre Aree Naturali Protette Nazionali	0	2.557.477,00	5,70
134	Parchi Naturali Regionali	1.294.655,87	0,00	0,00
365	Riserve Naturali Regionali	230.240,21	1.284,00	0,00
171	Altre Aree Naturali Protette Regionali	50.237,72	18,40	0,00
871	Aree Naturali Protette EUAP*	3.163.590,71	2.853.033,93	658,02

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM

* L'EUAP è aggiornato dal Ministero dell'Ambiente con cadenza settimanale, periodo nel quale le Regioni possono emanare provvedimenti relativi all'istituzione di nuove aree protette. Pertanto, nel prosieguo della ricerca sarà possibile riscontrare discordanza tra la numerosità delle aree naturali emanata da fonti differenti (EUAP e Regioni).

In vista di un orizzonte temporale che si spinge fino al 2020, gli obiettivi specifici da perseguire per realizzare la promozione di un approccio sistemico delle aree protette, seppur ambiziosi, rappresentano la condizione necessaria ed indispensabile per il successo delle politiche messe in campo dovendo nel contempo tener conto di urgenze quali: una politica nazionale organica; interventi prioritari a sostegno delle azioni di

⁴⁶ Ministero dell'Ambiente, Decreto n.115 del 27.04.2010 in G.U. n.125 del 31.05.2010.

⁴⁷ Nell'elenco ufficiale delle aree naturali protette vengono iscritte tutte le aree che rispondono ai criteri stabiliti con Delibera del Comitato Nazionale per le Aree Naturali Protette del 1.12.1993.

valorizzazione del territorio e della sua comunità; la creazione di reti di ricerca; l'intensificazione di programmi di formazione del personale delle aree protette e di condivisione delle conoscenze e delle buone pratiche.

1.5 Competenze Stato – Regioni e legge quadro sulle aree protette

Gli interventi giuridici relativi alle aree protette in Italia si collocano progressivamente nell'alveo della "protezione della natura" assumendo una connotazione sempre più autonoma e distinta, rispetto alla normativa sulla tutela dell'ambiente.

Negli anni Settanta la disciplina di parchi e riserve naturali viene espressa in maniera disorganica nell'ambito di una pluralità di materie connesse (agricoltura, urbanistica, tutela del paesaggio, etc.), rientrando successivamente nella più ampia compagine dei temi ambientali. Il riconoscimento di una autonoma consistenza della materia avviene con la svolta segnata nel 1991 dalla legge quadro sulle aree protette (L. 394/1991) e trova conferma nell'intervento costituzionale del 2001 di riforma del Titolo V, Parte II della Costituzione che introduce per la prima volta nell'articolo 117 il riferimento esplicito alla "tutela dell'ecosistema" (art. 117). Quindi, da un lato la tutela ambientale applica un approccio verticale-settoriale di ricerca dell'equilibrio tra conservazione dell'ambiente e sviluppo economico, dall'altro la normativa sulle aree protette disciplina una specifica area territoriale nella quale l'interesse prevalente sia in assoluto la conservazione della natura (tutela integrale dei parchi nazionali), ovvero regola le attività umane in modo differente, rispetto alle norme ordinarie (parchi regionali e locali)⁴⁸.

Nel tempo, si sono alternate fasi differenziate rispetto al riparto delle competenze tra Stato e Regioni nell'istituzione e gestione delle aree protette. La Costituzione repubblicana non contempla interventi normativi sul tema, ma nel 1970 con l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario si affermano, in capo alle stesse, una serie di attribuzioni (agricoltura, caccia, pesca, turismo, cave e torbiere, urbanistica) che toccano trasversalmente la sfera dei parchi nazionali; su di essi, però, "resta ferma la competenza degli organi statali"⁴⁹ a tutela di un interesse di conservazione unitario a livello nazionale. Alle Regioni compete un'azione integrata e coordinata con quella statale "al fine di contemperare le rispettive finalità"⁵⁰. In questa fase le Regioni, sfruttando al meglio le proprie competenze legislative, istituiscono i primi parchi regionali e numerose riserve naturali, in attuazione di un diritto territoriale di protezione della natura di matrice chiaramente intersettoriale;

⁴⁸ C. Baseggio, "La disciplina giuridica delle aree naturali protette, tra tutela dell'ambiente e governo del territorio", Tesi di dottorato, Università di Bologna, 2007.

⁴⁹ D.P.R. n.11/1972.

⁵⁰ Sentenza Corte costituzionale n. 142 del 1972.

contemporaneamente vengono istituite un centinaio di riserve naturali statali. Ma la prima tappa decisiva nel processo di istituzione delle aree protette è rappresentata nel 1977 dal D.P.R. n.616 che inverte le dinamiche di governo territoriale trasferendo alle Regioni ampie funzioni amministrative tra le quali interventi concernenti la protezione della natura, i parchi naturali e le riserve⁵¹. I parchi nazionali e le riserve naturali statali esistenti, invece, restano in attesa della legge nazionale. Quindi, le Regioni "acquisiscono competenza anche sulle aree protette nazionali con il limite dell'interregionalità"⁵². Con la Legge Galasso del 1985, considerata la prima normativa organica per la tutela dei beni naturalistici ed ambientali in Italia, "i parchi e le riserve nazionali o regionali nonché i territori di protezione esterna dei parchi vengono sottoposti a vincolo paesaggistico"⁵³ e dotati del Piano paesistico, redatto ed approvato dalle Regioni.

Il legislatore, però, torna ad ampliare la potestà statale quando nel 1986 l'istituendo Ministero dell'Ambiente subentra al Ministero dell'Agricoltura nelle competenze in tema di parchi nazionali. In questo modo, con il riconoscimento dei principi di "unitarietà di struttura e funzionamento dei parchi nazionali" e di "cooperazione e collaborazione" tra Stato ed autonomie locali si trasforma il ruolo delle competenze regionali da integrative a cooperative, posizionando a livello intermedio le attribuzioni degli Enti Parco. La legge quadro del 1991 uniforma competenze e strumenti operativi delle aree protette nazionali e regionali, ispirandosi al principio di unitarietà e promuovendo la "leale cooperazione" tra livelli territoriali⁵⁴. I territori sottoposti ad un regime di tutela perseguono le finalità di: 1) conservazione di specie animali o vegetali; 2) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale; 3) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica; 4) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici. Il sistema nazionale di aree naturali protette è composto da: parchi nazionali, parchi naturali regionali ed interregionali; riserve naturali (statali e regionali); zone umide di interesse internazionale; altre aree naturali protette; aree di reperimento terrestri e marine. La successiva integrazione (L.426/1998) alla legge quadro, nonché la già citata riforma costituzionale del titolo V, confermano la centralità del ruolo delle Regioni⁵⁵ e delle comunità locali e la potestà legislativa concorrente delle Regioni in materia di valorizzazione dei beni culturali ed ambientali. Il 21 dicembre del 2012 è

⁵¹ Anche ai Comuni vengono attribuite "funzioni amministrative in materia di interventi per la protezione della natura, con la collaborazione della Regione", Art.78 "Attribuzioni dei Comuni".

⁵² "Resta ferma, nell'ambito delle funzioni di indirizzo e di coordinamento, la potestà per il Governo di individuare i nuovi territori nei quali istituire riserve naturali e parchi di carattere interregionale", Art.83 "Interventi per la protezione della natura".

⁵³ Ai sensi della legge n. 1497 del 1939, la prima legge per la tutela del paesaggio in Italia.

⁵⁴ L'istituzione delle aree naturali protette nazionali avviene "su proposta del Ministro dell'Ambiente, sentita la Regione" (art. 8). Per le aree naturali protette regionali è fondamentale "la partecipazione delle Province, delle Comunità montane e dei Comuni al procedimento di istituzione dell'area protetta" (art. 22).

⁵⁵ "La classificazione e l'istituzione dei parchi nazionali e delle riserve naturali statali, terrestri, fluviali e lacuali, sono effettuate d'intesa con le Regioni" (L.426/1998, modifica art. 2, co.7, della legge quadro).

stata presentata al Senato la proposta di riforma della legge quadro sulle aree protette, attualmente in attesa di approvazione.

Tabella 1.2 Istituzione delle aree protette: le competenze Stato - Regioni

Periodo	Fase	Legislazione
1948-1969	Assenza di norme	La Costituzione repubblicana non contempla interventi normativi sul tema delle "aree naturali protette"
1970-1976	Centralismo	L. n. 281/1970 , "Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a Statuto ordinario"; D.P.R. n. 11/1972 , "Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di agricoltura e foreste, di caccia e di pesca nelle acque interne e dei relativi personali ed uffici"
1977	Regionalismo	D.P.R. n.616/1977 , "Attuazione della delega di cui all'art. 1 della L. n.382/1975" ("Norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica Amministrazione"); L. n. 431/1985 , "Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazioni dell'art. 82 D.P.R. n. 616/1977", integrata, con modifiche, nel dl n. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi art. 10 L. n.137/2002"
1986-1991	Neo - centralismo	L. n. 349/1986 , "Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale" (aggiorn.: L.265/1999, L.388/2000, L.93/2001); L.n. 67/1988 , "Legge finanziaria"; L. 305/1989 , "Programmazione triennale per la tutela dell'ambiente"
1991	Leale cooperazione	L. n. 394/1991 , "legge quadro sulle aree protette"
1998	Interventi d'intesa territoriale	L. n.426/1998 , "Nuovi interventi in campo ambientale"
2001	Potestà legislativa concorrente delle Regioni	L. cost. n. 3/2001 , "Modifiche al titolo V della parte II della Costituzione"
2012	Fase di Riforma	DDL n.1820/2012 , "Nuove disposizioni in materia di aree protette", modifiche alla L. n. 394 del 1991; - In attesa di approvazione il Disegno di Legge (21/12/2012), "Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e altre disposizioni in materia ambientale" che modifica la legge quadro sulle aree protette

Fonte: elaborazione ISFOL

1.6 Ricchezza territoriale e capitale umano

Come affermato nel Rapporto Brundtland del 1987, le azioni di tutela del territorio sono parte integrante degli interventi finalizzati alla sostenibilità ambientale dello sviluppo, intesa quale elemento di valutazione del progresso e del benessere di una comunità. Quindi parlare di sviluppo e di sviluppo locale in particolare richiama un'idea di crescita multidimensionale che fa riferimento non solo a "dotazioni" di ricchezza economica, ma anche a concetti quali la "capacità" (possibilità di fare) e le "attribuzioni" (le opportunità a disposizione di un soggetto in un determinato contesto territoriale)⁵⁶ che compongono l'insieme del "capitale territoriale"⁵⁷ ascrivibile al contesto di riferimento. Ciascuna area possiede una propria specificità valorizzabile che la distingue da tutte le altre (OECD, 2001) e le politiche di sviluppo territoriale devono innanzitutto e soprattutto aiutare le singole regioni a costruire il proprio capitale territoriale (Commissione UE 2005). Un recente studio ha individuato le otto componenti (produttiva, cognitiva, sociale, relazionale, ambientale, insediativa, infrastrutturale, umana) del capitale territoriale attribuendo alla dimensione del capitale umano un valore trasversale, rispetto agli altri elementi e quindi un ruolo "intrinseco al percorso di sviluppo del territorio stesso"⁵⁸. Il capitale umano, espressione di competenze e conoscenze, rappresenta uno dei fattori strategici di competizione territoriale, come ampiamente illustrato dalle teorie della crescita endogena e svolge il proprio ruolo economico potenziando l'efficacia delle azioni programmate ed attuate a livello locale. La produzione di conoscenze sul territorio avviene proprio a partire dalla realizzazione di percorsi formativi, di investimenti in ricerca e sviluppo, di interventi di apprendimento permanente che innescano un processo accumulativo delle varie componenti la "ricchezza" del territorio. A sostegno di quanto premesso, anche l'orientamento emerso a livello internazionale sottolinea la necessità di individuare un modello di sviluppo più "equilibrato" nel quale i *drivers* della crescita non siano esogeni al territorio, bensì dotazioni dello stesso: il paesaggio, le risorse naturali, il capitale umano, le infrastrutture, le attività di innovazione⁵⁹. In questo contesto i Parchi, in quanto istituzioni *place-based*⁶⁰, trovano una collocazione privilegiata ed immediatamente correlabile al concetto di capitale territoriale, quale coacervo di elementi materiali (lavoro, capitale, infrastrutture, etc.) e di *asset* intangibili: conoscenza, *governance*, capitale umano, etc. È opportuno aggiungere, però, che per le aree parco, sebbene necessariamente correlate al luogo, resta valido un approccio

⁵⁶ A. Sen (1990, 2001).

⁵⁷ "Il capitale territoriale è il complesso degli elementi (materiali e immateriali) a disposizione del territorio, i quali possono costituire punti di forza o veri e propri vincoli a seconda degli aspetti presi in considerazione", Commissione Europea (1999).

⁵⁸ C. Brasili, "Gli indicatori per la misura del capitale territoriale", Regiois - Cycles Et Trend, Bologna, 2012.

⁵⁹ OECD, Territorial Outlook, 2011.

⁶⁰ A. Natali, "Aree protette e beni collettivi: un programma di ricerca", Eco&Eco - economia & ecologia s.r.l., 2010.

spatially blind (a-territoriale) in relazione alla possibilità di propagazione degli effetti gestionali delle stesse sull'intero territorio regionale e/o nazionale. Quindi in un sistema complesso caratterizzato dall'intreccio di relazioni ambientali, economiche, sociali e culturali che determinano il degrado o la valorizzazione del territorio, la formazione, la condivisione delle conoscenze e delle buone pratiche, il perfezionamento delle competenze assumono una funzione determinante e rappresentano un vantaggio competitivo dichiarato, in grado di creare differenziali di produttività, qualificare e caratterizzare il contesto territoriale.

2 Dinamiche territoriali nelle regioni italiane dell'obiettivo convergenza

2.1 Configurazioni regionali dei sistemi di aree protette ed i casi studio

In Italia le aree protette considerate nella "Rete Natura 2000"⁶¹ coprono circa il 21% per cento della superficie nazionale, pertanto il nostro Paese si colloca tra i primi dieci Stati dell'Unione Europea, con una quota complessiva delle aree SIC e ZPS superiore al valore medio comunitario.

Questa specializzazione territoriale è ancor più evidente nelle Regioni dell'Obiettivo Convergenza, che registrano una presenza di aree SIC, ZPS e "Rete natura 2000" superiori alla media nazionale, con la presenza di alcuni scostamenti: la regione Basilicata risulta sotto dotata, rispetto alla percentuale nazionale di zone SIC e Rete Natura 2000; la Calabria presenta una dotazione inferiore solo rispetto alle zone SIC mentre la Puglia solo rispetto alle ZPS (v. Tabella 2.1, Figura 2.1 e Figura 2.2).

⁶¹ Rete Natura 2000 è una rete di aree istituita ai sensi dell'articolo 3 della Direttiva comunitaria "Habitat" con lo scopo di conservare la biodiversità a livello europeo.

Tabella 2.1 Superficie aree SIC - ZPS - Natura 2000 Regioni Ob.Conv e Ph. Out (area specifica su totale superficie territoriale - %)

REGIONE	SIC	ZPS	Natura 2000
	%	%	%
Basilicata	6,2%	16,2%	17,2%
Calabria	6,3%	17,4%	21,8%
Campania	26,8%	16,2%	29,3%
Puglia	24,0%	13,6%	24,5%
Sicilia	19,0%	15,5%	24,8%
Regioni Ob.Conv +Ph.Out	17,6%	15,6%	24,0%
ITALIA	16,0%	14,6%	21,2%

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM 2012

Un'ulteriore classificazione delle aree protette può essere condotta in base alle tipologie di aree (parchi nazionali e regionali, riserve statali e regionali, aree e parchi marini, altre aree protette), rispetto alla quale le discontinuità aumentano. La Basilicata presenta una distribuzione omogenea su tutte le tipologie solo con un'assenza di aree marine protette. La Calabria ha il maggior numero di parchi nazionali e di riserve statali ed un solo parco regionale. La Campania evidenzia una buona dotazione di parchi nazionali e regionali e l'unico parco metropolitano riconosciuto nelle regioni meridionali nonché il maggior numero di altre aree protette (prevalentemente oasi). In Puglia vi è il maggior numero di parchi regionali ed una buona presenza di riserve statali. La Sicilia non ha parchi nazionali né riserve statali ma solo parchi regionali ed il maggior numero di riserve regionali. Le aree protette marine sono, invece, equamente distribuite nelle regioni, fatta eccezione della Basilicata (v. Figura 2.3 e Figura 2.4).

Se si considera la superficie di territorio regionale coperta si comprende meglio la distribuzione delle aree (v. Tabella 2.2). La maggiore fetta di territorio spetta ai Parchi nazionali che occupano il 9,3%, seguiti dai Parchi regionali che ne occupano circa il 6%. Le altre tipologie di aree non raggiungono il punto percentuale, fatta eccezione delle riserve regionali che coprono l'1,24%. Tra le regioni quella maggiormente orientata a favore delle aree tutelate in termini percentuali è la Campania (27,42%), mentre la Sicilia presenta il valore più basso (12,36%) anche se in termini assoluti è la seconda dopo la Campania (con circa 318 mila ettari).

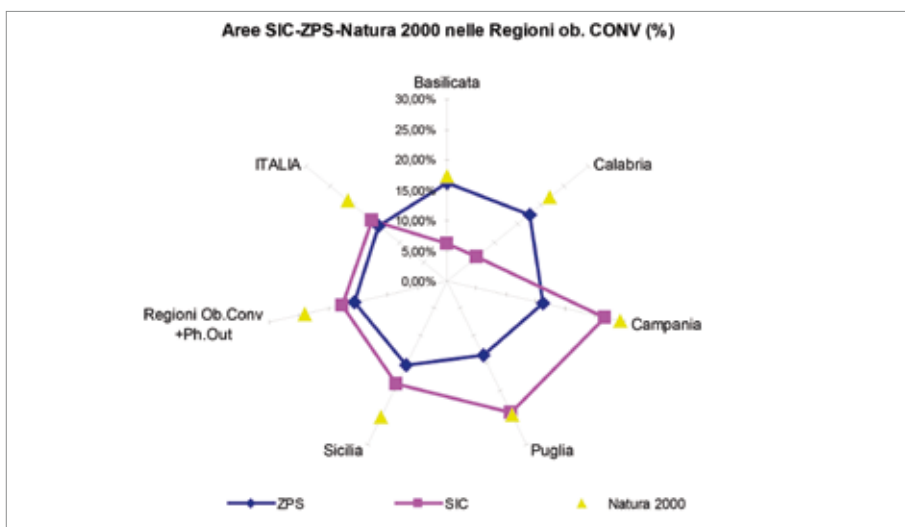
Tabella 2.2 Superficie delle Regioni Ob. CONV + Ph. Out ricoperta dalle diverse tipologie di aree protette (%)

Tipologie	Basilicata	Calabria	Campania	Puglia	Sicilia	Ob.CONV +Ph. Out
Parchi Nazionali	15,77%	16,06%	13,95%	9,77%	0,00%	9,30%
Parchi Regionali	3,79%	1,17%	11,85%	2,95%	9,04%	6,05%
Parco Metropolitan	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,03%
Riserve Statali	0,10%	2,05%	0,15%	0,52%	0,00%	0,52%
Riserve Regionali	0,22%	0,04%	0,75%	0,31%	3,32%	1,24%
Altre Aree Protette	0,13%	0,06%	0,57%	0,07%	0,00%	0,14%
Totale Aree Tutelate*	20,01%	19,37%	27,42%	13,63%	12,36%	17,27%

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati 2012 del MATM e delle Regioni Ob.CONV e Ph.Out

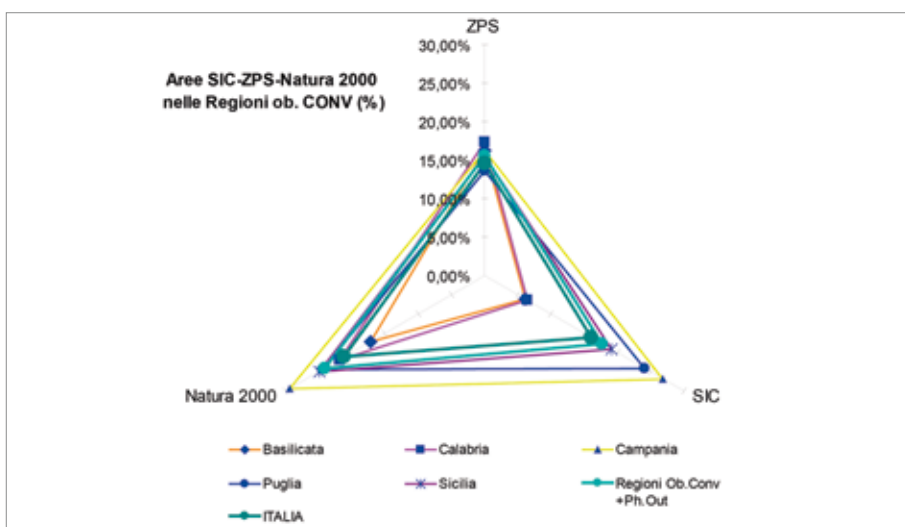
* Non sono computate le riserve marine ed i parchi marini che prevedono altra metodologia di calcolo.

Figura 2.1 Percentuale di aree SIC-ZPS-Natura 2000 nelle regioni dell'Ob.CONV e Ph. Out (lettura per regione delle aree)



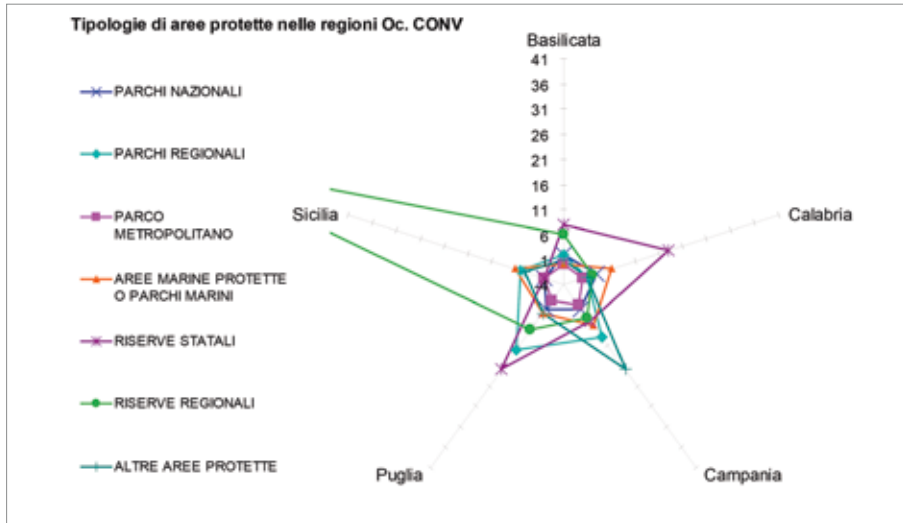
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati 2012 del MATTM

Figura 2.2 Percentuale di aree SIC-ZPS-Natura 2000 nelle regioni dell'Ob.CONV e Ph. Out (lettura per area delle regioni)



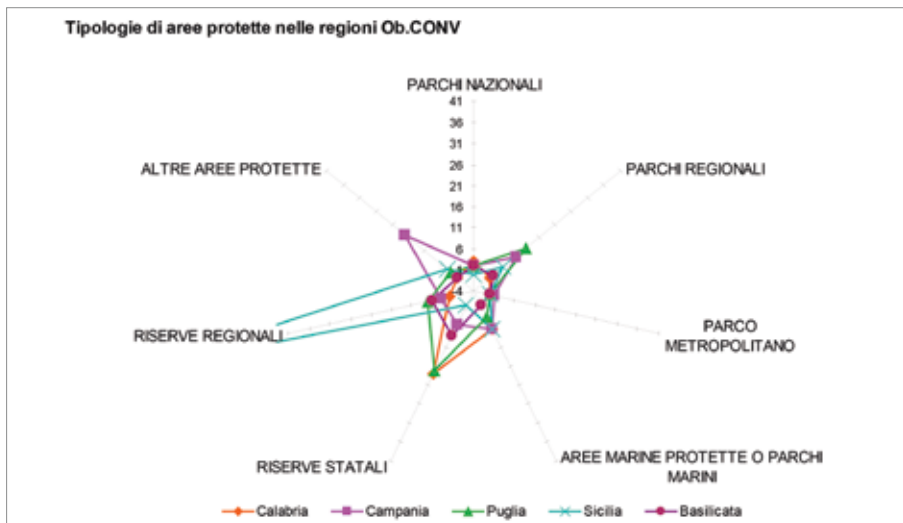
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati 2012 del MATTM

Figura 2.3 Tipologia aree protette nelle regioni dell'Ob.CONV e Ph.Out (lettura per regione delle aree)



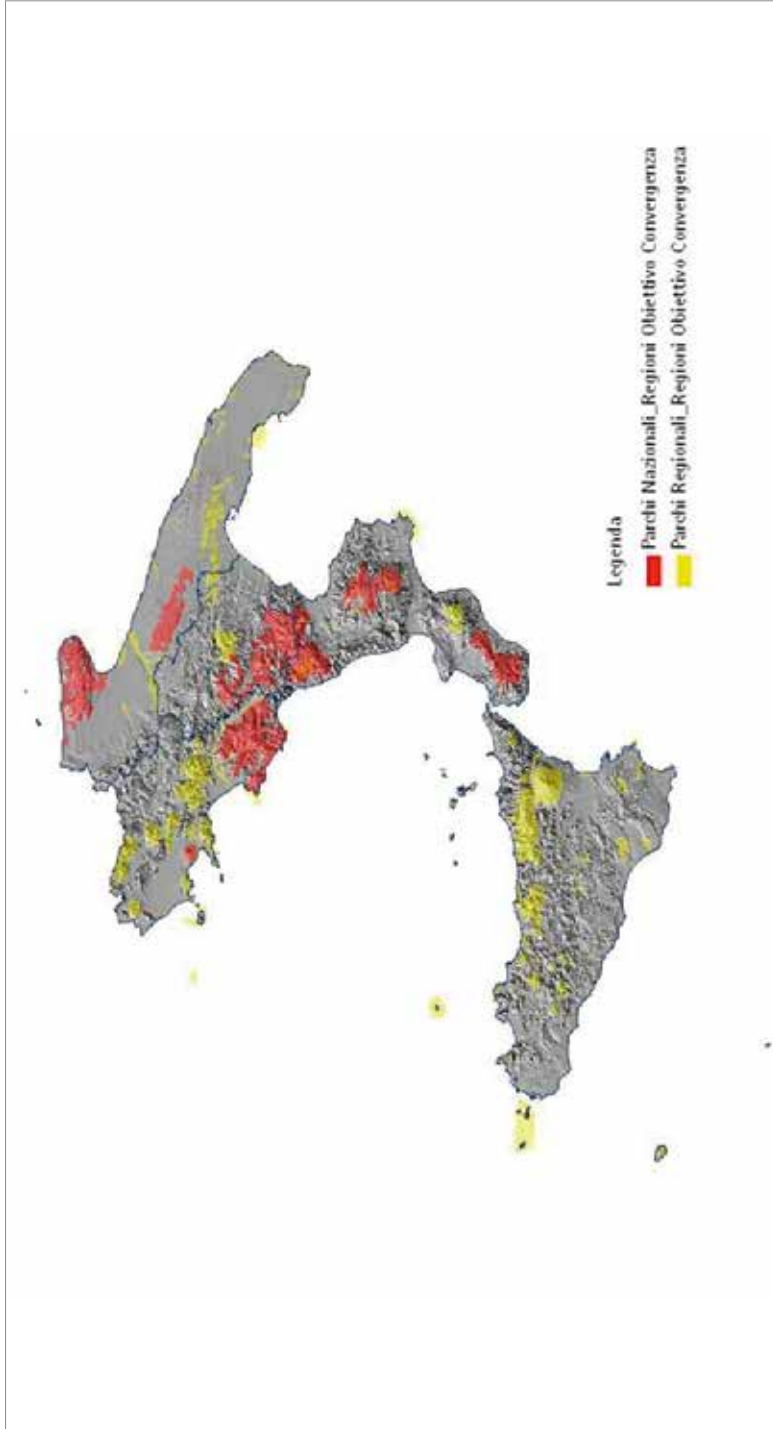
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati 2012 del MATTM e delle Regioni Ob.CONV e Ph.Out

Figura 2.4 Tipologia aree protette nelle regioni dell'Ob.CONV e Ph. Out (lettura per area delle regioni)



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati 2012 del MATTM e delle Regioni Ob.CONV e Ph.Out

Figura 2.5 Parchi nazionali e regionali nelle Regioni dell'Ob. CONV. e Ph. Out



Fonte: Elaborazioni ISFOL su dati MATTM e Regioni

A differenza dei modelli presenti in altri Paesi, in Italia le aree naturali tutelate sono antropizzate. Per le cinque regioni prese in considerazione viene interessata una popolazione di circa 6 milioni di abitanti.

Tabella 2.3 Numero parchi Nazionali e Regionali, comuni coinvolti e popolazione residente – Regioni Ob. CONV e Ph. Out

Regioni Ob. Convergenza	Numero parchi nazionali	Numero comuni coinvolti	Popolazione residente totale	Numero parchi regionali	Numero comuni coinvolti	Popolazione residente totale
Campania	2	93	562.814	9	135	2.156.817
Calabria	3	90	502.745	1	26	65.057
Puglia	2	31	627.938	12	44	1.351.727
Sicilia	"	"	"	5	80	460.845
Basilicata	2	53	143.114	2	7	75.157
Totale	9	267	1.836.611	29	292	4.109.603

Fonte: Elaborazioni ISFOL su dati MATTM, Regioni e ISTAT Popolazione residente 2012

La maggiore densità abitativa si registra per i parchi regionali, come indicato nella tabella seguente.

Tabella 2.4 Abitanti per km2 dei comuni ricadenti in aree parchi nazionali e regionali – Regioni Ob. CONV e Ph. Out

Tipologia	Basilicata	Calabria	Campania	Puglia	Sicilia	Totale Ob. Conv
Parchi Nazionali	90,8	207,6	297,0	3,3	"	235,9
Parchi Regionali	198,4	367,8	1339,7	2362,7	198,2	811,7

Fonte: Elaborazioni ISFOL su dati MATTM, Regioni e ISTAT Popolazione residente 2012

Date queste configurazioni delle aree tutelate, i modelli regionali di gestione si muovono nella direzione di un sistema che sia al contempo di tutela, di valorizzazione del patrimonio naturalistico e di promozione territoriale, in cui sono contemplati anche valori archeologici, storico-culturali, architettonici e antropologici.

Al fine di comprendere meglio questi aspetti è stata condotta l'indagine empirica, che, non potendo essere estesa a tutte le realtà per vincoli di risorse e di tempo, è stata

strutturata con almeno un parco nazionale ed uno regionale per regione al fine di garantire un'omogeneità di trattamento per i cinque casi geografici.

Per individuare il maggior numero di asimmetrie, nel percorso di selezione dei parchi da sottoporre all'indagine, oltre alla disponibilità stessa degli enti gestori ad organizzare le interviste e i *focus group*, si è cercato di ricomprendere il maggior numero di famiglie di parco: parco ricadente in un solo comune; parco a cavallo di due regioni; parco di recente istituzione; parco più maturo; parco in area rurale, in area montana, a ridosso del tessuto urbano e con parti ricadenti in fasce costiera; etc.

L'indagine qualitativa ha cercato di comprendere se i parchi rappresentino un vincolo o un'opportunità per lo sviluppo locale. Oltre ad elementi generici di gestione e di *governance* delle aree tutelate si è voluto approfondire il tema del capitale umano, in particolare: fabbisogni occupazionali e competenze richieste; la mobilità dei giovani e i processi di desertificazione demografica delle aree interne; forme di intervento, utilizzo del FSE e complementarietà con altri fondi (per ulteriori dettagli cfr. § A.2).

L'azione sul campo ha portato ad interloquire, tramite le tecniche di rilevazione qualitativa, con 104 operatori (*stakeholders*) di diverse categorie: rappresentanti e funzionari delle autorità di gestione degli Enti Parco; amministratori regionali; amministratori degli enti locali; associazioni ambientaliste; associazioni di categoria (prevalentemente del mondo dell'agricoltura, dell'artigianato e del turismo); associazioni civiche; università ed enti di ricerca che hanno collaborato attivamente con i parchi; rappresentanti del mondo dell'istruzione e della formazione; operatori economici (imprenditori dell'agroalimentare ed operatori turistici). Nella tabella seguente il dettaglio delle operazioni condotte.

Tabella 2.5 Indagine field ISFOL – Attività sviluppata

Elenco dei parchi oggetto di indagine	Province interessate	Focus Group	Interviste	Stakeholders coinvolti
CAMPANIA		1	7	11
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	SA		1	1
Parco Nazionale del Vesuvio	NA		1	1
Parco regionale dei Monti Picentini	AV - SA	1	5	9
PUGLIA		3	3	28
Parco Nazionale del Gargano	FG	2	1	17
Parco Regionale Porto Selvaggio e Palude del Capitano	LE	1	2	11

»»

Elenco dei parchi oggetto di indagine	Province interessate	Focus Group	Interviste	Stakeholders coinvolti
BASILICATA		2	3	19
Parco Nazionale del Pollino*	PZ	1		10
Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri - Lagonegrese	PZ		1	1
Parco Regionale Chiese rupestri del Materano (Murgia Materana)	MT	1	2	8
CALABRIA		2	1	22
Parco Nazionale del Pollino*	CZ - CS	v. Basilicata		
Parco Regionale Naturale delle Serre	CZ - RC - WV	2	1	22
SICILIA		2	6	24
Parco Regionale delle Madonie	PA	1	5	8
Riserva Naturale Regionale "Zingaro"***	TP	1	1	16
Totale		10	20	104

*: Il Pollino è un parco nazionale a cavallo di due regioni (Basilicata e Calabria).

***: In Sicilia non sono stati ancora istituzionalizzati Parchi Nazionali per cui la ricerca è stata scalata su una Riserva Naturale.

A seguito delle attività *desk* e *field* sono stati costruiti i casi regionali, con la descrizione del quadro delle politiche e la configurazione del sistema delle aree protette, l'analisi socio-territoriale delle aree tutelate oggetto di approfondimento e l'estrapolazione dei principali risultati dell'attività empirica.

2.2 Campania

2.2.1 Le politiche e il sistema delle aree protette in Campania

Il sistema delle aree protette in Campania tutela un patrimonio naturalistico e paesaggistico di grande interesse e dagli elevati contenuti di biodiversità. Poco più della metà dei comuni della regione appartiene, in tutto o in parte, al circuito naturalistico compreso in 367.548 ettari di territorio regionale (circa il 27% dell'estensione campana). Le aree protette regionali rappresentano un punto di riferimento delle politiche di tutela ambientale e di promozione dello sviluppo sostenibile realizzate dall'Ente Regione, in attuazione delle normative nazionali e delle linee di principio dettate a livello comunitario.

Nella strategia regionale le politiche di pianificazione e conservazione del territorio integrano gli obiettivi di sviluppo definiti nel loro complesso, ponendosi quale elemento di potenziamento e valorizzazione del patrimonio naturale. Ci si trova di fronte alla esigenza di dover individuare un punto di equilibrio nella problematica integrazione tra obiettivi di sviluppo locale ed azioni di conservazione del patrimonio naturale. La complessità dell'intervento normativo è acuita dalla disomogeneità dei contesti di riferimento che, nelle posizioni estreme individuano, da un lato, aree protette caratterizzate da fattori di forte pressione antropica, dall'altro, aree di totale marginalità economica e sociale nelle quali il processo di desertificazione demografica ha innescato un effetto esponenziale nella perdita di capacità di accumulazione. Ai territori delle aree protette viene così riconosciuta la possibilità di attuare la complementarità tra le funzioni di conservazione/riequilibrio e valorizzazione/sviluppo locale sintetizzate in un articolato percorso di obiettivi di sviluppo sostenibile. In questo modo l'Ente Regione intende fare del territorio un elemento di salvaguardia ambientale, ma anche il punto di equilibrio tra il cittadino ed il contesto economico-sociale nella sua totalità.

In tal senso, la costruzione della rete ecologica regionale dei parchi e delle aree protette rappresenta una tra le più importanti risorse strategiche per l'attuazione dello sviluppo del territorio, offrendo la possibilità di una interpretazione ecologica e sostenibile dell'economia locale attraverso la realizzazione di azioni di: recupero e valorizzazione del patrimonio archeologico, naturale e storico; sostegno alla micro-imprenditorialità nelle aree parco; promozione di una forza lavoro competente e di una nuova imprenditorialità a supporto del territorio.

Al capitale umano viene riconosciuto un ruolo di assoluta centralità nel processo di qualificazione territoriale anche attraverso iniziative volte a migliorare l'occupabilità tramite la programmazione di interventi formativi a vantaggio di nuove figure professionali ed il rafforzamento delle competenze degli operatori di settore.

L'elemento della complementarità e dell'integrazione caratterizzante la strategia regionale ed il prescelto approccio territoriale e di relazioni istituzionali si riflette anche sugli strumenti attuativi; il Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013 prevede la presentazione di progetti di investimento a carattere collettivo tra i quali rientrano i Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette - PIRAP, predisposti sulla base di un approccio integrato e tesi a garantire il miglioramento dei sistemi di *governance* locale. Tale progettazione ricerca e definisce le connessioni programmatiche tra il FEASR e gli strumenti finanziari della Programmazione unitaria regionale sia a livello di priorità strategiche che di azioni specifiche. Lo strumento della progettazione integrata realizzato coinvolge i fondi FEASR, FERS ed FSE. Nella logica della sussidiarietà, il governo del territorio interpreta e realizza una "competitività in chiave sovra-locale". Stante l'approccio partecipato, l'attuazione dei PIRAP avviene mediante procedura negoziale destinata alla sottoscrizione di un Accordo di Programma tra la

Regione Campania, gli Enti Parco e gli altri Enti pubblici locali e territoriali ricadenti nell'area del parco⁶².

Il PIRAP rappresenta certamente uno strumento virtuoso pensato per arginare i ritardi di sviluppo delle aree protette attraverso un percorso sostenibile di valorizzazione delle risorse del territorio mediante l'utilizzo di tutti i fondi disponibili (FESR, FSE) oltre alle misure previste nel PSR 2007 - 2013 in un unico strumento di intervento, sostenuto da una condivisione degli obiettivi e delle azioni da tutti i soggetti pubblici locali, Enti Parco *in primis*.

I partenariati pubblici proposti presentano, però, alcune criticità che innescano ritardi e generano non poca confusione nell'attuazione e nella fase stessa di progettazione. A tal riguardo la stessa Regione Campania propone una lettura critica delle motivazioni:

- la mancata programmazione e regolamentazione delle disponibilità finanziarie assegnate ai PIRAP a valere sui fondi strutturali (FESR e FSE) della Regione Campania non ha consentito di elaborare proposte di intervento organiche su questi fondi, cosicché oggi i PIRAP sono caratterizzati soprattutto da un approccio riferibile alle misure del PSR che li hanno alimentati (dal punto di vista finanziario);
- le difficoltà tecnico-organizzative ed amministrative (carenza di dotazioni organiche e spesso incompletezza degli stessi organi di governo, insufficienza di risorse finanziarie ordinarie) della maggior parte dei Parchi Regionali rischiano di complicare il quadro e il funzionamento del governo locale, con riflessi diretti sulla gestione del Progetto Integrato e delle attività ad esso connesse.

Nel luglio 2011 la Regione Campania per realizzare in tempi utili le azioni a valere sulle misure PSR nell'ambito dei PIRAP ne ha semplificato la procedura di istruttoria e gestione del finanziamento, in attesa della disponibilità dei fondi FSE e FESR assegnate ai PIRAP e di un consolidamento tecnico-organizzativo e amministrativo degli Enti Parco. Sul fronte normativo, il primo intervento in tema di aree protette in Campania risale al maggio 1980 con la legge regionale n. 45 "Istituzione dei Parchi naturali a livello regionale"⁶³. Successivamente fu recepita la legge quadro nazionale sulle aree protette (394/91) attraverso la legge regionale n. 33 del 1° settembre 1993⁶⁴ che "detta principi e norme per l'istituzione e la gestione delle aree protette, al fine di garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale della regione Campania"; intendendo per patrimonio naturale l'insieme di "formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale".

⁶² DGR n.1131 del 19 giugno 2009, "Linee Guida per l'attuazione dei Progetti Integrati di Filiera (PIF) e Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette (PIRAP)".

⁶³ Istituzione del Parco naturale "Diecimare" (oasi WWF) nel Comune di Cava dei Tirreni in provincia di Salerno, in BURC n. 33 del 12 giugno 1980.

⁶⁴ BURC n. 39 del 6 settembre 1993.

Le aree naturali protette sono sottoposte ad uno speciale regime di tutela e di gestione, con le seguenti finalità:

- conservazione di specie animali o vegetali, di comunità biologiche, di valori scenici e panoramici, di equilibri ecologici;
- attuazione dei metodi di gestione e restauro ambientale atti a realizzare una integrazione tra uomo ed ambiente naturale;
- promozione di attività educative, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare nonché di attività ricreative compatibili;
- difesa e ricostruzione degli equilibri idrici e idrogeologici.

La normativa regionale, inoltre, prevede la possibilità di promuovere in queste aree la valorizzazione e al sperimentazione di attività produttive compatibili.

In armonia con le disposizioni statali, la tutela e la gestione delle aree naturali protette sono attuate dalla cooperazione istituzionale che vede uno stretto coordinamento tra Stato, Regione ed Enti locali.

La classificazione delle aree naturali protette prevede la realizzazione di: parchi (aree "che costituiscono un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali"); riserve (ambiente omogeneo di estensione ridotta); ambiente marino⁶⁵.

Operativamente, la legge regionale del 1993 ha istituito il Comitato Consultivo Regionale⁶⁶ per le aree naturali protette avente, tra gli altri, i compiti di: formulare indirizzi e proposte relative alla istituzione ed alla gestione delle aree naturali protette; proporre programmi di educazione ambientale finalizzati alla protezione della natura con specifico riguardo a parchi e riserve; proporre ricerche scientifiche ed attività sperimentali per una corretta gestione dell'ambiente naturale ed umano delle aree naturali protette.

Dieci anni dopo l'istituzione delle aree naturali protette individuate dalla legge quadro regionale, si è aggiunto all'elenco regionale il Parco naturale regionale del bacino idrografico del fiume Sarno⁶⁷. Inoltre, la legge quadro nazionale ha individuato, in Campania, i Parchi nazionali del Vesuvio e del Cilento e Vallo di Diano.

⁶⁵ Nell'ambiente marino si distinguono "le aree protette come definite ai sensi del DPR n. 175 del 1985 di attuazione del protocollo di Ginevra per le istituzioni di Aree naturali protette nel Mediterraneo e quelle definite ai sensi della legge n. 979 del 1982".

⁶⁶ Il Comitato Consultivo Regionale è così composto: Presidente della Giunta Regionale o suo delegato che lo presiede; Assessore all'Agricoltura e Foreste, o suo delegato; Assessore all'Urbanistica e Territorio o suo delegato; Assessore all'Ecologia o suo delegato; due rappresentanti indicati dalle Università Statali e dagli Istituti Statali della Regione; un rappresentante dell'Orto Botanico di Napoli; tre rappresentanti di istituzioni scientifiche di cui uno dell'Osservatorio Vesuviano, uno della Stazione Zoologica e uno del Consiglio Nazionale delle Ricerche; quattro rappresentanti da indicare dalle Associazioni Ambientaliste Nazionali presenti sul territorio regionale riconosciute dal Ministero per l'Ambiente e operanti in Campania; cinque rappresentanti designati dalle Amministrazioni Provinciali della Campania; tre rappresentanti delle organizzazioni Professionali Agricole; un funzionario del Settore Politica del Territorio che svolgerà le funzioni di segretario.

⁶⁷ L'Ente Parco è stato istituito con delibera n. 2211 del 27 giugno 2003.

Nel 2003 con la legge regionale n. 17 del 7 ottobre "Istituzione del sistema parchi urbani di interesse regionale" la Regione Campania individua (nell'alveo della legge quadro nazionale) "il sistema dei parchi urbani di interesse regionale, costituito da: parchi urbani; parco metropolitano". Si tratta di un "sistema urbano del verde come insieme di aree con valore ambientale e paesistico o di importanza strategica per il riequilibrio ecologico delle aree urbanizzate inserite in contesti territoriali con elevato impatto antropico, individuate come aree parco, aree verdi, aree agricole, etc."

Viene, così, istituito il Parco metropolitano di interesse regionale delle Colline di Napoli con il quale si realizza una sintesi tra gli obiettivi sul tema generale delle aree protette e quelli relativi alla "tutela del patrimonio naturale e dell'agricoltura in ambito urbano, in considerazione anche della peculiarità del territorio urbanizzato campano", in relazione alle trasformazioni urbanistiche in atto.

Attualmente, al vaglio della Commissione Ambiente della Regione vi è la proposta di legge quadro di riforma degli Enti Parco. La proposta si basa sulla definizione di un'unica fonte normativa per la disciplina delle aree protette regionali, del sistema dei parchi e dei siti della Rete Natura 2000. All'Ente Parco verrebbero attribuite le competenze sui procedimenti di esame delle richieste di nulla osta ambientale, al momento gestite dai Comuni, nonché le funzioni di tutela e gestione dei siti della Rete Natura 2000, attualmente a controllo regionale. Le novità coinvolgono i Parchi e le riserve regionali, i criteri per l'individuazione di nuove aree a verde pubblico nelle città, nonché i principi per la scelta della figura del presidente dell'Ente Parco.

L'attuale Sistema dei Parchi in Campania coinvolge oltre 200 Comuni ed è così definito:

Tabella 2.6 Campania: quadro sinottico sulle aree protette

Natura	Tipologia	Normativa
AREE NATURALI PROTETTE NAZIONALI		
PARCHI NAZIONALI (2)	Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano	Individuati dalla legge quadro nazionale (394/91) all'art.34. A livello regionale, i due parchi sono istituiti mediante il DPR n.5 del giugno 1995 (Decreto istitutivo dei Parchi nazionali della regione Campania) che fornisce le linee di attuazione degli strumenti operativi nel Piano del parco e nel Piano economico e sociale dei parchi
	Parco Nazionale del Vesuvio	
RISERVE STATALI (5)	Oasi WWF Cratere degli Astroni	
	Castelvoturno	
	Isola di Vivara	
	Tirone Alto Vesuvio	
	Valle delle Ferriere	

»»

segue
Tabella 2.6

Natura	Tipologia	Normativa
AREE MARINE PROTETTE (6)	Parco Marino di Punta Campanella (comprende Baia di Ieranto)	
	Baia	
	Costa degli Infreschi e della Masseta	
	Parco Sommerso della Gaiola	
	Regno di Nettuno	
	Santa Maria di Castellabate	
AREE NATURALI PROTETTE REGIONALI		
PARCHI REGIONALI (9)	Parco Regionale Diecimare	Il Parco Diecimare è stato istituito con L.R. n. 45 del 29.05.1980.
	Parco Regionale del Matese	Cinque dei Parchi regionali campani devono la loro istituzione alle delibere di G.R. n. 59, 60, 61, 62, 63 del 1999 - Istituzione dei Parchi regionali. I Parchi regionali del Fiume Sarno e dei Monti Lattari si aggiungono, rispettivamente, con L.R. n. 15 del 2000 e Decreto Regionale n.781 del 2003.
	Parco Regionale di Roccamonfina - Foce Garigliano	
	Parco Regionale del Taburno - Camposauro	
	Parco Regionale del Partenio	
	Parco Regionale dei Monti Picentini	
	Parco Regionale dei Monti Lattari	
	Parco Regionale del Fiume Sarno	
	Parco Regionale dei Campi Flegrei	
PARCO METROPOLITANO (1)	Parco Metropolitano di interesse regionale delle Colline di Napoli	Con la L.R. n. 17 del 7 ottobre 2003 è stato istituito il Sistema dei Parchi urbani di interesse regionale che ha consentito l'istituzione del Parco metropolitano di interesse regionale delle Colline di Napoli.

»»

Natura	Tipologia	Normativa
RISERVE REGIONALI (4)	Riserva Naturale Foce Sele - Tanagro	
	Riserva Naturale Foce Volturno - Costa di Licola	
	Riserva Naturale Lago Falciano	
	Riserva Naturale Monti Eremita - Marzano	
ALTRE AREE PROTETTE (17)	Fiume Alento	
	La Punta (oasi blu affiliata WWF)	
	Oasi WWF Bosco Camerine	
	Oasi WWF Bosco di San Silvestro	
	Oasi WWF di Persano	
	Oasi WWF Grotte di Bussento	
	Oasi WWF Diecimare	
	Baia di Ieranto	
	Monte Polveracchio	
	Oasi di Castelvolturno o Varicosi	
	Oasi naturale Valle della Caccia	
	Oasi lago di Conza	
	Oasi Monte Accellica	
Oasi Bosco Croce		
Oasi Lago di Campolattaro		
Oasi Le Mortine		
Oasi Torre di Mare		
RETE NATURA 2000 - Direttiva Habitat e Direttiva Uccelli		

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Regione Campania e MATTM

Le indagini di campo realizzate in Campania riguardano i Parchi Nazionali "Cilento e Vallo di Diano" e "Vesuvio" ed il Parco Regionale dei Monti Picentini. L'approccio di ricerca ha visto affiancarsi la fase di analisi *desk* all'indagine sul campo svolta attraverso la realizzazione di *focus group*, interviste ai rappresentanti degli Enti Parco ed ai portatori di interessi territoriali. Per il solo Parco Nazionale del Vesuvio, a causa di ostacoli di natura tecnica, ci si è limitati ad una sola intervista al Presidente dell'Ente Parco⁶⁸ e non è stato realizzato alcun *focus group* dedicato.

2.2.2 Il parco nazionale del Vesuvio

2.2.2a *Analisi di contesto territoriale e demografico*

Il parco nazionale del Vesuvio, esteso su un territorio di circa 8.482⁶⁹ ettari, si distribuisce nella provincia di Napoli ed è composto da 13 comuni⁷⁰. Nella Figura 2.6 e Figura 2.7 sono rappresentate l'estensione territoriale e la zonizzazione del parco.

La popolazione complessiva che risiede per il 50,5% nei tre centri urbani più popolosi (Torre del Greco ed Ercolano, nell'area costiera, e Somma Vesuviana nell'entroterra), al 1° gennaio 2012 era di 344.792 unità con una densità demografica media estremamente elevata e pari a circa 1.757 abitanti per kmq, valore inferiore alla media provinciale ma di gran lunga superiore a quella regionale. Le dinamiche di sviluppo della popolazione residente si sono evolute in maniera differente in tutta l'area.

Dalla lettura dei dati (Tavola 1 - Allegati) emerge, dal 2008 al 2012, un trend in calo per il comprensorio Vesuvio, non in linea con le variazioni riscontrate a livello provinciale e regionale. Disaggregando i dati a livello comunale si nota come lo spopolamento caratterizza negativamente l'evoluzione demografica di Ercolano, Massa di Somma, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Anastasia e Torre del Greco. Nel medio periodo (2003/2012), solo 5 dei 13 comuni interessati presentano un tasso di incremento logaritmico/geometrico positivo, con punte più elevate per San Giuseppe Vesuviano (con circa 11 nuovi residenti ogni mille) e Terzigno (con circa 7 nuovi residenti ogni mille); per le restanti aree si registra, di contro, un tasso negativo.

Osservando la dinamica naturale e quella migratoria, nel 2012 si evidenzia per l'area parco un saldo totale negativo caratterizzato da un valore positivo del saldo naturale (pari a + 638 unità, con una serie che, dal 2007 al 2012, è stata caratterizzata da un trend positivo) e da un valore negativo del saldo migratorio (pari a - 886 unità).

⁶⁸ Prof. Ugo Leone.

⁶⁹ <<http://www.parks.it/parco.nazionale.vesuvio/>> (Consultato il 19/12/2012).

⁷⁰ L'analisi di contesto tiene conto dell'estensione del parco *tout court* escludendo le 5 aree contigue considerate informalmente parte integrante del territorio del parco.

Figura 2.6 Parco nazionale del Vesuvio: estensione territoriale



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PNV

Figura 2.7 Parco nazionale del Vesuvio: zonizzazione



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PNV⁷¹

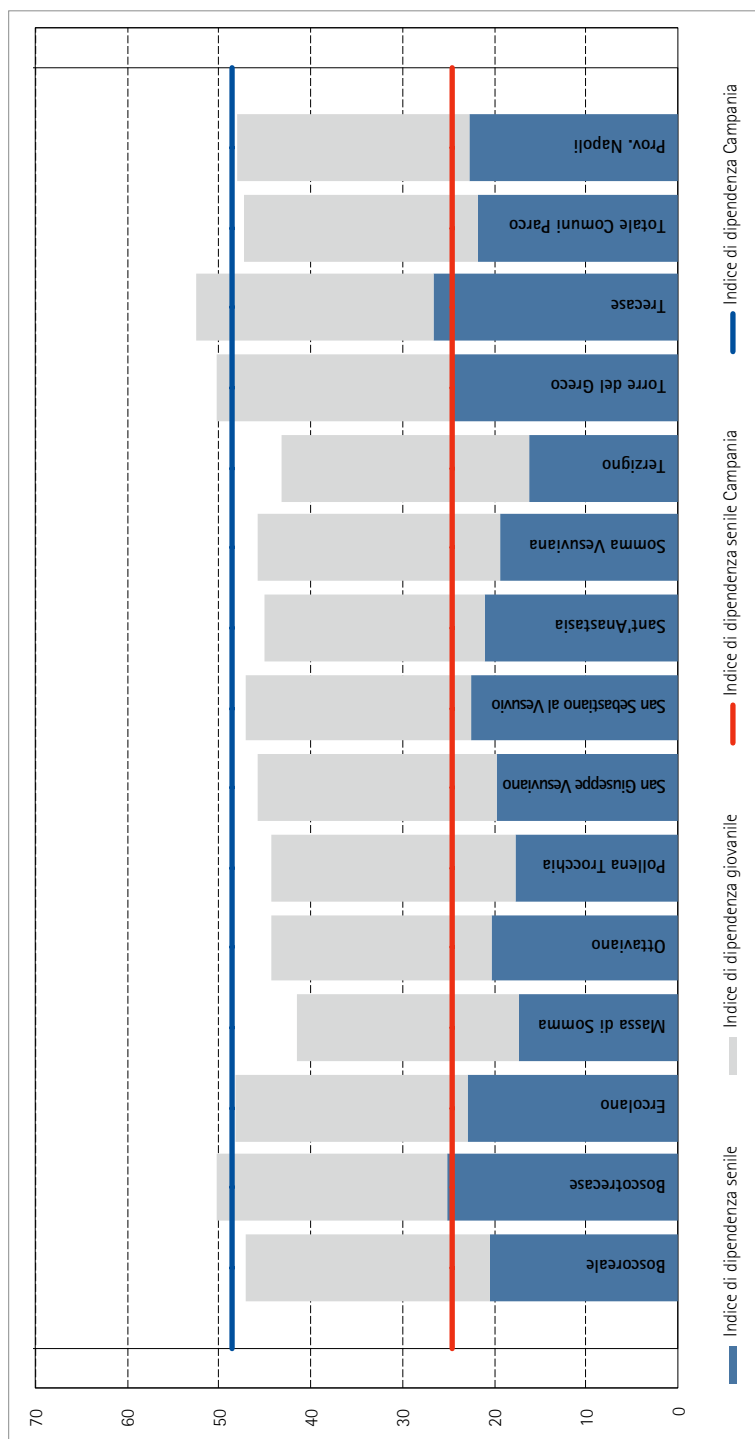
⁷¹ Zonizzazione: Zona A - Riserva Integrale (A1= Gran cono del Vesuvio e colate laviche affioranti; A2= Crinale e parete interna della caldera del Somma; A3= Versante boscato alto del Somma; Zona B - Riserva Generale Orientata (B1= Versante boscato del Somma; B2= Versante boscato del Vesuvio); Zona C - Area di Protezione (C1= Paesaggio agrario del Somma; C2= Paesaggio agrario del Vesuvio meridionale ed orientale; C3= Paesaggio agrario del Vesuvio occidentale di tutela ecologica ed idrogeologica); Zona D - Area di Promozione Economica e Sociale (D1= Centro storico del Casamale e grandi capisaldi architettonici ed ambientali; D1a= Il Borgo murato

I comuni dove si segnalano i saldi totali negativi più considerevoli sono Torre del Greco, Sant'Anastasia, Ercolano e Somma Vesuviana, causati da un saldo migratorio elevato e negativo e da un saldo naturale positivo. Si registrano saldi totali positivi per Boscoreale, San Giuseppe Vesuviano, Terzigno e Pollena Trocchia. In generale, i valori assunti dal saldo naturale e dal saldo migratorio sono influenzati significativamente dal progressivo invecchiamento della popolazione e da possibili processi di abbandono dei propri territori, principalmente delle aree interne, dovuti a problemi sia di carattere strutturale che di carenza di servizi.

L'analisi della struttura demografica dei comuni del parco mette in risalto un preoccupante invecchiamento della popolazione che ostacola lo sviluppo economico delle aree considerate, soprattutto quelle interne, nel medio periodo (Figura 2.8).

del Casamale; D2= Tessuti lineari bordo; D2d= Il margine superiore di via Zabatta ad Ottaviano; D3= Trasversali attrezzate; D3a= Trasversale della via Vesuvio; D3b= Trasversale della via Matrone a Boscoreale; D4= Grandi spazi attrezzati della rinaturazione).

Figura 2.8 Parco nazionale del Vesuvio: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012
 Indice di dipendenza senile e giovanile nei comuni ricadenti nell'area parco nazionale del Vesuvio - anno 2012

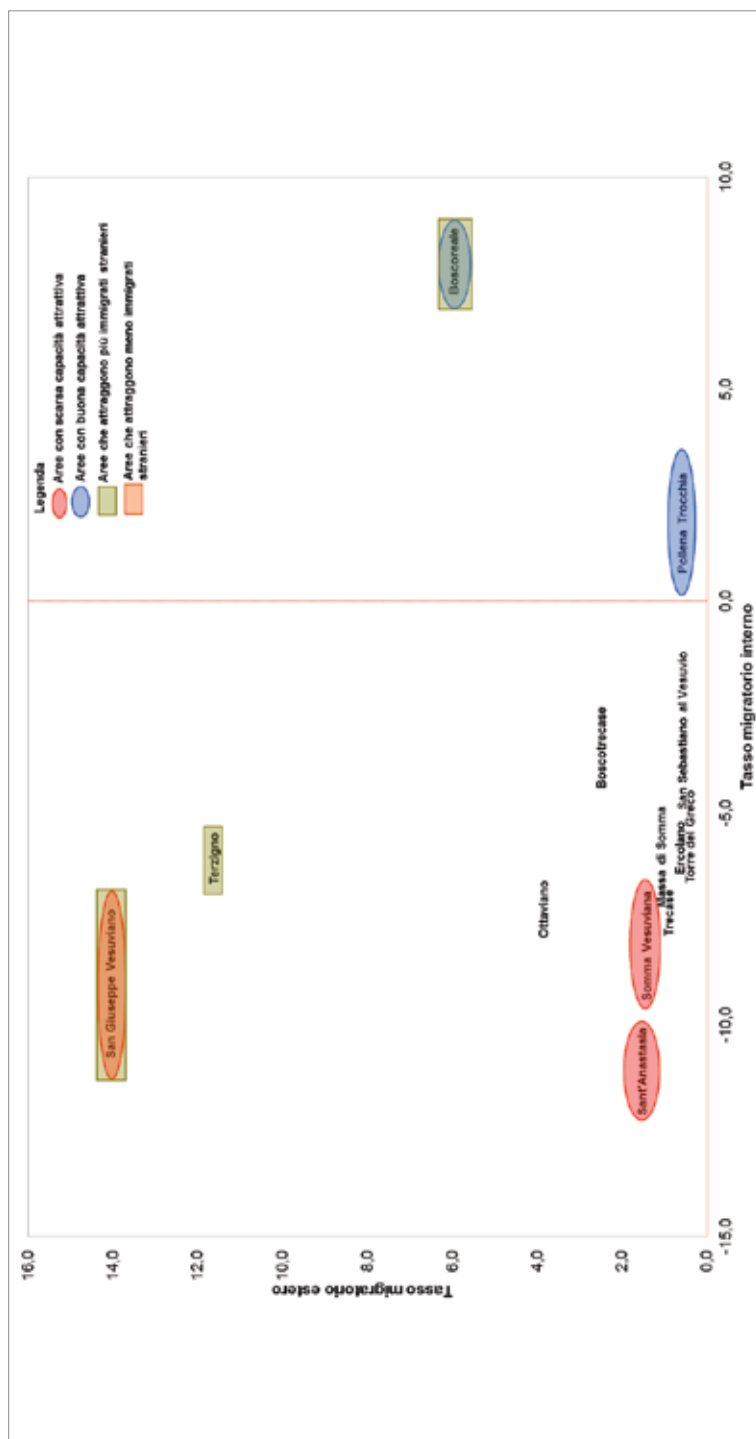


Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Infatti, negli anni 2007-2012 la componente giovanile della popolazione residente (0-14 anni) che in prospettiva descrive la popolazione attiva potenziale, pur essendo più elevata della componente anziana, presenta una dinamica regressiva determinata anche da un calo del tasso di natalità, con conseguente aumento dell'incidenza della popolazione anziana. L'effetto composto di queste dinamiche ha comportato un incremento dell'indice di vecchiaia per l'intera area parco, dato che è in linea sia con quello provinciale che regionale. Restringendo il campo di analisi ai comuni emerge una situazione omogenea, poiché tutte le aree municipali interessate denotano una crescita dell'indice di vecchiaia, con situazioni particolarmente critiche che si ritrovano nei territori di Massa di Somma, Pollena Trocchia, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Anastasia, Ercolano e Boscoreale. Un secondo aspetto strutturale di particolare rilievo è quello espresso dall'indice di dipendenza: la sua distribuzione ha mostrato nel periodo considerato una variazione positiva della quota di popolazione non attiva per la maggior parte dei comuni del comprensorio, in linea con il dato provinciale e non con quello regionale; tale variazione è spiegata dal fatto che la diminuzione della popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni è stata controbilanciata dall'incremento della popolazione anziana. Per chiarire, poi, quale sia effettivamente la porzione di popolazione, giovanile o anziana, ad incidere sull'indice di dipendenza totale, si è soliti scomporre tale indice in due diverse componenti: l'indice di dipendenza senile e l'indice di dipendenza giovanile. Per tutte le aree considerate ad influire sulla popolazione in età lavorativa sono maggiormente i giovani, per lo più studenti o disoccupati, confermando la presenza di un divario tra la popolazione anziana e quella giovanile.

Un forte legame col processo di crescita della popolazione del territorio assume l'andamento dei tassi migratori: nel 2012 le migrazioni interne fanno emergere una tendenza alla scarsa attrattività, evidenziando così uno spostamento interregionale quasi inesistente per gran parte dei comuni del comprensorio Vesuvio, con punte più elevate per i territori di Sant'Anastasia, San Giuseppe Vesuviano e Somma Vesuviana (Figura 2.9); probabilmente la mancanza di servizi, di infrastrutture, di possibilità di inserimento lavorativo, unitamente a volte al fattore orografico, influenzano notevolmente la migrazione verso zone insediative più grandi in grado di offrire maggiori opportunità sia in termini lavorativi che economici e di qualità della vita.

Figura 2.9 Parco nazionale del Vesuvio: tassi migratori interno ed estero - anno 2012
 Tasso migratorio interno ed estero per i comuni ricadenti nell'area parco nazionale del Vesuvio - anno 2012 (valori per 1000 abitanti)



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Da segnalare il dato positivo relativo ai comuni di Boscoreale e Pollena Trocchia. Analizzando il tasso migratorio estero si evidenzia, invece, la maggiore influenza sulla crescita demografica dei movimenti migratori esteri con una differenza, in termini di valore, fra municipalità. È da sottolineare che ad attrarre più immigrati stranieri sono San Giuseppe Vesuviano, Terzigno e Boscoreale. Nel complesso, il territorio del parco registra fenomeni di desertificazione demografica, come succede a livello provinciale e regionale, dovuti al progressivo processo di spopolamento principalmente delle aree interne; per invertire la tendenza in atto, è importante agire sul rilancio di questi territori, migliorandone l'attrattività attraverso interventi strutturali, politiche dirette ad incrementare la qualità e la quantità dei servizi e a migliorare l'offerta lavorativa per garantire maggiormente la permanenza di quella fascia di popolazione fondamentale per lo sviluppo delle aree di appartenenza.

2.2.2b *Principali risultati dell'indagine di campo*

Il parco nazionale del Vesuvio, istituito con D.P.R. del 5 giugno 1995⁷², comprende 13 Comuni⁷³ ai quali vanno aggiunti 5 Comuni⁷⁴ limitrofi (cosiddette "aree contigue") che per prossimità ed omogeneità di caratteristiche sono considerati parte integrante del contesto vesuviano.

"Il Parco - come spiega il Presidente Leone - è tra i più piccoli d'Italia e può definirsi anomalo poiché l'area protetta coincide con la presenza di un vulcano attivo e si trova in una zona fortemente urbanizzata (la provincia di Napoli) nella quale risiedono tre milioni di abitanti. Nella sola zona rossa, quella di massima pericolosità vulcanica, risiedono circa seicentomila abitanti. L'area è particolarmente fertile e produce prodotti tipici certificati (vino Lacryma Christi; pomodorini del piennolo; albicocca)". L'Ente Parco⁷⁵ è preposto alla tutela ambientale ed alla promozione socio-economica⁷⁶, assumendo tra i suoi obiettivi prioritari: il ripristino di aree marginali, l'individuazione di agevolazioni a sostegno di iniziative produttive, la promozione di interventi a favore di portatori di handicap. Interviene, altresì, "nella concessione di finanziamenti statali e regionali a favore dei Comuni del Parco, secondo le finalità del Piano del Parco"⁷⁷. L'Ente Parco

⁷² G.U. n. 181 del 4 agosto 1995.

⁷³ Ercolano, Torre del Greco, Trecase, Boscoreale, Boscotrecase, Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Sant'Anastasia, Ottaviano, Somma Vesuviana, Pollena Trocchia, Massa di Somma, San Sebastiano al Vesuvio.

⁷⁴ Cercola, Pompei, Portici, S. Giorgio a Cremano, Torre Annunziata.

⁷⁵ Statuto dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio adottato con decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, in data 23 marzo 2004, prot. DEC/DPN/413.

⁷⁶ "Valorizza le caratteristiche di naturalità", "salvaguarda le aree suscettibili di alterazione", "favorisce ed ottimizza le attività economiche", "promuove attività di ricerca e di educazione ambientale".

⁷⁷ Con D.G.R. n. 618 del 13 aprile 2007, il Piano del Parco in B.U.R.C. speciale del 31 maggio 2007. Nella seduta di Consiglio Regionale del 19 gennaio 2010 è stata approvata all'unanimità la D.G.R. n. 618 del 13 aprile 2007, comprensiva degli allegati n. 1 (Relazione generale), n. 2 (Le Strategie ed i Progetti) e n. 3 (Norme Tecniche di Attuazione, come modificate dalla IV Commissione Consiliare Permanente - in BURC n. 9 del 27/01/2010). Il Piano del Parco è stato approvato dalla Regione Campania.

lamenta, però, una scarsità di risorse umane e l'assenza di una pianta organica adeguata alle esigenze operative. La gestione partecipata è decisamente carente, scarsi e difficili i rapporti con i Comuni. Infatti, come spiega il Presidente, i cittadini non percepiscono la presenza dell'Ente "a causa anche dell'azione di alcuni amministratori che ne hanno veicolato un'immagine più riconducibile ad ostacoli e vincoli, piuttosto che ad opportunità di crescita sinergica".

Sul fronte delle strategie formative lo Statuto⁷⁸ dedica una particolare attenzione all'organizzazione nonché alla partecipazione ad interventi formativi rivolti "al miglioramento della professionalità dei propri dipendenti ed all'aggiornamento culturale e professionale dei componenti il Consiglio direttivo" sollecitati a partecipare ad eventi corsuali e seminari. Il Parco, insieme con Amministrazioni pubbliche o istituzioni private, ha facoltà di organizzare "corsi di formazione al termine dei quali rilascia il titolo ufficiale ed esclusivo di guida del Parco". La formazione è stata anche una delle iniziative di punta nella realizzazione del progetto "PIT Vesevo"⁷⁹ di grande impatto, secondo il Presidente del Parco, sul territorio e l'economia dei 13 Comuni. La pianificazione concertata dell'area vesuviana attuata con il PIT e confermata dal POR Campania 2000-2006⁸⁰ propone il Parco quale sistema locale di sviluppo e lo colloca nel ruolo di coordinamento istituzionale su scala "sub territoriale", anche nel campo della formazione. Gli obiettivi formativi contenuti nel "PIT Vesevo" hanno riguardato le azioni di:

- orientamento della formazione (professionale e permanente) verso attività di recupero del patrimonio storico culturale, di manutenzione del territorio e di sviluppo della qualità ambientale;
- promozione della formazione di tecnici e maestranze nei settori della gestione e della conservazione della natura e divulgazione ed informazione dei temi naturalistici.

Gli interventi formativi realizzati hanno inteso: ottimizzare le capacità operative delle Pubbliche Amministrazioni locali nei processi di governo dell'economia e del territorio (*governance*); creare nuove professionalità ambientali; migliorare le performance ambientali degli operatori locali.

Le azioni del POR Campania 2000 - 2006 messe in campo hanno riguardato, perlopiù, la Misura 3.18 "Promozione di una forza lavoro competente e di nuova imprenditorialità a supporto della protezione e valorizzazione del territorio e dello sviluppo delle aree protette"⁸¹.

⁷⁸ Art. 22 "Corsi di formazione professionale".

⁷⁹ Progetto Integrato Territoriale, D.G.R. n. 709 del 20/02/2003.

⁸⁰ D.G.R. n. 2294 18/12/2004, P.O.R. Campania 2000-2006 "Progetti Integrati" Modalità attuative degli interventi a valere sul FSE.

⁸¹ La Misura 3.18 (ex Misura 1.11) prevede: formazione post obbligo formativo; formazione per occupati; percorsi integrati per la creazione d'impresa; orientamento, consulenza e formazione; formazione per occupati; dispositivi e strumenti a supporto della qualificazione del sistema di governo: attività di studio e analisi di

Di seguito i percorsi formativi messi a bando:

Tabella 2.7 Parco nazionale del Vesuvio: percorsi formativi

Area	Percorso Formativo
Sviluppo sostenibile	Manager per lo sviluppo sostenibile
	Agenti di sviluppo locale
	Guide esclusive del Parco Nazionale del Vesuvio
	Operatori di Info-point
Valorizzazione risorse ambientali e culturali - I	Corso per operatori delle amministrazioni locali e dei soggetti istituzionali e/o associativi che gestiscono azioni di sviluppo locali; Seminari di informazione per enti locali e stakeholders
	Corso per operatori delle amministrazioni locali e dei soggetti istituzionali per la gestione del sistema informativo "la rete del Parco"
Formazione di nuove figure di "tecnico del nucleo di assistenza per la Strada dei vini e dei Prodotti Tipici del Vesuvio"	Formazione di nuove figure di "tecnico del nucleo di assistenza per la Strada dei vini e dei Prodotti Tipici del Vesuvio"
Valorizzazione risorse ambientali e culturali - II	Corso per dipendenti degli Enti Locali per favorire la diffusione dei sistemi di gestione ambientale e dei marchi di qualità
	Corsi di formazione sull'ingegneria naturalistica per i responsabili degli uffici tecnici degli Enti Locali
Corso di formazione per operatori di Sportelli Unici	Corso di formazione per operatori di Sportelli Unici
Corso di formazione per l'implementazione di tecniche di valorizzazione e commercializzazione dei prodotti	Corso di formazione per l'implementazione di tecniche di valorizzazione e commercializzazione dei prodotti
Corso per la creazione di impresa nel settore turistico - ricettivo	Corso per la creazione di impresa nel settore turistico - ricettivo

Fonte: elaborazione ISFOL su dati Regione Campania

carattere economico e sociale; sensibilizzazione, informazione e pubblicità; aiuti alle imprese per l'assunzione di categorie svantaggiate del mercato del lavoro anche attraverso la formazione.

Alle azioni tipicamente formative si aggiungono interventi diversificati di informazione e sensibilizzazione quali: allestimento di *green sites* e realizzazione di aule didattiche; studi e ricerche sull'offerta produttiva locale e sulle tematiche inerenti l'area del Parco⁸²; divulgazione e promozione del PNV presso le scuole dei comuni del Parco.

Le politiche di integrazione e coordinamento tra fonti di finanziamento sono state messe in campo dall'Ente Parco anche nella programmazione 2007 - 2013 nell'attuazione del PIRAP del Parco Nazionale del Vesuvio⁸³, con la finalità di valorizzare il complesso dell'offerta turistica del territorio vesuviano e di promuovere l'integrazione fra le differenti tipologie di turismo (naturalistico-escursionistico, rurale, culturale, eno-gastronomico, ecc.). La struttura del progetto consente inoltre una ideale sinergia fra le iniziative dell'Ente Parco, orientate alla realizzazione di interventi centrali e all'integrazione delle diverse azioni da realizzare con le iniziative dei Comuni.

Gli interventi di progetto connessi alle finalità del PSR (in cui il PIRAP si inquadra) e, quindi, al fondo FEASR, si integrano con le azioni a valere sul FESR⁸⁴.

Esplicitamente, il Partenariato del PIRAP non ha proposto iniziative di formazione a valere sul FSE.

2.2.3 Il parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano

2.2.3a *Analisi di contesto territoriale e demografico*

Il parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano si estende su una superficie di circa 181.048⁸⁵ ettari nella parte meridionale della provincia di Salerno compresa tra la piana del Sele a Nord, la Basilicata ad Est e a Sud e il mar Tirreno ad Ovest⁸⁶ ed è composto da 80 comuni. Nella Figura 2.10 e Figura 2.11 è rappresentata l'estensione territoriale e le aree Sic e Zps del parco. La popolazione residente, che al 1° gennaio 2012 era di 218.022 unità con una densità media di 76 abitanti per kmq, valore inferiore sia alla media provinciale che a quella regionale, si concentra maggiormente nell'area costiera a cui si contrappone la realtà dei comuni dell'entroterra dove la densità di popolazione risulta essere molto bassa. L'andamento demografico, delineatosi nell'ambito del territorio del parco, risulta essere diversificato.

⁸² Numerosi i Protocolli d'Intesa con Dipartimenti universitari e con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Osservatorio Vesuviano).

⁸³ Il Partenariato PIRAP è composto da: Ente Parco Nazionale del Vesuvio, capofila; Regione Campania; Amministrazione provinciale di Napoli; i 13 Comuni del Parco.

⁸⁴ "Interventi volti a conferire una maggiore incisività alle azioni di valorizzazione e tutela dell'ambiente e a sistematizzare il fenomeno turistico nel suo insieme attraverso la realizzazione di sistemi di promozione, di accoglienza, di fruizione, di comunicazione e di gestione e messa a sistema delle diverse iniziative", PIRAP del Parco Nazionale del Vesuvio.

⁸⁵ <<http://www.parks.it/parco.nazionale.cilento/>> (Consultato il 13/09/2012).

⁸⁶ <http://it.wikipedia.org/wiki/Parco_nazionale_del_Cilento_e_Vallo_di_Diano> (Consultato il 13/09/2012).

Osservando la variazione dei residenti dal 2008 al 2012 (Tavola 2 - Allegati), per il comprensorio parco si constata un trend altalenante, non allineato alle variazioni riscontrate a livello provinciale e regionale. Nel dettaglio, alla crescita fatta registrare dai comuni di Castellabate, Centola, Giungano e Morigerati si contrappone il decremento della popolazione di Aquara, Auletta, Campora, Cannalonga, Casaletto Spartano, Castelcivita, Castel San Lorenzo, Cicerale, Gioi, Laurino, Laurito, Magliano Vetere, Orria, Piaggine, Pisciotta, Pollica, Rofrano, Roscigno, Sacco, San Mauro la Bruca, Sanza, Stella Cilento, Stio e Torre Orsaia; per le restanti municipalità la tabella mostra tendenze demografiche altalenanti nell'arco temporale di riferimento.

Figura 2.10 Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano: estensione territoriale



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PNCVD

Nel medio periodo (2003/2012) la dinamica demografica documenta un andamento decisamente sfavorevole, poiché il 75% dei comuni considerati presenta un tasso medio di incremento logaritmico/geometrico negativo, con punte elevate per Campora, Magliano Vetere, Piaggine, Rofrano, Sacco e Valle dell'Angelo; tra le aree che, invece, evidenziano un tasso positivo spiccano quelle di Castelnuovo Cilento e Giungano (con circa 15 nuovi residenti ogni mille), seguite da Novi Velia.

Figura 2.11 Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano:- aree Sic e Zps



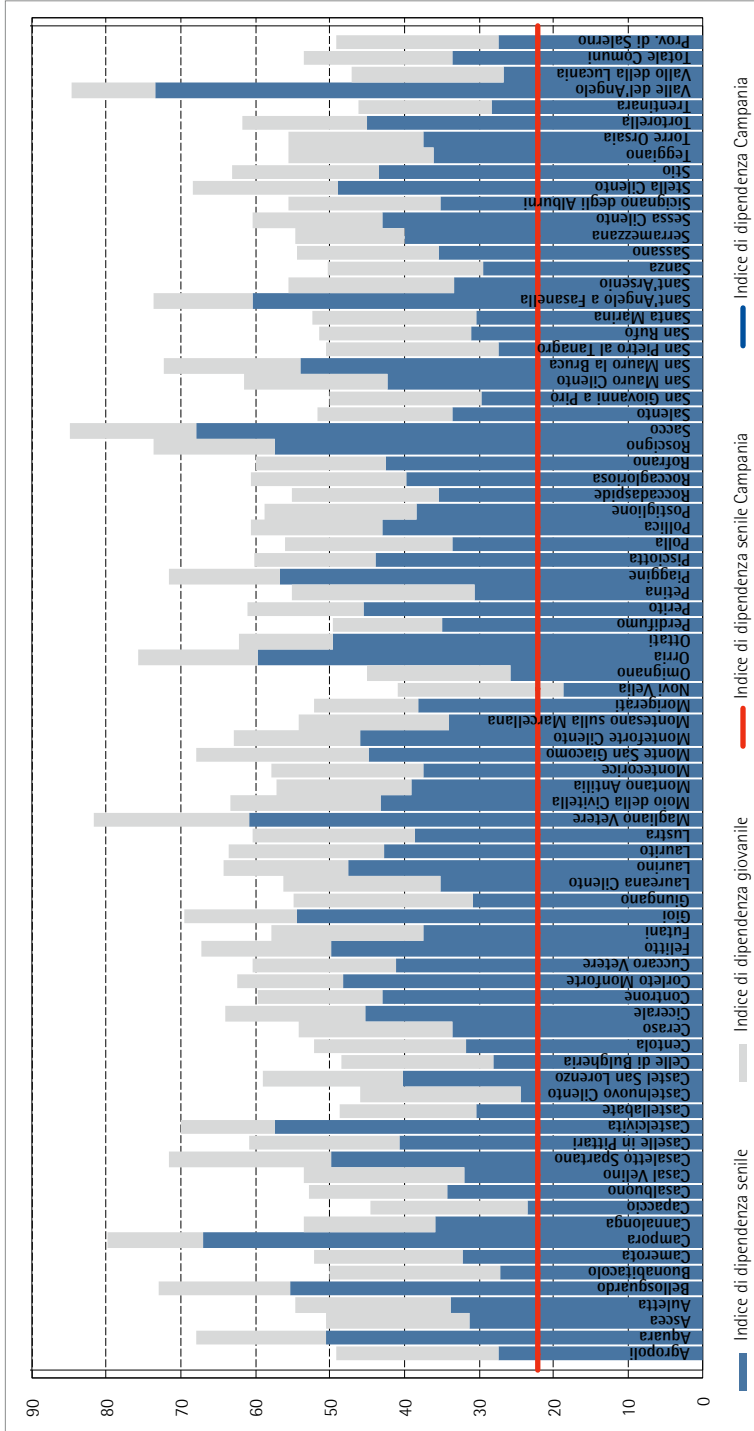
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATIM ed Ente PNCVD

L'analisi dei saldi naturale e migratorio della popolazione riveste particolare importanza nell'evidenziare le cause che sono alla base dell'evoluzione demografica del territorio. Nel 2012 si nota per il comprensorio parco un saldo totale positivo: tale risultato è da attribuirsi ad un valore negativo del saldo naturale (pari a -712 unità con una serie che, dal 2007 al 2012, è stata contraddistinta da un trend sfavorevole) e ad un valore positivo del saldo migratorio (pari a +853 unità).

A livello comunale significativo è il dato relativo a Capaccio, Agropoli, Castellabate, Casal Velino e Centola che hanno fatto registrare il valore positivo più elevato del saldo totale, caratterizzato da valori positivi del saldo migratorio e da un saldo naturale positivo per Capaccio ed Agropoli, negativo per Castellabate, Casal Velino e Centola; i territori che, invece, hanno mostrato il più elevato saldo totale negativo sono Castel San Lorenzo, Teggiano, Laurino, Auletta e Rofrano, contrassegnato da un valore negativo sia del saldo naturale che migratorio. In generale, tra i fattori che incidono sui valori assunti dal saldo naturale e dal saldo migratorio sono da considerare il progressivo invecchiamento della popolazione e possibili processi di abbandono dei propri territori legati a problemi sia di carattere strutturale che di carenza di servizi.

L'analisi della struttura demografica dei comuni del parco mette in risalto un preoccupante invecchiamento della popolazione che ostacola lo sviluppo economico delle aree considerate, soprattutto quelle interne, nel medio periodo.

Figura 2.12 Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano: indici di dipendenza senile e giovanile – anno 2012
 Indice di dipendenza senile e giovanile nei comuni ricadenti nell'area parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano – anno 2012



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Infatti, negli anni 2007-2012 mentre la fascia giovanile della popolazione residente (0-14 anni) che in prospettiva rappresenta la popolazione attiva potenziale si assottiglia, grazie anche ad un calo del tasso di natalità, aumenta l'incidenza della popolazione anziana. L'effetto composto di queste dinamiche ha comportato un progressivo aumento dell'indice di vecchiaia per l'intera area oggetto di studio, dato che è in linea sia con quello provinciale che regionale. Rispetto al quadro generale, la struttura demografica del parco presenta una situazione abbastanza omogenea, poiché 52 comuni su 80 presentano un aumento dell'indice di vecchiaia, con situazioni particolarmente critiche per i territori di Castelcivita, Controne, Monteforte Cilento, Montesano sulla Marcellana, Morigerati, Orria, Perdifumo, Piaggine, Roccagloriosa, Serramezzana e Valle dell'Angelo (Figura 2.12). Da segnalare il dato relativo ai comuni di Laureana Cilento, Magliano Vetere, Novi Velia, San Mauro Cilento, Sant'Angelo a Fasanella, Sant'Arzenio e Tortorella che hanno evidenziato, di contro, una notevole contrazione. Un altro valore significativo è quello espresso dall'indice di dipendenza: esso ha mostrato, nel periodo di riferimento, una variazione negativa per la maggior parte dei comuni dell'area parco, in linea sia con il dato provinciale che regionale. Per comprendere, poi, quale sia effettivamente la porzione di popolazione, giovanile o anziana, ad incidere sull'indice di dipendenza totale, è necessario analizzare le due componenti in cui esso è scindibile: l'indice di dipendenza senile e l'indice di dipendenza giovanile. Tale distinzione permette di quantificare l'eventuale sbilanciamento tra giovani e anziani. Per la quasi totalità delle aree comunali ad influire sulla popolazione attiva sono maggiormente gli anziani, confermando la presenza di uno squilibrio tra la popolazione anziana e quella giovanile. Per descrivere ulteriormente il quadro del processo di crescita della popolazione del territorio sono stati utilizzati i dati relativi alle migrazioni: nel 2012 il tasso migratorio interno fa emergere una tendenza alla scarsa attrattività, evidenziando così una mobilità interregionale quasi inesistente per la maggior parte delle aree del comprensorio parco, con punte più elevate per i comuni di Valle dell'Angelo e Sant'Angelo a Fasanella (Figura 2.13); probabilmente ciò è dovuto soprattutto alla carenza di dotazione infrastrutturale e di servizi di questi territori (si tratta soprattutto di aree interne) che comporta spesso lo spostamento verso realtà economicamente più dinamiche.

Tra i comuni che presentano una buona capacità attrattiva è da segnalare soprattutto quella mostrata dai territori di Casal Velino, Laureana Cilento e Castelnuovo Cilento. Il dato che emerge, invece, dalla lettura del tasso migratorio estero evidenzia la maggiore influenza sulla crescita demografica dei movimenti migratori esteri con una differenziazione, in termini di valore, fra i vari comuni. È da rimarcare che ad attrarre più immigrati stranieri sono Centola, Roscigno, Cuccaro Vetere, Castellabate e Capaccio. Tra i comuni che hanno la minore incidenza di iscrizioni anagrafiche dall'estero rispetto agli altri considerati spiccano Rofrano e San Mauro la Bruca. Complessivamente nel territorio del parco si registrano fenomeni di desertificazione demografica dovuta, come sottolineato in precedenza, principalmente a problemi sia di carattere strutturale che di

carenza di servizi; si comprende facilmente come il miglioramento dell'attrattività sia la principale variabile su cui intervenire, poiché contribuisce a rivitalizzare soprattutto le aree interne connotate da marginalità territoriale ed economica.

2.2.3b *Principali risultati dell'indagine di campo*

L'indagine di campo nel parco nazionale del Cilento Vallo di Diano si è limitata, per indisponibilità dei vertici dell'Ente, ad una intervista al Prof. Ing. Angelo De Vita, direttore del Parco.

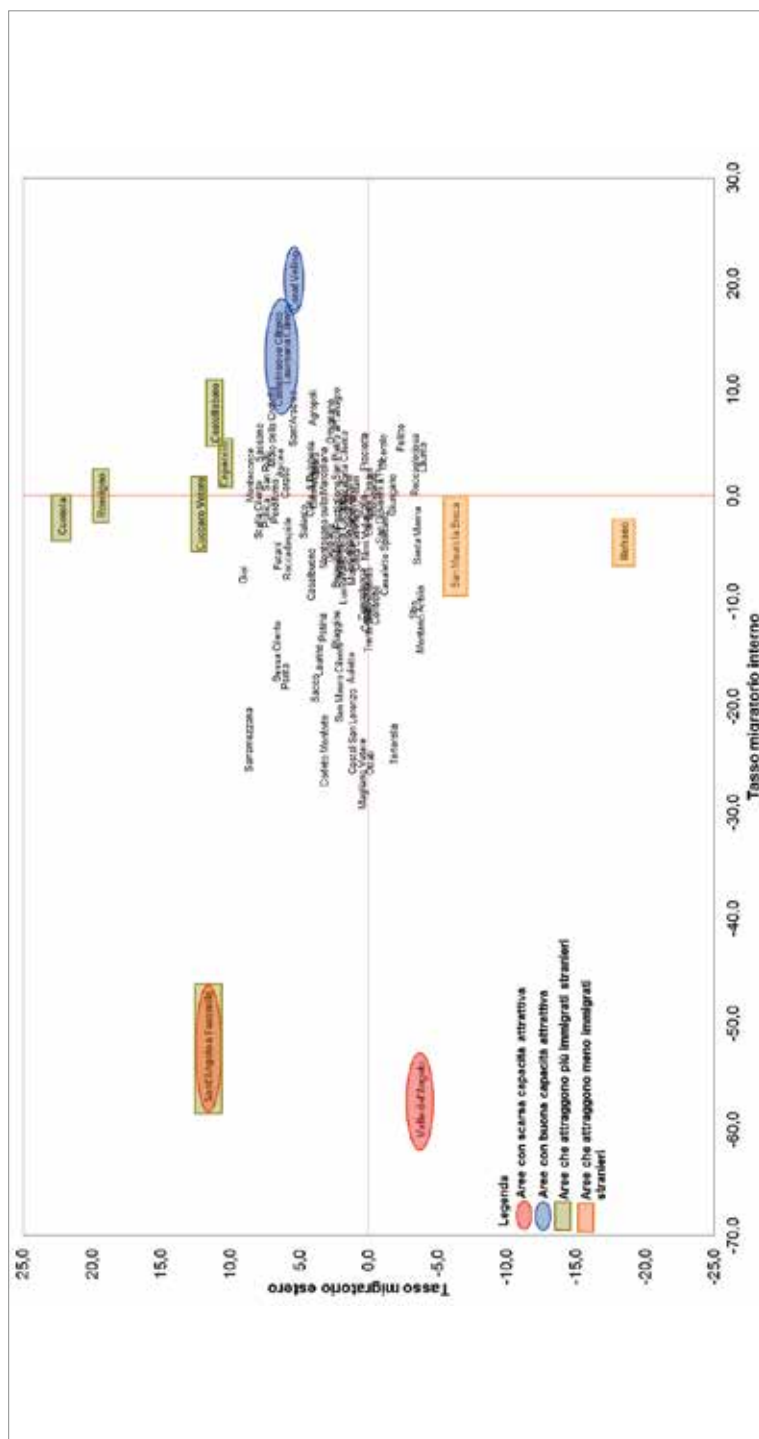
Pertanto le conclusioni della ricerca sul campo sono necessariamente parziali e, seppur desunte da una figura apicale dell'Ente, non hanno potuto seguire lo schema applicato alla ricerca nel suo complesso e non è stato possibile toccare tutti i temi oggetto di studio.

Il Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano dispone sia di tutti "... i piani <canonici> e nel caso in cui fossero scaduti, sono in corso di nuova redazione". Ma il Parco si è anche dotato di un Documento strategico all'interno del quale sono stati declinati gli obiettivi di sviluppo, rispetto ai diversi temi. Tale documento ha una portata temporale e tematica tale da essere in grado di rendere perfettamente integrati gli strumenti ordinari di programmazione e pianificazione; e nel caso di carenza di questi, è in grado di sopperire a dette carenze con indicazioni di carattere generale che indirizzano le azioni dell'Ente. Le dimensioni territoriali ed istituzionali di questo Parco Nazionale richiedono necessariamente una struttura di pianificazione rigorosa. D'altro canto questo territorio, proprio per la sua dimensione "...è ricchissimo da un punto di vista ambientale, naturale culturale e qui sono presenti alcune eccellenze".

Dice il Direttore: "Questo territorio è secondo, in Italia, solo alla Sicilia. Il territorio, vastissimo, racchiude al proprio interno eccellenze da un punto di vista naturalistico ed ambientale; a questo vanno ad aggiungersi risorse culturali uniche al mondo, quali i templi di Paestum e Velia, la Certosa di Padula; ancora vi è stato il riconoscimento UNESCO come geoparco; sempre dall'UNESCO il riconoscimento della dieta Mediterranea." Ma questa ricchezza, nota il prof. De Vita, è "... *al contempo il punto di forza del Parco è anche punto di debolezza: l'estrema diversità porta alla unicità dei siti e dei beni e non dell'integrazione. Anche da un punto di vista della comunicazione*".

Inoltre il processo attraverso il quale il territorio riesce a mutare in opportunità i punti di forza è estremamente lento, in un contesto in cui "... il motore economico del territorio è e rimane la costa con il turismo balneare e solo lentamente si scoprono le risorse disponibili di cui abbiamo parlato e che vanno al di là dell'attrattività del mare." Non è possibile per questo territorio fare a meno della risorsa "turismo balneare". L'obiettivo di sviluppo è di renderlo sempre più integrato con gli aspetti ambientali, naturalistici e, soprattutto, di far comprendere al territorio la necessità di tale indirizzo strategico.

Figura 2.13 Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano: tassi migratori interno ed estero - anno 2012
 Tasso migratorio interno ed estero per i comuni ricadenti nell'area parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano - anno 2012 (valori per 1000 abitanti)



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

La percezione che il territorio ha del Parco non è dissimile dagli altri parchi delle regioni convergenza. Esso è inteso come vincolo da quei soggetti che percepiscono lo sviluppo come edilizia e come cementificazione. Ma d'altra parte, secondo il Direttore: "Il valore aggiunto dato dalla presenza del Parco è acquisito e dato per scontato; d'altra parte le ingenti risorse economiche che hanno permesso di realizzare importanti infrastrutture quali la riqualificazione dei centri storici, il restauro di monumenti, sono state possibili grazie al parco."

Sul tema della formazione il prof. De Vita pur ammettendone la centralità e l'importanza, ammette che le attività del Parco in tal senso si limitano "... all'educazione ambientale, nelle scuole." I fabbisogni formativi sono sicuramente connessi al turismo ed all'accoglienza. "Ma il Parco non può, direttamente, fare formazione e questo è sicuramente un limite." Afferma il Direttore. E prosegue: "Il Parco dovrebbe essere promotore di azioni formative, in primo luogo legate all'enogastronomia, al turismo, al recupero del patrimonio architettonico. In particolare sull'edilizia vi è un forte contrasto tra la qualità dell'ambiente e del paesaggio e la tendenza diffusa nella realizzazione di nuova edilizia residenziale, che rispecchia il basso livello culturale della popolazione, dove si registra una forte presenza di emigranti, rientrati nei territori d'origine, che hanno i capitali per realizzare nuove costruzioni ma che si rifanno a modelli architettonici assolutamente estranei a queste aree."

La presenza della formazione nella pianificazione del Parco è sempre presente anche se è opinione dell'Ente che la "... formazione classica, così come è sempre stata calata dall'alto, non ha mai sortito effetti positivi". Mentre la formazione deve nascere da esigenze reali dal basso e rispondere alle reali esigenze del territorio e far coincidere l'offerta con la domanda a seguito di una dettagliata e puntuale analisi del territorio. In teoria i temi della formazione hanno centrato gli obiettivi, ma lo scarso collegamento con le realtà locali ne ha vanificato gli effetti.

2.2.4 Il parco regionale dei Monti Picentini

2.2.4a *Analisi di contesto territoriale e demografico*

Il parco regionale dei Monti Picentini interessa una superficie di 63.000 ettari⁸⁷, ricadente nelle province di Avellino e Salerno, e gli ambiti territoriali di 30 comuni. Nelle figure seguenti è rappresentata l'estensione territoriale, le aree Sic e Zps e la zonizzazione⁸⁸ del parco (Figura 2.14, Figura 2.15 e Figura 2.16).

⁸⁷ <<http://www.parcoregionalemontipicentini.it/parco/home-page>> (Consultato il 25/06/2012).

⁸⁸ Zonizzazione - suddivisione del territorio delle aree parco in zone omogenee sottoposte a vari gradi di tutela: da quella integrale, a quella guidata, alla zona preparco in cui sono ammesse le infrastrutture ricettive per il turismo, quelle ricreative, sportive etc. <<http://www.parks.it/tesi.laurea/tl-PNforcas/cap2-2.html>> (Consultato il 11/05/2012).

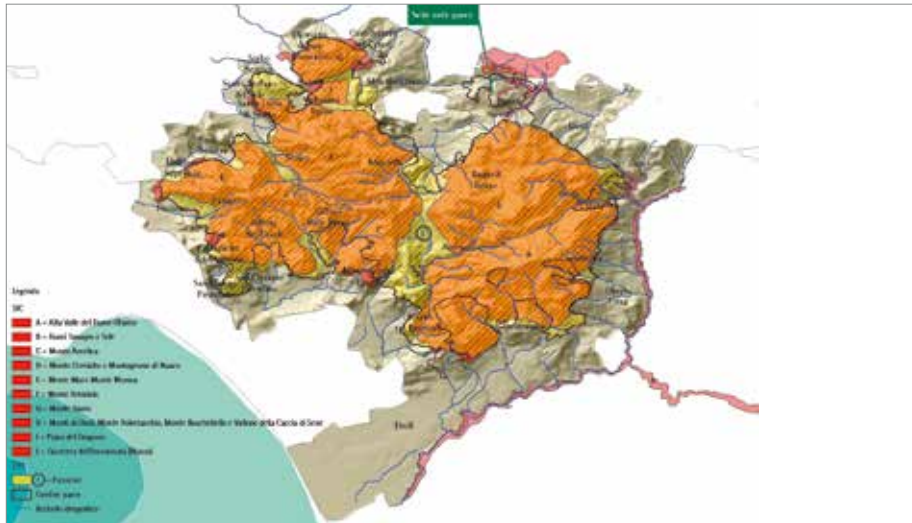
La popolazione residente complessiva, al 1° gennaio 2012, era di 157.056 unità, con una densità media di 125 abitanti per kmq contro i 222 e i 154 abitanti per kmq delle province di riferimento e i 429 abitanti per kmq della regione. La maggior parte degli abitanti (24,3%) sono concentrati nella città di Eboli e, aggiungendo a questi il 42,5% degli abitanti dei comuni di Campagna, Fisciano, Montecorvino Rovella, Solofra e Giffoni Valle Piana, si arriva a comprendere il 66,8% della popolazione residente. Il restante 33,2% si distribuisce negli altri comuni di dimensione più piccola. L'andamento demografico delineatosi nell'ambito del territorio del parco risulta essere diversificato. Dalla Tavola 3 (v. Allegati) il dato che emerge per la popolazione dell'area parco mostra un trend positivo fino al 2011, a cui fa seguito una forte decrescita nel 2012; esso coincide con quello della provincia di Salerno e non è allineato alle variazioni riscontrate per la provincia di Avellino e a livello regionale. Calandoci nella realtà comunale si nota che Fisciano, Montoro Superiore e Solofra hanno avuto una crescita demografica costantemente positiva per tutto l'arco temporale di riferimento anche se con diversa intensità. Tra le aree comunali per le quali si rilevano perdite ricadono Calabritto, Caposele, Chiusano di San Domenico, Montemarano, Nusco, Santa Lucia di Serino e Volturara Irpina. Un fatto altrettanto significativo è quello del comune di Senerchia che, dopo una flessione avvenuta tra il 2009 e il 2011, ha fatto registrare una forte risalita nel 2012.

Figura 2.14 Parco regionale dei Monti Picentini: estensione territoriale



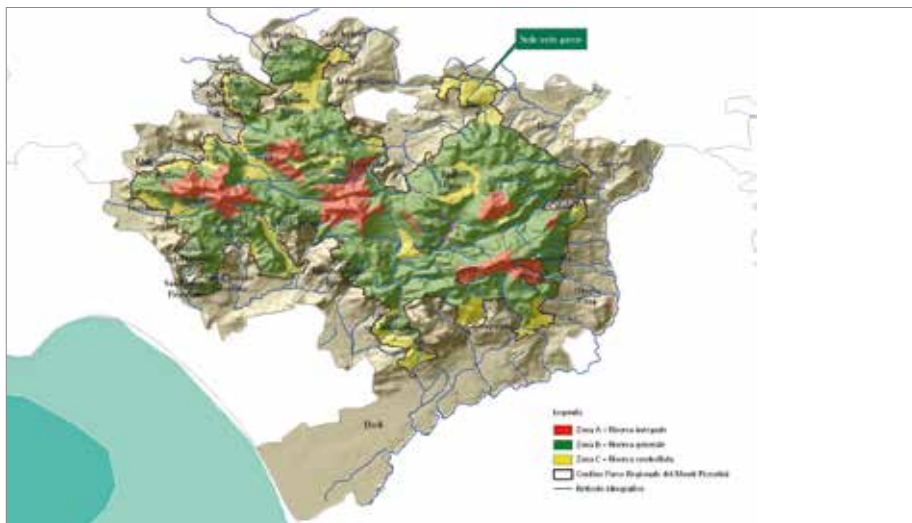
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PRMP

Figura 2.15 Parco regionale dei Monti Picentini: aree Sic e Zps



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PRMP

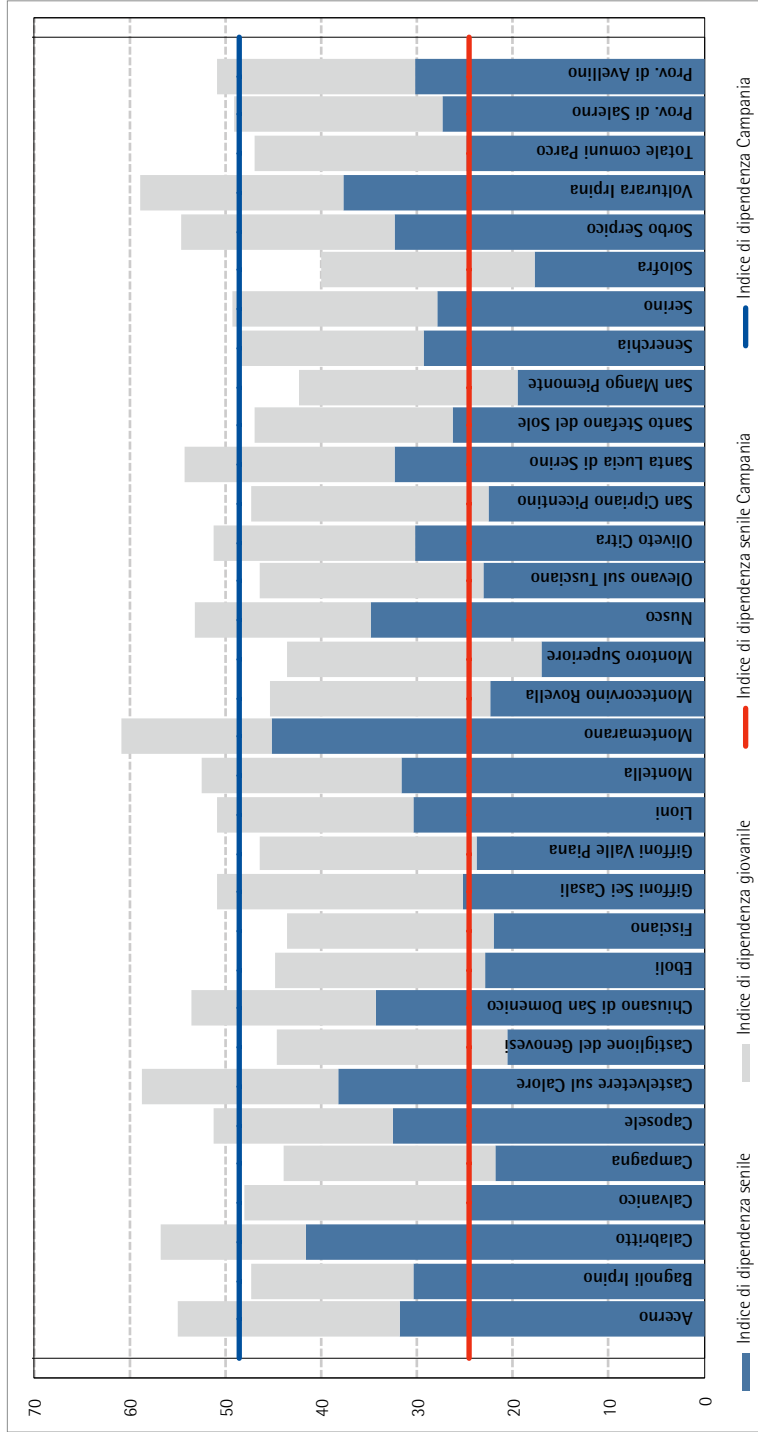
Figura 2.16 Parco regionale dei Monti Picentini: zonizzazione



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Ente PRMP

Nel medio periodo (2003/2012) si constata un buona crescita, poiché la maggior parte delle aree municipali interessate evidenziano un tasso medio di incremento logaritmico/geometrico positivo, con i valori più elevati per Giffoni Sei Casali (con circa 25 nuovi residenti ogni mille), San Mango Piemonte, Calvanico e Senerchia; tra le aree che, invece, evidenziano un tasso negativo spiccano Volturara Irpina e Calabritto. Per comprendere l'evoluzione quantitativa della popolazione è di interesse particolare lo studio della combinazione della dinamica naturale e di quella migratoria. Nel 2012 si registra per il comprensorio parco un saldo totale positivo: tale risultato è da attribuirsi ad un saldo naturale negativo (pari a -61 unità) e ad un saldo migratorio positivo (pari a +315 unità). I comuni di Eboli, Campagna, Montecorvino Rovella, Fisciano e Montoro Superiore hanno evidenziato il saldo totale positivo più elevato, caratterizzato da valori positivi sia del saldo migratorio che del saldo naturale; di contro, le aree municipali di Senerchia, San Cipriano Picentino, Volturara Irpina, Acerno e Olevano sul Tusciano presentano il saldo totale negativo più elevato, dovuto ad un saldo migratorio negativo e ad un saldo naturale negativo per Senerchia, Volturara Irpina e Acerno e positivo per San Cipriano Picentino e Olevano sul Tusciano. In generale, i valori assunti dal saldo naturale e dal saldo migratorio sono influenzati significativamente dal progressivo invecchiamento della popolazione e da possibili processi di abbandono dei propri territori, principalmente quelli interni, dovuti a problemi sia di carattere strutturale che di carenza di servizi. Le dinamiche naturale e migratoria si riflettono sulla struttura per età della popolazione. Negli anni 2007-2012 alla diminuzione della componente giovanile della popolazione residente (0-14 anni) che in prospettiva delinea la popolazione attiva potenziale, determinata anche da un calo del tasso di natalità, si contrappone l'aumento dell'incidenza della popolazione anziana. L'effetto composto di queste dinamiche ha comportato un progressivo incremento dell'indice di vecchiaia per l'intera area oggetto di studio, dato che è in linea sia con quello provinciale che regionale.

Figura 2.17 Parco regionale dei Monti Picentini: indici di dipendenza senile e giovanile – anno 2012
 Indice di dipendenza senile e giovanile nei comuni ricadenti nell'area parco regionale dei Monti Picentini – anno 2012



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Rispetto al quadro generale, la struttura demografica del parco denota una situazione abbastanza omogenea nella quale 24 comuni su 30 presentano un aumento dell'indice di vecchiaia, con situazioni particolarmente critiche per i territori di Bagnoli Irpino, Calabritto, Nusco e San Mango Piemonte. Da segnalare il dato relativo ai comuni di Calvanico, Castelvetero sul Calore, Castiglione del Genovesi, Giffoni Sei Casali, Oliveto Citra e Volturara Irpina che hanno rilevato, di contro, una contrazione. Un altro aspetto connesso con l'invecchiamento della popolazione e la fuoriuscita di quella componente che si trova in età lavorativa si riscontra analizzando l'indice di dipendenza (o di carico sociale) calcolato per quantificare il fenomeno demografico di squilibrio del rapporto tra quella parte di popolazione che si trova al di fuori del processo di formazione delle risorse e il resto della popolazione in età lavorativa. Tale indice, che nel periodo 2007-2012 subisce una variazione negativa eccetto per il comune di San Mango Piemonte, è superiore al 50% solo per 14 comuni ed evidenzia per questi una situazione di divario generazionale. Per meglio analizzare, poi, quale sia effettivamente la quota di popolazione, giovanile o anziana, ad influire sull'indice di dipendenza totale consideriamo due diverse componenti di tale indice, l'indice di dipendenza senile e l'indice di dipendenza giovanile, che permettono di quantificare l'eventuale sbilanciamento presente nella popolazione. Per la maggior parte delle aree comunali (Figura 2.17) ad incidere sono di più gli anziani, confermando la presenza di uno squilibrio tra la popolazione anziana e quella giovanile.

Una forte connessione col processo di crescita della popolazione del territorio assume l'andamento dei tassi migratori (Figura 2.18): nel 2012 gli spostamenti interni fanno emergere una tendenza alla scarsa attrattività, evidenziando così una mobilità inter-regionale quasi inesistente per la metà dei comuni ricadenti nell'area parco, con punte più elevate per le aree municipali di Eboli, Acerno, San Cipriano Picentino e, soprattutto, Senerchia⁸⁹. Probabilmente, ciò è dovuto soprattutto alla carenza di dotazione infrastrutturale e di servizi di questi territori che provoca, spesso, il trasferimento verso realtà economicamente più dinamiche.

Tra i comuni che presentano una buona capacità attrattiva è da segnalare soprattutto quella mostrata dai territori di Castiglione del Genovesi, Bagnoli Irpino e Santo Stefano del Sole. Passando ad analizzare il tasso migratorio estero, si rileva la maggiore influenza sulla crescita demografica dei movimenti migratori esteri con una differenziazione, in termini di valore, fra i vari municipi. È da sottolineare che ad attrarre più immigrati stranieri sono i comuni di Eboli e Castiglione del Genovesi. Solo le aree di Senerchia, Chiusano San Domenico e Montemarano, che comunque non attraggono gli italiani provenienti dalle altre regioni, eccetto Montemarano, hanno la minore incidenza di iscrizioni anagrafiche dall'estero rispetto agli altri comuni del parco.

⁸⁹ Il comune di Senerchia non viene rappresentato all'interno del grafico perché presenta un incremento del tasso migratorio interno anomalo.

Complessivamente la dicotomia dell'andamento demografico (spopolamento e progressivo invecchiamento della popolazione) ha reso alcune aree del parco, soprattutto quelle interne, più deboli e soggette al fenomeno della desertificazione demografica; è necessario, quindi, migliorare le sinergie territoriali indispensabili a dare una prospettiva di sviluppo e a promuovere iniziative capaci di rivitalizzare l'attrattività dei territori attraverso investimenti endogeni ed esogeni e il miglioramento della qualità della vita dei residenti.

2.2.4b *Principali risultati dell'indagine di campo*

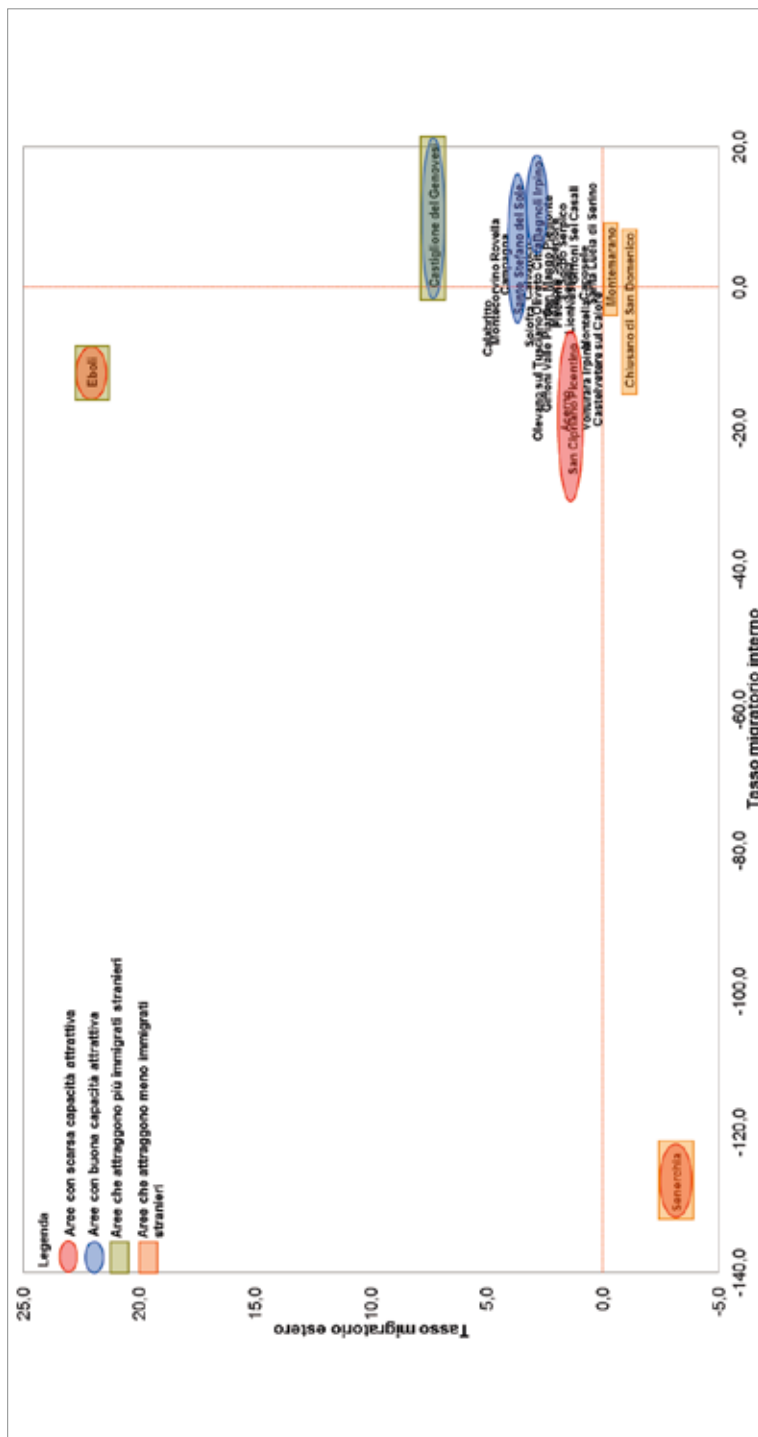
Il parco regionale dei Monti Picentini è situato nel cuore dell'Appennino Campano a cavallo tra le province di Salerno e Avellino, con un'estensione complessiva di circa 63 mila ettari; comprende trenta Comuni (diciassette nella provincia di Avellino e tredici in provincia di Salerno) e cinque Comunità Montane⁹⁰. Nell'ambito della Comunità Montana "Monti Picentini" ricadono le oasi WWF del Monte Accellica e del Polveracchio. Il Parco comprende 10 Siti di Importanza Comunitaria e l'intero territorio è individuato come ZPS Picentini. L'area geografica del Parco ricopre un'importanza strategica per la valenza ambientale, idrogeologica e territoriale insieme. Alla ricchezza delle risorse naturali quali l'abbondanza di acque sorgive, la singolarità di flora e fauna si aggiungono bellezze paesaggistiche, storiche, architettoniche, artistiche e culturali. Di grande pregio i siti di archeologia antica e di epoca medievale riconducibili alla nascita di luoghi di culto rupestri (eremi e grotte dedicati al culto micaelico di epoca altomedievale), attrattori culturali di grandissimo interesse.

Il Parco dei Monti Picentini, individuato tra le aree naturali protette dalla legge regionale della Campania n. 33 del 1 settembre 1993, è stato istituito con DPGR 23 agosto 1995, n. 8141 e DPGR 12 febbraio 1999, n.63. La Giunta Regionale ha delimitato in via definitiva la perimetrazione del Parco con delibera n. 1539 del 24 aprile 2003, ai sensi e per gli effetti della L.R. n. 33/93, così come modificata dall'art. 34 della L.R. n. 18/2000. La nascita dell'Ente Parco è avvenuta con DPGR n. 378 dell'11 giugno 2003 e lo Statuto⁹¹, adottato nel 2007, ha definito le finalità dell'Ente nella "tutela istituzionale delle peculiarità naturali, ambientali e storiche dei Monti Picentini, in funzione del loro uso sociale, per la promozione della ricerca scientifica e dell'educazione ambientale. L'Ente persegue la tutela dei valori naturalistici, paesaggistici, ambientali e della biodiversità anche attraverso il miglioramento della qualità della vita delle comunità locali e la realizzazione di un equilibrato rapporto tra attività economiche ed ecosistema per uno sviluppo sostenibile, con l'obiettivo di costruire una rete ecologica regionale e provinciale attraverso un percorso di concertazione sociale ed istituzionale.

⁹⁰ Alta Irpinia; Monti Picentini; Terminio - Cervialto; Irno - Solofrana; Tanagro- Alto e Medio Sele.

⁹¹ Statuto dell'Ente Parco adottato con Del. n. 1 del 12/01/2007 del Consiglio Direttivo (Del. G.R. n. 1100 del 22 giugno 2007 ad oggetto "L.R. 33/93 art. 9: approvazione Statuto Ente Parco Regionale dei Monti Picentini") e rettificato con Del. n.3 del 17/05/07.

Figura 2.18 Parco regionale dei Monti Picentini: tassi migratori interno ed estero – anno 2012 (valori per 1000 abitanti)



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Gli esiti dell'indagine sul campo⁹² realizzata hanno messo in luce potenzialità, punti di debolezza e contraddizioni di una realtà complessa, quella dell'area protetta, sulla quale la strategia regionale punta esplicitamente, ma che di fatto resta monca del braccio operativo rappresentato dalla disponibilità di risorse finanziarie, di capitale umano e soprattutto di una strategia partecipata. Fin quando gli Enti Parco non saranno dotati di strutture per il funzionamento e la gestione non potranno certo rappresentare una priorità regionale. La mancata pianificazione territoriale e la scarsa disponibilità di risorse umane ed economiche hanno compromesso la funzione di motore di sviluppo locale attribuita all'Ente Parco generando quello che si potrebbe definire un "paradosso dell'immobilismo": da un lato, l'Ente Parco viene svuotato del proprio ruolo di coordinamento e viene praticamente tagliato fuori da tutti i processi di crescita e di sviluppo dell'area di sua competenza, giustificando la propria ragion d'essere esclusivamente in funzione della "sola spesa dei fondi comunitari"; dall'altro, il territorio si sente emarginato da ogni processo decisionale.

Le istanze emerse da parte dei portatori di interessi testimoniano una realtà nella quale la sommatoria delle richieste dei singoli non corrisponde agli obiettivi ed alle priorità definite per l'intera area del Parco. La strenua difesa dell'interesse di categoria finisce per ostacolare l'intero processo di *governance* messo in campo. Le difficoltà di coordinamento di una realtà tanto composita vanno certamente individuate nella mancanza di una chiara definizione di competenze operative alla quale si aggiunge un pericoloso processo di deresponsabilizzazione che coinvolge tutte le fasi di gestione dell'area Parco, dalle finalità e gli obiettivi contenuti nello Statuto dell'Ente al confronto con i territori, così come riguarda tutti i soggetti chiamati a tracciare il percorso di sviluppo locale in uno spirito rigorosamente partecipativo. A questo aggiungasi l'oggettività delle già citate difficoltà finanziarie in cui versa l'Ente e la scarsità di risorse umane che lamenta. Il ruolo eccessivamente sfumato che dalla strategia regionale è stato assegnato all'Ente Parco fa venir meno l'incisività del modello di *governance* che entra in crisi proprio nell'attuazione di quello che è il suo elemento distintivo: la partecipazione.

Esiste un evidente scollamento tra l'azione amministrativa e la capacità decisionale espressa dal territorio a causa dell'impianto legislativo regionale che rende l'Ente fragile, perché incapace di offrire un riscontro concreto alle istanze delle Comunità locali. Nonostante le difficoltà, però, il Parco non intende rinunciare ad essere il nodo operativo dello sviluppo territoriale e sceglie strategicamente di coniugare il binomio alta qualità - innovazione: sostenere le filiere già esistenti (nocciola, castagna, ortofrutta); realizzare

⁹² *Focus group* organizzato presso la sede dell'Ente Parco al quale hanno preso parte: funzionari del Parco, rappresentanti delle Istituzioni, delle associazioni ambientaliste, culturali, sindacali e datoriali; intervista al Presidente dell'Ente Parco; intervista al Responsabile tecnico-amministrativo dell'Ente Parco; questionari somministrati ai portatori di interessi del territorio.

una filiera delle biomasse, della produzione di acque minerali sorgive, di legname per edilizia e arredo; individuare filiere autoctone locali (ad esempio per settori tradizionali di montagna) collegabili a percorsi di innovazione di settore e sperimentazione ad alta redditività, a beneficio di esternalità dirette sull'occupazione. Un ostacolo a questa visione consiste, però, nel fatto che l'area protetta sia percepita come "l'esito di operazioni calate dall'alto prive del coinvolgimento degli Enti preesistenti, sebbene si tratti di un Ente strumentale della Regione con l'obiettivo di far dialogare le comunità territoriali coinvolte". Scelte politiche poco chiare sul ruolo dei Parchi hanno generato un netto distacco tra la programmazione strategica regionale e sui fondi strutturali e l'iter di sviluppo degli stessi.

Nel corso della precedente programmazione la spesa del POR a beneficio dei territori delle aree protette ha raggiunto un valore complessivo di circa un miliardo di euro; il 95% di tale spesa è stata effettuata dagli Enti locali costituenti i Parchi stessi, lasciando agli Enti Parco il solo ruolo di formale coordinamento. A tali limiti gestionali l'Ente Parco aggiunge un'operatività compromessa anche dalla scarsità dei "trasferimenti ordinari pari a circa 100 mila euro, cifra più vicina ad un bilancio familiare che a quello di un Ente pubblico che coinvolge 30 Comuni, 5 Comunità Montane e 2 Province". La stessa *mission* del Parco, fondata sulla tutela della biodiversità e sulla sostenibilità, è fraintesa e sovrapposta alle finalità proprie delle Comunità Montane ed "il Parco è percepito prevalentemente come catalizzatore di risorse d'investimento esclusive". Da qui, l'irrealizzabilità e la scarsa incisività delle azioni proposte e messe in campo; come nel caso della formazione programmata e, per lo più mai attuata, rivolta alle imprese ed alle stesse strutture di gestione delle aree protette.

Gli operatori privati operanti nell'area parco ne riconoscono le potenzialità ma lamentano un'assoluta mancanza di coinvolgimento nei processi decisionali del territorio ritenuto indifferente ai bisogni del mondo dell'impresa. "La forbice tra le istituzioni, la politica ed il mondo del privato è sempre più ampia" e rischia di disperdere le opportunità di *business* collegate alle aree parco, "ultima occasione" per i territori di entroterra. Il processo di *governance* dei Parchi cresce al crescere del processo di integrazione territoriale e la realizzazione di una rete formativa - informativa sulle potenzialità del Parco potrebbe liberare lo stesso da "una concezione di gestore di un sistema vincolistico che limita le possibilità di sviluppo". È forte l'esigenza di ritrovare un'identità territoriale all'area così da rendere il Parco riconoscibile agli operatori locali, invogliati in tal modo ad uscire da una logica di "Comune" ed operare in termini funzionali allo sviluppo complessivo del territorio. "Questo vale, ovviamente, anche e soprattutto in sede di programmazione territoriale cosicché le risorse assegnate non rappresentino l'esito di una mera spartizione tra Comuni, bensì il risultato di una strategia condivisa". Chiaramente la tutela e la salvaguardia dell'ambiente devono restare gli elementi focali della valorizzazione del territorio; al Parco il compito di

conservare i beni ambientali, interpretati quali base per la crescita. Sono, poi, gli operatori economici a dover "trasformare" quei beni in "occasioni di sviluppo", nonostante un contesto di interventi regionali tra loro confliggenti (si pensi a scelte di conservazione delle aree protette alle quali si affianca la programmazione di interventi infrastrutturali fortemente invasivi).

Sul fronte del capitale umano, del lavoro, della formazione emerge sullo sfondo uno scenario regionale che nell'ambito della programmazione al lavoro ha assegnato un ruolo di rilievo allo sviluppo della Green Economy, seppur senza alcun riscontro pratico per le aree protette. Le azioni formative, sia quelle rivolte al personale delle pubbliche amministrazioni che quelle dedicate agli imprenditori delle aree interessate, sono ritenute determinanti per rinvigorire e caratterizzare l'identità del Parco e renderlo "portatore di un modello di sviluppo sostenibile". Purché si attribuisca alla formazione un ruolo centrale per la corretta amministrazione della ricchezza locale, individuando i fabbisogni occupazionali e le competenze necessarie. I corsi di formazione realizzati "hanno espresso scarse ricadute sul territorio in termini di crescita e sviluppo del capitale umano e dell'intero indotto locale a vantaggio, spesso, dei soli enti formandi". Sebbene attraverso il Progetto integrato a valere sul POR 2000-2006 il Parco abbia gestito con successo cospicue risorse su progetti specifici di sentieristica, cartografia, di studi e ricerche, dotandosi di un PPES.

Il Fondo Sociale Europeo deve essere di supporto all'occupazione e in stretta connessione con azioni infrastrutturali programmatiche e non congiunturalmente applicate a copertura di emergenze o, peggio, di croniche inefficienze di sistema, in una logica di integrazione e complementarità tra azioni messe in campo, obiettivi da perseguire e fonti di finanziamento. Con la programmazione 2007-2013, per la gestione del PIRAP Monti Picentini⁹³ "ambiente e risorse enogastronomiche", l'Ente ha costituito un tavolo tecnico e sono stati definiti gli Accordi di Programma con gli Enti locali. In fase di programmazione di spesa le decisioni sono state sostanzialmente condivise tra i diversi soggetti sottoscrittori prevedendo alcuni interventi a valere sul FSE e sul FESR integrati nel programma complessivo. Taluni elementi caratterizzanti le offerte formative andranno, però, modificati per garantire la possibilità di poter rilasciare titoli validi, spendibili e dotati di un adeguato riconoscimento regionale. La formazione deve rivolgersi in primis ai giovani e coinvolgere settori quali la vigilanza sui parchi, i servizi al turismo, il sostegno alla microimprenditorialità, la costituzione di filiere, il comparto agroalimentare (prodotti tradizionali), il riconoscimento dei prodotti dell'agricoltura di eccellenza (Dop, Igp, Doc)

⁹³ Il Partenariato del PIRAP è composto da: Ente Parco regionale Monti Picentini (capofila); Provincia di Avellino; Provincia di Salerno; Comunità Montante (Terminio Cervialto, Monti Picentini, Irno Solofrana); 28 Comuni dell'area Parco.

Inoltre, la formazione dovrebbe contribuire alla destagionalizzazione dei flussi turistici nei territori dei Parchi, facendo leva su un turismo naturalistico rivolto a specifici target di utenza. Un altro modo di interpretare ed intendere la formazione potrebbe riguardare i prodotti tipici regionali, nella capacità di promozione e di vendita degli stessi, creando marchi territoriali di tutela. Al recupero ed alla valorizzazione di vecchi mestieri della tradizione potrebbero essere dedicati altri segmenti formativi in modo da accrescerne l'appetibilità. Si ritiene necessaria anche una formazione di base sull'organizzazione di impresa e sul marketing affinché si giunga alla visione del "prodotto Parco" da valutare secondo i classici canoni di vendita dei prodotti. Nella strategia di rilancio dello sviluppo del territorio protetto i Parchi rappresentano punti di osservazione privilegiati e la formazione ricopre un ruolo determinante nel coinvolgimento degli attori del territorio fungendo da collante tra i portatori di interessi comuni coinvolti in un percorso "partecipativo".

In sintesi, per superare l'impasse ed invertire la tendenza di questa "disordinata" operatività si auspica che i Parchi "diventino realmente il cardine delle politiche di sviluppo" in un'ottica di integrazione complessiva che coinvolga le istituzioni, la progettualità, l'utilizzo dei fondi, le azioni formative ed il rapporto pubblico - privato che può da solo offrire una prospettiva occupazionale alla formazione. È necessario intervenire su tre punti nodali: la partecipazione attiva delle comunità accompagnata da "uno scatto in avanti della strategia politica dal coinvolgimento del comparto della formazione quale promotore della sensibilizzazione sulle nuove opportunità di un'area protetta"; il coinvolgimento dell'imprenditoria che può, anzi deve, guardare ai parchi come ad un'opportunità; un'azione sulle offerte formative della scuola. Il Parco si candida ad "offrire una nuova chiave di lettura, rispetto ai classici paradigmi di sostegno e tutela del territorio" e lo fa nonostante le oggettive difficoltà finanziarie che gli hanno negato la produzione della strumentazione ordinaria (Piano del Parco, Piano di Gestione, Piano di Sviluppo Socio economico) di cui necessita per lo svolgimento della funzione prioritaria di conservazione della natura da condividere con i territori per realizzare le azioni di sviluppo con essa compatibili. "Basterebbe che la Regione desse priorità alla pianificazione delle aree protette, alla redazione dei Piani di Gestione dei siti Natura 2000 per offrire una nuova prospettiva al tema della tutela ambientale e della crescita sostenibile". Questa nuova prospettiva dovrebbe coinvolgere tutti gli aspetti gestionali e tutte le azioni messe in campo inclusa la formazione, intesa come investimento per creare occupazione futura. In questo percorso è fondamentale il ruolo di concertazione con imprese ed associazioni sindacali che hanno il compito di individuare sbocchi di mercato ed evitare l'esperienza fallimentare delle azioni formative messe in campo con il precedente POR. La spesa in formazione (con particolare attenzione al segmento scolastico degli Istituti tecnici e professionali) sincronizzata con la spesa per investimenti rappresenterebbe una vera e propria strategia di marketing del territorio ed un deterrente allo svuotamento demografico delle aree più interne. I Parchi potrebbero

diventare grandi centri di competenza ed attuare un Patto Formativo Locale nelle aree protette mettendone in luce la "qualità propulsiva ed innovativa"⁹⁴. "Sarebbe interessante prendere in considerazione una visione delle aree parco come *learning areas* a partire da un utilizzo del FSE volto ad incrementare la capacità istituzionale per riqualificare proprio il personale degli Enti locali. Urge una strategia di sistema sostenuta da una molteplicità di addetti e competenze dedicati alla sua costruzione così da spezzare l'indifferenza al luogo e colmare la distanza tra risorse del territorio, mondo della formazione e sfera dell'impresa".

2.3 Puglia

2.3.1 Le politiche e il sistema delle aree protette in Puglia

La varietà degli ambienti naturali presenti nel territorio pugliese caratterizza e qualifica gli interventi regionali di conservazione e salvaguardia del territorio attraverso l'istituzione di numerose aree naturali protette regionali, Parchi nazionali (Alta Murgia; Gargano), riserve statali terrestri e marine, la Rete Natura 2000 (SIC e ZPS).

La politica ambientale regionale si muove nell'alveo di variegati interventi strategici e di conseguenti investimenti per la tutela e la valorizzazione della natura. La continuità che l'ha caratterizzata dal '97 ad oggi ne ha rafforzato sicuramente i risultati. La programmazione operativa regionale 2007-2013 incoraggia forme di sviluppo sostenibile per la valorizzazione di tutte le risorse componenti il sistema ambientale regionale, parchi nazionali e sistema regionale delle aree protette *in primis*. L'attrattività del territorio viene prioritariamente garantita da un approccio integrato di politiche ambientali, culturali e sociali sostenuto dalla partecipazione congiunta e complementare di più fonti di finanziamento. Secondo la prospettiva ambientale, sono previsti interventi coordinati al fine di migliorare la qualità ecologica dei territori⁹⁵.

Tale approccio prevede un *iter* partecipato caratterizzato da un "processo negoziale e di co-progettazione" e dall'interazione fra i livelli locale, sub nazionale e nazionale. Il sistema di *governance* pensato si presenta alquanto complesso e richiede una forte coerenza con le strategie di area vasta, attraverso l'interazione con il partenariato economico-sociale. La strategia regionale si esprime in un duplice percorso di complementarietà: da un lato l'integrazione della pianificazione di area vasta, dall'altro l'integrazione della *governance* multilivello. Al processo partecipativo sottostante la

⁹⁴ "In linea, peraltro, con la strategia perseguita dall'Assessorato alla Ricerca e Formazione che punta al rinnovo del comparto dell'innovazione, volendo ridefinire il ruolo dei centri di competenza".

⁹⁵ Nel POR FESR Puglia 2007-2013 si legge: "valorizzare il sistema delle aree naturali protette e delle interconnessioni tra i nodi della rete ecologica come elementi privilegiati dello sviluppo locale sostenibile, della crescita dell'occupazione e della riconversione ecologica dell'economia".

definizione della progettazione strategica si aggiunge una interazione tra differenti livelli di *governance* (interna; esterna; interistituzionale, nella quale si collocano ruoli, funzioni e servizi degli Enti Parco nazionali e regionali)⁹⁶. La formazione del capitale territoriale è strettamente connessa con la creazione di reti "dense" che dovrebbero assicurare la coesione locale tra risorse esogene ed endogene. Gli Enti Parco si pongono quali attori intermedi ("neo-endogeni") della qualificazione dello sviluppo locale, con il compito di tarare le politiche di intervento secondo lo "stile locale" coordinando i vari strumenti di spesa e di programmazione disponibili⁹⁷.

La legge regionale istitutiva delle aree naturali protette (L.R.19/1997)⁹⁸ ha individuato le aree di preminente interesse naturalistico in riferimento alle quali poter specificare le aree protette regionali⁹⁹, rinviandone a successive leggi l'istituzione formale.

I territori regionali sottoposti a tutela sono classificati in base alle diverse caratteristiche e destinazioni: parchi naturali regionali¹⁰⁰; riserve naturali regionali¹⁰¹ integrali o orientate; parchi e riserve naturali regionali di interesse provinciale, metropolitano e locale¹⁰²; monumenti naturali¹⁰³; biotopi¹⁰⁴. Il comitato tecnico-scientifico per le aree

⁹⁶ Regione Puglia, Assessorato alla Programmazione, "Linee guida per la pianificazione strategica territoriale di Area Vasta". Inoltre è interessante sottolineare che nel marzo 2012 la Regione Puglia ha siglato un'Intesa interistituzionale con il Ministero per i Beni e le Attività culturali ed il Ministero dell'Ambiente per l'elaborazione congiunta del piano paesaggistico regionale, al fine di realizzare un coordinamento fra detto piano e i piani dei parchi in itinere. È la prima esperienza nazionale di integrazione di tali strumenti di pianificazione territoriale in una "forma coordinata ex ante e condivisa tra amministrazioni competenti in materia diverse, ma strettamente legate, quali la tutela della biodiversità e la salvaguardia e valorizzazione del paesaggio".

⁹⁷ S. De Rubertis, a cura di, "Sviluppo come conflitto. La pianificazione strategica in Puglia", Università del Salento, 2010.

⁹⁸ L.R. n.19 del 24 luglio 1997, "Norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia". D.G.R. n. 1760 del 22 dicembre 2000, "Attuazione della L.R. 24 luglio 1997, n. 19 'Norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia' - Istituzione delle aree naturali protette - Atto di indirizzo", in BURP n. 21 del 5 Febbraio 2001. L.R. 21 Maggio 2002, n. 7 "Modifica all'art. 5 e alla scheda D5 della legge regionale 24 luglio 1997, n. 19", in BURP n. 61 suppl. del 21 Maggio 2002. L.R.16 ottobre 2009, n. 22, "Integrazioni alla legge regionale 24 luglio 1997, n. 19 (Norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia) e modifica all'articolo 7 della legge regionale 7 ottobre 2009, n. 20 (Norme per la pianificazione paesaggistica)", in BURP n. 165 suppl. del 21-10-2009.

⁹⁹ L'elenco delle aree naturali protette di cui all'art. 5 della L.R. 19/1997 è aggiornato ogni tre anni dal Consiglio regionale, previa deliberazione di Giunta regionale e previo parere obbligatorio del Comitato tecnico-scientifico, anche sulla base delle richieste formulate dagli enti interessati e da organismi scientifici e associazioni.

¹⁰⁰ "Aree terrestri, fluviali, lacuali, da tratti di mare prospicienti la costa, che costituiscono un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici dei luoghi e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali".

¹⁰¹ "Aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna ovvero presentano uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche".

¹⁰² In base alla rilevanza territoriale delle aree individuate su proposta della provincia, della città metropolitana o dell'ente locale.

¹⁰³ Per la conservazione, nella loro integrità, di singoli elementi o piccole superfici dell'ambiente naturale (formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, vegetazionali) di particolare pregio naturalistico e ambientale.

¹⁰⁴ Porzioni di territorio che costituiscono un'entità ecologica di rilevante interesse per la conservazione della natura.

naturali protette può proporre al consiglio regionale ulteriori classificazioni allo scopo di rendere efficaci i tipi di protezione previsti dalle convenzioni internazionali.

Uno degli interventi più significativi è il "Sistema regionale per la conservazione della natura"¹⁰⁵ per rafforzare e consolidare le sinergie tra le risorse, le azioni, i progetti ed i numerosi soggetti, pubblici e privati, che coinvolti a vario titolo intervengono nei settori della tutela e valorizzazione delle risorse del territorio e della comunicazione ambientale, in particolare nelle aree naturali protette. L'obiettivo prioritario dell'intervento è lo "sviluppo di un programma di azioni di comunicazione, educazione, formazione, informazione, coordinate e coerenti, a sostegno delle aree naturali pugliesi, attraverso un utilizzo ottimale delle risorse finanziarie del P.O.R. Puglia"¹⁰⁶. Le azioni ritenute strategiche sono:

- sviluppare la sensibilità e la cultura degli attori sociali e delle popolazioni in materia di tutela ambientale del territorio;
- stimolare la partecipazione effettiva dei cittadini ai programmi di tutela ambientale sviluppati negli ambiti territoriali interessati;
- diffondere e radicare il passaggio alla "cultura dello sviluppo sostenibile" e verificare i risultati delle iniziative intraprese.

Tra gli obiettivi da perseguire: promuovere e diffondere buone prassi; consolidare l'integrazione, a livello regionale e territoriale, delle politiche e delle azioni di pianificazione e di gestione delle risorse naturali; promuovere collaborazioni e sinergie, a livello regionale e territoriale, per l'utilizzo coordinato delle risorse finanziarie del P.O.R. e di altri programmi di sviluppo, in particolare rurale¹⁰⁷; promuovere collaborazioni e sinergie tra i diversi soggetti istituzionali locali, enti di gestione delle aree naturali protette, organizzazioni produttive, associazioni del terzo settore; qualificare le figure professionali che operano nei settori della pianificazione, progettazione, gestione, comunicazione delle aree naturali protette.

L'impianto del sistema prevede, inoltre, che i progetti e le azioni regionali e locali di informazione/educazione/formazione si muovano in sinergia con la politica di tutela e

¹⁰⁵ Deliberazione di giunta regionale n. 1439 del 26 settembre 2003 - "Documento di Strategia Regionale per la sensibilizzazione e l'educazione ambientale in materia di Sistema Regionale per la Conservazione della Natura della Regione Puglia"

¹⁰⁶ Tutte le azioni, a titolarità regionale e a regia regionale, messe a bando si riferiscono all'utilizzo delle risorse previste dalla Linea 4 "Sensibilizzazione, informazione ed educazione ambientale", della Misura 1.6 "Salvaguardia e valorizzazione dei beni naturali ed ambientali" del P.O.R. Puglia 2000-2006, in coordinamento con le iniziative previste dalla programmazione regionale IN.F.E.A.

¹⁰⁷ In tema di formazione, ad esempio, il PSR Puglia 2007-2013, sostiene esclusivamente la formazione degli imprenditori agricoli, demandando al FSE la formazione degli altri addetti del settore e delle figure professionali che possono supportare la diffusione dell'innovazione nel mondo agricolo (amministratori pubblici, divulgatori, consulenti, ecc.). In particolare, il FSE finanzia attività di formazione dei tecnici e dei consulenti aziendali che operano e interagiscono nell'ambito del sistema agroalimentare, forestale agricolo-ambientale e dello sviluppo rurale.

di valorizzazione del patrimonio naturale pugliese, attuata dalle azioni di pianificazione e di gestione dell'Ufficio parchi e riserve naturali (Assessorato all'ambiente regionale) e degli Enti di gestione delle aree naturali protette.

Le aree protette sono considerate, quindi, delle "opportunità di sviluppo endogeno e duraturo" la cui gestione partecipata ed integrata non può prescindere dalle azioni di comunicazione/educazione/formazione accompagnate da azioni di sviluppo e dalla diffusione di buone pratiche.

L'elemento dell'integrazione, nella forma della collaborazione di progetti, azioni, risorse e soggetti, viene incoraggiata al fine di creare effetti moltiplicatori e sinergici.

La frammentarietà delle azioni e l'assenza di coordinamento tra i diversi soggetti interessati sono tra i principali ostacoli all'attuazione delle finalità di tutela del territorio producendo sovrapposizione, sprechi, scarsa incisività degli interventi messi in campo con effetti sfavorevoli soprattutto a danno delle aree naturali protette. Per ovviare a tali condizioni, la strategia regionale prevede la necessità di innescare un complesso processo di "ri-costruzione" sociale e di confronto tra interessi contingenti delle rappresentanze economiche e sociali, da realizzarsi attraverso un percorso di comunicazione e divulgazione. Un ruolo centrale è svolto dalle collaborazioni con gli Enti di ricerca e le università per stimolare la ricerca e la sperimentazione nei campi della conservazione, gestione, promozione delle aree naturali, utilizzando strumenti quali: borse di studio finalizzate allo svolgimento di tesi di laurea, specializzazioni *post-lauream*, lavori di ricerca.

Nel campo dell'educazione ambientale e della didattica naturalistica sono numerose le iniziative sorte in Puglia, sostenute da finanziamenti pubblici e promosse da Enti pubblici e privati (associazioni ambientaliste e culturali, scuole, imprese non-profit, istituzioni scientifiche, enti pubblici). Molti i progetti educativi che hanno creato nuove professionalità di profilo medio-alto con l'ausilio di strutture per la tutela, la conoscenza, la valorizzazione del territorio: centri di educazione ambientale (CC.E.A.), centri di esperienza (CC.E.)¹⁰⁸, laboratori di educazione ambientale (LLE.A.), centri di documentazione, sportelli informativi, centri visita, musei naturalistici.

La divulgazione della conoscenza ambientale ha previsto anche il coinvolgimento delle scuole con l'attivazione del Programma Operativo Scuola-Ambiente 2003-2006 (proseguendo le attività già avviate nel programma "Fare scuola in area parco"¹⁰⁹) che

¹⁰⁸ Il Bando di Accreditamento al Sistema Regionale di Comunicazione Ambientale dei Centri di Educazione Ambientale (CC.E.A.) e dei Centri di Esperienza (CC.E.) ha avuto l'obiettivo di attivare ed accreditare ulteriori nodi della rete regionale per sviluppare in maniera organica e coordinata l'azione educativa, di informazione, di sensibilizzazione, di formazione e di sostegno al processo di crescita culturale in materia ambientale.

¹⁰⁹ Programma Regionale di informazione ed educazione ambientale (2000 - 2001). Ente Promotore: Regione Puglia - Assessorato all'Ambiente. Destinatari: Insegnanti, operatori di educazione ambientale, personale delle aree protette. Fare scuola in area parco ha costituito una delle azioni previste dal più ampio progetto di "Potenziamento della Rete di Servizi per l'Educazione e la Formazione Ambientale della Regione Puglia (RE.S.E.F.A.P.), curato dall'Assessorato regionale all'Ambiente e dal Laboratorio per l'Educazione Ambientale (L.E.A.) - Gestione

ha interessato il sistema della conoscenza ambientale, dell'istruzione scolastica, della formazione professionale, della ricerca e dell'innovazione. Nel 2007 si è data attuazione¹¹⁰ al "sistema di conservazione della natura in Puglia". Hanno trovato, così, definizione i compiti degli enti gestori delle aree naturali protette e della Regione che convoca annualmente la conferenza regionale del sistema¹¹¹. Infine, considerata la centralità attribuita al momento formativo, va citata l'approvazione del "Programma regionale di informazione, formazione ed educazione alla sostenibilità 2013-2015"¹¹² che si inserisce nell'ambito del "Decennio dell'educazione allo sviluppo sostenibile" (DESS) 2005-2014, proclamato dall'assemblea generale delle Nazioni Unite e coordinato dall'UNESCO¹¹³. L'obiettivo della diffusione della "cultura della sostenibilità" viene interpretato e realizzato nella prospettiva dell'educazione intesa come "istruzione, formazione, informazione e sensibilizzazione, comprendendo l'educazione scolastica, le campagne informative, la formazione professionale, le attività del tempo libero, ed i messaggi prodotti dai media e, più in generale, tutti gli input che provengono dalla società e ne contribuiscono a formare i valori e la cultura". La Regione in tale contesto svolge un ruolo di ascolto, di proposta e coordinamento ed un'attività congiunta con il Sistema nazionale INFEA¹¹⁴ e il suo ruolo sul territorio, tramite la destinazione di specifiche risorse regionali, nazionali e comunitarie. L'attuazione della programmazione 2013-2015 è anche assicurata dalle risorse stanziare dal "Programma regionale per la tutela dell'ambiente - PTA"¹¹⁵ laddove si prevede il "potenziamento delle attività di comunicazione istituzionale, finalizzata, tra l'altro, a sostenere le attività di comunicazione ambientale ed educazione alla sostenibilità, anche attraverso il coinvolgimento del mondo della scuola"¹¹⁶.

A.FO.RI.S. della Provincia di Foggia, ed ammesso a finanziamento nell'ambito della misura IV.2 - Centri di esperienza e laboratori territoriali di informazione e sensibilizzazione sui problemi dell'ambiente del Programma Operativo Multiregionale Ambiente per le regioni obiettivo 1. Fonte: <http://ecologia.regione.puglia.it/>.

¹¹⁰ Con l'"Atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione in Puglia della Legge Regionale n.19/1997 e delle leggi istitutive delle aree naturali protette regionali". DGR n. 1366 del 3 agosto 2007, in BURP n. 124 del 6 settembre 2007.

¹¹¹ Regione; Amministrazioni provinciali; Enti gestori delle aree naturali protette.

¹¹² D.G.R.: n. 2666 del 10 dicembre 2012, in BURP n. 4 del 09-01-2013.

¹¹³ Il 14 maggio 2009 è stato sottoscritto il Protocollo d'intesa per lo sviluppo delle attività per il Decennio ONU dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile tra la Commissione Nazionale Italiana Unesco e la Regione Puglia.

¹¹⁴ In Puglia l'articolazione del Sistema In.F.E.A. regionale, così come definito con la Del. di Giunta n.860/2002, è costituita dal Centro Regionale per l'Educazione Ambientale (CREA), dai Laboratori di Educazione Ambientale delle cinque Province pugliesi (LEA), nonché dai trenta Centri di Educazione Ambientale e Centri di Esperienza (CEA-CE) accreditati al Sistema regionale.

¹¹⁵ Adottato, in attuazione della L.R. n.17/2000, con Deliberazione G.R. n. 1440/2003 e successivamente integrato ed aggiornato con le Deliberazioni 1963/2004, 1087/2005, 801/2006, 1193/2006, 539/2007, 1641/2007, 1935/2008, 894/2009, 2013/2009, 2645/2010, 2801/2012.

¹¹⁶ PTA, Asse 9 "Adeguamento della struttura regionale, della comunicazione istituzionale e della formazione in campo ambientale", Linea Linea di Intervento a) "Sostegno alla formazione superiore in materia di politiche ambientali e di tutela della qualità ambientale del territorio", Linea di Intervento c) "Potenziamento delle attività di comunicazione istituzionale".

Dall'intervista all'Assessore per la Qualità del Territorio della Regione Puglia, architetto Angela Barbanente, emerge che la strategia regionale intende "dimostrare che il governo del territorio di un'area protetta costituisce un laboratorio per la sperimentazione di un diverso modello di sviluppo più attento al tema dell'ambiente, orientato all'innovazione di processi e contenuti per realizzare uno sviluppo autosostenibile basato sulle risorse locali. Le risorse non sono solo territoriali e fisiche ma anche umane, fatte di artigianato, agricoltura, pratiche e saperi che sono radicati e bisognosi di sostegno e di accompagnamento". Tra le diverse iniziative avviate dalla Regione, l'Assessore ricorda "la convenzione con Federparchi per la Carta Europea del Turismo Sostenibile, la prima carta che riguarda l'intero sistema delle aree protette regionali finalizzata a realizzare un'organizzazione a rete, raggruppata sotto un unico marchio regionale per il turismo sostenibile. Ma per creare un sistema "reticolare" è indispensabile creare competenze adeguate in grado di coordinare un piano di gestione e attuare un progetto di valorizzazione economica e sostenibile al tempo stesso. La formazione di figure professionali complesse è quindi uno degli elementi centrali del percorso di sviluppo delle aree protette, che ancora risultano carenti di una gestione manageriale.

L'attuale sistema dei parchi in Puglia è sintetizzato¹¹⁷ nella tabella successiva.

¹¹⁷ Nel settembre 2012 è stato attribuito il riconoscimento della "Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette" a sette parchi pugliesi: il Parco Dune costiere da Torre Canne a Torre S. Leonardo e il sistema dei parchi regionali del Salento (Parchi Rauccio; costa Otranto/S. Maria di Leuca - Bosco di Tricase; Litorale di Ugento; Punta Pizzo e Isola di S. Andrea; Porto Selvaggio e Palude del Capitano; Palude del Conte e Duna Costiera di Porto Cesareo). Fonte: www.regione.puglia.it.

Tabella 2.8 Puglia: quadro sinottico sulle aree protette

Natura	Tipologia	Normativa
AREE NATURALI PROTETTE NAZIONALI		
PARCHI NAZIONALI (2)	Parco nazionale del Gargano	
	Parco nazionale dell'Alta Murgia	
RISERVE STATALI (17)	Riserva naturale dello Stato "Le Cesine"	
	Riserva naturale dello Stato "Torre Guaceto"	
	Falascione	
	Foresta Umbra	
	Il Monte	
	Ischitella e Carpino	
	Isola di Varano	
	Lago di Lesina (parte orientale)	
	Masseria Combattenti	
	Monte Barone	
	Palude di Frattarolo	
	Saline di Margherita di Savoia	
	Sfilzi	
	Marinella Stornara	
	Murge Orientali	
San Cataldo		
Stornara		
ZONE MARINE PROTETTE (3)	Area marina protetta "Torre Guaceto"	
	Area marina protetta "Porto Cesareo"	
	Area marina protetta "Isole Tremiti"	

»»

Natura	Tipologia	Normativa
AREE NATURALI PROTETTE REGIONALI		
PARCHI NATURALI (12)	Parco naturale regionale Bosco e Paludi di Rauccio	L.R. 23 dicembre 2002, n. 25 "Parco naturale regionale 'Boschi e Paludi di Rauccio'"
	Parco naturale regionale Salina di Punta della Contessa	L.R. 23 dicembre 2002, n. 28 "Parco naturale regionale 'Salina di Punta della contessa'".
	Parco naturale regionale Terra delle Gravine	L.R. 20 dicembre 2005, n. 18 "Parco naturale regionale 'Terra delle Gravine'". L.R. 21 aprile 2011, n. 6 "Modifiche e integrazioni alla legge regionale 20 dicembre 2005, n. 18 (Istituzione del Parco naturale regionale 'Terra delle Gravine')".
	Parco naturale regionale Porto Selvaggio e Palude del Capitano	L.R. 15 marzo 2006 n. 6 "Parco naturale regionale 'Porto Selvaggio e Palude del Capitano'".
	Parco naturale regionale Bosco Incoronata	L.R. 15 maggio 2006 n. 10 "Parco naturale regionale 'Bosco Incoronata'".
	Parco naturale regionale Isola di S.Andrea - Litorale di Punta Pizzo	L.R. 10 luglio 2006 n. 20 "Parco naturale regionale 'Isola di Sant'Andrea e litorale di Punta Pizzo'".
	Parco naturale regionale Costa Otranto-S.Maria di Leuca e Bosco di Tricase	L.R. 26 ottobre 2006 n. 30 "Parco naturale regionale 'Costa Otranto-S. Maria di Leuca e Bosco di Tricase'".
	Parco naturale regionale Dune costiere da Torre Canne a Torre S.Leonardo	L.R. 27 ottobre 2006 n. 31 "Parco naturale regionale 'Dune Costiere da Torre Canne a Torre San Leonardo'".
	Parco naturale regionale Litorale di Ugento	L.R. 28 maggio 2007 n. 13 "Parco naturale regionale 'Litorale di Ugento'".
	Parco naturale regionale Lama Balice	L.R.5 Giugno 2007 n. 15 "Parco naturale regionale 'Lama Balice'".
	Parco naturale regionale Fiume Ofanto	L.R. 14 dicembre 2007 n. 37 e ss.mm. ii. "Parco naturale regionale 'Fiume Ofanto'".
	Parco naturale regionale Medio Fortore	d.d.l. 6 febbraio 2010 n. 6 "Parco naturale regionale 'Medio Fortore'".

»»

segue
Tabella 2.8

Natura	Tipologia	Normativa
RISERVE NATURALI ORIENTATE (7)	Riserva naturale orientata Bosco di Cerano	L.R. 23 dicembre 2002, n. 26 "Riserva naturale regionale orientata 'Bosco di Cerano'".
	Riserva naturale orientata Bosco di Santa Teresa e Lucci	L.R. 23 Dicembre 2002, n. 23 "Riserva naturale regionale orientata 'Boschi di Santa Teresa e dei Lucci'".
	Riserva naturale orientata Riserve del Litorale Tarantino Orientale	L.R. 23 Dicembre 2002, n. 24 "Riserve naturali regionali orientate del litorale tarantino orientale".
	Riserva naturale orientata Bosco delle Pianelle	L.R. 23 dicembre 2002, n. 27 "Riserva naturale regionale orientata 'Bosco delle Pianelle'".
	Riserva naturale orientata Palude del Conte e Duna Costiera - Porto Cesareo	L.R. 15 marzo 2006 n. 5 "Riserva naturale regionale orientata 'Palude del Conte e Duna Costiera - Porto Cesareo'".
	Riserva naturale orientata Palude La Vela	L.R. 15 maggio 2006 n. 11 "Riserva naturale regionale orientata 'Palude La Vela'".
	Riserva naturale orientata Laghi di Conversano e Gravina di Monsignore	L.R. 13 giugno 2006, n. 16 "Riserva naturale regionale orientata 'Laghi di Conversano e Gravina di Monsignore'".
	*Riserva naturale regionale "Dune di Campomarino e Torrente Borraco"	Conferenza dei Servizi del 24.06.2011 - Proposta perimetro e Relazione allegata
AREE NATURALI PROTETTE IN CORSO DI ISTITUZIONE (3)	Lago Salso (Oasi affiliata WWF)	
	Oasi WWF Monte Sant'Elia	
	Oasi Gravina Laterza	
RETE NATURA 2000 - Direttiva Habitat e Direttiva Uccelli		

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Regione Puglia e MATTM

Le indagini di campo realizzate in Puglia riguardano il Parco nazionale del Gargano ed il Parco naturale regionale Porto Selvaggio e Palude del Capitano. L'analisi desk si è arricchita dei contributi realizzati nell'ambito di: *focus group*, interviste ai rappresentanti degli Enti Parco ed ai portatori di interessi territoriali.

2.3.2 Il parco nazionale del Gargano

2.3.2a *Analisi di contesto territoriale e demografico*

Il parco nazionale del Gargano, distribuito su una superficie di 121.118¹¹⁸ ettari e composto da 18 comuni che ricadono all'interno della provincia di Foggia, è una delle aree protette più estese d'Italia. Nella Figura 2.19, Figura 2.20 e Figura 2.21 è rappresentata l'estensione territoriale, le aree Sic e Zps e la zonizzazione del parco.

Sul suo territorio insiste una popolazione che al 1° gennaio 2012 era di 204.562 unità e che risiede per il 49% nei tre centri urbani più popolosi che, con una popolazione che supera i 15.000 abitanti, sono Manfredonia, San Giovanni Rotondo e San Nicandro Garganico; la densità demografica media del comprensorio parco è di 80 abitanti per kmq, valore inferiore sia alla media provinciale, pari a 90 abitanti per kmq, che a quella regionale (209 abitanti per kmq). Le dinamiche di sviluppo della popolazione residente si sono evolute in maniera differente in tutta l'area.

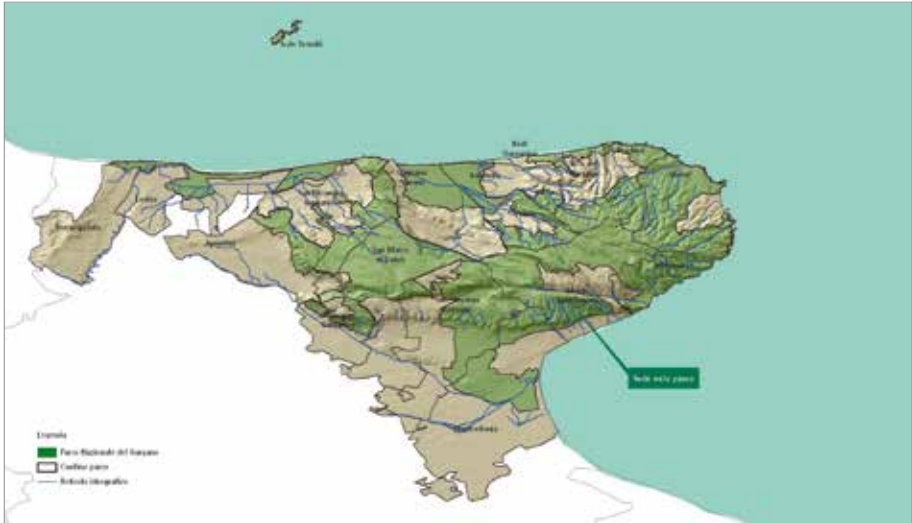
Osservando la variazione dei residenti dal 2008 al 2012 (Tavola 4 - Allegati), l'area parco presenta un trend altalenante sostanzialmente allineato alle variazioni riscontrate a livello provinciale e regionale. Nel dettaglio emerge che, per i comuni di Cagnano Varano, Carpino, Monte Sant'Angelo, San Marco in Lamis e San Nicandro Garganico si è verificata una variazione in diminuzione nel periodo considerato; per i restanti l'andamento è diversificato. Nel medio periodo (2003/2012) la dinamica demografica documenta un andamento decisamente sfavorevole, poiché la maggior parte dei comuni considerati presenta un tasso medio di incremento logaritmico/geometrico negativo, con punte elevate per Cagnano Varano, San Marco in Lamis e San Nicandro Garganico; tra le aree che, invece, evidenziano un tasso positivo spicca quella delle Isole Tremiti (con circa 18 nuovi residenti ogni mille).

Per comprendere l'evoluzione demografica della popolazione è interessante considerare la dinamica naturale e quella migratoria. Nel 2012 si registra per il comprensorio parco un saldo totale negativo composto da un saldo naturale negativo (pari a -141 unità), e da un saldo migratorio negativo (pari a -90 unità).

A livello comunale, i territori di San Giovanni Rotondo, Manfredonia, Peschici e Rodi Garganico hanno evidenziato il saldo totale positivo più elevato, caratterizzato da valori positivi sia del saldo migratorio che del saldo naturale, ad eccezione del comune di Rodi Garganico che presenta un saldo naturale negativo; di contro, San Marco in Lamis, San Nicandro Garganico, Monte Sant'Angelo e Cagnano Varano presentano il valore negativo più elevato, con un saldo migratorio e naturale negativo. In generale, sui valori assunti dal saldo naturale e dal saldo migratorio incide significativamente il progressivo invecchiamento della popolazione e possibili fenomeni di abbandono dei propri territori legati a problemi sia di carattere strutturale che di carenza di servizi.

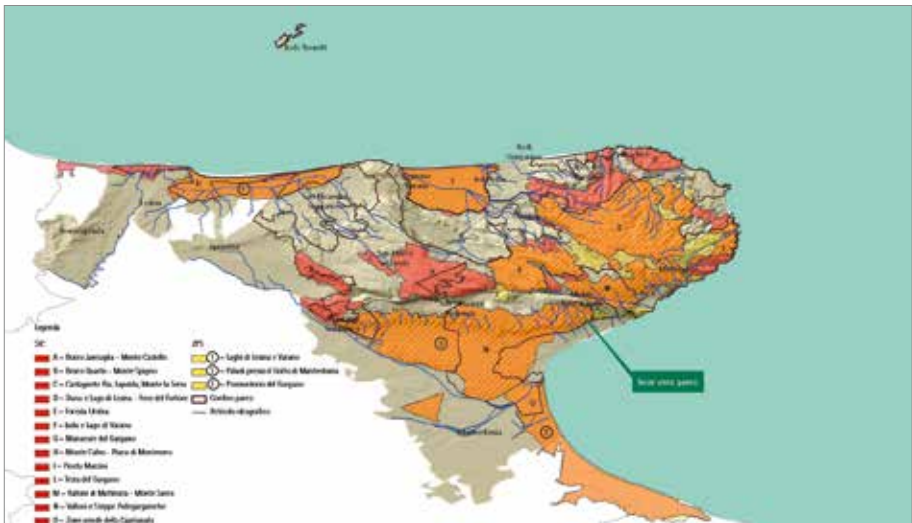
¹¹⁸ <<http://www.parcogargano.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idArea=17308&idCat=17308&ID=17308&TipoElemento=area>> (Consultato il 20/09//2012)

Figura 2.19 Parco nazionale del Gargano: estensione territoriale



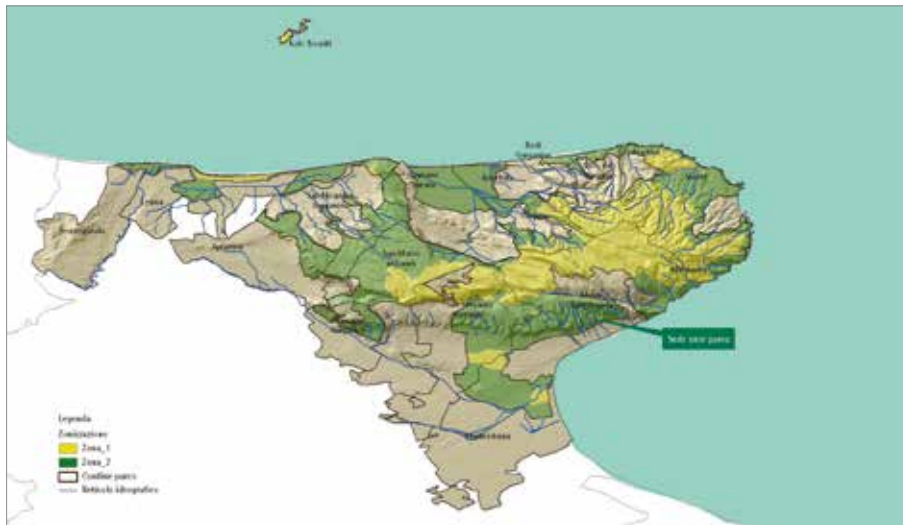
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PNG

Figura 2.20 Parco nazionale del Gargano: aree Sic e Zps



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PNG

Figura 2.21 Parco nazionale del Gargano: zonizzazione
 Zonizzazione: Zona_1= Foresta Umbra; Zona_2= Altre zone

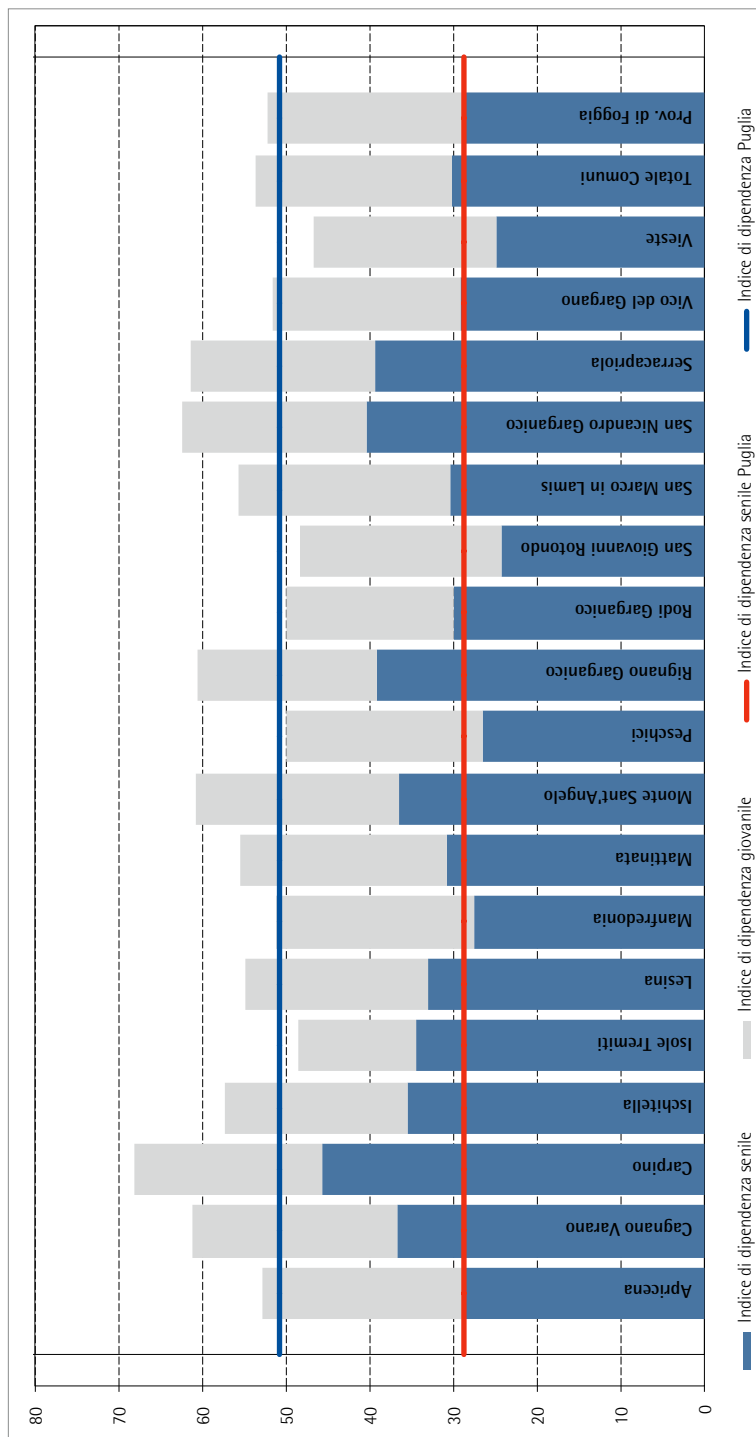


Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PNG

L'analisi della struttura demografica dei comuni del parco mette in risalto un preoccupante invecchiamento della popolazione che ostacola lo sviluppo economico delle aree considerate, soprattutto quelle interne, nel medio periodo (Figura 2.22).

Infatti, nel periodo 2007-2012 ciò che appare evidente è la dinamica regressiva della componente giovanile della popolazione residente (0-14 anni) che in prospettiva raffigura la popolazione attiva potenziale, dovuta anche ad un calo delle nascite, a cui si contrappone l'incremento del peso della popolazione anziana. L'effetto composto di queste dinamiche ha comportato un aumento dell'indice di vecchiaia per l'intera area parco, dato che è in linea sia con quello provinciale che regionale. Rispetto al quadro generale, la struttura demografica del parco presenta una situazione particolarmente omogenea, poiché 16 comuni su 18 denotano un aumento dell'indice di vecchiaia, con situazioni particolarmente critiche per i territori di Lesina, Cagnano Varano, San Nicandro Garganico, Manfredonia e Vieste. Da segnalare il dato relativo al comune delle Isole Tremiti che ha evidenziato, di contro, una notevole contrazione.

Figura 2.22 Parco nazionale del Gargano: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012
 Indice di dipendenza senile e giovanile nei comuni ricadenti nell'area parco nazionale del Gargano - anno 2012



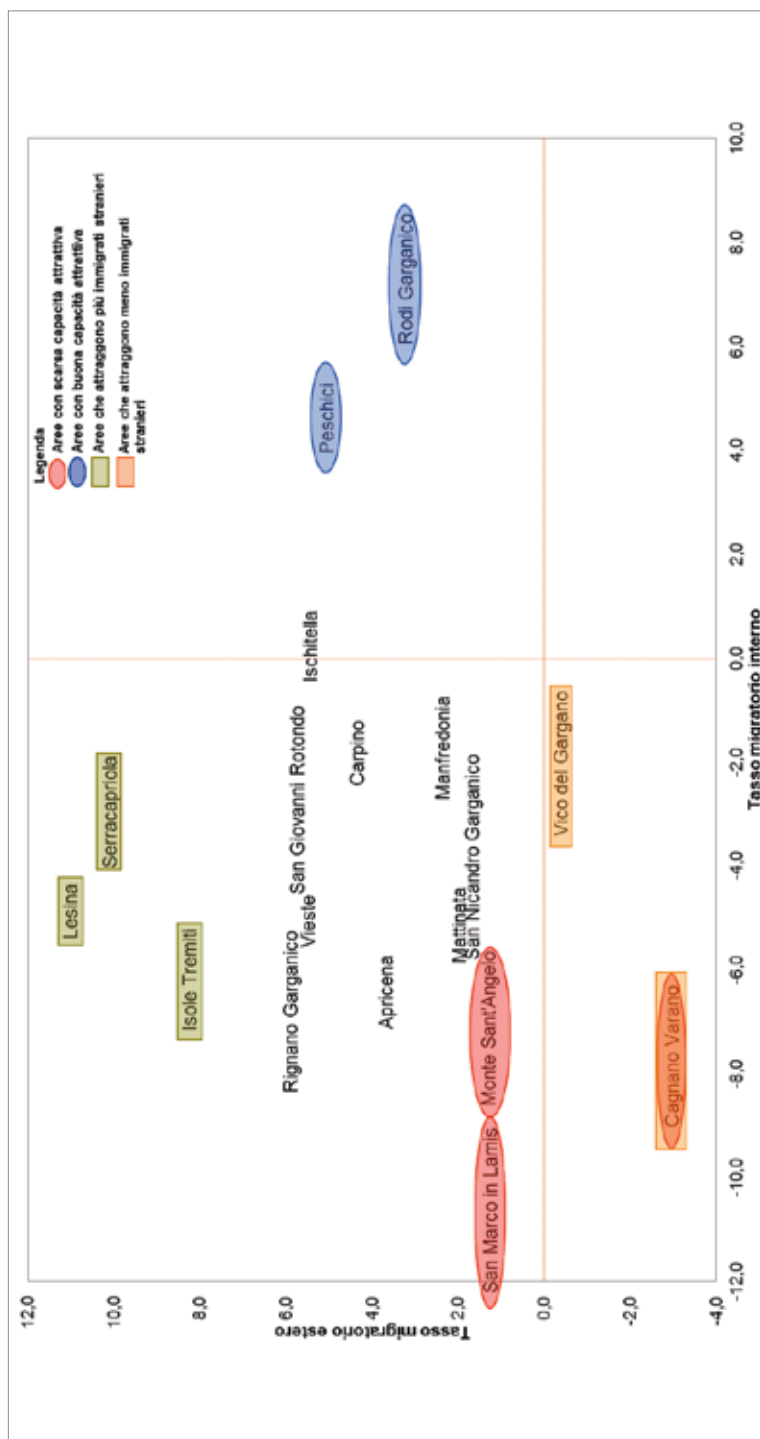
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Per analizzare quanti individui ci sono in età non attiva ogni 100 in età attiva, fornendo così indirettamente una misura della sostenibilità della struttura della popolazione, consideriamo l'indice di dipendenza: la sua distribuzione ha mostrato, nel periodo di riferimento, una variazione positiva per metà dei comuni dell'area parco, in linea sia con il dato provinciale che regionale; l'altra metà presenta, invece, una variazione negativa spiegata dal fatto che la diminuzione della popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni non è stata controbilanciata dall'incremento della popolazione anziana. Per descrivere, poi, quale sia effettivamente la porzione di popolazione, giovanile o anziana, a pesare sull'indice di dipendenza totale, consideriamo gli indici di dipendenza senile e giovanile che ci permettono di quantificare l'eventuale sbilanciamento tra giovani e anziani. Per la quasi totalità delle aree comunali ad incidere sono maggiormente gli anziani, confermando la presenza di uno squilibrio tra la popolazione anziana e quella giovanile. Un elemento utile per valutare l'evoluzione della popolazione del territorio è l'analisi dei movimenti migratori: nel 2012 il tasso migratorio interno mostra una tendenza alla poca attrattività, evidenziando così uno spostamento interregionale quasi inesistente per la maggior parte delle aree del comprensorio parco, con punte più elevate per i comuni di San Marco in Lamis, Cagnano Varano e Monte Sant'Angelo (Figura 2.23); probabilmente ciò è dovuto soprattutto alla carenza di dotazione infrastrutturale e di servizi di questi territori che comporta, spesso, lo spostamento verso realtà economiche maggiormente sviluppate.

Tra le aree municipali che presentano un valore positivo spiccano Rodi Garganico e Peschici. Il tasso migratorio estero evidenzia, invece, la maggiore influenza sulla crescita demografica dei movimenti migratori esteri con una differenziazione, in termini di valore, fra i vari comuni. È da sottolineare che ad attrarre più immigrati stranieri sono i territori di Lesina, Serra Capriola e delle Isole Tremiti.

Le variazioni della consistenza della popolazione segnalano, quindi, l'esistenza di processi demografici o socio-economici in atto sul territorio che suggeriscono, come obiettivo, quello di promuovere iniziative capaci di sviluppare infrastrutture e servizi che possano migliorare la qualità della vita ed incrementare l'attrattività in termini economici soprattutto delle aree interne.

Figura 2.23 Parco nazionale del Gargano: tassi migratori interno ed estero - anno 2012 (valori per 1000 abitanti)
 Tasso migratorio interno ed estero per i comuni ricadenti nell'area parco nazionale del Gargano - anno 2012 (valori per 1000 abitanti)



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

2.3.2b *Principali risultati dell'indagine di campo*

Il Parco nazionale del Gargano si può definire un parco "maturo". Si tratta, infatti, di un parco nato nel 1995 le cui strutture di gestione sono costituite e completamente funzionanti. Inoltre, è dotato di un'organizzazione amministrativa, come la maggior parte dei parchi nazionali, completa, operativa e strutturata e, quindi, in grado di garantire efficacia ed efficienza nelle azioni che intraprende. Sono presenti ed operative anche tutte le componenti necessarie per la *governance* previste dalle norme nazionali in materia di parchi. Unica criticità strutturale è rappresentata, come indicano le prassi, dalla nomina del presidente, per la quale è necessario procedere di comune accordo con la Regione Puglia. La nomina, pertanto, assume una forte valenza politica.

Per quanto concerne la *governance*, intesa quale operatività dell'amministrazione e capacità di azione, i portatori di interesse e gli organi di gestione del parco evidenziano come principale criticità, soprattutto nell'esperienza dei parchi nazionali, la discrasia tra l'essere un ente di livello nazionale - con importanti prerogative relative alla conoscenza, alla conservazione e protezione, valorizzazione e promozione del territorio e dei suoi valori naturalistici, culturali, ambientali, paesaggistici - e le reali possibilità di azione, schiacciati tra comuni e regione.

Significative sono le dichiarazioni del commissario del parco che fanno comprendere bene le problematiche di *governance*; infatti ad apertura del *focus group* ha affermato che: *"I parchi sono Enti pubblici di secondo livello" ed ancora "I Parchi hanno grandi interessi e diritti da tutelare ma non hanno possibilità di incidere sui procedimenti amministrativi, in particolare economico-finanziari e sulla programmazione economica e territoriale."*

Vi è la convinzione, da parte dell'ente di gestione che *"... il parco potrebbe essere uno straordinario motore di sviluppo. Perché è l'Ente Parco, che, al di sopra degli interessi locali, se messo nelle condizioni giuste di autorevolezza, potrebbe essere quel volano che consente a tutte le realtà imprenditoriali, anche del terzo settore, di trovare nell'ambiente non più un vincolo ma un'opportunità. Se il Gargano evoca a livello emozionale una serie di valori ormai condivisi, manca invece una identificazione tra Gargano come ambiente e Gargano come parco, e quindi esso nemmeno viene avvertito dai fruitori esterni come sede di valorizzazione di aspetti di autenticità territoriale."* Anche le fonti di finanziamento nelle aspettative sono consistenti: *"Poiché nei prossimi anni le risorse per incidere su questo non mancheranno, POI, PON, di cui il Gargano è destinatario, l'appello da fare oggi è di investire bene queste risorse. Cioè, non solo investire, ma farlo con una visione del territorio, che solo l'Ente Parco, al di sopra delle parti, può garantire, perché l'interesse collettivo non è la somma degli interessi delle parti..."*

Altro tema connesso alla *governance* è l'individuazione di modelli di sviluppo che possano essere adottati dal parco. Risulta evidente che *"... il solo trasferimento di competenze non è sufficiente. Manca sempre l'analisi, circostanza che accomuna*

tutte le politiche, perché tutte le politiche sono improntate a fabbisogni che non sono analizzati."

Manca, altresì, un'approfondita valutazione della situazione attuale sulla quale fondare le strategie di sviluppo, nelle parole del commissario: *"Finché si continua a dire che a San Giovanni Rotondo si hanno 9 milioni di pellegrini, o peggio 9 milioni di turisti, si fa un danno al territorio. Perché se ci fossero davvero, ci sarebbero aeroporti, guide, interpreti, ristoratori di qualità, agriturismi sempre pieni tutti i giorni. È falso che San Giovanni Rotondo sia la quarta meta di turismo nel mondo (si pensi che Roma ne denuncia 12- 13 milioni). Se si parte da questo dato, evidentemente falso, se rapportato a quello che nell'arco dei 365 giorni accade sul territorio, succede che si costruiscano politiche di intervento errate in risposta a falsi bisogni. Si costruiscono alberghi e case per turisti che non ci sono, gli albergatori arrivano alla svendita, alla crisi al fallimento. Si clona cioè un modello che segue le stesse logiche degli anni 70, sbagliato poiché oggi si fanno i conti con un panorama economico completamente diverso."*

Viene ritenuto fondamentale il ruolo sistemico che può assumere il parco e raggiungere una "maturità" nel senso del superamento della competitività del territorio per entrare in dinamiche di rete: *"Non ci si deve concentrare sull'accentuazione della competitività, ma sull'accentuazione dell'identità all'interno di un sistema di reti."*

I rappresentanti istituzionali partecipanti ai *focus* hanno evidenziato che il parco nazionale del Gargano si caratterizza per molteplici attività volte alla conoscenza dell'ambiente, della sostenibilità e della formazione ed informazione ambientale.

In questo senso sono di particolare interesse le intese con altri enti volte alla declinazione rispetto alle specificità ed alle possibilità operative dell'Ente Parco, di strumenti di programmazione e pianificazione ai diversi livelli internazionale, nazionale e regionale.

Di dicembre 2012 è l'intesa sottoscritta con il Politecnico di Bari al fine di approfondire le modalità d'intervento su temi quali: il dissesto idrogeologico, il progettare in maniera ecosostenibile ed ecocompatibile in area parco e l'attuazione del Piano delle Coste. Particolare attenzione verrà destinata all'Area marina protetta delle isole Tremiti. Altre sfaccettature della *governance* e del ruolo delle istituzioni pubbliche nei processi di governo del territorio derivano dai temi dell'etica e della legalità.

Dal lato delle istituzioni pubbliche si afferma la necessità di improntare le azioni della Pubblica Amministrazione nel rispetto del principio di eticità e di responsabilità: *"Governance significa essere responsabili delle proprie azioni, avere concetti chiari nei principi da rispettare non solo nella spesa delle risorse economiche ma anche nella gestione delle risorse umane. Un concetto di eticità dell'azione rappresentata da chi governa il territorio. Questo potrà garantire, a cascata, il rispetto degli interessi dell'intero territorio."* È opinione della struttura di governo e gestione dell'ente che l'adozione dei Piani di gestione rientra in questo concetto di *"governance responsabile"*, nella quale, cioè, la leadership sia dell'intero territorio e non solo dell'ente che ha il compito di

amministrare. La *governance* quindi assume, nella coscienza del parco un valore molto più ampio della semplice conduzione di processi amministrativi.

D'altro canto, affinché il territorio possa intraprendere la strada dello sviluppo è necessario che si affermi, a tutti i livelli, il principio di legalità. E questo è una forte criticità di questo territorio, dove si registra una *"... propensione alla legalità che è fortemente carente sul territorio. Il mancato rispetto delle regole, infatti, determina anche l'impossibilità di partecipazione a disciplinari rigidi sulla qualità dei prodotti."*

Tale problematica è fortemente connessa all'assenza degli strumenti di pianificazione, che porta ad una non accettazione delle "regole", da parte delle comunità del parco. Ci si trova, infatti, a dover rispettare regole che difficilmente si riescono a comprendere e che sono esclusivamente limitative di alcune possibilità di azione poiché determinano uno stato di "minorità" rispetto a chi opera al di fuori del parco.

I rapporti dell'Ente Parco con gli *stakeholders* locali non sono sicuramente ascrivibili ad un'unica categoria. Un distinguo fondamentale è tra enti pubblici e soggetti privati: i 18 comuni del parco, pur essendo in alcune circostanze fortemente critici nei confronti dell'ente - soprattutto per quanto concerne la *vexata quaestio* della gestione dell'uso del suolo e la tutela dei paesaggi - sono pienamente consapevoli, oltre che dell'esistenza, anche delle potenzialità e dei vantaggi dell'appartenenza ad un'area naturale protetta di rilevanza nazionale.

Molto differenziate, invece, sono le posizioni dei privati, con una "intensità di gradimento" nei confronti del parco viepiù bassa, andando dal mondo dell'associazionismo a carattere ambientale e culturale fino alle imprese con scarsa propensione *green*.

L'intero panorama è stato sufficientemente rappresentato nel corso dei *focus group*, che si sono svolti presso l'Ente Parco del Gargano, che hanno visto la presenza dalle associazioni ambientaliste a quelle venatorie, agli allevatori, fino agli operatori turistici con particolare riguardo per il turismo balneare.

Nonostante il Parco nazionale del Gargano abbia ormai raggiunto la "maturità evolutiva" ed abbia alle spalle innumerevoli attività ed iniziative, è emersa una scarsa consapevolezza da parte del territorio delle potenzialità connesse alla presenza ed operatività di un'area naturale protetta.

Il parco è attivo, alla pari dei grandi parchi delle regioni convergenza, nella partecipazione a progetti di carattere internazionale e a reti internazionali. Ma tale elemento non è emerso in modo evidente e pertanto è da ritenere che tali attività siano scarsamente conosciute dagli *stakeholders* e, probabilmente, ad esse viene attribuito modesto valore anche da parte delle strutture di *governance* del parco stesso.

L'Ente Parco ha operato per il territorio, nei 17 anni di attività, realizzando iniziative ed infrastrutture volte ad affermare la sua presenza su questo territorio ed a comunicare alla comunità locale tale presenza.

D'altra parte la realizzazione di qualsiasi attività, avulsa da una programmazione inesistente, è stata recepita come iniziative "spot" da parte di un qualsiasi soggetto pubblico

sovraordinato, con scarso legame territoriale - generalmente l'unico ente pubblico che ha credito nel territorio, soprattutto in condizioni di ritardo di sviluppo economico, con risvolti sociali ed istituzionali, è il comune - e pertanto non come occasione di sviluppo. Gli stessi interventi infrastrutturali, quali i centri di educazione ambientale che, in quanto infrastrutture materiali, permangono sul territorio - a parte una ristretta cerchia di portatori di interesse che, a diverso titolo, possono avere interagito con le infrastrutture stesse - spesso non sono ricondotte al parco ma piuttosto al comune nel quale sono state realizzate. Le criticità sono ulteriormente accentuate da una fortissima asincronia tra programmazione strategica ed avvio delle azioni del parco.

L'approvazione del piano del parco, infatti, si è avuta solo nel 2010 a ben 15 anni dall'istituzione dello stesso, dopo un'elaborazione durata 7 anni, con alterne vicende, con un ribaltamento del parere negativo della comunità del parco di due anni fa.

Il perdurare prolungato di una situazione di vincolo del territorio con la vigenza delle norme di salvaguardia in assenza dei piani di gestione, determina fortissime tensioni territoriali, con contrapposizioni "accese" tra associazioni ambientaliste e di tutela del patrimonio naturalistico e culturale e gli operatori economici, in particolare del mondo agricolo, che vivono detto territorio.

Si registra da un lato la consapevolezza dei grandi giacimenti presenti nell'area; dall'altro un sempre maggiore "sofferenza" da parte degli operatori economici derivante da un sistema vincolistico forte che non presenta "contropartite" che riescano a dare valore aggiunto in grado di bilanciare gli svantaggi competitivi.

D'altra parte sia il parco, inteso come soggetto che ha il dovere di tutelare il proprio territorio, sia le associazioni ambientaliste, ritengono necessario *"... che gli operatori turistici capiscano che non sono su una qualsiasi costa dell'Adriatico"*. Dal *focus group* è emersa chiaramente la posizione delle associazioni ambientaliste che vorrebbero che il territorio prendesse coscienza della propria identità, dei limiti che è necessario porsi all'interno di un'area a grande valenza naturalistica ed ambientale. La carenza più grave per il perseguimento di questi obiettivi è di attività formative che possano determinare una presa di coscienza, anche da parti di chi è chiamato a gestire lo stesso ente, che non può essere considerato alla stregua di un qualsiasi ente locale.

Vincoli territoriali, formazione e sviluppo sono da considerarsi tre aspetti strettamente interconnessi mentre la desertificazione sociale è da considerare una conseguenza della carenza nell'ambito di questo trinomio.

Il parco del Gargano, pur avendo situazioni territoriali diversificate è, a tutti gli effetti un parco costiero, con la costa che registra elevate presenze turistiche estive con positive influenze anche sulle aree interne. D'altra parte la scarsa destagionalizzazione del turismo balneare comporta la presenza di turismo invernale quasi esclusivamente nei centri di San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo; si tratta in entrambi i casi di centri turistici religiosi. Nel caso di Monte Sant'Angelo, però, anche a seguito dell'inserimento

nella WHL UNESCO con il Santuario di San Michele Arcangelo¹¹⁹, si registrano presenze turistiche connesse ai Beni Culturali.

In virtù di questa situazione, che incide positivamente anche sulle altre attività economiche, in primis sulle produzioni agricole di qualità e tipiche, non si è in presenza di fenomeni drammatici di desertificazione.

La formazione è un fattore strategico e tema centrale per poter attuare uno sviluppo adeguato alle opportunità del parco; la pianificazione dell'ente, da poco approvata è il luogo dove essa deve assumere un ruolo fondamentale ed in grado di coniugare gli obiettivi in azioni. Nel corso del *focus group* è chiaramente emerso che: *"I piani di gestione sono il luogo ove è possibile riprendere le strategie di sviluppo e formative connesse, a valle di un'analisi seria sui bisogni del territorio. Si rischia, al contrario, che quei piani restino solo sulla carta. I bisogni sono quelli dichiarati, ma anche quelli indotti dalla programmazione e dalla pianificazione e degli obiettivi che queste si pongono. In questo ambito l'educazione ambientale assume un ruolo centrale, in quanto è la mission del parco; rappresenta la mediazione tra ente e cittadini; infine è un'occasione per esperienze educative formali e non solo informali."*

I bisogni formativi che emergono nel corso dell'incontro sono relativi a tre target: *"Una linea va rivolta ai dirigenti pubblici dei comuni in area parco: uno dei bisogni maggiori è quello di far parlare tra loro i vari comuni. Non è immaginabile che non ci sia alcun "travaso" di competenze. Se esiste un bravo dirigente che si è distinto, ad esempio la raccolta differenziata, può essere un ottimo testimone presso tutti gli altri comuni. Cogliremmo così due aspetti fondamentali: di mettere a valore le competenze interne, aspetto che nella P.A. non viene mai espresso e valorizzato, di risparmiare sul ricorso a consulenze esterne, che sarebbe limitato alla sola consulenza "on the job". Seconda linea è quella degli imprenditori: delle due generazioni di imprenditori che si sono avviate nell'arco della vita del parco, di cui la prima pur con tutti i limiti di approccio, è stata con grande forza di volontà e sacrificio pioniera della nascita del parco, mentre la seconda ha immaginato che il turismo fosse un fin troppo facile mezzo di guadagno, quando non di frode al turista- consumatore. Così come la sensazione di aggressione che il turista riceve, segnala che ci si deve rivolgere agli operatori perché capiscano che il valore non è il tutto e subito! Terza linea va rivolta a quei giovani che non concludono il loro percorso formativo diventando un'emergenza sociale per il territorio, che produce un abbassamento della qualità del livello sociale, e quindi anche politico."* Le forme di intervento che sono state fino ad oggi perseguite sono coerenti con le funzioni di tutela dell'ambiente e della natura del paesaggio, della valorizzazione e della promozione.

¹¹⁹ Monte Sant'Angelo, con il santuario di San Michele Arcangelo e gli altri monumenti di epoca longobarda, è stato inserito, nel giugno 2011, nella World Heritage List UNESCO nell'ambito del sito seriale "Longobards of Italy: places of power (568-774)".

L'Ente Parco, infatti, ha attivato corsi di formazione per le guide volte a formare professionalità capaci di gestire i percorsi di visita all'area protetta, anche attraverso la realizzazione di punti informativi ubicati in diversi centri del promontorio.

Uno dei problemi connessi alla formazione è la discontinuità dell'azione formativa, che registra dei picchi in occasione della spesa dei fondi strutturali per poi non continuare a seguire, con azioni di accompagnamento, i soggetti formati e addirittura interrompersi nei periodi di "morta" tra cicli di programmazione.

Ma "*È mancata la continuità nelle azioni*" in quanto se effettivamente sono state svolte diverse azioni di formazione volte ad reintrodurre, ad esempio, quegli antichi mestieri che hanno determinato il successo storico dei prodotti agricoli del Gargano (olio, formaggi, etc); d'altra parte tali azioni sono state sporadiche e discontinue e quindi non in grado di definire un "sistema parco".

2.3.3 Il parco regionale Porto Selvaggio e Palude del Capitano

2.3.3a Analisi di contesto territoriale e demografico

Il parco naturale regionale di Porto Selvaggio e Palude del Capitano, sito in provincia di Lecce e ricadente interamente nel territorio del comune di Nardò, è un parco costiero che si estende su una superficie territoriale totale di 1.122¹²⁰ ettari. Nella Figura 2.24 e Figura 2.25 è rappresentata l'estensione territoriale e le aree Sic e Zps del parco. La popolazione residente al 1° gennaio 2012 era di 31.664 abitanti con una densità media di circa 166 abitanti per kmq, valore inferiore sia alla media provinciale che a quella regionale.

Osservando la variazione della popolazione dal 2008 al 2012 (Figura 2.26), l'area parco presenta un trend caratterizzato da una fase di crescita fino al 2011, a cui fa seguito una flessione nel 2012: tale risultato è sostanzialmente allineato alle variazioni osservabili a livello provinciale e regionale. Nel medio periodo (2003/2012) il tasso medio di incremento logaritmico/geometrico evidenzia una situazione di crescita generalizzata. Per comprendere l'evoluzione demografica della popolazione è interessante considerare la dinamica naturale e quella migratoria. Nel 2012 si registra un saldo totale positivo, dovuto ad un saldo naturale negativo (pari a - 40 unità, con una serie che, dal 2007 al 2012, è stata caratterizzata da un trend in flessione) e ad un saldo migratorio positivo (pari a +35 unità). In generale, i valori assunti dal saldo naturale e dal saldo migratorio sono influenzati significativamente dal progressivo invecchiamento della popolazione e da flussi migratori causati dall'abbandono dei propri territori verso realtà economiche maggiormente sviluppate.

L'analisi della struttura demografica dell'area parco mette in risalto un preoccupante invecchiamento della popolazione che ostacola lo sviluppo economico delle aree considerate nel medio periodo.

¹²⁰ <<http://www.portoselvaggio.net/>> (Consultato il 13/10/2012).

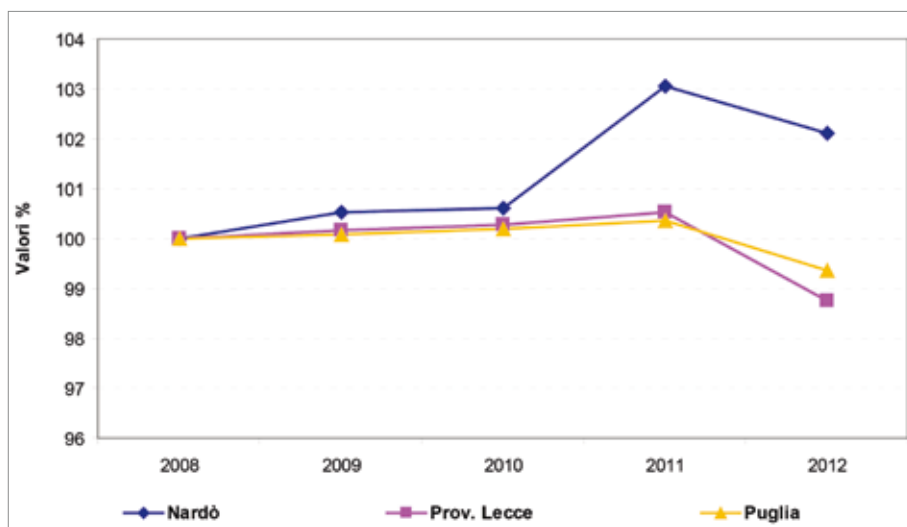
Figura 2.24 Parco naturale regionale di Porto Selvaggio e Palude del Capitano: estensione



Figura 2.25 Parco naturale regionale di Porto Selvaggio e Palude del Capitano: aree Sic e Zps

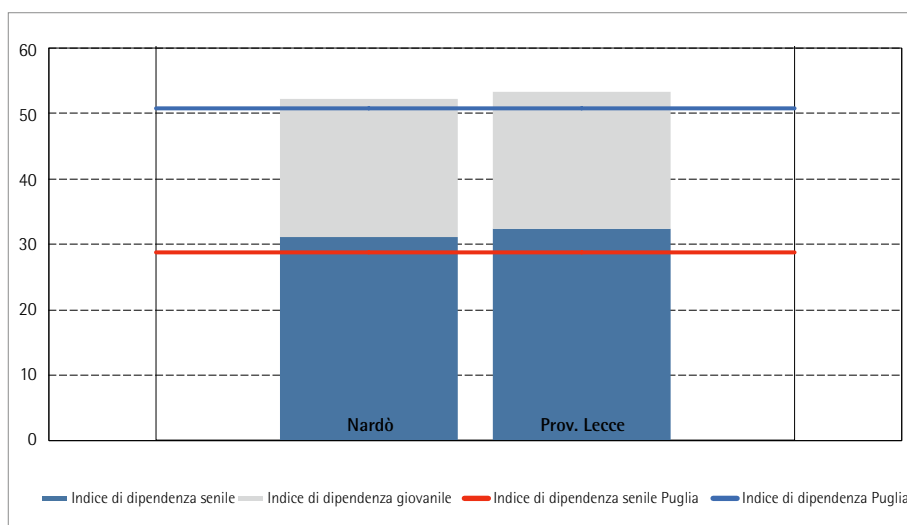


Figura 2.26 Parco naturale regionale Porto Selvaggio e Palude del Capitano: incremento aritmetico popolazione - anni 2008-2012



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Figura 2.27 Parco naturale regionale Porto Selvaggio e Palude del Capitano: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Infatti, negli anni 2007-2012 ciò che balza all'attenzione è la dinamica regressiva della componente giovanile della popolazione residente (0-14 anni), che in prospettiva ritrae la popolazione attiva potenziale, determinata anche da un calo del tasso di natalità, e la maggiore incidenza della popolazione anziana. L'effetto composto di queste dinamiche ha comportato un aumento dell'indice di vecchiaia per l'area parco, dato che è in linea sia con quello provinciale che regionale. Un ulteriore elemento di osservazione è offerto dai dati relativi all'indice di dipendenza: esso ha mostrato nel periodo considerato una variazione negativa spiegata dal fatto che la diminuzione della popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni non è stata controbilanciata dall'incremento della popolazione anziana. Al fine di comprendere, poi, se la dipendenza della popolazione non attiva sulla popolazione attiva sia imputabile principalmente alla popolazione anziana o giovanile, consideriamo gli indici di dipendenza senile e giovanile. Come dimostra la Figura 2.27, ad incidere maggiormente è il peso percentuale della generazione più anziana, confermando la presenza di uno squilibrio tra la popolazione anziana e quella giovanile. Connesso col processo di crescita della popolazione del territorio è il trend dei tassi migratori: nel 2012 il tasso migratorio interno evidenzia una buona capacità attrattiva del comprensorio parco dovuta soprattutto alla forte vocazione turistica del territorio che rappresenta un fattore importante di promozione dello sviluppo locale; anche il tasso migratorio estero mostra una buona influenza sull'incremento della popolazione, confermando l'assenza di tendenziali processi di abbandono demografico in atto sul territorio.

2.3.3b *Principali risultati dell'indagine di campo*

Il parco di Portoselvaggio rappresenta un'anomalia a livello nazionale, ma la normalità a livello regionale: si tratta infatti di un piccolissimo parco rientrante nei confini amministrativi di un unico comune, costituito da un'area protetta costiera nel comune di Nardò, in provincia di Lecce, sulla costa ionica.

Il parco è da considerarsi giovane ed ha appena avviato le procedure di redazione dei documenti di pianificazione. La giunta comunale di Nardò, con deliberazione n. 72/2011, ha approvato il "Documento di scoping" per l'attivazione della procedura di VAS del Piano territoriale del parco.

Il documento costituisce la base di discussione per la condivisione e definizione dei contenuti del rapporto ambientale che accompagnerà la redazione del Piano territoriale del parco naturale regionale di Portoselvaggio e Palude del Capitano.

Le caratteristiche dell'area naturale protetta hanno portato ad una estrema semplificazione della struttura gestionale ed organizzativa del parco. Pertanto la *governance* del parco, dal punto di vista del rapporto tra organi istituzionali, è completamente interna al comune di Nardò. D'altra parte anche le criticità di *governance* connesse al rapporto tra comunità locale ed istituzione, sono estremamente ridotte in quanto vi è un rapporto diretto tra comunità locale ed Ente Parco.

Alcune criticità connesse alla *governance* sembrano spostarsi verso l'alto, nel rapporto con gli enti sovraordinati, nello specifico con la Provincia di Lecce, che ha il compito di coordinare la redazione degli strumenti di pianificazione dei parchi presenti nell'area. La coincidenza tra Comune ed Ente Parco, se da un lato comporta una maggiore possibilità di controllo, in quanto vi è coincidenza, tra ente di gestione e governo del territorio da parte dell'ente locale; dall'altro determina una naturale chiusura verso stimoli e suggestioni che invece possono nascere dall'interazione tra più soggetti e che, in ogni caso realizza processi di co-pianificazione.

Inoltre, il messaggio di sviluppo che il parco potrebbe veicolare nei confronti del territorio e della comunità locale è, inevitabilmente, filtrato dall'Ente locale incorrendo nel rischio di una sovrapposizione ed appiattimento nei confronti dei cittadini.

Conseguenza della situazione innanzi descritta è anche una visione scarsamente "prospettica" delle opportunità derivanti dalla presenza del parco. Altro fenomeno proprio di questa ambigua situazione di *governance*, è la sovente errata lettura delle assunzioni di decisioni da parte del Parco o del Comune, che vengono sempre viste come atti di politica locale comunale anche quando si tratta di azioni volte alla tutela dell'area protetta.

La presenza di un'area naturale protetta è sicuramente vista come opportunità, sia in relazione al mondo agricolo, che vede in esso la possibilità di dare valore aggiunto ai prodotti derivanti da quell'area; sia per quanto concerne il turismo, soprattutto ove il parco riuscisse a destagionalizzare la presenza turistica sulla costa ionica. In quest'ottica è molto forte l'istanza da parte del territorio di una valorizzazione e promozione dell'area e non di interventi che siano di sola conservazione e protezione.

Dal Focus Group emerge che *"Il parco non deve essere messo sotto una campana di vetro"*. Esso deve essere valorizzato e fruito, e, dunque, non visto come elemento statico che lo porterebbe ad essere percepito esclusivamente come vincolo.

Si pone, dunque, in modo forte l'accento sulla promozione e sull'informazione rivolta alla comunità locale, affinché se ne percepiscano le potenzialità e l'area diventi un "fuoco di sviluppo" per l'intero territorio, al di là anche dei confini comunali.

Un punto di forza è la bassa conflittualità rilevabile tra mondo agricolo ed Istituzioni a tutela dell'area protetta e che ha come diretta opportunità quella di creare una cultura del parco, di modalità operative sostenibili da estendere anche ad un territorio più vasto. Questo parco ha la possibilità di non essere visto come limite alle attività delle imprese, bensì un trampolino di lancio. L'utilizzo di un marchio che metta in collegamento i prodotti agroalimentari con il parco, un'opportuna trasformazione e la loro promozione può costituire il valore aggiunto necessario affinché l'agricoltura possa trovare interesse anche economico da un rapporto di collaborazione con l'Ente Parco.

Altro elemento è la sfida della destagionalizzazione del turismo costiero, che caratterizza le coste del Salento. La primavera e l'autunno sarebbero le stagioni più interessanti per un turismo naturalistico, con particolare riguardo alla possibile offerta didattica, anche in virtù della considerazione che *"... dalla frequentazione dei beni può nascere*

una maggiore consapevolezza delle qualità ambientali, perché solo con la conoscenza e con la promozione si valorizzano i beni paesaggistici e culturali".

Una criticità che emerge è il raggiungimento dell'equilibrio tra l'assicurazione della fruibilità da parte di vasti flussi di visitatori e la fragilità di alcuni luoghi o l'inaccessibilità di altri, come ad esempio le grotte sottomarine.

I rischi, però, sono forti e il loro superamento è strettamente connesso al passaggio da una situazione di sola conservazione e protezione, ad una di valorizzazione e promozione. Rispetto ad una situazione sostanzialmente positiva per quanto concerne i punti di forza e le opportunità ad essi connessi, pur nella necessità di gestire oculatamente i rischi, le maggiori criticità sono connesse al sistema di gestione fondato su atti di pianificazione. Questa carenza, infatti, rischia di trasformare il parco in un contenitore vuoto, nel quale i portatori di interessi locali, incluse le istituzioni locali, non riescano a vedere alcuna opportunità. Questo porterebbe presto ad un "effetto accerchiamento" ed a una vera e propria aggressione nel momento in cui dovessero decadere le norme di salvaguardia e non fosse ancora vigente la pianificazione ordinaria. Pertanto il passaggio dalle misure di salvaguardia alla pianificazione ordinaria è urgente. Se, infatti "le misure di salvaguardia fossilizzano il territorio", il rischio principale è che con la scadenza di tali norme, si inneschi un processo distruttivo del parco stesso, con uno sfruttamento indiscriminato e forse addirittura maggiore rispetto alle aree esterne.

Il rappresentante regionale al *focus group* esprime la volontà della Regione Puglia a voler "... spingere sulla pianificazione e [...] sugli Enti gestori affinché si adottino i Piani di gestione delle aree naturali protette."

Le caratteristiche del Parco di Portoselvaggio non permettono di svolgere considerazioni d'area vasta sulla mobilità.

Inoltre, l'area ionico-salentina nel quale il parco è ubicato sta vivendo, negli ultimi anni, un forte sviluppo legato soprattutto al turismo balneare, caratterizzato da processi di destagionalizzazione del turismo grazie all'offerta culturale trainata dalla città capoluogo, con influenze su tutto il territorio.

Nardò, d'altro canto, è un comune di media dimensione con quasi 32.000 abitanti e che ha fatto registrare, nell'ultimo decennio una netta ripresa.

Non è sicuramente possibile attribuire l'incremento della popolazione alla presenza del Parco e tantomeno è lecito calcolare quale peso possa aver avuto, la presenza del parco, in tali fenomeni. In questa area, in virtù delle positive dinamiche economiche connesse principalmente al turismo, non si registrano fenomeni di desertificazione demografica. Nonostante la relativamente recente costituzione di questo Parco Regionale, esso fa registrare una notevole "vivacità" nei rapporti esterni, sia a livello nazionale che internazionale.

L'ente ha infatti partecipato, in qualità di partner a diversi bandi a valere su Interreg III. Inoltre, su segnalazione della Regione Puglia, sta partecipando al progetto "Carta europea per il turismo sostenibile".

Tali connessioni sono tanto più rilevanti quanto ridotta è la dimensione del Parco stesso e con un limitato partenariato istituzionale locale "di base" a propria disposizione. Le dimensioni ridotte e, soprattutto, l'orizzonte territoriale limitato, hanno portato a considerazioni sulla formazione estremamente puntuali e rispondenti a bisogni specifici. Questo naturalmente, non sminuisce la qualità di quanto considerato. I bisogni formativi sono, quindi, principalmente connessi alla gestione dell'area protetta ed all'incremento degli standard qualitativi degli operatori attuali, quali i produttori agricoli, e potenziali soprattutto nel campo del turismo non balneare. "La priorità è la creazione di figure professionali specifiche" dove il sistema agricolo e delle produzioni agroalimentari tipiche è prioritario, con bisogni formativi, i cui problemi sono legati alla filiera corta ed in particolare alla vendita diretta di prodotti locali. Una possibile soluzione che si sta intraprendendo è quella della costituzione di cooperative dove la fase di vendita viene condivisa tra diverse aziende, anche se vi sono dei forti freni da parte degli agricoltori. L'Ente Parco non ha tuttavia ancora avviato operazioni o progetti volte ad intervenire sul capitale umano.

2.4 Basilicata

2.4.1 Le politiche e il sistema delle aree protette in Basilicata

La Regione Basilicata ha circa 237 mila ettari del suo territorio costituiti da parchi, nazionali e regionali e riserve naturali. Ai fini della ricerca sono stati selezionati il Parco archeologico storico naturale delle Chiese rupestri del Materano e il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val D'Agri Lagonegrese.

Tra le attività proprie della Regione vi è l'istituzione dei parchi finalizzata alla pianificazione e allo sviluppo organico del territorio secondo quanto previsto dall'art.5 del vigente Statuto regionale. Il Parco della Murgia Materana è stato istituito con Legge Regionale n. 11 del 3 aprile 1990, per *"la tutela, il recupero e la valorizzazione del comprensorio murgico, interessato dalle presenze di archeologia preistorica e storica"*. Esso, si configura come un ente autonomo di diritto pubblico dotato di personalità giuridica¹²¹. Ha una sua autonomia statutaria e regolamentare ma non l'autarchia finanziaria in quanto le risorse destinate al suo funzionamento sono date prevalentemente non da entrate proprie bensì dai contributi regionali, provinciali e dei comuni che insistono sul territorio del parco¹²². È soggetto inoltre, alla vigilanza del Presidente della Giunta Regionale a cui relazionano i Revisori in caso di verifica di gravi irregolarità.

¹²¹ Costituito nell'ambito delle prerogative che gli articoli 117 e seguenti della Costituzione della Repubblica Italiana assegnano alle Regioni.

¹²² Art. 31 dello Statuto dell'Ente di Gestione del Parco della Murgia Materana pubblicato sul BUR n. 23 del 10 aprile 1999.

È da osservare che il personale¹²³ che presta servizio presso l'ente di gestione del Parco della Murgia Materana non è assunto direttamente da questo ma messo a sua disposizione dalla Regione e dagli enti territorialmente interessati.

L'istituzione del Parco della Murgia Materana è finalizzata a tutelare e valorizzare il territorio della Murgia che ospita un patrimonio storico e archeologico di notevole entità quale quello delle chiese rupestri che dal 1993 sono diventate patrimonio dell'umanità dell'UNESCO assieme ai Sassi, che rappresentano il centro storico di Matera.

L'Ente Parco ha sede nei Sassi di Matera ed è composto dalla Comunità del Parco, dal Consiglio Direttivo, dal Presidente e dal Collegio dei Revisori dei Conti. La Comunità del Parco - costituita dai sindaci dei Comuni di Matera e Montescaglioso, e dal presidente della Provincia di Matera¹²⁴ - è un organo consultivo e propositivo, i cui compiti consistono nel fornire parere obbligatorio sul Piano del Parco, sui bilanci di previsione e sui conti consuntivi; nell'adozione dello Statuto dell'Ente Parco e nella vigilanza sull'attuazione del piano pluriennale di sviluppo economico e sociale del parco. Indica, inoltre, al Consiglio Regionale tre nominativi per la scelta del Presidente dell'Ente Parco e designa 5 componenti per la nomina del Consiglio Direttivo.

Quest'ultimo è composto dal Presidente dell'Ente Parco e da 5 consiglieri che hanno competenze in materia di tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio naturalistico e ambientale. I consiglieri sono nominati su designazione dei sindaci dei comuni ricadenti nell'area protetta, dal presidente della Provincia di Matera e dalla Comunità del Parco. Attualmente, però, la Legge Regionale n. 2 del 16 marzo 2012 ha ridotto i membri del Consiglio Direttivo per adeguare la Regione Basilicata alla normativa nazionale¹²⁵. Il Consiglio Direttivo è un organo di gestione dell'Ente Parco: adotta il Piano per il parco e il regolamento, il bilancio di previsione, il piano pluriennale di sviluppo economico, nomina il Direttore del Parco, scegliendolo tra persone esperte in materia amministrativa e ambientale.

Le competenze del Direttore consistono nel sovrintendere allo svolgimento delle funzioni del personale dell'Ente, coordinando le attività degli uffici.

C'è poi il Collegio dei Revisori dei conti composto da tre membri: due scelti dal Consiglio Direttivo, uno designato dal Ministero del Tesoro. Il Presidente del Collegio dei Revisori è nominato dal Consiglio Regionale.

La rappresentanza legale dell'Ente spetta al Presidente dell'Ente Gestione che coordina le attività dello stesso. È nominato dal Consiglio Regionale che sceglie tra i tre nominativi proposti dalla Comunità del Parco e la durata della carica è di cinque anni, rinnovabili per una sola volta.

¹²³ Attualmente quattro unità a tempo indeterminato.

¹²⁴ Il parco si estende per circa 8000 ettari sul territorio della città di Matera, per due terzi, e il restante nel comune di Montescaglioso.

¹²⁵ Legge 30 luglio 2010, n. 122, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica.

Discorso parzialmente diverso va fatto per il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano che, ad oggi, ancora non si è dotato di una struttura organica. I motivi sono legati alla storia stessa della sua istituzione: essa risale al 2007¹²⁶, anche se era già stata prevista con la Legge quadro n. 394/1991 e ribadita dalla Legge n. 426 del 1998, che guardava ad un provvedimento istitutivo emanato poi nel 2006. Tale decreto, però non ottenne parere favorevole dalla Conferenza Unificata e solo l'anno successivo ci fu l'istituzione. Il ritardo nell'istituzione dell'area protetta può essere attribuito agli interessi economici legati al territorio che ospita al suo interno e nella zona contigua circa 38 pozzi petroliferi e, anche la mancata nomina degli organi di rappresentanza è connessa a queste motivazioni, considerato che il parco Appennino Lucano risulta commissariato sin dalla nascita. Nell'ottobre del 2008, infatti, il Ministero nomina il Commissario. Tale provvedimento viene tuttavia prima sospeso dal TAR su iniziativa della Regione e poi confermato dal Consiglio di Stato nel 2009.

La nomina commissariale voluta dal Ministero mira a tutelare l'area, con azioni di controllo del territorio, sulle estrazioni, sulle autorizzazioni già concesse poiché il decreto istitutivo ha fatto salve le autorizzazioni già rilasciate in precedenza che avevano un impatto ambientale positivo. L'art. 3 del decreto istitutivo ha poi bloccato la nascita di nuove stazioni petrolifere.

Dall'esame della situazione degli enti così come esposta dal presidente e dal commissario degli stessi è dato rilevare come, nonostante il quadro normativo esistente, non vi sia un piano organico di intervento e sostegno da parte della Regione quanto piuttosto, nel caso specifico del parco regionale, un contributo minimo al funzionamento amministrativo dell'ente che consente, una volta pagati stipendi e oneri sociali, di coprire le sole spese degli organi sociali.

Questo fa sì che eventuali interventi di manutenzione del territorio e i relativi investimenti richiedano un apposito provvedimento di stanziamento di fondi da assumersi di volta in volta. Tutto è aggravato dal fatto che la stessa programmazione PO FESR 2007/2013 non ha individuato un canale di finanziamento dedicato alla gestione dei parchi così che questi sono costretti ad attingere da misure che non li riguardano in modo specifico mettendosi così in competizione con altri enti e organismi interessati alla presentazione di progetti a valere sulle stesse linee di finanziamento.

Tutto ciò finisce col ridurre i margini di operatività degli organi del parco per quanto riguarda la visibilità e la promozione delle attività dello stesso rendendo difficile il coinvolgimento di privati e di università ed enti di ricerca. A tal fine i rappresentanti del parco stanno lavorando all'istituzione della Rete Ecologica, ossia una rete con gli altri parchi lucani, i due nazionali e l'altro regionale, per creare un filone comune che possa dare valore aggiunto alla Basilicata, lanciando l'idea della Basilicata Verde così

¹²⁶ Decreto del Presidente della Repubblica 8 dicembre 2007, Istituzione del Parco nazionale dell'Appennino Lucano - Val D'Agri-Lagonegrese.

come previsto peraltro dal PO FESR Basilicata 2007/2013, Asse IV "Valorizzazione dei Beni Culturali e Naturali".

A ciò si aggiunga l'accordo quadro¹²⁷ tra la Regione e il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, per la valorizzazione e lo sviluppo sostenibile della rete regionale delle aree protette e le attività di formazione e promozione ambientale e delle politiche di sviluppo sostenibile. Detto accordo segue il protocollo d'intesa del 16 ottobre 2010, tra Regione, Ente Parco, Provincia di Potenza e dei comuni dell'area, per l'individuazione di una strategia comune di sviluppo territoriale, la convenzione con l'INEA per la realizzazione del Piano Forestale Territoriale d'Indirizzo ed i protocolli tra Regione e Parco Nazionale per i corsi di qualificazione professionale per il rilascio del titolo di guida del parco dell'Appennino Lucano, per la definizione delle modalità operative delle azioni congiunte inerenti il progetto interregionale "Itinerari di Federico II di Svevia" e per l'interoperabilità dei protocolli informatici delle Pubbliche Amministrazioni lucane nell'ambito del PO FESR Basilicata 2007/2013. Menzione spetta anche al protocollo d'intesa tra il parco Appennino Lucano e i parchi Nazionali del Pollino e Cilento-Vallo di Diano e il WWF Italia per la realizzazione di un progetto di area vasta per la conservazione della biodiversità nell'area prioritaria ecoregionale Cilento - Val d'Agri - Pollino.

Per quanto riguarda il parco regionale della Murgia Materana, l'attività di promozione e diffusione, nonché di informazione rivolte in particolare alle scuole, delle tematiche di sviluppo sostenibile che possono interessare a coloro che gravitano sul territorio del parco è svolta dai CEA Centro Educazione Ambientale. Questi sono integrati nella rete nazionale IN.F.E.A. (Informazione - Formazione - Educazione Ambientale) promossa dalla Regione e riconosciuti¹²⁸ da questa per quanto attiene le loro finalità. Nel territorio del parco insistono ed agiscono due CEA. Il primo è quello di Matera che ha sede nelle storiche strutture rurali di Masseria Radogna e Jazzo Gattini nel cuore del parco, e che è diretta emanazione della Regione mentre il secondo che è quello di Montescaglioso è emanazione del Comune e della Regione. La gestione operativa di entrambi è affidata a cooperative che si occupano di promozione del territorio e dei servizi turistici connessi.

¹²⁷ Deliberazione del Commissario Straordinario del 24 gennaio 2012, n. 3.

¹²⁸ D.G.R. n. 959 del 29 maggio 2002 e D.G.R. n. 492 del 2 agosto 2002.

Tabella 2.9 Basilicata: quadro sinottico sulle aree protette

Natura	Tipologia	Normativa
AREE NATURALI PROTETTE NAZIONALI		
PARCHI NAZIONALI (2)	Parco Nazionale del Pollino	
	Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri - Lagonegrese	
	Agromonte - Spacciaboschi	
	Coste Castello	
	Grotticelle	
RISERVE STATALI (8)	I Pisconi	
	Metaponto	
	Monte Crocchia	
	Marinella Stornara	
	Rubbio	
AREE NATURALI PROTETTE REGIONALI		
PARCHI REGIONALI (2)	Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano	Legge Regionale n.11 del 3 aprile 1990
	Parco Regionale Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti Lucane	Legge Regionale n. 47 del 24 novembre 1997
RISERVE REGIONALI (6)	Abetina di Laurenzana	
	Bosco Pantano dio Pilicoro	
	Lago Laudemio (Remmo)	
	Lago Pantano di Pignola	
	Lago Piccolo di Monticchio	
	San Giuliano	
ZONE PROTETTE (1)	Oasi WWF Lago di San Giuliano	
RETE NATURA 2000 - Direttiva Habitat e Direttiva Uccelli		

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Regione Basilicata e MATTM

2.4.2 Il parco nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese

2.4.2a *Analisi di contesto territoriale e demografico*

Il parco nazionale dell'Appennino Lucano Val D'Agri Lagonegrese, situato in Basilicata nella provincia di Potenza, si estende su un territorio di circa 68.996¹²⁹ ettari lungo l'Appennino Lucano. Nella Figura 2.28, Figura 2.29 e Figura 2.30 è rappresentata l'estensione territoriale, le aree Sic e Zps e la zonizzazione del parco. I comuni ricadenti nel comprensorio del parco sono 29 con una popolazione complessiva che, al 1° gennaio 2012, era di 86.968 unità e con una densità demografica media di 44 abitanti per kmq, valore inferiore sia alla media provinciale che a quella regionale. Le dinamiche di sviluppo della popolazione residente si sono evolute in maniera differente in tutta l'area. Osservando l'evoluzione della popolazione residente tra il 2008 e il 2012 (Tavola 5 - Allegati) si riscontra un decremento per l'aggregato parco, in linea con le variazioni notate a livello provinciale e regionale. Analizzando i dati disaggregati a livello comunale si evince che, anche nella maggior parte dei territori interessati (22 su 29), si è avuto un freno alla crescita demografica; in particolare, il maggiore spopolamento si registra nei comuni di Carbone, Castelsaraceno, Laurenzana, Marsico Nuovo, Montemurro, San Chirico Raparo, San Martino d'Agri e Spinoso, mentre l'incremento essenziale interessa solo il comune di Pignola.

Nel medio periodo (2003/2012) il tasso di incremento logaritmico/geometrico conferma in buona parte la situazione evidenziata in precedenza, poiché solo 5 comuni su 29 dell'area parco presentano un tasso positivo, con quello più elevato riscontrato per il comune di Pignola (con circa 20 nuovi residenti ogni mille) seguito dai comuni di Marsicovetere e Tito. Passando a considerare le dinamiche naturale e migratoria, nel 2012 si nota per il comprensorio del parco un saldo totale negativo dovuto ad un valore negativo del saldo naturale (pari a -212 unità, con una serie che, dal 2007 al 2012, è stata caratterizzata da un trend negativo) e ad un valore positivo del saldo migratorio (pari a +38 unità).

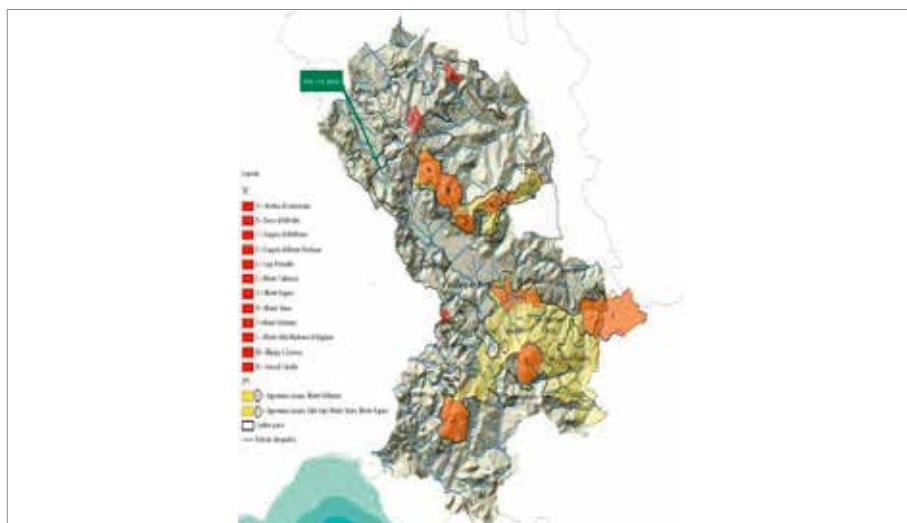
¹²⁹ <<http://www.parcoappenninolucono.it/pagina.php?id=40>> (Consultato il 16/09/2012)

Figura 2.28 Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val D'Agri Lagonegrese: estensione territoriale



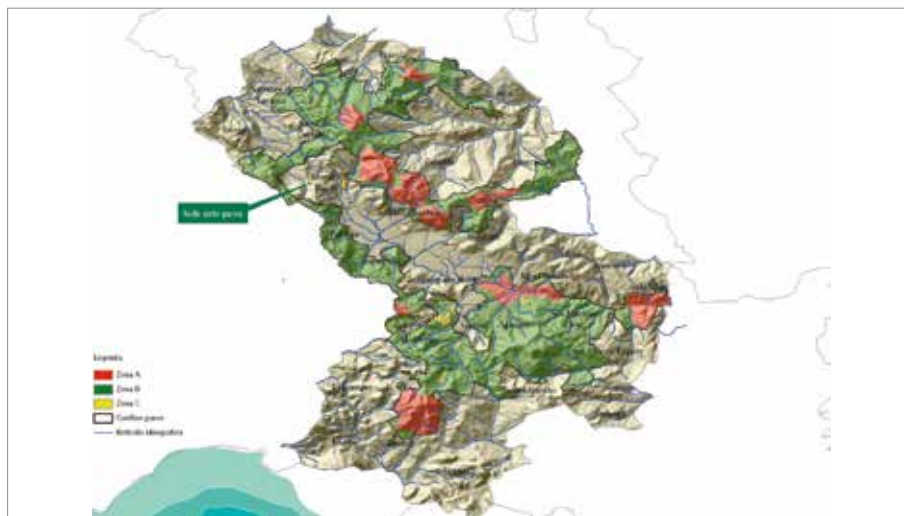
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PNAL

Figura 2.29 Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val D'Agri Lagonegrese: aree Sic e Zps



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PNAL

Figura 2.30 Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val D'Agri Lagonegrese: zonizzazione



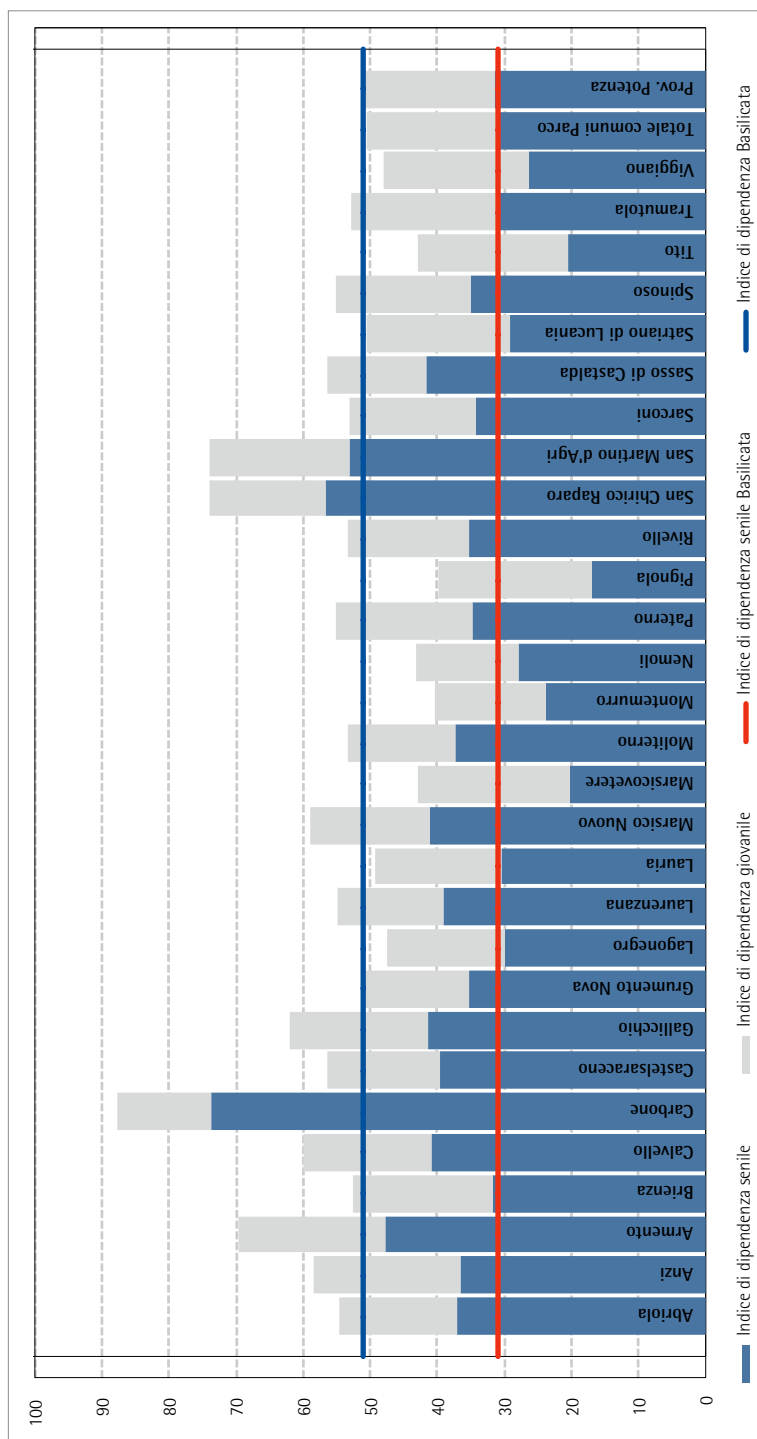
Zonizzazione: Zona A= zona ad elevato interesse naturalistico, paesaggistico e culturale con limitato grado di antropizzazione; Zona B= zona di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale con limitato grado di antropizzazione; Zona C= zona di rilevante valore paesaggistico, storico e culturale con elevato grado di antropizzazione. Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PNAL

I comuni dove si registrano i saldi totali positivi più rilevanti nel 2012 sono Pignola, Marcicovetere, Tito e Viggiano, composti da un saldo migratorio e naturale positivo; le aree, invece, con i saldi totali maggiormente negativi sono Lauria, Moliterno, Marsico Nuovo e Lagonegro, caratterizzati da un saldo migratorio e un saldo naturale negativo. In generale, i valori assunti dal saldo naturale e dal saldo migratorio sono influenzati significativamente dal progressivo invecchiamento della popolazione e dalla emigrazione verso insediamenti residenziali più vicini ai servizi ed alle infrastrutture di comunicazione.

L'analisi della struttura demografica dei comuni del parco mette in risalto un preoccupante invecchiamento della popolazione che ostacola lo sviluppo economico delle aree considerate, soprattutto quelle interne, nel medio periodo.

Infatti, negli anni 2007-2012 mentre la dimensione della classe giovanile della popolazione residente (0-14 anni), che in prospettiva rappresenta la popolazione attiva potenziale, si riduce progressivamente anche a causa di un calo del tasso di natalità, cresce l'incidenza della popolazione anziana. L'effetto composto di queste dinamiche ha comportato un aumento dell'indice di vecchiaia per l'intera area parco, dato che è in linea sia con quello provinciale che regionale. A livello comunale la struttura demografica del parco presenta una situazione abbastanza omogenea nella quale 21 comuni su 29 presentano un aumento dell'indice di vecchiaia, con situazioni particolarmente critiche che si ritrovano nei territori di Carbone, Gallicchio, Lagonegro, Laurenzana, Lauria, Sarconi e Spinoso.

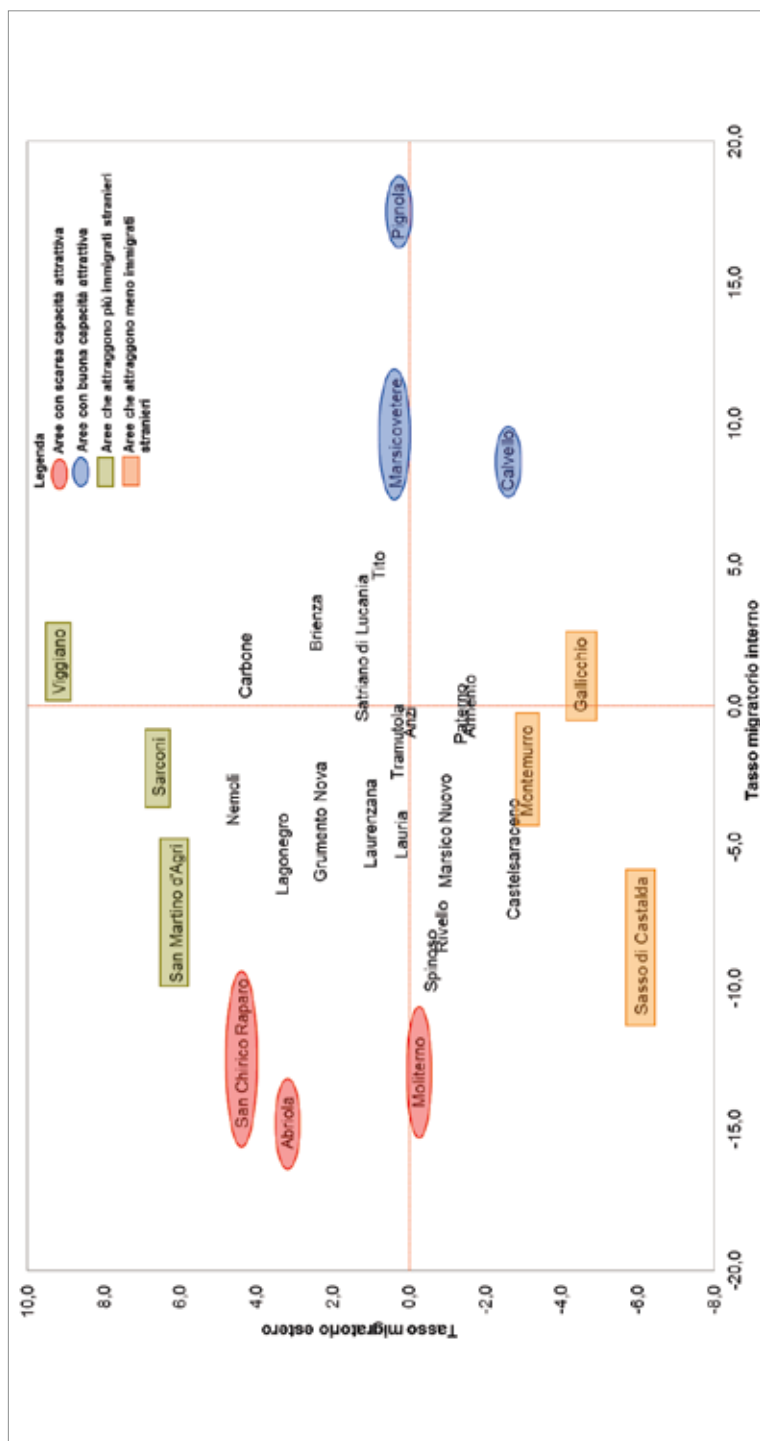
Figura 2.31 Parco nazionale dell'Appennino Lucano: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012
 Indice di dipendenza senile e giovanile nei comuni ricadenti nell'area parco nazionale dell'Appennino Lucano - anno 2012



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Da segnalare la notevole contrazione riscontrata per i territori di Armento, Montemurro e San Martino d'Agri. Esaminando l'evoluzione dell'indice di dipendenza totale è possibile valutare il peso della popolazione non attiva per ragioni demografiche (anziani e giovanissimi), e che quindi sono dipendenti, rispetto a coloro che sono in età lavorativa e si presume debbano sostenerli con la propria attività; esso ha manifestato, nel periodo considerato, una variazione negativa per quasi tutti i comuni del comprensorio parco (eccetto Calvello, Marsico Nuovo, Moliterno, Paterno e Sasso di Castalda), in linea sia con il dato provinciale che regionale; tale variazione è spiegata dal fatto che la diminuzione della popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni non è stata controbilanciata dall'incremento della popolazione anziana. Per meglio comprendere, poi, quale sia effettivamente la porzione di popolazione, giovanile o anziana, ad incidere sull'indice di dipendenza totale, si è soliti scomporre tale indice in due diverse componenti: l'indice di dipendenza senile e l'indice di dipendenza giovanile (Figura 2.31). Per la quasi totalità delle ripartizioni comunali ad influire sono maggiormente gli anziani, confermando la presenza di uno squilibrio tra la popolazione anziana e quella giovanile. Una componente che ha rappresentato di gran lunga la principale determinante dell'incremento della popolazione del territorio è quella migratoria: nel 2012 il tasso migratorio interno fa emergere una tendenza alla scarsa attrattività, evidenziando così uno spostamento interregionale quasi inesistente per la maggior parte dei comuni del parco, con punte più elevate per la aree di Abriola, Moliterno e San Chirico Raparo (Figura 2.32); probabilmente ciò può essere dovuto soprattutto a fenomeni migratori che spingono gli individui ad abbandonare i propri territori, soprattutto quelli interni, caratterizzati dalla scarsità o mancanza di servizi e infrastrutture per spostarsi verso aree più dinamiche che offrono maggiori possibilità lavorative, sociali ed economiche. Tra i comuni che presentano una buona capacità attrattiva è da segnalare soprattutto quella mostrata dai territori di Pignola, Marsicovetere e Calvello. Passando ad analizzare il tasso migratorio estero si evidenzia la maggiore influenza sulla crescita demografica dei movimenti migratori esteri con una differenziazione, in termini di valore, fra i vari municipi. È da sottolineare che ad attrarre più immigrati stranieri sono le realtà di Viggiano, Sarconi e San Martino d'Agri. I comuni di Sasso di Castalda, Gallicchio e Montemurro, che comunque non attraggono gli italiani provenienti dalle altre regioni (fatta eccezione per Gallicchio), sono quelli che hanno la minore incidenza di iscrizioni anagrafiche dall'estero. Complessivamente nel territorio del parco incidono fenomeni di desertificazione demografica, come succede a livello provinciale e regionale, poiché si sono registrati dei veri e propri esodi visibili sia dall'analisi dei tassi migratori che dalla popolazione residente; nell'ottica di un riequilibrio territoriale, è opportuno porre rimedio ai problemi di isolamento e di abbandono, soprattutto delle aree interne e più deboli, migliorando le condizioni di contesto con una più adeguata diffusione dei servizi alle imprese e alla popolazione, un miglioramento delle infrastrutture, la valorizzazione della cultura, delle tradizioni e del saper fare locali al fine di incrementare l'attrattività dei territori analizzati, aumentandone la qualità della vita e le possibilità occupazionali necessari a garantire maggiormente la permanenza di quel capitale umano fondamentale per lo sviluppo del territorio di appartenenza.

Figura 2.32 Parco nazionale dell'Appennino Lucano: tassi migratori interno ed estero - anno 2012
 Tasso migratorio interno ed estero per i comuni ricadenti nell'area parco nazionale dell'Appennino Lucano - anno 2012 (valori per 1000 abitanti)



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

2.4.2b *Principali risultati dell'indagine di campo*

L'indagine di campo è limitata alla sola intervista¹³⁰ al Commissario Straordinario Domenico Totaro, oggi Presidente del parco e alle risposte fornite ad un questionario on-line da parte di alcuni operatori economici.

Il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, ultimo parco nazionale italiano ad essere istituito, si estende su una larga parte dell'Appennino Lucano, lungo un confine che va dalle vette del Volturino e del Pierfaone fino al massiccio del Sirino. Tra questi due complessi si aprono a ventaglio le cime del sistema della Maddalena che racchiude l'alta valle del fiume Agri. La sua posizione geografica ne fa un perfetto corridoio ambientale tra le due grandi riserve naturali del Parco Nazionale del Pollino e del Parco Nazionale del Cilento, al centro del sistema regionale delle aree protette. Il territorio del Parco presenta una geologia ed una geomorfologia variegata con conche tettono-carsiche, laghi temporanei, doline, grotte, sorgenti, zone fossilifere ed evidenti strutture geologiche che testimoniano i momenti salienti dell'evoluzione dell'Appennino Lucano. Per quanto attiene alla flora tipica della zona, si registrano nella fascia altitudinale inferiore il querceto sempreverde e le boscaglie di roverella, il carpino bianco, il frassino e l'orniello; nella fascia superiore sono diffusi i cerri e le faggete miste con agrifoglio, acero di Lobelio o abete bianco che caratterizzano anche la Riserva Abetina di Laurenzana. La fauna presenta esemplari di lupo dell'Appennino, di cinghiale e di lontra lungo il fiume Agri¹³¹. Per delineare il quadro economico- sociale di quest'area bisogna considerare che sul suo territorio c'è il più grande giacimento petrolifero d'Europa. La questione petrolifera lucana è stata oggetto di diverse visioni nel corso degli anni. Da sempre il dibattito sulle *royalties* ha mantenuto toni piuttosto alti: queste erano considerate un'occasione di sviluppo locale per i comuni, ma nonostante il loro consolidarsi negli anni anche attraverso la realizzazione di infrastrutture, i territori subivano lo spopolamento per l'emigrazione di molti giovani poiché le aspettative di sviluppo e di opportunità venivano deluse. Da qui l'attuale modo di vedere le *royalties*, come mancato motore di sviluppo e spinta allo spreco di risorse.

L'azione commissariale ha dovuto, sin dall'insediamento, adoperarsi a rivalutare la visione del parco, attraverso azioni di marketing per promuovere il territorio. Sono di recente adozione le "Linee Guida del Piano per la Ricerca, la Promozione e la Comunicazione dell'identità del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano - Val d'Agri - Lagonegrese" per far conoscere questo attraverso un efficace piano di comunicazione, nel quale confluiscono la Carta europea per il turismo sostenibile e il Portale turistico in via di realizzazione.

¹³⁰ Effettuata il 12 aprile 2012 a Marsiconuovo (Pz), presso la sede dell'Ente Parco.

¹³¹ Fonte <http://www.parcoappenninolucono.it>.

La Carta per il turismo¹³² vuole qualificare l'offerta turistica del territorio che sconta l'assenza di know-how in termini di ricezione a fronte di una domanda turistica sempre più esigente. Il parco dell'Appennino Lucano si candida a volano di un turismo naturalistico, con le sue tre cime che si stagliano nell'Appennino lucano - Vulturino, Sirino e il massiccio della Maddalena che racchiude la valle dell'Agri - con un'agricoltura di nicchia, che ha già al suo attivo prodotti con certificazione IGP¹³³, e peculiarità floristiche come l'orchidea della Faggeta di Moliterno e l'abetina di Laurenzana.

La conoscenza dell'area protetta, la valorizzazione, l'educazione all'ambiente sono elementi inscindibili per promuovere l'identità di un parco istituito per arginare lo scempio, la devastazione di operazioni estrattive e a questo sono mirati i progetti¹³⁴ dedicati agli alunni delle scuole lucane, uno dei quali realizzato assieme al Parco Nazionale del Pollino e il Parco Nazionale della Sila. Questo anche perché c'è sempre stata la volontà di fare rete non solo tra i parchi nazionali e regionali della Basilicata, ma anche con quelli che territorialmente sono contigui.

E sul piano operativo è stata rifatta la pianta organica dell'Ente Parco che attualmente è in sede di approvazione da parte del Ministero e sono stati banditi dei concorsi per assunzioni a tempo determinato. Sono stati fatti inoltre corsi di formazione per 19 Guide Ufficiali ed è stato indetto un concorso per il logo del parco che ha visto la partecipazione di oltre mille proposte, scegliendo poi quella che racchiude tutte le caratteristiche dell'area: una cicogna bianca che si staglia su uno sfondo in cui spiccano l'elemento acquatico, ossia la diga de Pertusillo, i monti della Val d'Agri e le guglie della Murgia di S. Oronzo.

Certamente all'indagine è mancato il momento del dibattito con gli *stakeholders* che gravitano sul territorio per capire se le azioni messe in campo dall'amministrazione commissariale possano aver portato l'effettiva valorizzazione dell'area e possibilità di sviluppo decantato.

Dalle risposte al questionario *on line* si desume, tuttavia, come il parco venga visto, nel suo complesso, come un'opportunità di sviluppo anche alla luce della possibilità di dare vita a progetti formativi specifici sui "green jobs". Gli operatori, però, lamentano la carenza di un'azione di maggiore coinvolgimento sulle attività e sui progetti del parco, onde consentire a tutti gli *stakeholders*, a vario titolo, di sfruttarne le possibilità di sviluppo. Allo stato attuale si delinea un'identità tutta da costruire, con la nomina degli organi e con l'adozione degli strumenti sviluppo: il Commissario Straordinario è stato, infatti, confermato Presidente del Parco con intesa tra Regione e Ministero e alcuni comuni che si trovano attorno all'area protetta hanno chiesto di poter entrare nella stessa.

¹³² In collaborazione con Federparchi e Fondazione Mattei.

¹³³ Il Formaggio pecorino Canestrato di Moliterno, il Fagiolo di Sarconi, le mele della Val d'Agri.

¹³⁴ Progetto "Piccole Guide sulle Piste dell'Appennino", con il patrocinio e sostegno del MIUR e il Progetto "E...state nei Parchi" destinato a bambini e ragazzi di età compresa tra i sei e i sedici anni, ha favorito la conoscenza delle risorse naturali ed ambientali e la promozione di escursioni culturali.

L'impegno dell'attuale presidente, che è anche Coordinatore regionale Federparchi e membro del Consiglio direttivo Federparchi, è quello di spingere verso una nuova programmazione in cui si promuovano azioni dedicate prettamente ai parchi, seguendo il modello campano dei Pirap.

2.4.3 Il parco archeologico storico naturale delle Chiese Rupestri del Materano

2.4.3a Analisi di contesto territoriale e demografico

Il parco archeologico storico naturale delle Chiese Rupestri del Materano, detto più semplicemente parco della Murgia Materana, che si estende su un territorio di circa 6.128¹³⁵ ettari situato nella regione Basilicata al confine con la Puglia, ricade interamente nel territorio dei comuni di Matera e Montescaglioso. Nella Figura 2.33, Figura 2.34 e Figura 2.35 è rappresentata l'estensione territoriale, le aree Sic e Zps e la zonizzazione del parco. La popolazione complessiva al 1° gennaio 2012 era di 69.947 unità con una densità demografica media di circa 125 abitanti per kmq, valore superiore sia alla media provinciale che a quella regionale. Le dinamiche di sviluppo della popolazione residente si sono sviluppate in maniera differente in tutta l'area.

Osservando la variazione della popolazione dal 2008 al 2012 (Figura 2.36), l'area parco, a fronte di un trend di crescita positivo registrato nell'arco temporale 2009-2011, presenta una flessione nel 2012, andamento sostanzialmente non allineato alle variazioni osservabili a livello provinciale e regionale. Esaminando la situazione nel dettaglio, il comune di Matera, dopo un periodo di crescita evidenziato nel triennio 2009-2011, manifesta segnali di decrescita nel 2012 mentre per l'area di Montescaglioso si nota un andamento altalenante.

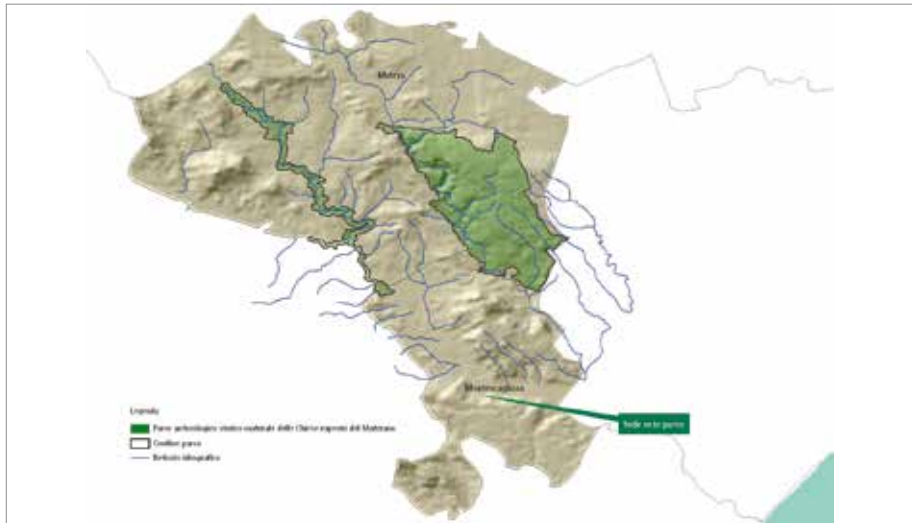
L'analisi della dinamica naturale e di quella migratoria, nel 2012, mostra per il comprensorio del parco un saldo totale positivo dovuto ad un valore positivo sia del saldo naturale (pari a +36 unità, con una serie che, dal 2007 al 2012, è stata caratterizzata da un trend positivo) sia del saldo migratorio (pari a +106 unità).

Anche i comuni del parco presentano un saldo totale positivo caratterizzato da un saldo migratorio positivo e da un saldo naturale positivo per Matera e negativo per Montescaglioso. In generale, i valori assunti dal saldo naturale e dal saldo migratorio sono influenzati significativamente dal progressivo invecchiamento della popolazione e dalla emigrazione verso insediamenti residenziali più vicini ai servizi ed alle infrastrutture di comunicazione.

L'analisi della struttura demografica dei comuni del parco mette in risalto un preoccupante invecchiamento della popolazione che ostacola lo sviluppo economico delle aree considerate nel medio periodo.

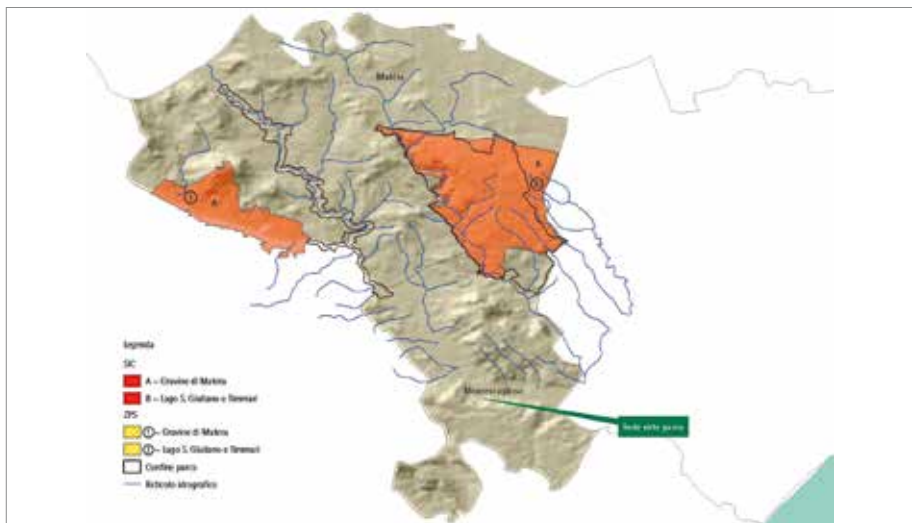
¹³⁵ < <http://www.parcomurgia.it/ita/web/item.asp?nav=127> > (Consultato il 11/12/2012).

Figura 2.33 Parco della Murgia Materana: estensione



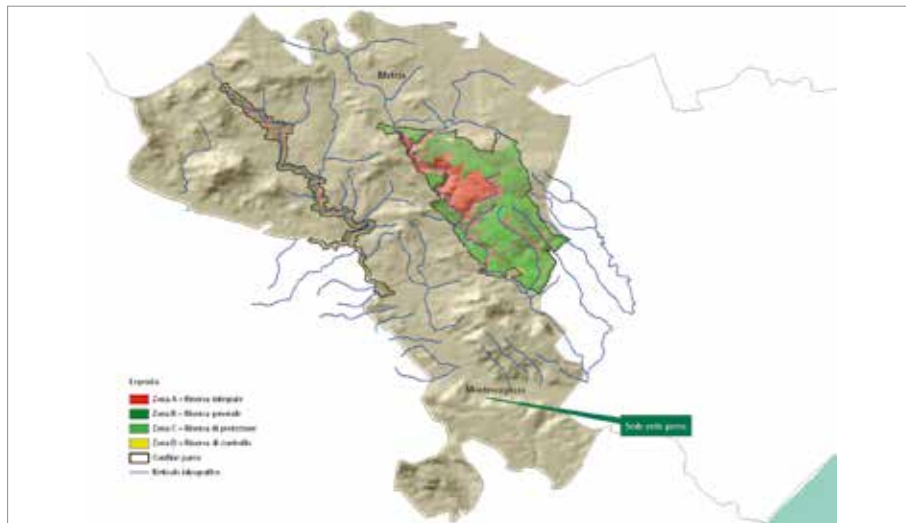
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Ente PMM ed Ente PMM

Figura 2.34 Parco della Murgia Materana: aree Sic e Zps



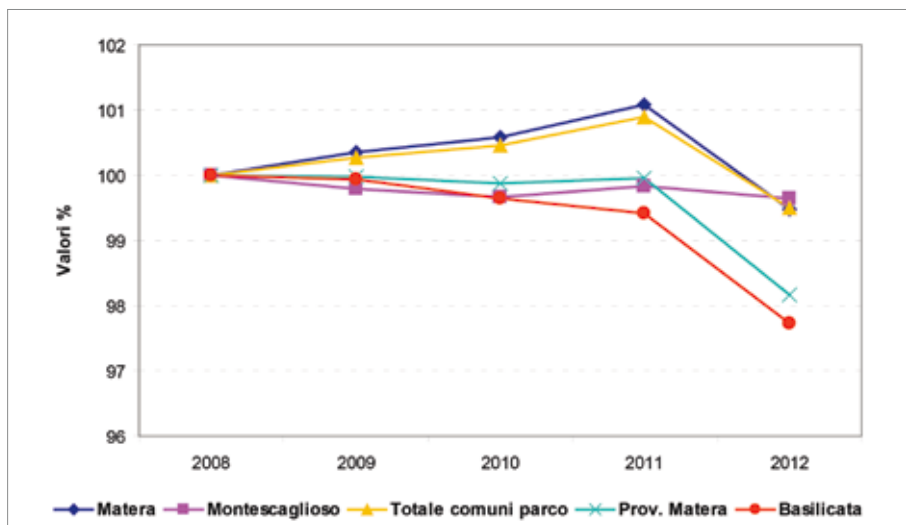
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PMM

Figura 2.35 Parco della Murgia Materana: zonizzazione



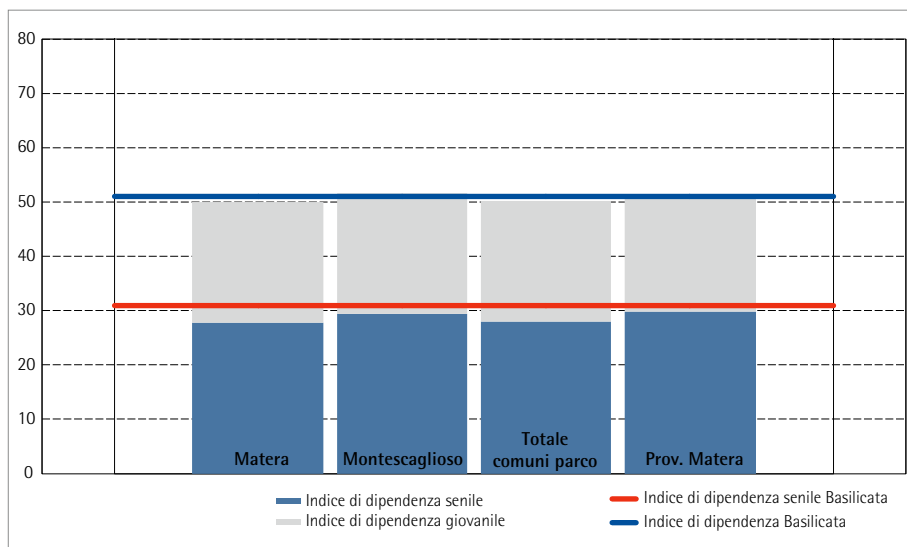
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PMM

Figura 2.36 Parco della Murgia Materana: incremento aritmetico popolazione - anni 2008-2012
Incremento aritmetico della popolazione residente nei comuni ricadenti nell'area del parco della Murgia Materana - anni 2008-2012



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Figura 2.37 Parco della Murgia Materana: indici di dipendenza senile e giovanile – anno 2012
Indice di dipendenza senile e giovanile nei comuni ricadenti nell'area parco della Murgia Materana – anno 2012



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Infatti, negli anni 2007-2012 a fronte di una progressiva erosione della parte giovanile della popolazione residente (0-14 anni) determinata anche da un calo delle nascite, si registra un rafforzamento della componente anziana. L'effetto composto di queste dinamiche ha comportato un aumento dell'indice di vecchiaia per l'intera area parco, dato che è in linea sia con quello provinciale che regionale. Rispetto al quadro generale, la struttura demografica del parco presenta una situazione omogenea nella quale i comuni interessati mostrano un aumento dell'indice di vecchiaia. Osservando l'indice di dipendenza strutturale che esprime, in termini percentuali, la parte di popolazione che in linea teorica dipende, perché giovanissima o anziana, da coloro che sono in età lavorativa, esso risulta in media essere aumentato per il comprensorio parco a fronte di una diminuzione fatta registrare a livello provinciale e non regionale. Nel dettaglio, il comune di Matera presenta un aumento del valore dell'indice, spiegata dal fatto che la diminuzione della popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni è stata controbilanciata dall'incremento della popolazione anziana, mentre il comune di Montescaglioso una variazione negativa. Al fine di comprendere, poi, quale sia effettivamente la parte di popolazione, giovanile o anziana, ad incidere sull'indice di dipendenza totale, si è soliti scomporre tale indice in due diverse componenti: l'indice di dipendenza senile e l'indice di dipendenza giovanile (Figura 2.37). Per tutto il territorio parco ad influire sono

maggiormente gli anziani, confermando la presenza di uno squilibrio tra la popolazione anziana e quella giovanile.

Una forte relazione col processo di crescita della popolazione del territorio assume l'andamento dei tassi migratori: nel 2012 il tasso migratorio interno fa emergere una tendenza alla poca attrattività evidenziando così uno spostamento interregionale quasi inesistente (Figura 2.38).

Analizzando il tasso migratorio estero si nota, invece, la maggiore incidenza sulla crescita demografica dei movimenti migratori esteri con una differenziazione, in termini di valore, fra i due comuni considerati. Complessivamente nel territorio del parco si registrano lievi fenomeni di desertificazione demografica, riconducibili soprattutto al comune di Montescaglioso, ai quali bisogna far fronte migliorando le condizioni di contesto con una serie di politiche dirette ad aumentare la qualità e la quantità dei servizi necessari ad incrementare l'attrattività territoriale.

2.4.3b *Principali risultati dell'indagine di campo*

Il parco della Murgia Materana ha collaborato alla realizzazione dell'indagine attraverso l'intervista al Presidente Pier Francesco Pellecchia¹³⁶ e nell'organizzazione del *focus group*¹³⁷ al quale hanno partecipato albergatori, operatori turistici, guide turistiche e associazioni culturali.

I risultati che sono emersi hanno un filone unico: *"il parco è percepito come scarsamente integrato con il territorio e, forse, anche poco conosciuto al di fuori dei confini regionali"*. Il turismo che insiste sul territorio, infatti, è soprattutto quello richiamato dai Sassi¹³⁸ di Matera e dalla città di Matera stessa, ma non dalle sue specificità. Coloro che non optano per una formula turistica "mordi e fuggi", sono anche i potenziali visitatori della zona murgica, sia essa lucana sia pugliese. Questo è anche dovuto al fatto che il parco, il più piccolo Parco regionale della Basilicata, è piuttosto atipico come area protetta.

¹³⁶ Intervista rilasciata il 4 maggio 2012 a Matera, presso la sede dell'Ente Parco.

¹³⁷ Tenutosi il 6 giugno 2012 in Matera, sede dell'Ente Parco.

¹³⁸ Luoghi di interesse culturale scelti anche da registi per la realizzazione di molti film.

Figura 2.38 Parco della Murgia Materana: tassi migratori interno ed estero - anno 2012 (valori per 1000 abitanti)
 Tasso migratorio interno ed estero per i comuni ricadenti nell'area parco della Murgia Materana - anno 2012 (valori per 1000 abitanti)



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

"Se ci si aspetta di trovare boschi e foreste come in qualsiasi altro parco si resta delusi. Sembra un territorio arido, ma non è così: l'elemento fondamentale che lo caratterizza è il Canyon ossia la gravina¹³⁹ che si estende per circa 20 km e nella quale scorre il fiume Gravina che accompagna tutto il parco"¹⁴⁰. Nel 2005 le Gravine di Matera sono state inserite nella lista del Ministero dell'Ambiente dei Siti di interesse comunitario. Lungo le pendici della Gravina sono presenti flora e fauna caratteristici; anzi di quest'ultima è facile ammirare elementi rari di avifauna come il Nibbio, il Falco Grillaio¹⁴¹, che è anche il simbolo del Parco, o il Capovaccaio¹⁴². Per quanto attiene la flora, invece, sono state censite sul territorio circa 920 specie di flora che rappresentano 1/6 di tutto il patrimonio nazionale e un terzo di quello regionale.

Il Parco della Murgia Materana, quindi si presenta, "apparentemente desolato"¹⁴³ ma nasconde al suo interno bellezze storiche¹⁴⁴ archeologiche e naturali nei suoi percorsi tra le chiese rupestri tra i quali spicca il Sentiero Belvedere uno dei sentieri panoramici più suggestivi, vincitore del concorso "Escursionando tra i parchi 2012"¹⁴⁵ rivolto ai sentieri dei parchi nazionali e regionali della Basilicata. Anche la sua visione agli occhi stessi dei cittadini lucani è cambiata con il tempo. Sino agli anni '50, ossia fin quando i Sassi erano ancora abitati¹⁴⁶ il parco era un *unicum* con questi. Con il tempo le due cose sono state scisse a scapito di un territorio poco apprezzato da coloro che ci vivono. E questo ha portato a chiedersi se è possibile valorizzare e far apprezzare a un visitatore quello che non è considerato da chi sul territorio ci vive.

La poca sensibilità verso un'area, che invece potrebbe essere una buona occasione di sviluppo, sarebbe dimostrata dall'incuria di alcuni che deturpano e offendono il territorio con atti vandalici e da situazioni di degrado lungo le zone di accesso al Belvedere, e lungo il torrente e le proprietà private. Lo stesso Ente di gestione sta cercando delle soluzioni allo scempio, proprio attraverso l'educazione e la sensibilizzazione dei cittadini, partendo però dalle nuove generazioni, affrontando cioè il problema nelle scuole con

¹³⁹ Le gravine, tipiche morfologie carsiche della Murgia, sono incisioni erosive profonde anche più di 100 metri, molto simili ai Canyon, scavate dalle acque meteoriche nella roccia calcarea.

¹⁴⁰ Tratto dall'intervista al Presidente dell'Ente di gestione.

¹⁴¹ Falco naumanni, rapace diffuso in tutta l'Italia meridionale, dove si concentra il 25% di tutte le coppie rimaste, in particolar modo tra Basilicata e Puglia, è una specie protetta inclusa nella Direttiva Habitat dell'Unione Europea.

¹⁴² Il più piccolo avvoltoio europeo.

¹⁴³ Fonte <http://www.parcomurgia.it>

¹⁴⁴ L'altopiano della Murgia ha una grande valenza storica: conserva, infatti, testimonianze dell'epoca paleolitica riscontrabili soprattutto nella Grotta dei Pipistrelli che è un'autentica memoria della presenza dell'uomo in questo territorio sin dall'epoca preistorica, poiché al suo interno sono stati rinvenute numerosissime tracce riconducibili alla frequentazione della grotta in diverse fasi del Paleolitico. Ma anche il periodo Neolitico ha lasciato la sua impronta lungo le dorsali delle Murge con i villaggi trincerati di cui quelli più importanti sono quelli di Murgia Timone, di Murgecchia e di Trasanello.

¹⁴⁵ Indetto dall'associazione "Al Parco lucano".

¹⁴⁶ Nel 1952 ci fu una legge che vietò di abitarvi per le precarie condizioni igienico- sanitarie delle abitazioni nelle quali convivevano animali e uomini.

l'ausilio dei Cea, aiutandosi anche attraverso un questionario¹⁴⁷ *"promosso e realizzato per sapere da residenti e turisti cosa conoscono del Parco, delle attività e delle iniziative avviate in materia di tutela e valorizzazione del territorio"*. È emerso, inoltre, che l'emergenza ambientale che colpisce l'area non è data solo dall'opera di singoli, quanto soprattutto dall'inquinamento del torrente Jesce - che raccoglie gli scarichi degli impianti di depurazione mal funzionanti di Altamura - che s'innesta nel torrente Gravina che costeggia i Sassi. Per l'emergenza è stato istituito un tavolo tecnico tra la Regione Basilicata e la Regione Puglia che ha richiesto delle analisi e delle misure per cautelare l'ecosistema della zona. La Regione Basilicata dal canto suo ha ottenuto dei finanziamenti dal CIPE¹⁴⁸ per l'ammodernamento degli impianti di depurazione che scaricano nel torrente Gravina.

Le potenziali di opportunità che il Parco potrebbe offrire anche ai privati cittadini sono tuttavia sconosciute agli stessi che, ancora oggi, vedono l'area protetta come un vincolo e non gradiscono l'invasione delle proprie terre che su essa insistono, da parte di turisti italiani e stranieri. Il problema è stato sollevato dalle stesse guide turistiche che devono fare i conti con richieste di autorizzazione di passaggio agli stessi cittadini per fare visitare il parco ai turisti.

Dal focus è emerso, d'altro canto, che il parco, non è attualmente recepito come un'opportunità di crescita e di contrasto alla desertificazione demografica per la scarsa integrazione che dimostra con il territorio e le realtà economico-sociali che insistono su di esso: è il caso delle guide turistiche che in quel della zona murgica sono numerosissime ma che, così come denunciato, lavorano in proprio per la totale assenza di collaborazione con l'ente.

Le guide turiste ed escursionistiche si avvalgono della collaborazione di albergatori che invitano i turisti che ospitano a visitare il parco, anche solo per partecipare alle iniziative e agli eventi che lo riguardano. Ma anche in questo caso, sorge però un'altra problematica sollevata dagli stessi albergatori: quella dei trasporti. Nel parco, infatti, riferito alla città di Matera, non vi sono mezzi per raggiungere i luoghi o le chiese più visitate, a differenza invece di Montescaglioso. Molto spesso, gli stessi titolari di alberghi o B&B si sobbarcano con i propri mezzi di accompagnare dei turisti nei luoghi più caratteristici ma, è comprensibile, che ciò sia possibile solo per piccolissime comitive. Anche per quanto attiene la segnaletica sono state sollevate obiezioni poiché non sarebbe adeguata: *"a volte addirittura assente e le stesse cartine, non aggiornate, riportano come percorribili sentieri e percorsi che invece si trovano in zone addirittura inaccessibili"*. Andrebbero, quindi, rivisti i percorsi, nei quali inserire anche punti di ristoro, servizi igienici, e soprattutto fornire l'area di Punti d'Informazione di cui al momento, non solo

¹⁴⁷ 10 domande per conoscere e tutelare il Parco della Murgia Materana.

¹⁴⁸ 32.200.000 di euro a valere sui fondi dei Programmi Attuativi Regionali destinati, al potenziamento dei sistemi di raccolta e trattamento delle acque reflue urbane. Di cui circa dieci milioni sono stati destinati a Matera.

il parco ma anche Matera ne è sprovvista, poiché questi servizi sono gestiti da privati *motu proprio*. Questa idea progettuale è stata esposta dagli stessi operatori economici anche nei Piot¹⁴⁹ per creare un circuito turistico delle masserie storiche, senza tuttavia esito positivo per la scarsità di finanziamenti dedicati.

L'area così come appare attualmente è destinata semplicemente a un turismo d'élite che effettua il trekking, mentre un progetto strutturato più ampio dovrebbe estendersi al turismo culturale considerato che il vero punto di forza sono le numerose Chiese rupestri, la Cripta del Peccato originale e le masserie. *"Ma la progettualità è ciò che manca: l'Ente Parco non ha ancora adottato il proprio Piano pluriennale economico e sociale e questo è d'ostacolo ad un progetto di sviluppo organico del territorio"*.

È pur vero che, se viene lamentata la poca interazione con il territorio e, quindi, con uno sviluppo dello stesso da parte dell'Ente Parco è dovuto soprattutto alla mancanza di risorse finanziarie. Come si è avuto già modo di sottolineare l'Ente Parco infatti, è beneficiario di un unico contributo annuo di circa 400 mila euro dalla Regione Basilicata che soddisfa solo l'ordinaria gestione del personale e degli organi direttivi dell'ente. Anche la mancanza di un canale di finanziamento dedicato ai parchi nei programmi operativi è una limitazione poiché si cercano risorse in misure non specifiche e si ottengono finanziamenti spot che non riescono a far decollare una vera e propria idea progettuale. Ne è un esempio la riqualificazione della grancia¹⁵⁰ del parco dei Monaci ottenuta grazie ai Pisu¹⁵¹ che dovrà ospitare un Centro di accoglienza, ma che poi, terminati i lavori, è rimasta incustodita, è stata oggetto di atti vandalici e di furti. L'assenza, quindi, di interventi pianificati e periodici a causa della mancanza di risorse, non produce un organico e fluente sviluppo economico. Ma anche per lo stesso Ente Parco la poca disponibilità economica comporta delle rinunce a scapito del territorio, come potrebbe essere ad esempio la necessità di avere delle Guardie ambientali e l'impossibilità di adeguare il proprio organico. In particolare la necessità della Guardie nasce anche dall'emergenza di razionalizzare il problema del pascolo delle mucche podoliche che spesso pascolano anche in zone non consentite.

Altra nota dolente evidenziata dagli operatori, è nella poca incisività della formazione che viene spesso concepita ed attuata in modo approssimativo e con risultati carenti

¹⁴⁹ I Pacchetti Integrati di Offerta Turistica sono progetti strategici condivisi da attori pubblici e privati finalizzati a mettere in rete le diverse risorse culturali, naturali e paesaggistiche di un medesimo territorio. L'obiettivo è creare un partenariato per favorire lo sviluppo di forme imprenditoriali innovative e la commercializzazione di prodotti turistici mirati in linea con il Piano Turistico Regionale. Sono finanziati con il PO FESR 2007-2013 Asse IV.

¹⁵⁰ Granaio.

¹⁵¹ I Piani Integrati di Sviluppo Urbano Sostenibile sono gli strumenti strategici per lo sviluppo ed il rafforzamento delle città di Potenza e di Matera quali motori dello sviluppo dell'intero territorio regionale. Il Pisu, che riguarda investimenti sulla città di Matera per 33 milioni di euro, a valere sull'Asse V (Sistemi urbani) del Programma Operativo FESR Basilicata 2007-2013 è finalizzato a promuovere la città in quanto motore dello sviluppo e della competitività regionale; ad accrescere la disponibilità e la diffusione di funzioni e servizi urbani qualificati; a promuovere l'inclusione sociale e la coesione interna delle aree urbane.

sul piano qualitativo. È anche questo un inconveniente legato alla poca specificità delle linee di finanziamento delle attività del parco che spinge i soggetti formatori a rimanere nella costruzione dei progetti sul generico e a non entrare nelle particolari esigenze che gli operatori invece richiedono, preferendo che le iniziative formative assolvano al ruolo di ammortizzare sociale.

Concludendo, il parco è forse ancora visto come un vincolo poiché le sue indubbe potenzialità non hanno ancora dato luogo alle promesse opportunità.

2.5 Calabria

2.5.1 Il quadro delle politiche regionali e la configurazione del sistema delle aree protette

La regione Calabria detiene una vasta area di territorio protetto, tanto da rappresentare una specificità nel panorama nazionale, collocandosi tra i primi posti nella graduatoria delle regioni italiane.

Riguardo alle diverse caratteristiche e alla destinazione delle aree stesse, il sistema regionale delle aree protette della Calabria si articola in:

- a. Parchi naturali regionali;
- b. Riserve naturali regionali;
- c. Monumenti naturali regionali;
- d. Paesaggi protetti;
- e. Paesaggi urbani monumentali;
- f. Siti comunitari;
- g. Parchi pubblici urbani e giardini botanici.

Il sistema è completato con le aree corridoio della rete ecologica.

Nello specifico, sul territorio calabrese hanno sede tre Parchi Nazionali (Sila, Pollino e Aspromonte), un Parco Regionale (Serre), sedici Riserve Naturali Statali, due Riserve Naturali Regionali e un'Area Marina Protetta. Complessivamente, il territorio protetto corrisponde a 300.198 ettari, pari al 19,87% dell'intera superficie regionale. La gran parte delle aree protette è collocata nelle aree interne, comprendendo zone montane e territori dove c'è scarsa presenza antropica e dove la popolazione vive grazie alle risorse del territorio ed è impegnata in attività tradizionali. L'istituzione delle aree protette in zone montane è dovuta prevalentemente all'intento di valorizzare il patrimonio boschivo e conservare e potenziare la presenza di specie vegetali e animali autoctone.

Tabella 2.10 Calabria: quadro sinottico sulle aree protette

Natura	Tipologia	Normativa
AREE NATURALI PROTETTE NAZIONALI		
PARCHI NAZIONALI (3)	Parco Nazionale del Pollino	Individuati dalla legge quadro nazionale (394/91) all'art.34. Il Parco Nazionale del Pollino è stato istituito con D.P.R. del 15 novembre 1993; il Parco dell'Aspromonte con D.P.R. del 14 gennaio 1994; il Parco della Sila (Calabria) con L. n.344 dell'8 ottobre 1997
	Parco Nazionale della Calabria	
	Parco Nazionale dell'Aspromonte	
RISERVE NATURALI STATALI (18)	Coturelle - Piccione	D.M del 1977; D.D.M.M. nn. 421, 422, 423, 424, 425, 426, del 21 luglio 1987
	Cropani Micone 235 ha	
	Gallopone	
	Gariglione Pisarello	
	Gole del Raganello	
	Golia Corvo	
	I Giganti della Sila	
	Iona Serra della Guardia 264 ha	
	Macchia della Giumenta - S.Salvatore	
	Marchesale	
	Poverella Villaggio Mancuso	
	Serra Nicolino - Pian d'Albero	
	Tasso Camigliatello Silano	
	Trenta Coste	
	Valle del Fiume Argentino	
Valle del Fiume Lao		
Giganti del Pesco		
Capo Rizzuto	D.M. del 21 dicembre 1991	
AREE NATURALI PROTETTE REGIONALI		
PARCHI REGIONALI (1)	Parco Regionale delle Serre	È stato istituito con L.R. n 48 del 5 maggio 1990

»»

segue
Tabella 2.10

Natura	Tipologia	Normativa
RISERVE NATURALI REGIONALI (2)	Foce del Crati	L.r. n.52 del 5.05. 1990
	Tarsia	
PARCHI MARINI REGIONALI (5)	Riviera dei Cedri	Parco Marino Regionale Riviera dei Cedri istituito con L.R. n. 9 del 21 aprile 2008; Parco Marino Regionale Baia di Soverato istituito con L.R. n. 10 del 21 aprile 2008; Parco Marino Regionale Costa dei Gelsomini istituito con L. R. n.11 del 21 aprile 2008; Parco Marino Regionale «Scogli di Isca» istituito con L.R. n. 12 del 21 aprile 2008; Parco Marino Regionale "Fondali di Capocozzo S. Irene Vibo Marina Pizzo Capo vaticano Tropea" istituito con L. R. n.13 del 21 aprile 2008
	Baia di Soverato	
	Parco Marino Regionale Costa dei Gelsomini	
	Scogli di Isca	
	Fondali di Capocozzo S. Irene Vibo Marina Pizzo Capo vaticano Tropea	
OASI DI PROTEZIONE	Lago dell'Angitola	D.M. 30.09.1985

RETE NATURA 2000 - Direttiva Habitat e Direttiva Uccelli

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Regione Calabria e MATTM

Le linee strategiche regionali del sistema delle aree protette, basate sull'interconnessione tra sviluppo socioeconomico e conservazione dell'ambiente, richiamano i principi compresi nella legge quadro sulle aree protette¹⁵² e in modo specifico sono contenuti nella legge regionale n. 10 del 2003 "Norme sulle aree protette".

Con quest'ultima normativa la Regione Calabria, seppure abbastanza in ritardo rispetto alle altre regioni italiane, ha inteso realizzare un sistema integrato delle aree protette, un sistema "parchi", promuovendo, in sinergia con lo Stato e gli Enti locali, la conservazione e la valorizzazione del suo patrimonio naturale, bene primario costituzionalmente garantito.

La logica di fondo della normativa regionale è quella di coniugare la conservazione e la tutela dell'ambiente (flora, fauna, suolo, risorse idriche, beni culturali etc.) con la promozione dello sviluppo economico e produttivo eco-compatibile (settori agricolo, turistico, agriturismo, artigianale, etc.).

L'area protetta non rappresenta esclusivamente un'entità territoriale in cui sono presenti elementi naturali ed antropizzati da tutelare, ma essa assume un significato globale, in funzione della quale diviene sempre più necessario organizzare interventi di pianificazione e gestione, capaci di mantenere le risorse naturali e le attività tradizionali.

¹⁵²L. 394 del 6 dicembre 1991.

La normativa regionale intende:

- a. sostenere la conservazione e la tutela degli ecosistemi naturali, in modo che sia garantito un uso limitato e compatibile delle risorse attraverso interventi di ripristino e riqualificazione degli equilibri naturali;
- b. valorizzare le attività tradizionali tipiche, limitando nell'ambito dei parchi naturali, le attività di sfruttamento delle risorse;
- c. promuovere una giusta fruibilità dell'area, anche attraverso attività ricreative, nel rispetto dell'ambiente naturale;
- d. sensibilizzare all'educazione ambientale ed indurre gli utenti delle aree protette ad avere comportamenti corretti e rispettosi;
- e. realizzare attività di ricerca scientifica.

Nei principi generali della legge regionale n. 10 la Regione, consapevole dell'eccezionale valore delle aree protette calabresi, si impegna affinché queste costituiscano con le altre aree dell'Appennino un *sistema interconnesso ed interdipendente al fine di promuovere e far conoscere l'Appennino Parco d'Europa*. All'interno del sistema integrato delle aree protette, la Regione promuove politiche per rafforzare strategie di sviluppo economico nel rispetto dei valori storici ed ambientali, in chiave sostenibile.

In quest'ottica la legge regionale delinea i principi ispiratori del sistema delle aree protette, promuovendo un processo di educazione ambientale basato sul risparmio energetico e sull'utilizzo di fonti alternative rinnovabili; inoltre, per la prima volta con tale legge si organizza l'impianto generale di sistema indicando procedimenti, modalità e strutture a supporto dell'attuazione del sistema delle aree protette. Tra gli organi è prevista, ad esempio, l'istituzione di un comitato tecnico scientifico con il compito di prestare consulenza alla Giunta regionale su una serie di documenti fondamentali per la gestione dei parchi e delle riserve.

Secondo le disposizioni della normativa regionale, la costituzione di un sistema delle aree protette è finalizzato al perseguimento di una serie di obiettivi specifici quali, tra gli altri: *la disciplina del corretto uso del territorio, la conoscenza della natura e l'educazione ambientale dei cittadini; il miglioramento delle condizioni di vita mediante la costruzione di infrastrutture finalizzate a rendere più fruibili le aree protette ed incentivare le attività economiche ed imprenditoriali; lo sviluppo delle aree interne anche mediante la costruzione di opere utili a rendere più redditizie le attività agro-silvo-pastorali; la difesa degli equilibri idraulici e idrogeologici mediante interventi volti al ripristino di sufficienti condizioni di equilibrio naturale*.

In generale, si intende promuovere metodi di gestione e di valorizzazione ambientale, che permettano l'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche attraverso la tutela di valori antropologici, architettonici, archeologici e storici.

Nei centri storici compresi nelle aree protette vengono proposte azioni di recupero dei patrimoni edilizi e a tale scopo viene incentivata la collaborazione tra Enti Locali, forze sociali

e terzo settore del territorio calabrese per promuovere interventi ad impatto sullo sviluppo economico ed occupazionale nel settore ecocompatibile. Per realizzare tali sinergie è previsto il ricorso a forme di cooperazione ed intese che si concretano in Accordi di programma e Patti territoriali di cui all'art. 2, comma 203, della legge n. 662 del 23 dicembre 1996.

L'impianto normativo fin qui descritto si articola poi con la previsione di titoli specifici dedicati ai parchi naturali regionali, alle riserve naturali regionali, ai parchi pubblici urbani, giardini botanici, monumenti naturali e siti comunitari. La regione Calabria, tuttavia, pur mostrando una certa sensibilità al tema della tutela dell'ambiente, come è evidente dall'articolato normativo fin qui commentato, ha pagato il notevole ritardo accumulato nell'implementazione degli strumenti normativi ed operativi necessari per gestire le aree protette e per garantirne l'effettivo sviluppo. Tutto ciò si è tradotto in una serie di lungaggini istituzionali che hanno rallentato l'identificazione dei vertici dei diversi enti gestori e la compiuta realizzazione di progetti inseriti negli strumenti di programmazione relativi alle singole aree protette.

Nel quadro delle politiche regionali sulle aree protette e più in generale in tema ambientale, vanno annoverate delle leggi settoriali. Tra queste, la legge regionale n. 30 del 2001 "Normativa per la regolamentazione della raccolta e commercializzazione dei funghi epigei ed ipogei freschi e conservati" con la quale si intende garantire le finalità generali dell'ambiente e della biodiversità e realizzare misure di prevenzione della salute pubblica. Con questa normativa si vuole tutelare e difendere la flora spontanea e regolamentare la raccolta e la commercializzazione dei funghi spontanei. La legge regionale n. 47 del 2009 sulla tutela e valorizzazione degli alberi monumentali e della flora spontanea autoctona della Calabria regola in modo organico le azioni e gli interventi diretti alla valorizzazione ed alla tutela degli alberi monumentali e della flora spontanea in Calabria che abbiano particolare interesse naturalistico, storico, paesaggistico, culturale ed etnoantropologico. In attuazione dello statuto regionale, alle province sono delegate tutte le funzioni amministrative, con il compito di promuovere e sostenere azioni per la valorizzazione e la tutela degli alberi monumentali e della flora autoctona spontanea, nella prospettiva di sensibilizzare la popolazione sui temi della tutela ambientale e vegetale. Anche nella precedente programmazione si proponeva di creare una Rete ecologica naturale, utile a orientare processi di sviluppo integrato, in coerenza con le specificità ambientali e nel rispetto della qualità ambientale. Questa Rete è nata con l'obiettivo di mettere in relazione i diversi ambiti naturali del territorio (Parchi, riserve, SIC e corridoi tematici di connessione). Identico lo scopo dell'Accordo di programma Quadro sulla biodiversità, inteso alla promozione del turismo ecologico e alla valorizzazione delle aree naturali protette. La costituzione della Rete ecologica naturale rientrava nel Progetto Integrato Strategico Rete Ecologica Regionale (PIS RER)¹⁵³. Per l'implementazione e la

¹⁵³ Approvato con DGR n. 759 del 30.09.2003, di cui fanno parte i Progetti A.P.E. (Appennino Parco D'Europa) ITACA (Isole Minori), C.I.P. (Coste Italiane Protette) e INFEA (Informazione, Formazione, Educazione Ambientale).

valorizzazione della Rete Ecologica Naturale è stato previsto il ricorso ai fondi comunitari relativi alla Programmazione regionale 2007-2013¹⁵⁴. In particolare, con la creazione di questa Rete la Regione ha inteso: favorire la cooperazione orizzontale e verticale tra i diversi soggetti interessati, per armonizzare le politiche pubbliche in tema di aree protette; migliorare l'attività di pianificazione dei soggetti preposti, anche attraverso l'elaborazione di una Strategia per la Rete Regionale Ecologica; completare la dotazione strategica anche interagendo con gli altri strumenti di pianificazione come il Sistema Regionale ZPS; sostenere attività di sviluppo e promozione delle attività agricole e turistiche anche con la creazione di distretti agroalimentari, rurali e della pesca.

Nell'esame delle politiche volte alla necessaria integrazione tra gli obiettivi di sviluppo regionale e gli obiettivi di conservazione dell'ambiente, non si può tralasciare la Strategia regionale per la Biodiversità, adottata dalla Regione con D.G.R. n.845 del 21 dicembre 2010, soprattutto se si guarda al tema della biodiversità legato alle politiche economiche e di sviluppo, *quale opportunità di nuova occupazione e sviluppo sociale*¹⁵⁵.

Il sistema delle aree protette rientra anche nel Piano Regionale di sviluppo turistico sostenibile, redatto ai sensi dell'art.3, legge regionale n. 8/2008, per il triennio 2011-2013, in cui si riconosce la centralità del turismo nelle strategie di sviluppo dedicate ai parchi, inteso quale settore più coerente con la salvaguardia dell'ambiente.

Ma l'analisi delle strategie di intervento in tema di aree protette si interfaccia con l'esame delle linee di azione adottate nel più ampio settore del governo del territorio, dell'urbanistica e del quadro territoriale regionale a valenza paesaggistica. In questo scenario va segnalato il programma di governo "Un progetto per crescere insieme" presentato dal Presidente della Giunta Regionale ed approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 4 del 17/05/2005 che, nella parte dedicata al sistema territoriale, prevedeva l'attivazione di azioni finalizzate a *"qualificare il ruolo di governo, indirizzo e controllo della Regione nel campo delle politiche territoriali, attraverso il lancio della prima politica integrata del territorio ispirata alla sostenibilità e alla sussidiarietà, e perciò sostenuta da un processo di devoluzione tra i diversi livelli di governo e dal sistema delle regole codificate dalla Regione attraverso i suoi strumenti di intervento diretto (piani regionali e norme in materia)"*. Procedendo in questa ottica, nel giugno 2006 la Regione Calabria, le province calabresi, i rappresentanti dei parchi nazionali e regionali e le università del territorio hanno sottoscritto la Carta del Paesaggio, ovvero un accordo per attuare i principi della Convenzione europea del paesaggio. In tal modo la Regione si è impegnata a promuovere l'elaborazione di un documento specifico sulla "Politica del Paesaggio" per la Calabria, nel quale debbono essere indicati principi generali, strategie ed orientamenti utili all'adozione, da parte degli enti competenti, di misure specifiche per la salvaguardia, la gestione e la progettazione del paesaggio

¹⁵⁴ FSE, FESR e FEASR.

¹⁵⁵ Si veda l'obiettivo strategico 3 della Strategia Regionale della Biodiversità.

in tutto il territorio regionale¹⁵⁶. Inoltre, nell'ambito dell'Osservatorio Regionale delle trasformazioni territoriali, la Regione propone la creazione di una sezione specifica riferita al paesaggio. Alla sezione tematica dell'Osservatorio viene affidato il compito di: a) *implementare azioni di sensibilizzazione, formazione ed educazione*; b) *fornire supporto scientifico nell'attuazione delle leggi nazionali e regionali in materia, nel rispetto di quanto previsto a livello nazionale ed europeo*; c) *elaborare strumenti per la tutela-valorizzazione del Paesaggio su tutto il territorio regionale*; d) *coordinare le attività di manutenzione e aggiornamento della Banca Dati appositamente costruita per la identificazione dei sistemi paesaggistici della Regione*; e) *rilanciare il raccordo tra le azioni della Regione e degli Enti locali per la promozione del territorio partecipando alla definizione degli obiettivi strategici degli Assessorati regionali direttamente o indirettamente interessati ai temi del Paesaggio*.

2.5.2 Il parco nazionale del Pollino

2.5.2a Analisi di contesto territoriale e demografico

Il parco nazionale del Pollino, esteso su un territorio di circa 192.565¹⁵⁷ ettari, si distribuisce a cavallo tra la Basilicata e la Calabria lungo le province di Cosenza, Matera e Potenza. Nella Figura 2.39, Figura 2.40 e Figura 2.41 è rappresentata l'estensione territoriale, le aree Sic e Zps e la zonizzazione del parco.

I comuni ricadenti nel comprensorio del parco, di cui la maggior parte inferiori a 5.000 abitanti, sono 56 con una popolazione complessiva che, al 1° gennaio 2012, era di 152.061 unità e con una densità demografica media di circa 52 abitanti per kmq, valore inferiore sia alla media delle province che a quella delle regioni interessate. Le dinamiche di sviluppo della popolazione residente si sono evolute in maniera disomogenea in tutta l'area.

¹⁵⁶ Era previsto che tale documento fosse elaborato in sintonia con le "Linee Guida della Pianificazione Regionale in attuazione della Legge Urbanistica Regionale" (cfr. art. 17 comma 5, LUR 19/02), approvate con Delibera della Giunta Regionale n. 1/06, parte integrante del Quadro Territoriale Regionale.

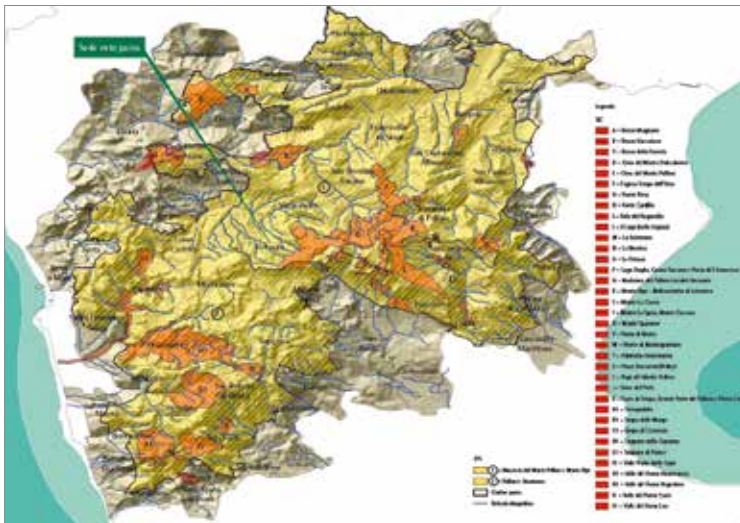
¹⁵⁷ <http://www.parcopollino.gov.it/index.php?option=com_content&view=article&id=48&Itemid=58> (Consultato il 19/11/2012)

Figura 2.39 Parco nazionale del Pollino: estensione territoriale



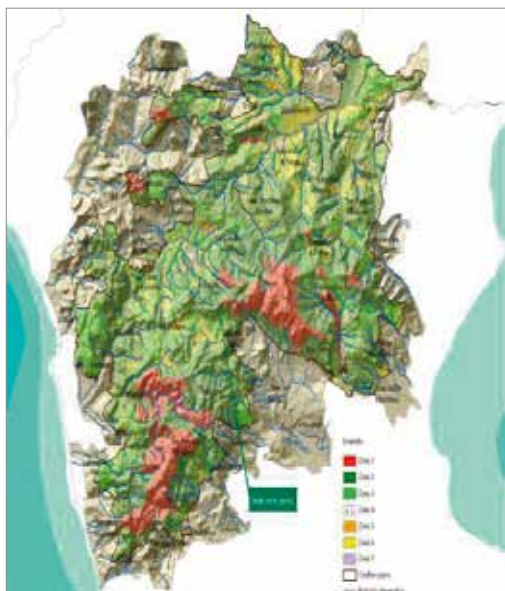
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PNP

Figura 2.40 Parco nazionale del Pollino: aree Sic e Zps



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PNP

Figura 2.41 Parco nazionale del Pollino: zonizzazione



I dati ufficiali per la zonizzazione (composta da 7 unità) sono stati forniti dall'Amministrazione dell'Ente Parco anche se, come risulta da deliberazione del consiglio direttivo n. 69 del 20/10/2010, la suddivisione prevede 4 zone e 5 sottozone.

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PNP

Il parco, dal 2008 al 2012, ha manifestato un trend evolutivo in calo, allineato con l'andamento regionale e della provincia di Cosenza e non con quello delle altre due province di riferimento (Tavola 6 - Allegati). Analizzando i dati in maniera disaggregata, fatta eccezione per un lieve incremento avutosi nel 2012 per i comuni di Belvedere Marittimo, Francavilla Marittima e San Sosti, nella maggior parte delle altre aree municipali lo spopolamento caratterizza negativamente l'evoluzione demografica. Anche nel medio periodo (2003/2012) il tasso medio di incremento logaritmico/geometrico conferma il quadro evidenziato in precedenza, poiché solo 3 comuni su 56 dell'area parco presentano un tasso positivo, con quello più elevato riscontrato per i comuni di Praia a Mare (con circa 3 nuovi residenti ogni mille), Tortora e Castrovillari.

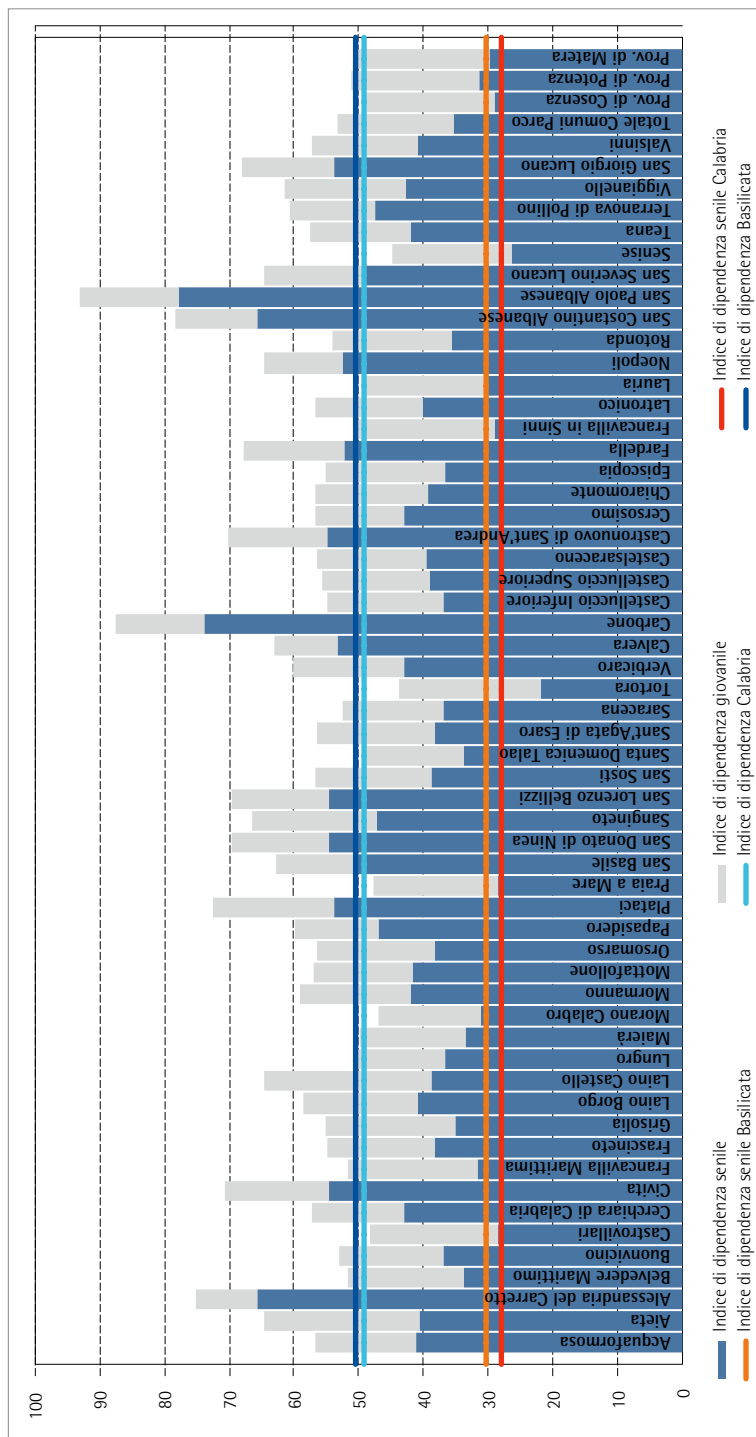
L'analisi dei saldi naturale e migratorio della popolazione riveste particolare importanza nell'evidenziare le cause che sono alla base dell'evoluzione demografica del territorio. Nel 2012 si nota per il comprensorio del parco un saldo totale negativo dovuto ad un valore negativo sia del saldo naturale (pari a -771 unità, con una serie che, dal 2007 al 2012, è stata caratterizzata da un trend negativo) sia del saldo migratorio (pari a - 342 unità). A livello comunale si registra il saldo totale positivo più elevato nel 2012 per Praia a Mare, Tortora e Belvedere Marittimo, contraddistinto da un saldo migratorio positivo e

un saldo naturale positivo per Tortora e negativo per Praia a Mare e Belvedere Maritimo; le aree dove si registrano i saldi totali negativi più rilevanti sono Lauria, Castrovillari, Mormanno, Latronico e Viggianello, composti da un saldo migratorio e naturale negativo. In generale, i valori assunti dal saldo naturale e dal saldo migratorio sono influenzati significativamente dal graduale invecchiamento della popolazione e dagli effetti derivanti dal crescente abbandono del territorio, soprattutto delle aree interne, legato a problemi sia di carattere strutturale che di carenza di servizi e di opportunità lavorative.

L'analisi della struttura demografica dei comuni del parco mette in risalto una popolazione che sta attraversando un progressivo processo di invecchiamento che rallenta lo sviluppo economico delle aree considerate, principalmente quelle interne, nel medio periodo (Figura 2.42).

Difatti, negli anni 2007-2012 la dinamica regressiva della componente giovanile della popolazione residente (0-14 anni), che in prospettiva descrive la popolazione attiva potenziale, determinata anche da una riduzione del tasso di natalità, è correlata all'aumento dell'incidenza della popolazione anziana. L'effetto congiunto di queste dinamiche ha comportato un aumento dell'indice di vecchiaia per l'intera area parco, dato che è in linea sia con quello provinciale che regionale. Rispetto al quadro generale, la struttura demografica dei comuni del parco denota una situazione particolarmente omogenea, poiché 50 comuni su 56 presentano una crescita dell'indice di vecchiaia, con situazioni particolarmente critiche per Calvera, Papsidero, Plataci, Mottafolone, San Lorenzo Bellizzi, San Paolo Albanese, Teana e Terranova di Pollino. Da segnalare il dato relativo ai comuni di Laino Castello, Alessandria del Carretto e Aieta che hanno evidenziato, di contro, una notevole diminuzione. Un altro valore significativo da valutare è quello espresso dall'indice di dipendenza: esso ha mostrato, nel periodo considerato, una variazione negativa per la maggior parte dei comuni del comprensorio, così come per i dati provinciale (fatta eccezione per la provincia di Matera) e regionale; tale variazione è spiegata dal fatto che la diminuzione della popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni non è stata controbilanciata dall'incremento della popolazione anziana. Per chiarire, poi, quale sia effettivamente la porzione di popolazione, giovanile o anziana, a pesare sull'indice di dipendenza totale, si è soliti scinderlo in due diverse componenti: l'indice di dipendenza senile e l'indice di dipendenza giovanile. Per tutte le ripartizioni comunali considerate aumenta il peso della componente ultra-65enne confermando la presenza di uno squilibrio tra la popolazione anziana e quella giovanile.

Figura 2.42 Parco nazionale del Pollino: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012
 Indice di dipendenza senile e giovanile nei comuni ricadenti nell'area parco nazionale del Pollino - anno 2012

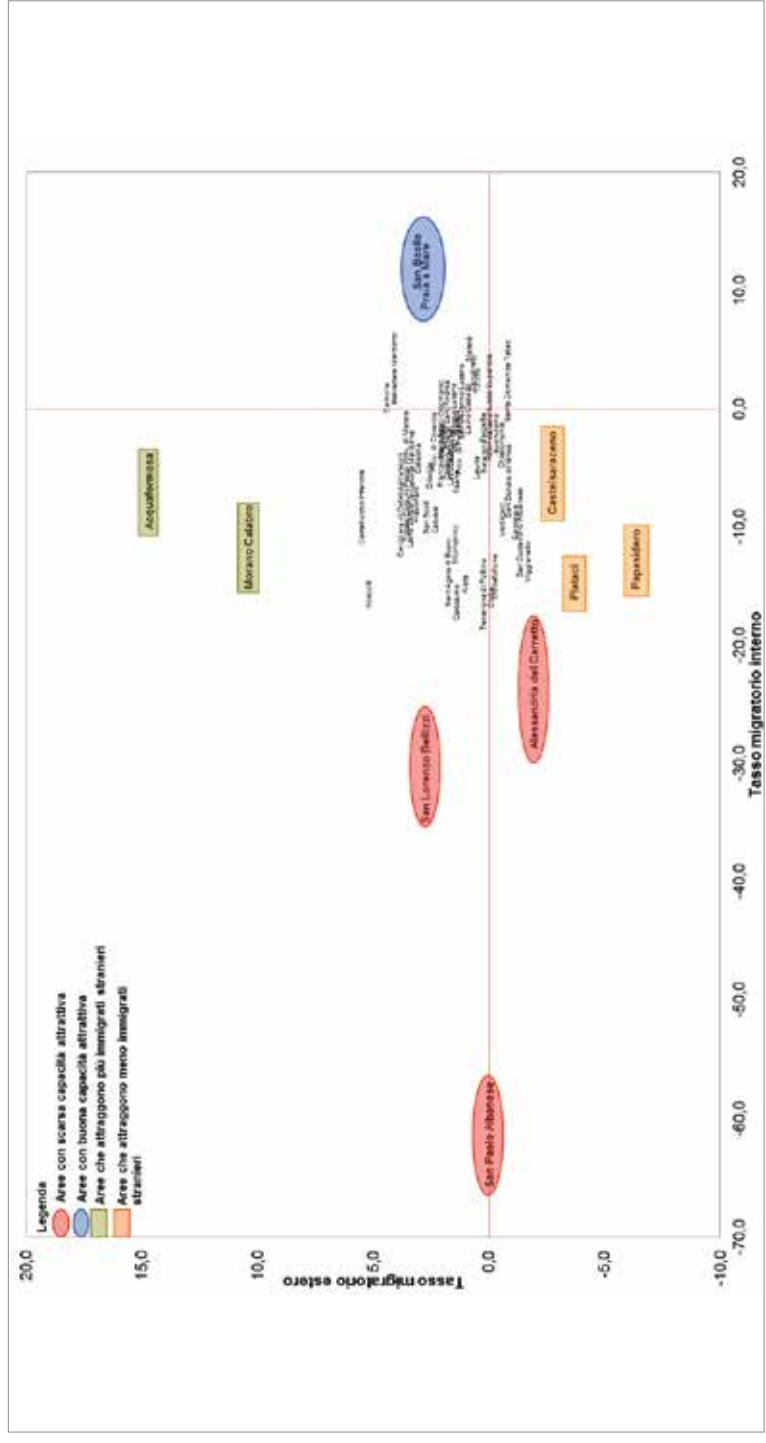


Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Legato col processo di crescita della popolazione del territorio è l'andamento dei tassi migratori: nel 2012 le migrazioni interne sottolineano una tendenza alla scarsa attrattività, evidenziando così uno spostamento interregionale quasi inesistente per la maggior parte dei comuni del comprensorio Pollino, con punte più elevate per i comuni di San Paolo Albanese, San Lorenzo Bellizzi e Alessandria del Carretto (Figura 2.43); probabilmente ciò può essere dovuto soprattutto a fenomeni migratori interni che vedono lo spostamento dei nuclei familiari verso aree più dinamiche e dotate di servizi di quelle analizzate.

Tra i comuni che presentano una buona capacità attrattiva è da segnalare soprattutto quella mostrata dai territori di San Basile e Praia a Mare. Osservando il tasso migratorio estero si evidenzia, invece, la maggiore influenza sulla crescita demografica dei movimenti migratori esteri con una differenza, in termini di valore, fra municipalità. È da notare che ad attrarre più immigrati stranieri sono i territori di Acquaformosa e Morano Calabro. Tra le aree che hanno la minore incidenza di iscrizioni anagrafiche dall'estero rispetto agli altri comuni interessati spiccano Papisidero, Plataci e Castelsaraceno. Complessivamente nel territorio del parco si segnalano fenomeni di desertificazione demografica, come succede a livello provinciale e regionale, poiché il progressivo processo di spopolamento delle aree interne verso realtà economicamente più dinamiche si è aggravato ulteriormente. Per favorire un riequilibrio territoriale è opportuno invertire la tendenza in atto, migliorando le condizioni di contesto con una più adeguata diffusione dei servizi alle imprese e alla popolazione, le infrastrutture, valorizzando la cultura, le tradizioni e il saper fare locali, creando maggiori opportunità lavorative al fine di incrementare l'attrattività dei territori e la qualità della vita necessari a garantire maggiormente la permanenza di quel capitale umano fondamentale per lo sviluppo del territorio di appartenenza.

Figura 2.43 Parco nazionale del Pollino: tassi migratori interno ed estero - anno 2012 (valori per 1000 abitanti)



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

2.5.2b *Principali risultati dell'indagine di campo*

L'Ente Parco del Pollino è stato istituito alla fine del '93¹⁵⁸ subendo nel corso degli anni una nuova definizione del perimetro di competenza.

L'indagine sul parco del Pollino quale soggetto propulsore, metaorganizzatore dello sviluppo sostenibile, ha evidenziato la singolarità di quest'area protetta situata a metà tra i territori di due Regioni del Sud, Calabria e Basilicata, entrambe aree depresse, ma con condizioni di sviluppo molto diverse tra loro. Si consideri, infatti, che la Calabria è una delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza mentre la Basilicata è in *phasing out*¹⁵⁹. Questo incide anche sugli interventi di tipo progettuale e programmatico, messi in campo dalle due Regioni con riferimento al Parco¹⁶⁰. Obiettivo principale del *focus group* è stato quello di comprendere se per i portatori di interesse i parchi sono *serbatoi di ricchezza o concentrato di limiti*, possibili luoghi di sperimentazione dello sviluppo sostenibile, raggiungibile proprio grazie ai vincoli che possono garantire standard di qualità più elevati.

Inizialmente, si è esaminato il sistema di *governance* dell'Ente Parco, al fine di comprendere se le strutture operative e di rappresentanza sono tutte attive, visto che per il passato si registrano fasi di commissariamento dei vertici dell'Ente. Nel 2001, infatti, c'era stato un primo commissariamento, in un momento molto delicato per la vita istituzionale dell'ente e, successivamente, nel 2007 un secondo commissariamento, quando ancora l'Ente Parco non si era dotato di un Piano per il Parco.

Durante la discussione, è emerso che gli organi di governo dell'Ente Parco sono operativi, seppure a fine mandato, mentre il Piano per il Parco è in fase di adozione; ma la vera criticità del sistema di *governance* è rappresentata dall'ampiezza del territorio, ricadente tra due Regioni e tre province.

Tutti i soggetti intervenuti lamentano che il territorio del Parco sia troppo "allargato", esteso. Questo determina effetti distorsivi sulle modalità di gestione: problemi di comunicazione, che si riflettono in un mancato coinvolgimento di tutti i portatori di interesse, ma, soprattutto, un'articolazione amministrativa duplicata che finisce per essere farraginosa e frenante.

In questo scenario, l'Ente Parco si pone come soggetto *super partes*, capace di superare le differenze territoriali, assolvendo il ruolo di facilitatore di un accordo tra le due regioni soprattutto nel campo della gestione delle politiche di finanziamento e di spesa.

¹⁵⁸ Con D.P.R. 15 novembre 1993 mentre con D.P.R. del 2 dicembre 1997 è stato ripermetro.

¹⁵⁹ Si ricorda che tecnicamente, l'Obiettivo Convergenza riguarda gli Stati membri e le Regioni il cui prodotto interno lordo pro capite (Pil/abitante), calcolato in base ai dati relativi all'ultimo triennio precedente all'adozione del regolamento n. 1083/2006 sui Fondi Strutturali, è inferiore al 75% della media dell'UE allargata. Per le Regioni che superano tale soglia a causa del cosiddetto 'effetto statistico' (cioè a causa dell'ingresso dei dieci nuovi Stati membri), il cui PIL medio per abitante è inferiore al 75% della media dell'Unione Europea a 15 Stati membri ma superiore al 75% della media dell'Unione Europea a 25 Stati, è previsto un sostegno economico transitorio (il *phasing out*).

¹⁶⁰ Si pensi ad esempio al PIOT (Pacchetto Integrato di Offerta Turistica) *Pollino, benessere tra natura e cultura*, finanziato con fondi POR FESR della Basilicata, per realizzare il quale la Regione Basilicata ha promosso la sottoscrizione di un Accordo di Programma tra soggetti pubblici e privati.

Spesso poi le appartenenze territoriali hanno indotto a ragionare secondo logiche campanilistiche, tanto da condizionare anche il successo di interventi progettuali: si è verificato, ad esempio, che un'iniziativa promossa dal GAL Pollino sul commercio elettronico di pacchetti di servizi turistico - ricettivi, rivolta ad aziende calabre e lucane, non abbia raccolto molte adesioni in territorio lucano.

Per limitare la frammentazione amministrativa e funzionale gli operatori interni all'Ente Parco reclamano la piena attuazione dell'art. 7 della l. 394/1991 sulle misure di incentivazione, da realizzare attraverso la sottoscrizione di un protocollo di intesa tra le due regioni finalizzato all'acquisizione di fondi. Già nel 2008 questo modello di *governance* interistituzionale era stato lanciato: un'intesa istituzionale era stata promossa dal Parco nazionale del Pollino con le Regioni Basilicata e Calabria, le Province e i Comuni con l'obiettivo di attrarre le risorse comunitarie delle due regioni. Nell'ambito dell'accordo istituzionale era stato redatto un piano strategico, le cui linee guida si basavano sulla valorizzazione dei prodotti tipici agro-alimentari, sulla promozione dello sviluppo sostenibile, sul rilancio dell'artigianato e delle imprese, sul miglioramento della qualità della vita e dei servizi, utili alla comunità del parco, ma anche ai fruitori esterni.

Tuttavia, dopo un'enorme progettazione di tipo integrato, dopo un coinvolgimento dei territori dal basso, tutto si è arenato.

Attualmente l'Ente Parco sta puntando su due assi strategici fondamentali: il turismo - natura di qualità e l'agroalimentare.

In tal senso il Parco del Pollino ha aderito alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle aree protette (CETS), promossa da *Europarc Federation* con l'obiettivo di diffondere il valore delle aree protette come elemento fondamentale del patrimonio comunitario e migliorare lo sviluppo sostenibile, nel rispetto dell'ambiente e delle attività produttive. È stato avviato un censimento sulla qualità delle eccellenze, con l'obiettivo di implementare un portale per dare visibilità a quegli operatori turistici che all'interno dell'area parco garantiscono taluni standard di qualità nel campo della recettività.

È emerso che il Parco del Pollino è meta di un turismo di nicchia, volto all'osservazione, alla conoscenza e alla ricerca delle qualità ambientali: ne deriva la necessità di predisporre un'elevata offerta di servizi recettivi, in termini di accoglienza, ma soprattutto è indispensabile la qualificazione professionale degli operatori turistici, che spesso scontano una scarsa conoscenza delle lingue straniere.

Sul tema della formazione, tutti i presenti concordano che è fondamentale promuovere azioni formative mirate: solo "con opportuni interventi educativi e culturali si può evitare lo spopolamento e la desertificazione del Parco".

Questo emerge anche con riferimento ai giovani, i quali spesso sono poco inclini a mettersi in gioco, "totalmente privi di cultura imprenditoriale, ma forti, invece, della sola cultura dell'assistenza".

Tra le diverse azioni promosse per lo sviluppo del settore turistico, il Parco ha realizzato il Progetto Nuove Imprese - Parco Pollino, in collaborazione con, tra gli altri, Sviluppo

Italia. Lo scopo era quello di rilanciare le imprese già presenti sul territorio e coinvolgere i giovani nella creazione di nuove attività imprenditoriali "Parco-compatibili", nell'intento di intercettare nuovi mercati e per ancorare le nuove generazioni ad un progetto di sviluppo da realizzare nel luogo di nascita e frenare così il fenomeno della desertificazione di questi territori. Si è cercato di coinvolgere gli studenti delle scuole superiori e delle università, inoccupati/disoccupati, mettendo a disposizione finanziamenti tramite il prestito d'onore. Ebbene, pur raccogliendo una buona risposta in termini numerici, poche sono state le idee progetto finanziate perché una buona parte di esse era poco coerente con le specificità del territorio e con il valore -parco.

Tra le attività produttive presenti sul territorio del Parco, notevole importanza hanno anche l'agroalimentare, l'agroindustria, l'artigianato.

L'idea di creare un marchio del Parco è stata sperimentata inizialmente solo per i prodotti del settore agroalimentare, ma si è dovuto fare un passo indietro perché in tal modo si violavano le norme che tutelano la libera concorrenza. Pertanto, successivamente, è stato avviato un nuovo progetto sul marchio collettivo per la promozione del territorio e non più per identificare specifici prodotti del territorio.

Durante la discussione è emersa la convinzione che la redditività del settore agroalimentare non si fonda esclusivamente su un prodotto, ma sulla diversificazione: si deve puntare sulla multifunzionalità dell'azienda agricola, in linea con la politica agricola comunitaria. L'azienda agricola, al di là della produzione, deve essere in grado di svolgere altre funzioni: erogare servizi a singoli e alla collettività, attraverso fattorie didattiche o sociali, proteggere l'ambiente ed il territorio, valorizzare le produzioni tipiche e di qualità, migliorare lo sviluppo rurale, riqualificare l'ambiente.

Ma la maggior parte delle aziende agricole presenti nel territorio del Pollino è altra cosa. E per traghettare gli imprenditori agricoli tradizionali verso forme di multifunzionalità agricola è opinione diffusa che sia necessario creare una maggiore esperienza formativa su questi temi, sulle prospettive occupazionali e di crescita offerte da questo nuovo modello imprenditoriale. Dall'indagine è emerso che, nonostante sia sempre più diffusa l'idea di parco come moltiplicatore di economie, come canale per veicolare risorse e realizzare strategie di intervento sul capitale umano e sul territorio, permane la necessità di promuovere interventi di educazione ambientale e di sensibilizzazione sul valore parco.

2.5.3 Il parco naturale regionale delle Serre

2.5.3a *Analisi di contesto territoriale e demografico*

Il parco naturale regionale delle Serre, esteso su un territorio di circa 17.700¹⁶¹ ettari, si distribuisce lungo le province di Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria ed è composto

¹⁶¹ <http://www.parcodelleserre.it/index.php?option=com_content&view=category&id=40&Itemid=137&lang=it> (Consultato il 24/10/2012).

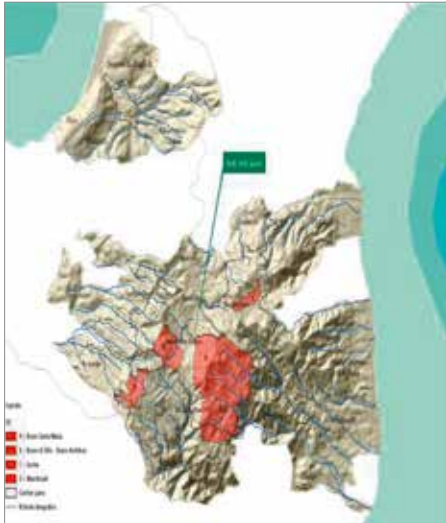
da 26 comuni per la maggior parte con meno di 5.000 abitanti. Nella Figura 2.44, Figura 2.45 e Figura 2.46 è rappresentata l'estensione territoriale, le aree Sic e Zps e la zonizzazione del parco. La popolazione residente complessiva al 1° gennaio 2012 era di 65.057 unità con una densità demografica media di 80 abitanti per kmq, valore inferiore sia alla media delle province interessate che a quella regionale. Le dinamiche di sviluppo della popolazione residente si sono sviluppate in maniera diversificata in tutta l'area. I dati analizzati permettono di osservare come, dal 2008 al 2012, il comprensorio Serre presenta un trend in calo in linea con le variazioni riscontrate per la provincia di Vibo Valentia e non con quelle delle altre due province interessate e regionale (Tavola 7 - Allegati). Disaggregando i dati a livello comunale si nota che lo spopolamento caratterizza l'evoluzione demografica della maggior parte delle aree coinvolte, con situazioni più critiche per Acquaro, Arena, Bivongi, Cardinale, Fabrizia, Guardavalle, Pizzoni e Soriano. Anche nel medio periodo (2003/2012) si conferma la tendenza alla contrazione della popolazione, poiché il tasso di incremento logaritmico/geometrico risulta essere negativo per la quasi totalità delle municipalità considerate, con punte più elevate per Soriano, Polia, Acquaro, Arena, Fabrizia e Francavilla Angitola; tra le aree con un tasso positivo spiccano San Sostene (con circa 16 nuovi residenti ogni mille) e Satriano. Osservando la dinamica naturale e quella migratoria, nel 2012 si evidenzia per il comprensorio del parco un saldo totale negativo dovuto ad un valore negativo sia del saldo naturale (pari a -134 unità, con una serie che, dal 2007 al 2012, è stata caratterizzata da un trend negativo) sia del saldo migratorio (pari a -164 unità).

Figura 2.44 Parco naturale regionale delle Serre: estensione territoriale



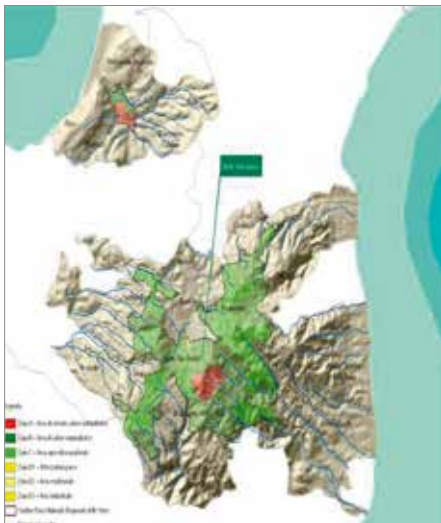
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat MATTM ed Ente PRS

Figura 2.45 Parco naturale regionale delle Serre: aree Sic e Zps



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PRS

Figura 2.46 Parco naturale regionale delle Serre: zonizzazione



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PRS

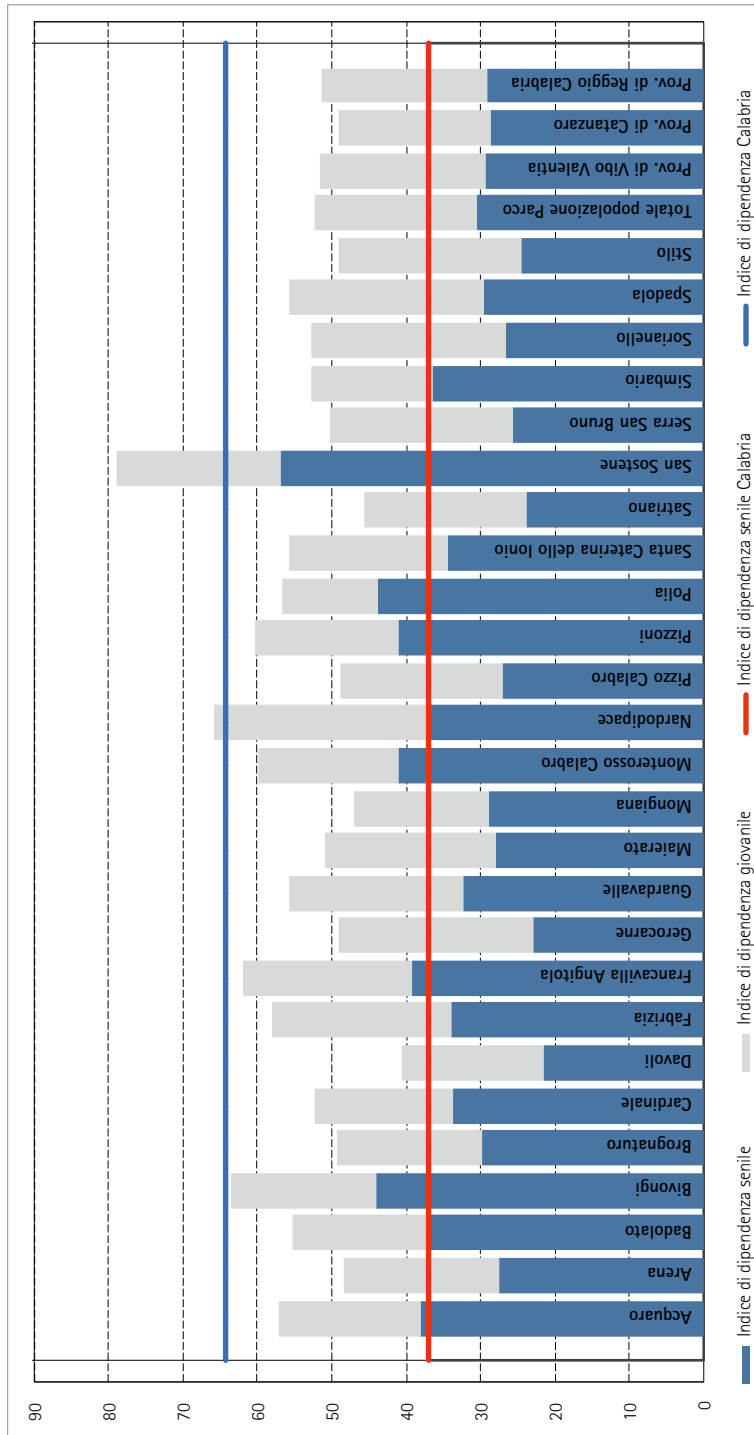
I comuni dove si segnalano i saldi totali positivi più rilevanti nel 2012 sono Davoli, Satriano e Pizzo Calabro, determinati da un saldo migratorio positivo e da un saldo naturale negativo per Pizzo Calabro e positivo per Davoli e Satriano; le aree dove si registrano i saldi totali negativi più considerevoli sono Arena, Fabrizia e Guardavalle, causati da un saldo migratorio e da un saldo naturale negativo. In generale, i valori assunti dal saldo naturale e dal saldo migratorio sono influenzati significativamente dal graduale invecchiamento della popolazione e da possibili processi di abbandono dei propri territori, principalmente delle aree interne, dovuti a problemi sia di carattere strutturale che di carenza di servizi.

Indicazioni ancor più interessanti si evincono dall'analisi della struttura demografica dei comuni del parco che fotografa un preoccupante invecchiamento della popolazione che comporta ricadute negative sullo sviluppo economico delle aree considerate, soprattutto quelle interne, nel medio periodo.

Infatti, negli anni 2007-2012 alla diminuzione della componente giovanile della popolazione residente (0-14 anni) che in prospettiva rappresenta la popolazione attiva potenziale determinata anche da una riduzione della natalità, si accompagna un sensibile incremento della popolazione anziana. L'effetto composto di queste dinamiche ha comportato un aumento dell'indice di vecchiaia per l'intera area parco, dato che è in linea sia con quello provinciale che regionale. Rispetto al quadro generale, la struttura demografica dei comuni del parco presenta una situazione abbastanza omogenea, poiché 23 comuni su 26 rivelano un aumento dell'indice di vecchiaia, con situazioni particolarmente critiche che si ritrovano nei territori di San Sostene, Mongiana, Polia e Simbario.

Da segnalare il dato relativo ai comuni di Spadola e Gerocarne che hanno evidenziato, di contro, una notevole diminuzione. Un secondo aspetto strutturale di particolare rilievo è quello espresso dall'indice di dipendenza: esso ha mostrato, nel periodo considerato, una variazione negativa per la maggior parte dei comuni del comprensorio, così come a livello provinciale e regionale; tale variazione è spiegata dal fatto che la diminuzione della popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni non è stata controbilanciata dall'incremento della popolazione anziana.

Figura 2.47 Parco naturale regionale delle Serre: indici di dipendenza senile e giovanile – anno 2012
 Indice di dipendenza senile e giovanile nei comuni ricadenti nell'area parco naturale regionale delle Serre – anno 2012

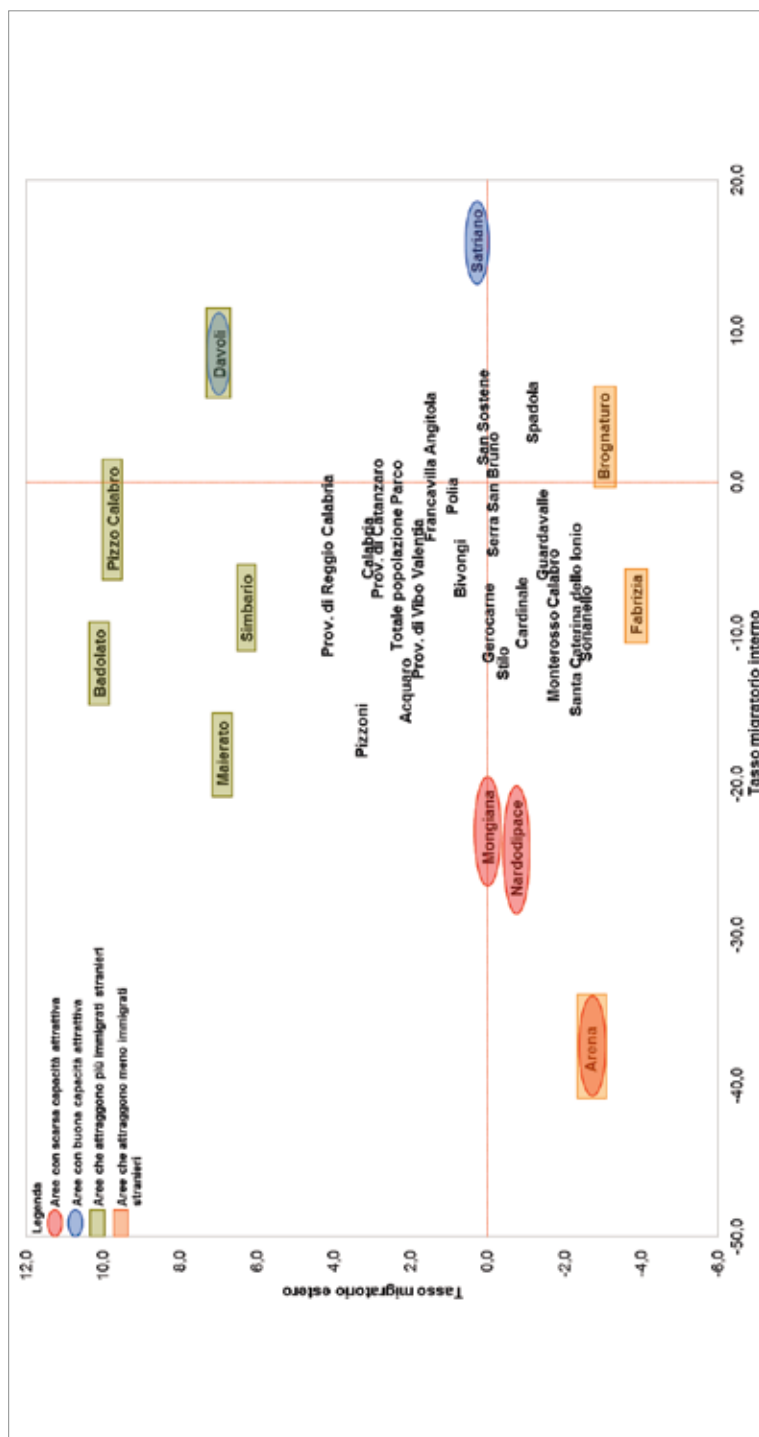


Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Per meglio comprendere, poi, quale sia effettivamente la porzione di popolazione, giovanile o anziana, ad incidere sull'indice di dipendenza totale, si è soliti scomporre tale indice in due diverse componenti: l'indice di dipendenza senile e l'indice di dipendenza giovanile. Come dimostra la Figura 2.47, per la maggior parte delle aree considerate, eccezion fatta per Gerocarne, ad influire sono maggiormente gli anziani, confermando la presenza di un divario tra la popolazione anziana e quella giovanile.

Correlato col processo di crescita della popolazione del territorio è l'analisi dei tassi migratori: nel 2012 il tasso migratorio interno mostra un basso livello di attrattività evidenziando così uno spostamento interregionale quasi inesistente per la maggior parte dei comuni del comprensorio Serre, con punte più elevate per i territori di Arena, Nardodipace e Mongiana (Figura 2.48); probabilmente la mancanza di servizi, di infrastrutture, di possibilità di inserimento lavorativo, unitamente a volte al fattore orografico, influenzano notevolmente la migrazione verso centri più grandi in grado di offrire maggiori opportunità sia in termini lavorativi che economici e di qualità della vita. Tra i comuni che presentano una buona capacità attrattiva è da segnalare soprattutto quella mostrata dai territori di Satriano e Davoli. Analizzando il tasso migratorio estero si evidenzia, invece, la maggiore influenza sulla crescita demografica dei movimenti migratori esteri con una differenza, in termini di valore, fra municipalità. È da sottolineare che ad attrarre più immigrati stranieri sono Badolato, Pizzo Calabro, Davoli, Maierato e Simbario. Tra i comuni che hanno la minore incidenza di iscrizioni anagrafiche dall'estero rispetto agli altri considerati emergono Fabrizia, Brognaturo e Arena. Nel complesso, il territorio del parco registra fenomeni di desertificazione demografica, come succede a livello provinciale e regionale, dovuti al progressivo processo di spopolamento principalmente delle aree interne; per invertire la tendenza in atto, è importante agire sul rilancio di questi territori, migliorandone l'attrattività attraverso interventi strutturali, politiche dirette ad incrementare la qualità e la quantità dei servizi e a migliorare l'offerta lavorativa per garantire maggiormente la permanenza di quella fascia di popolazione fondamentale per lo sviluppo delle aree di appartenenza.

Figura 2.48 Parco naturale regionale delle Serre: tassi migratori interno ed estero – anno 2012
 Tasso migratorio interno ed estero per i comuni ricadenti nell'area parco naturale regionale delle Serre – anno 2012 (valori per 1000 abitanti)



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat. Principali risultati dell'indagine di campo

2.5.3b *Principali risultati dell'indagine da campo*

Il parco naturale regionale delle Serre è stato istituito con legge regionale n. 48 del 5 maggio 1990 e comprende anche la zona umida di valore internazionale del Lago Angitola. È stato perimetrato nel 2004 e allora per evitare problemi con il territorio si scelse di escludere dalla perimetrazione tutti i centri abitati: pertanto, pur essendo un parco antropizzato ed urbanizzato nell'aspetto, la zona protetta è solo quella non urbanizzata. Rispetto al tema della *governance*, il modello organizzativo utilizzato nell'Ente Parco delle Serre è quello previsto dalla legge regionale n. 10 del 2003, anche se al momento dell'indagine l'Ente Parco risulta commissariato da circa due anni. Ciò ha determinato l'assenza degli strumenti di pianificazione, che pur adottati, non risultano ancora approvati dal consiglio regionale: questo significa che *chiunque potrebbe presentare un progetto per un parco eolico e realizzarlo, poiché attualmente esiste solo un sistema di salvaguardia*¹⁶².

Secondo gli *stakeholders* locali, a livello territoriale non sono noti i componenti degli organi dell'Ente Parco perché il Parco delle Serre è un parco giovane che ancora non interagisce abbastanza con il territorio.

Per questa ragione a più voci, durante la discussione, è stata richiesta un'opera di divulgazione, magari da realizzare attraverso la redazione di un *vademecum* operativo da distribuire in tutti i comuni del parco.

Alla popolazione è noto soprattutto il regime vincolistico che il Parco ha imposto all'attività di caccia, alla raccolta dei funghi, ai tagli boschivi, pur mancando limiti autorizzativi nel campo edilizio¹⁶³.

La presenza di vincoli, per alcuni degli intervenuti, ha significato positivo perché implicita nell'essenza stessa del parco, inteso come area protetta, ma viene sentita dalla gran parte degli abitanti della zona come limite allo sviluppo. Da ciò scaturisce quell'idea di parco come un ente poco partecipato, calato dall'alto, lontano dalle esigenze economico - produttive della cittadinanza.

Sul piano della progettazione emerge l'iniziativa, legata al Programma MED, per aderire alla Carta Europea del Turismo Sostenibile. L'implementazione del progetto ha reso necessario un'azione conoscitiva radicata sul territorio per fotografare l'esistente e comprendere il tipo di strategie utili all'Ente Parco per aumentarne la pensione

¹⁶² La pianta organica dell'Ente Parco prevede 54 unità, a fronte delle quali vi sono impiegati cinque dipendenti. Nel Parco hanno trovato lavoro risorse del territorio in mobilità e in Cassa Integrazione, per le quali la Regione dispone una sovvenzione integrativa dell'indennità di mobilità e o di CIG: tra le professionalità presenti vi sono un architetto, impegnato sul parco progetti e nove operai, provenienti dal settore edile e coinvolti in attività di sentieristica del Parco (risienterare, costruire ponticelli, passamani). Manca il personale di sorveglianza e la Regione ha predisposto l'invio presso il Parco di un contingente di 50 operai agro forestali, con compiti legati allo sviluppo turistico, e in particolare al mondo della sentieristica, aree picnic e aree di sosta.

¹⁶³ Si ricordi che trattandosi di un parco in cui non ricadono zone urbanizzate se si vuole costruire non c'è bisogno di alcun permesso da parte del Parco, ma solo dell'autorizzazione del Comune.

turistica. A tal fine sono stati diffusi questionari tra la popolazione, fruitori esterni e rappresentanti istituzionali dei territori interessati.

Nell'ambito della valorizzazione economica del territorio, altro filone progettuale è quello legato alla costituzione di un marchio del parco su prodotti e servizi, che dovrebbe essere oggetto di una concertazione con tutto il territorio interessato. Secondo le linee programmatiche, chiarite dal direttore, il marchio dovrebbe partire "in modo leggero", e, dopo un'attenta analisi delle risorse territoriali, degli intenti e delle strategie degli attori economici operanti nell'area, dovrebbe essere assegnato solo a chi, nell'ambito della propria attività produttiva, rispetta requisiti di qualità, preventivamente fissati, o si impegna a raggiungerli. Così nel settore turistico ricettivo, il marchio può essere concesso a quella struttura che risponde a determinati parametri (ad esempio, se opera attraverso l'utilizzo delle energie alternative, se opera tutelando l'ambiente attraverso la raccolta differenziata). Emerge dalla discussione che in generale si intende puntare sullo sviluppo turistico di tipo naturalistico e culturale - spirituale, essendo presenti nell'area importanti attrattori, ancora poco conosciuti e valorizzati, anche a causa di una localizzazione svantaggiosa del parco in termini di accessibilità.

Per quanto riguarda i rapporti con altri parchi non c'è alcuna azione sinergica con i parchi nazionali della Regione, rispetto ai quali il parco delle Serre sconta una scarsa visibilità. Una maggiore interazione si registra rispetto ad altri sistemi turistici della Regione, in particolare il parco trae beneficio dai flussi escursionistici provenienti dalla zona balneare. In molti hanno sottolineato l'importanza di fare rete sul territorio, attivando una collaborazione maggiore tra tutti i comuni dell'area parco e cercando di avviare contatti anche sul piano internazionale. L'obiettivo è quello di conquistare un'effettiva competitività del parco, non solo come area turistica autonoma nel panorama non solo regionale, ma anche come collettore di fondi/finanziamenti, vista la scarsità di risorse economiche disponibili. Scarsa la sinergia tra l'Ente Parco e le scuole del territorio. A tal fine gli interlocutori sostengono la necessità di avviare interventi di sensibilizzazione specifici, volti a costruire l'identità del parco partendo proprio dalle giovani generazioni. Allo stesso tempo gli *stakeholders* propongono esperienze formative specifiche: la scuola forestale, la riscoperta degli antichi mestieri. Per porre un freno al fenomeno della desertificazione e dello spopolamento del sistema territoriale afferente all'area parco è sempre più sentita l'esigenza di far maturare nei giovani un'idea di parco, come modello laboratoriale per realizzare progetti integrati, in cui all'obiettivo della conservazione dei luoghi si unisce quello dello sviluppo compatibile, secondo una logica di integrazione uomo e natura. Con questa prospettiva in alcuni comuni del parco si stanno attuando i progetti locali, rientranti nei PISL (Progetti Integrati di Sviluppo Locale), attuativi del PISR "Contrasto allo Spopolamento"¹⁶⁴.

¹⁶⁴ Ciascun PISL, articolato su base provinciale e strutturato in Progetti Locali (di scala sovra comunale), va formulato in linea con gli indirizzi del Progetto Integrato di Sviluppo Regionale, secondo i criteri di valutazione

2.6 Sicilia

2.6.1 Le politiche e il sistema delle aree protette in Sicilia

La Sicilia, oltre ad essere la Regione più estesa del nostro Paese, vanta un patrimonio naturalistico inestimabile¹⁶⁵, che cerca di tutelare con una serie di provvedimenti tesi a preservare l'ambiente dal dilagare dei fenomeni di antropizzazione accompagnati, purtroppo, quasi sempre dalla piaga della speculazione edilizia. Non è un caso, quindi, che sia stata una delle prime regioni a promulgare già nel 1981¹⁶⁶ la legge n. 98 "Norme per l'istituzione nella Regione Siciliana di Parchi e Riserve Naturali", con la quale è stata istituita la Riserva Naturale Orientata dello Zingaro, una delle aree protette oggetto di approfondimento di questo studio, che si distingue dalle altre non solo per essere nata per prima, ma soprattutto per l'efficienza con la quale viene gestita. Come appurato dalle parole della sua direttrice e degli *stakeholders* che hanno preso parte ai *focus group*, infatti, il modello di gestione della riserva rappresenta un valido esempio per tutte le altre aree della Sicilia sottoposte a vincolo di tutela.

Tra le peculiarità del testo di legge, l'istituzione presso l'assessorato regionale del territorio e dell'ambiente di un Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale, che viene rinnovato ogni 5 anni. Presieduto dall'assessore regionale per il territorio e l'ambiente, il Consiglio si compone dei direttori regionali (o loro delegati) per il territorio e l'ambiente, per l'urbanistica, per l'agricoltura e le foreste, per i beni culturali ed ambientali e quello per la pubblica istruzione; di 7 docenti universitari¹⁶⁷, 6 esperti selezionati dalle sezioni regionali delle associazioni ambientaliste¹⁶⁸, 1 urbanista, 1 vulcanologo ed infine di 4 esperti, di cui 3 indicati dalle principali associazioni dei Comuni ed 1 dall'Unione delle Province¹⁶⁹.

Al Consiglio spetta esprimere il proprio parere in merito ai piani di coordinamento degli Enti Parco ed alle proposte per l'istituzione di nuovi parchi e riserve, oltre che sulla possibilità di ampliamento di quelli già istituiti, accertarsi che ciascuna area protetta persegua le finalità istituzionali e rispetti le regole fissate dalla legge e dai regolamenti interni, promuovere la formazione del personale che le gestisce, indirizzare la politica di gestione secondo quanto stabilito dal piano regionale dei parchi e delle riserve naturali,

generali e specifici, indicati nel POR Calabria FESR 2007-2013 (Asse VIII, Linea di Intervento 8.2.1.7 - Progetto integrato di sviluppo regionale per contrastare lo spopolamento dei sistemi territoriali marginali e in declino) di cui alla DGR 95/2009.

¹⁶⁵ La posizione geografica insieme all'eterogeneità morfologica e climatica della Sicilia fanno sì che il patrimonio naturalistico e paesaggistico dell'isola sia privilegiato rispetto a quello delle altre Regioni italiane e non solo.

¹⁶⁶ Molto prima anche rispetto al Governo centrale che solo 10 anni dopo ha approvato la legge quadro sulle aree protette (L. n.394/1991).

¹⁶⁷ La scelta dei docenti è circoscritta alle facoltà di botanica, zoologia, ecologia, geologia, scienze matematiche, fisiche e naturali, giurisprudenza, economia e commercio.

¹⁶⁸ WWF, CAI (Club Alpino Italiano), Lega per l'ambiente, LIPU, GRE (Gruppi di Ricerca Ecologica).

¹⁶⁹ Indipendentemente dal contesto di appartenenza, gli esperti hanno tutti un'elevata competenza in merito alle problematiche legate alla salvaguardia dell'ambiente e della natura.

fissare le regole per la valutazione dell'impatto ambientale, indispensabile in caso di interventi nei territori protetti.

Lo stesso Consiglio ha elaborato il Piano regionale dei parchi e delle riserve naturali¹⁷⁰, approvato con decreto dell'assessore regionale per il territorio e l'ambiente nel 1991¹⁷¹, con il quale, oltre ad esserne state istituite delle altre, sono state fissate le delimitazioni di massima, insieme ai regimi di protezione ed alle regole per la salvaguardia delle aree protette. Il piano è soggetto a revisione ogni 5 anni ed in caso di modifiche è fatto obbligo di attenersi alle disposizioni contenute nella legge regionale n. 98/81.

Per lo svolgimento delle funzioni di sua competenza si costituiscono all'interno del Consiglio tre commissioni permanenti di lavoro¹⁷², ognuna con compiti ben definiti.

Qualche anno dopo la sua promulgazione, la legge regionale sulle aree protette è stata ampliata e modificata con la legge regionale n. 14/88, che ha apportato delle variazioni in merito alle tipologie di aree protette, al contenuto di alcuni articoli riguardanti le regole sui parchi e la composizione del Consiglio regionale per le aree protette, che in seguito al suddetto intervento legislativo ha aggiunto alle precedenti funzioni la predisposizione di direttive vincolanti attinenti alla valutazione dell'impatto ambientale, obbligatoria per tutti i progetti di opere di manutenzione effettuati all'interno delle superfici soggette a vincolo. Nel dettaglio, le principali modifiche riguardano la costituzione degli Enti Parco, l'istituzione presso ogni Provincia siciliana di un Consiglio provinciale scientifico, di formazione tecnica qualificata che ha il compito di predisporre il piano di sistemazione di ciascuna riserva, la relazione annuale relativa ai problemi di tutela ambientale legati alla gestione delle riserve, comunicare eventuali pareri richiesti dall'amministrazione provinciale, oltre che divulgare i dati scientifici concernenti le tematiche ambientali.

A distanza di trenta anni dalla prima azione ufficiale della Regione in tema di pianificazione territoriale, l'emergere di nuove esigenze e l'approvazione delle successive disposizioni nazionali e comunitarie (la stessa legge quadro sulle aree protette è stata promulgata dieci anni dopo la legge regionale della Sicilia n. 98/81), hanno fatto sì che la legislazione regionale in materia ambientale venisse ampliata e modificata nuovamente con l'approvazione da parte della Giunta regionale del DDL n. 795/2011 "Istituzione, gestione e valorizzazione delle aree protette", che si prefigge di migliorare l'efficacia e l'efficienza della gestione delle aree protette, consolidando ulteriormente i risultati già conseguiti fino a quel momento.

¹⁷⁰ In base a quanto stabilito dall'art. 5 della legge n. 98/81, il Piano regionale dei Parchi e delle Riserve racchiude le aree protette all'interno delle categorie fissate dalla stessa legge e deve essere approvato con decreto dell'assessorato per il territorio e l'ambiente previo il parere favorevole della Commissione legislativa per l'ecologia dell'Assemblea regionale.

¹⁷¹ Decreto assessoriale 10/06/1991, n. 970.

¹⁷² Per la soluzione di problematiche di particolare rilevanza il Consiglio ha la facoltà di costituire anche commissioni temporanee di lavoro.

Nello specifico, il disegno di legge è nato per garantire ulteriori strumenti operativi agli enti gestori delle riserve naturali, per migliorare la fruizione di parchi e riserve e per perfezionare il sistema delle aree protette in modo tale da sostenere, senza mai deturpare l'ambiente, il rilancio culturale, sociale ed economico delle comunità locali. Modificando la normativa vigente si è voluto, inoltre, far convergere le principali disposizioni in materia di aree protette adottate in Sicilia, semplificando di molto le procedure burocratiche, ma soprattutto è stato avviato un percorso di riduzione delle spese del settore. Il disegno di legge in oggetto, infatti, ha abolito la figura del vice presidente dei parchi, che pur svolgendo funzioni di natura cerimoniale gravava non poco sul bilancio dell'ente di appartenenza ed il Comitato tecnico scientifico di ciascun parco, le cui funzioni sono state trasferite ai rispettivi uffici tecnici, fatta eccezione per le questioni di rilevanza regionale o nazionale che sono state assegnate, invece, al Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale (CRPPN). Ulteriori novità, la possibilità per gli enti gestori delle riserve di svolgere, direttamente o attraverso i privati, attività economiche e di gestire i beni demaniali e patrimoniali presenti nei territori di propria competenza, godendo altresì dei redditi prodotti dagli stessi, la possibilità di far pagare ai visitatori un biglietto d'ingresso nelle aree soggetto a vincolo e quella di poter accedere ai finanziamenti comunitari. Non solo taglio delle spese, quindi, ma anche la possibilità per le aree protette di procurarsi fondi propri, diminuendo in questo modo la dipendenza dai finanziamenti regionali.

Non si può parlare del patrimonio naturalistico della Sicilia, però, senza menzionare la Rete Ecologica Siciliana (RES), un complesso di strategie finalizzate alla riqualificazione del territorio e dei processi naturali che lo caratterizzano. Nello specifico, si tratta di una serie di interventi coordinati e pianificati di beni e servizi per lo sviluppo sostenibile che, nel pieno rispetto delle normative comunitarie¹⁷³ ed internazionali in materia di protezione ambientale e naturale, mirano a rivitalizzare il territorio senza però deturparlo. In sintesi, attraverso la RES si vuole incentivare lo sviluppo economico e sociale delle aree protette, puntando proprio sul vantaggio competitivo dovuto alla qualità delle risorse ambientali che, però vanno sempre conservate e tutelate. In quest'ottica la valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche, insieme a quella dei mestieri tradizionali e dei prodotti tipici, diventa uno strumento utile per incentivare un turismo equilibrato, sostenibile, capace di animare l'economia di aree destinate altrimenti al depauperamento delle risorse umane ed al completo abbandono delle colture tradizionali. Come ribadito più volte nel corso del *focus group* realizzato presso la riserva dello Zingaro, il turismo e la tutela ambientale rappresentano un connubio perfetto, in quanto le cose particolari e uniche che ogni paese può vantare sono le bellezze naturali, le sole che davvero riescono ad emozionare i visitatori. In questo modo le aree protette cessano di essere considerate un elemento di vincolo completamente scollegato dal contesto territoriale per diventare un vero e proprio strumento dinamico capace di integrarsi con la realtà locale attraverso

¹⁷³In particolare, le direttive Habitat 92/43 e Natura 2000.

l'inserimento nei sistemi sociali, economici e culturali e, al tempo stesso, l'impostazione vincolistica lascia libertà di azione ad un modello di tutela che mette d'accordo la necessità di preservare l'ambiente con quella di promuovere lo sviluppo socio economico dei territori. Si è concretizzato con successo, quindi, un processo di maturazione del concetto di area protetta che inevitabilmente ha portato alla sostituzione delle vecchie politiche incentrate sulla conservazione eccessiva del valore estetico, naturalistico dei territori con quelle più innovative basate, al contrario, sui parchi e sulle riserve intese come centri propulsori di un nuovo modello di organizzazione territoriale.

Nel perseguimento di tale obiettivo la Sicilia, a prescindere dall'attenzione posta in tutte le politiche settoriali per le aree protette, ha avviato una politica di programmazione mirata, fornendosi di strumenti specifici di intervento che hanno riguardato in particolare la programmazione dei fondi strutturali, per lo stanziamento dei quali sono state predisposte specifiche misure e strumenti di progettazione integrata territoriale e strategica. Il tutto in sinergia, sia con le iniziative nazionali poste in essere per la realizzazione della Rete Ecologica Nazionale, che con quelle comunitarie riguardanti gli stessi ambiti di intervento.

Nella precedente programmazione comunitaria la Sicilia aveva destinato oltre il 25% delle risorse finanziarie disponibili per l'attuazione dell'intero Programma Operativo Regionale 2000-2006 al perseguimento degli obiettivi previsti dall'asse riguardante le risorse naturali e di questi il 15% era stato riservato alla realizzazione della RES.

Il consolidamento della RES è rimasto uno degli obiettivi che la Regione si è prefissata anche nel POR FESR 2007-2013 con la realizzazione del quale è stato auspicato il rafforzamento della valenza e dell'identità naturalistica dei territori, oltre che lo sviluppo imprenditoriale nel campo della valorizzazione dei beni ambientali e naturalistici insieme alla promozione del turismo.

Numerosi i progetti approvati a valere sul FESR, tra questi l'accordo di programma stipulato dal dipartimento regionale dell'ambiente, il parco dell'Alcantara, il parco dell'Etna, il parco delle Madonie ed il parco dei Nebrodi, con il quale nell'estate del 2011 sono stati approvati 32 progetti infrastrutturali per un ammontare di spesa pari a 13 milioni di euro. Non sembrano esserci, invece, stanziamenti del FSE per questo ambito di intervento, anche se la formazione di figure professionali da impiegare a vario titolo nelle aree protette potrebbe dare un valido contributo ad un ulteriore sviluppo delle stesse.

Dall'analisi della programmazione regionale si evince, quindi, una spiccata propensione da parte della Regione a rendere concreta la consapevolezza che per sfruttare al massimo le opportunità che offrono i patrimoni locali è indispensabile promuovere una politica per la valorizzazione dei beni ambientali, culturali e del turismo. Non a caso, quindi, quella che all'inizio era nata come una politica contro l'abusivismo edilizio¹⁷⁴ è

¹⁷⁴ La Riserva Naturale Orientata dello Zingaro, ad esempio, è nata per evitare la costruzione di una strada lungo il tratto costiero che da Palermo conduce a Trapani.

diventata negli anni una vera e propria azione mirata alla salvaguardia dell'ambiente, anche se purtroppo nonostante l'interesse e la sensibilità delle istituzioni regionali nei confronti delle problematiche ambientali sia diventato sempre più forte, non esiste ancora in Sicilia un sistema delle aree protette in grado di far interagire le attività dei diversi enti di gestione, di incoraggiare la crescita integrata delle aree soggette a vincolo e di stimolare lo sviluppo delle economie locali. È aumentato, però, nel corso degli anni il numero delle aree tutelate che, seppure con caratteristiche diverse a seconda delle zone in cui sono collocate, si distribuiscono più o meno uniformemente su tutto il territorio regionale.

Scendendo nel dettaglio, ad oggi in Sicilia si contano 5 parchi regionali¹⁷⁵ (Parco delle Madonie, Parco dell'Etna, Parco dell'Alcantara, Parco dei Nebrodi ed il recentissimo Parco dei Sicani), 79 Riserve Naturali¹⁷⁶ e 6 aree marine protette (Capogallo e Isola delle Femmine, Pelagie, Plemmirio, Egadi, Isole Ciclopi ed Ustica)¹⁷⁷. Manca, invece, un parco nazionale e per questo la Sicilia si distingue, insieme al Friuli Venezia Giulia, dalle altre Regioni italiane che ne hanno tutte almeno uno. A questi vanno aggiunte quelle zone di protezione speciale e quei siti di importanza comunitaria che non ricadono in nessuno dei parchi e delle riserve considerate¹⁷⁸.

Quello dell'Etna è stato il primo parco regionale istituito (era il 1987), due anni prima rispetto al parco delle Madonie, mentre è stato necessario attendere qualche anno in più per l'istituzione del parco dei Nebrodi (1993) e di quello dell'Alcantara (2001). Molto più recente, invece, è il parco dei Sicani ufficializzato solo qualche mese fa (settembre 2012). Il primato assoluto, come anticipato in precedenza, però spetta alla Riserva Naturale Orientata dello Zingaro che ha spianato la strada per l'istituzione dei parchi e delle altre riserve in Sicilia.

¹⁷⁵ Secondo l'art.2 della L.R. 6/05/1981, n.98 i Parchi naturali sono "aree territoriali o marine di vaste dimensioni, che presentano rilevante interesse generale a motivo delle loro caratteristiche morfologiche, paleontologiche, biologiche ed estetiche, con particolare riguardo alla flora e alla fauna, per provvedere alla conservazione delle caratteristiche stesse ai fini scientifici, culturali, economico-sociale e dell'educazione e ricreazione dei cittadini".

¹⁷⁶ Sempre secondo lo stesso art. le Riserve Naturali sono "quei territori e luoghi, sia in superficie sia in profondità, nel suolo e nelle acque, che per ragioni di interesse generale specialmente di ordine scientifico, estetico ed educativo vengono sottratti all'incontrollato intervento dell'uomo e posti sotto il controllo dei poteri pubblici al fine di garantire la conservazione e la protezione dei caratteri naturali fondamentali".

¹⁷⁷ Fonte: <http://www.siciliaparchi.com>.

¹⁷⁸ In Sicilia, con decreto 21 febbraio 2005, n. 46/GAB dell'Assessorato regionale per il territorio e l'ambiente, sono stati istituiti 204 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), 15 Zone di Protezione Speciale (ZPS), 14 aree contestualmente SIC e ZPS per un totale di 233 aree da tutelare.

Tabella 2.11 Sicilia: quadro sinottico sulle aree protette

Natura	Tipologia	Normativa
AREE NATURALI PROTETTE NAZIONALI		
Non vi sono né parchi nazionali né riserve statali		
AREE NATURALI PROTETTE REGIONALI		
PARCHI REGIONALI (5)	Parco Regionale dell'Etna	I cinque Parchi regionali siciliani devono la loro istituzione rispettivamente al D.P.R.S. n. 37/87 del 7 marzo 1987, al decreto assessoriale del 9/11/1989, al decreto assessoriale n. 560/11 del 4 agosto 1993, ai sensi dell'art. 129 della legge regionale 3 maggio 2001, n. 6 ed al decreto assessoriale del 25/07/2012
	Parco Regionale delle Madonie	
	Parco Regionale dei Nebrodi	
	Parco Regionale dell'Alcantara	
	Parco Regionale dei Sicani	
AREE MARINE PROTETTE (6)	Capogallo e Isola delle Femmine, Pelagie, Plemmirio, Egadi, Isole Ciclopi ed Ustica	
RISERVE REGIONALI (76)	Foce del fiume Platani	
	Isola di Lampedusa	
	Isola di Linosa e Lampione	
	Macalube di Aragona	
	Monte Cammarata	
	Monte Genuardo e S.M. del Bosco	
	Monte S. Calogero (Kronio)	
	Monti di Palazzo Adriano e Valle del Sosio	
	Grotta di S. Angelo Muxaro	
	Torre Salsa	
	Lago Sfondato	
	Sughereta di Niscemi	
	Il Biviere di Gela	
	Lago Soprano	
	Monte Capodarso e Valle dell'Imera Meridionale	
	Monte Conca	
Riserva Geologica di Contrada Scaleri		
Bosco di Santo Pietro		
La Timpa		

»»

segue
Tabella 2.11

Natura	Tipologia	Normativa
	Fiume Fiumefreddo	
	Oasi del Simeto	
	Complesso Immacolatelle e Micio-Conti	
	Monte Altesina	
	Rossomanno - Grottascura - Bellia	
	Sambuchetti - Campanito	
	Vallone di Piano della Corte	
	Lago di Pergusa	
	Monte Capodarso e Valle dell'Imera Meridionale	
	Bosco di Malabotta	
	Fiumedinisi e Monte Scuderi	
	Isola di Alicudi	
	Isola di Filicudi	
	Isola di Panarea e Scogli Viciniori	
	Isola di Stromboli e Strombolicchio	
	Isola di Vulcano	
	Vallone Calagni sopra Tortorici	
	Le Montagne delle Felci e dei Porri	
	Laghetti di Marinello	
	Laguna di Capo Peloro	
	Isola Bella	
	Bosco della Favara e Bosco Granza	
	Bosco della Ficuzza, Rocca Busambra, Bosco del Cappelliere e Gorgo del Drago	
	Capo Gallo	
	Grotta di Carburangeli	
	Monte Carcaci	
	Monte Genuardo e S.M. del Bosco	
	Monte S. Calogero	
	Monti di Palazzo Adriano e Valle del Sosio	
	Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto	
	Serre della Pizzuta	
	Monte Pellegrino	

»»

Natura	Tipologia	Normativa
	Bagni di Cefalà Diana e Chiarastella	
	Capo Rama	
	Grotta Conza	
	Grotta di Entella	
	Grotta dei Puntali	
	Serre di Ciminna	
	Macchia Foresta Fiume Irminio	
	Pino d'Aleppo	
	Cavagrande del Cassibile	
	Oasi faunistica di Vendicari	
	Pantalica, Valle dell'Anapo, Torrente Cava Grande	
	Fiume Ciane e Saline di Siracusa	
	Complesso speleologico Villasmundo-S. Alfio	
	Grotta Monello	
	Grotta Palombara	
	Saline di Priolo	
	Grotta di Santa Ninfa	
	Isola di Pantelleria	
	Monte Cofano	
	Zingaro	
	Bosco di Alcamo	
	Foce del fiume Belice e dune limitrofe	
	Saline di Trapani e Paceco	
	Isole dello Stagnone di Marsala	
	Lago Preola e Gorghi Tondi	
ALTRE AREE PROTETTE (4)	Oasi Montallegro (laghetto Gorgo)	
	Parco urbano di Cosentini	
	Rocca di Cerere	
	Salinelle di Paternò	
RETE NATURA 2000 - Direttiva Habitat e Direttiva Uccelli		

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Regione Sicilia e MATTM

In generale le disposizioni relative all'acquisizione dei beni e dei terreni, alla salvaguardia, alla realizzazione di opere dirette alla corretta fruizione dei territori ed interventi in genere, quelle concernenti le tecniche agricole e colturali, la salvaguardia della fauna sono le stesse sia per i parchi che per le riserve, mentre grosse differenze si riscontrano soprattutto in merito alla *governance*.

Ogni parco, infatti, ha un apposito ente, con rispettivi organi, che lo gestisce, un regolamento interno, un comitato tecnico-scientifico, un Consiglio, un Comitato esecutivo, un Piano territoriale, oltre ad un Programma Pluriennale Economico e Sociale, mentre le riserve sono gestite direttamente da un ufficio di direzione che, nella maggior parte dei casi, fa capo al Dipartimento Regionale Azienda Regionale Foreste Demaniali (DRAFD), uno degli enti gestori insieme alle Province, a Legambiente, alla Lipu, al Club Alpino Italiano (CAI), al WWF, ai Rangers, a Italia Nostra, all'Ente Fauna Siciliana ed all'Università di Catania, che ha istituito un apposito Centro Universitario per la tutela e la gestione degli ambienti naturali e degli agro-ecosistemi noto a tutti con l'acronimo CUTGANA. A seconda della rigidità dei vincoli cui sono sottoposte, le Riserve Naturali possono essere Integrali o Orientate¹⁷⁹. Nelle prime le regole e la loro tutela sono molto stringenti e per questo poco spazio è lasciato alle attività umane, mentre nelle seconde è possibile svolgere attività produttive, pastorali che non rischiano di compromettere la corretta conservazione dell'ambiente naturale nel quale vengono svolte. La maggior parte delle Riserve siciliane rientra in quest'ultima categoria e proprio per questo, grazie all'intervento umano, oltre alle bellezze paesaggistiche, possono offrire ai visitatori una vasta gamma di prodotti tipici come, ad esempio, il miele e l'olio prodotto all'interno della Riserva dello Zingaro, i capperi di Pantelleria, i manufatti intrecciati con le palme nane e così via.

Dopo una visione globale dello scenario siciliano per quanto attiene alle aree sottoposte a vincolo, il nostro studio si è concentrato sull'analisi dettagliata di due realtà, quella del parco delle Madonie e quella della Riserva Orientata Naturale dello Zingaro.

¹⁷⁹ A questi si aggiungono le Riserve Naturali Speciali, finalizzate alla conservazione biologica, biologico-forestale, geologica e etno-antropologica, e le Riserve Naturali Genetiche all'interno delle quali avviene la conservazione del patrimonio genetico delle popolazioni animali e vegetali.

2.6.2 Il parco regionale delle Madonie

2.6.2a *Analisi di contesto territoriale e demografico*

Il parco regionale delle Madonie si estende su una superficie di 39.941,18 ettari¹⁸⁰ e si distribuisce nella provincia di Palermo. Nella Figura 2.49, Figura 2.50 e Figura 2.51 è rappresentata l'estensione territoriale, le aree Sic e Zps e la zonizzazione del parco. I comuni ricadenti nel comprensorio del parco sono 15 con una popolazione complessiva che, al 1° gennaio 2012, era di 55.701 unità e con una densità demografica media di circa 43 abitanti per kmq, valore di molto inferiore sia alla media provinciale che a quella regionale. Le dinamiche di sviluppo della popolazione residente si sono evolute in maniera differente in tutta l'area.

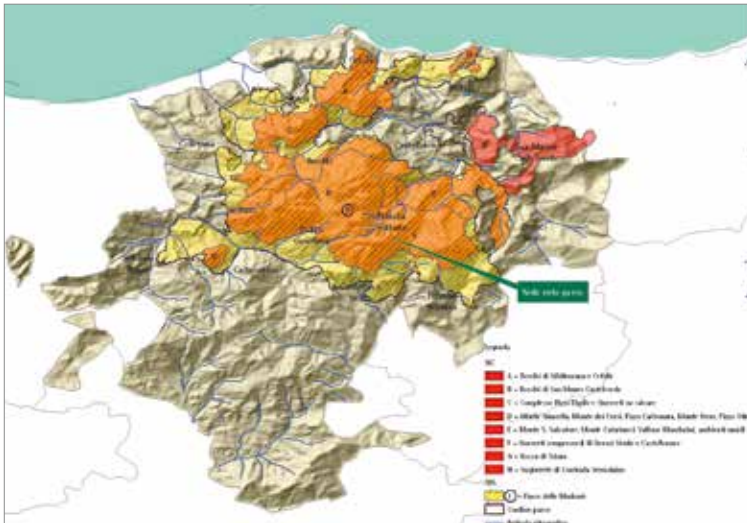
Figura 2.49 Parco regionale delle Madonie: estensione territoriale



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PRM

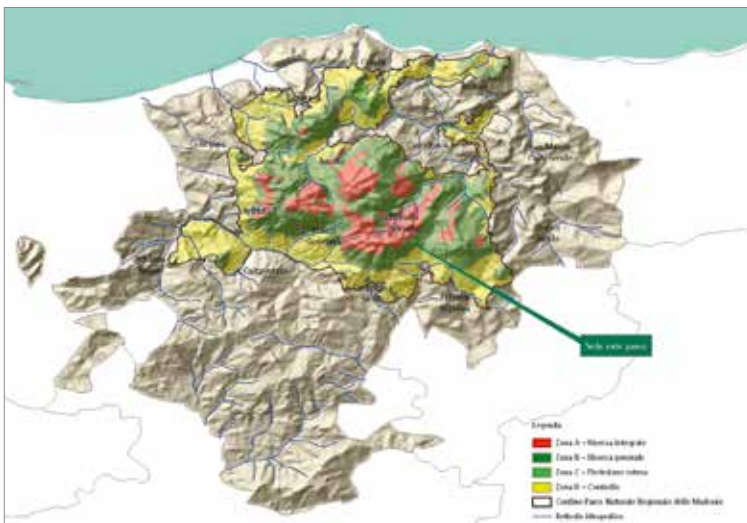
¹⁸⁰ <<http://www.parks.it/parco.madonie/>> (Consultato il 16/11/2012).

Figura 2.50 Parco regionale delle Madonie: aree Sic e Zps



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PRM

Figura 2.51 Parco regionale delle Madonie: zonizzazione



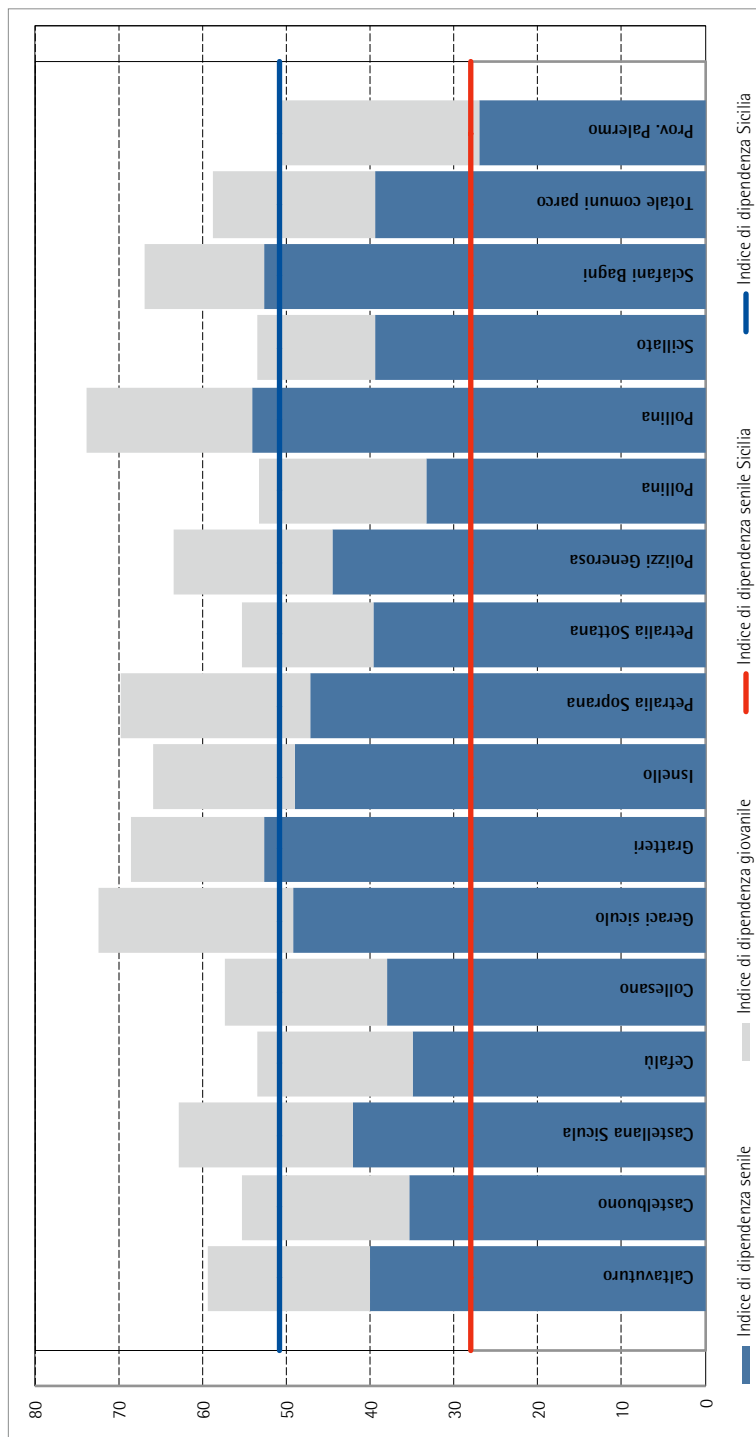
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente PRM

Con riferimento al periodo che va dal 2008 al 2012 (Tavola 8 - Allegati), la popolazione totale dei 15 comuni del parco denota un trend in calo, non allineato alle variazioni riscontrate a livello provinciale e regionale. Il quadro che emerge dalla lettura dei dati di dettaglio evidenzia, invece, una ripresa nel 2011-2012 per il comune di Cefalù; nella maggior parte delle altre ripartizioni comunali lo spopolamento caratterizza negativamente l'evoluzione demografica. Anche nel medio periodo (2003/2012) il tasso di incremento logaritmico/geometrico conferma il declino socio-demografico in atto sul territorio oggetto di indagine, poiché solo il comune di Cefalù presenta un tasso positivo. Per comprendere l'evoluzione demografica della popolazione è interessante considerare la dinamica naturale e quella migratoria. Nel 2012 si registra per il comprensorio parco un saldo totale negativo determinato da un valore negativo sia del saldo naturale (pari a -317 unità, con una serie che, dal 2007 al 2012, è stata caratterizzata da un trend sfavorevole) sia del saldo migratorio (pari a - 2 unità).

I comuni di Cefalù e Sclafani Bagni hanno evidenziato il più elevato saldo totale positivo dovuto ad un valore positivo del saldo migratorio e ad un valore del saldo naturale negativo per Cefalù e pari a zero per Sclafani Bagni; le aree dove si registrano i saldi totali negativi più rilevanti sono Caltavuturo, Polizzi Generosa, Castellana Sicula e Castelbuono, definiti da un valore negativo sia del saldo naturale che di quello migratorio, fatta eccezione per Castelbuono che presenta un saldo migratorio pari a zero. In generale, fra gli aspetti che intervengono in modo più consistente nella determinazione dei valori assunti dal saldo naturale e dal saldo migratorio vi è la maggiore incidenza della popolazione ultrasessantacinquenne e l'intensificarsi dei flussi migratori dovuti soprattutto all'abbandono dei piccoli comuni.

L'analisi della struttura demografica dei comuni del parco mette in risalto un progressivo invecchiamento della popolazione che si ripercuote sullo sviluppo economico delle aree considerate, soprattutto quelle interne, nel medio periodo.

Figura 2.52 Parco regionale delle Madonie: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012
 Indice di dipendenza senile e giovanile nei comuni ricadenti nell'area parco regionale delle Madonie - anno 2012



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Difatti, negli anni 2007-2012 a fronte di un decremento della componente giovanile della popolazione residente (0-14 anni), che in prospettiva rappresenta la popolazione attiva potenziale, dovuto anche ad un calo delle nascite, si registra l'incremento della popolazione anziana. L'effetto composto di queste dinamiche ha comportato un aumento dell'indice di vecchiaia per l'intera area parco, dato che è in linea sia con quello provinciale che regionale. Rispetto al quadro generale, la struttura demografica dei comuni del parco mostra una situazione particolarmente omogenea, poiché 12 comuni su 15 evidenziano un incremento dell'indice di vecchiaia, con situazioni particolarmente critiche per i territori di Petralia Sottana, Polizzi Generosa, Pollina e Scillato. Da segnalare il dato relativo ai comuni di Collesano, Petralia Soprana e, soprattutto, Gratteri che hanno messo in evidenza, di contro, una contrazione. Un altro aspetto strutturale di particolare rilievo è quello espresso dall'indice di dipendenza: esso ha mostrato, nel periodo considerato, una variazione negativa per quasi tutte le ripartizioni comunali del comprensorio parco, allineata sia al dato provinciale che regionale; tale variazione è spiegata dal fatto che la diminuzione della popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni non è stata controbilanciata dall'incremento della popolazione anziana. Analizzando, poi, quale sia effettivamente la porzione di popolazione, giovanile o anziana, ad influire sull'indice di dipendenza totale, si è soliti scomporlo in due componenti: l'indice di dipendenza senile e l'indice di dipendenza giovanile. Come dimostra la Figura 2.52, per tutte le aree comunali ad incidere è maggiormente la componente anziana, confermando la presenza di uno squilibrio tra la popolazione anziana e quella giovanile. Per avere informazioni più dettagliate circa l'attrattività di questi territori consideriamo i tassi migratori interno ed estero (Figura 2.53).

Nel 2012 il tasso migratorio interno denota, per la maggior parte dei comuni del parco, una scarsa capacità di attrazione: tra questi spiccano Scillato (-20,8 per mille), Geraci Siculo (-19,8 per mille) e San Mauro Castelverde (-11,5 per mille); ciò è dovuto soprattutto a fenomeni di mobilità interna causati sostanzialmente dallo spostamento dei nuclei familiari verso aree dove si concentrano attività produttive e servizi in quantità tali da offrire migliori opportunità di lavoro e residenziali. Tra i comuni che, invece, evidenziano una buona capacità attrattiva si distinguono Sclafani Bagni e Cefalù. L'immigrazione dall'estero (misurata in rapporto alla popolazione residente) è maggiore dell'afflusso di popolazione dall'interno in quasi tutta l'area parco: ad attrarre più immigrati stranieri sono i comuni di Geraci Siculo, Scillato e San Mauro Castelverde. Da quanto è emerso risulta evidente, per alcune realtà del parco, il fenomeno della fuoriuscita di persone, aspetto che permette di ipotizzare perdita di forza lavoro, ovvero di quel capitale umano fondamentale per lo sviluppo dei territori di appartenenza. È opportuno porre rimedio ai problemi di isolamento e di abbandono, soprattutto delle aree interne e più deboli, promuovendo lo sviluppo locale attraverso la valorizzazione delle risorse endogene, l'attuazione di nuove reti, nuove sinergie derivanti dal potenziamento delle relazioni esistenti tra le diverse componenti del sistema territoriale.

Principali risultati dell'indagine di campo

Il parco regionale delle Madonie è un ente di diritto pubblico soggetto al controllo ed alla vigilanza della Regione Sicilia, che è stato istituito con il decreto del 9 novembre 1989 dall'assessore al Territorio ed all'Ambiente al fine di tutelare la vegetazione e le diverse specie di animali presenti in quell'area. Lo straordinario patrimonio botanico, oltre agli esperti ed agli studiosi del settore, richiama ogni anno numerosi turisti stranieri. Nel cuore del parco è possibile, infatti, ammirare agrifogli giganti molto rari, l'abete nebroideo e gli alberi di frassino dai quali si estrae ancora oggi la manna. Non è da meno la fauna che popola la superficie del parco, visto che, nonostante la scomparsa dei grandi mammiferi, al suo interno è possibile incontrare alcune delle specie animali rare. Dal punto di vista geologico, il sistema montuoso madonita è articolato in 3 grandi formazioni principali che si caratterizzano per quanto attiene all'età litologica, alla struttura ed all'origine. Lo straordinario patrimonio geologico delle Madonie ha reso possibile l'istituzione di un Geopark, un'area caratterizzata dalla presenza di siti geologici che si distinguono per qualità scientifica, rarità, attrattiva e valenza educativa, entrata a pieno titolo nella rete europea "European Geoparks Network"¹⁸¹. I musei, i sentieri, le attività didattiche realizzate al suo interno vantano, inoltre, un importante peso internazionale, che può diventare un valevole strumento di sviluppo per il turismo rurale in Sicilia.

¹⁸¹ Rete internazionale supportata da un programma europeo teso a promuovere lo sviluppo delle aree che ne fanno parte, che si occupa della promozione dell'educazione ambientale e della ricerca nelle varie discipline delle Scienze della Terra, ma soprattutto incentiva le politiche connesse allo sviluppo sostenibile.

Il parco occupa il versante nord-ovest della Sicilia e racchiude al suo interno 15 Comuni (5 sono in attesa di entrare ed altri ne hanno avanzato richiesta) divisi tra il mare e la montagna. Tutti vantano una prestigiosa tradizione storica, da quelle parti sono passati, infatti, bizantini, normanni, greci, romani, arabi, che hanno lasciato traccia della loro presenza attraverso i monumenti che, insieme alle bellezze naturalistiche e paesaggistiche rendono ancora più suggestivo il parco. I castelli ed i monasteri, in particolare, sono tra i più bei monumenti della Sicilia.

Oltre al presidente ed al direttore, il parco annovera tra i suoi organi un comitato esecutivo (8 membri), un consiglio dell'ente (17 membri) ed un collegio dei revisori (3 membri), che svolgono le funzioni politiche ed amministrative, oltre che un comitato tecnico scientifico composto da 16 componenti, per la metà provenienti dal mondo universitario, impegnato prevalentemente in attività consultive.

Secondo quanto dichiarato dal presidente¹⁸² nel corso della nostra intervista, al momento della sua istituzione il parco era percepito dalle comunità locali coinvolte come un vincolo, e solo con il passare del tempo queste ultime hanno capito che esso rappresenta, al contrario, un'importante occasione di sviluppo e di crescita economica, oltre che l'unico modo per interloquire con le istituzioni. I Comuni che fanno parte del parco, infatti, sono di dimensioni ridotte e, fatta eccezione per quelli di Cefalù e Castelbuono, hanno tutti scarse capacità economiche, per cui non è facile per loro catturare l'attenzione delle altre istituzioni, cosa che, invece, accade più facilmente in quanto paese membro del parco. La possibilità di dialogare con le istituzioni non è l'unico vantaggio derivante dall'essere parte di un'area protetta, in quanto, non è da meno il fatto che l'Ente Parco garantisce il suo supporto in termini di aiuti laddove se ne presenta la necessità, anche nei casi in cui l'intervento non rientra nell'ambito delle sue attività. Lo scorso inverno, infatti, in occasione delle abbondanti nevicate che hanno interessato l'Italia, indistintamente da Nord a Sud, l'ente si è adoperato per fronteggiare l'emergenza neve che non pochi problemi stava creando all'impianto sciistico di Piano Battaglia, anche se in quel caso per competenza i problemi avrebbe dovuto risolverli la Provincia di Palermo. Non meno importante è la possibilità di usufruire di finanziamenti pubblici, altrimenti irraggiungibili da parte di Comuni così piccoli, oltre ai contributi di derivazione regionale che l'Ente Parco mette a loro disposizione per l'organizzazione, ad esempio, di manifestazioni locali.

Secondo il sindaco di Castelbuono¹⁸³ *Il parco è riuscito a far dialogare i Comuni tra loro, e i Comuni è un valore aggiunto, dire di far parte del parco è sinonimo di prestigio e per questo gli abitanti lo percepiscono in maniera positiva*.

¹⁸² Al momento dell'intervista, il dott. Pizzuto era Commissario straordinario del Parco.

¹⁸³ Nei mesi successivi alla somministrazione della nostra intervista a Castelbuono si sono svolte le elezioni amministrative che hanno decretato un nuovo sindaco. Nel testo, però, il riferimento è sempre al precedente primo cittadino.

Dello stesso avviso anche il direttore del parco¹⁸⁴ il quale ha dichiarato che *"in un primo momento l'atteggiamento verso il parco era negativo da parte della gente, che oggi invece lo ama...dialogare con l'Ente Parco è sicuramente più semplice che dialogare con altre istituzioni, come la Provincia o la Regione"*.

Anche uno dei geologi della rete Geopark presenti al focus group tenutosi a Petralia Sottana ha esordito ribadendo l'atteggiamento ostile delle comunità locali che consideravano il parco l'ennesimo strumento per l'assegnazione di cariche, di mettere in piedi un'ulteriore macchina burocratica, prima di capire che si tratta in realtà di una risorsa, di un'opportunità per *"l'acquisizione di un'identità, la possibilità di cominciare a costruire con le risorse del territorio, quindi prodotti tipici, turismo sostenibile, tutta una serie di azioni che fanno parte di un'area protetta"*.

Parco, quindi, grande valore aggiunto per il territorio, tanto da ricevere anche importanti riconoscimenti: nel 2011 uno studio promosso dalla Camera di Commercio di Monza, lo ha decretato come una delle area con maggior brand (l'indice brand misura l'attrattività dell'immagine di un posto), più attrattiva addirittura rispetto a bellezze paesaggistiche del calibro della Costa Smeralda e del Salento, mentre solo qualche mese fa, insieme alla Regione Sicilia, è arrivata una menzione *"per aver messo in atto importanti sinergie territoriali per la promozione e diffusione della politica degli acquisti pubblici verdi, che hanno dato luogo anche ad azioni concrete di acquisto verdi"*.

La stessa rete Geopark rappresenta un valido elemento di sviluppo per le Madonie, in quanto ogni anno attira in zona un folto numero di turisti, per la maggior parte stranieri, affascinati dalle risorse geologiche. Nonostante ciò, però non si registrano ancora importanti effetti di natura economica ed occupazionale sulla comunità e questa è una delle cause per cui ancora molti giovani sono costretti a lasciare la propria terra per cercare opportunità occupazionali altrove. *"Continua purtroppo l'esodo senza ritorno dei giovani"* secondo il geologo Luciano Fabio Torri¹⁸⁵.

Il Geopark in ogni caso è promotore di una serie di progetti per la valorizzazione e la conoscenza del territorio e si pone come risorsa, una sorta di industria economica naturalistica del territorio, un elemento sul quale investire per lo sviluppo del territorio, secondo il geologo Alessandro Torri. Il geo-turismo è diventato, infatti, uno dei fiori all'occhiello delle Madonie, oltre ai tantissimi progetti promossi dalla rete e finanziati dal parco con proprie risorse.

¹⁸⁴ Alla fine di novembre è stato nominato un nuovo direttore, dott. Salvatore Corollo, quindi quando parliamo di direttore del Parco il riferimento è a quello precedente, ovvero il dott. Baucina di Licata.

¹⁸⁵ Il dott. Torre e suo fratello, anche lui geologo, sono intervenuti al focus group in qualità di rappresentanti dell'associazione Haliotis, un'associazione culturale no profit che si occupa in generale di cultura scientifica, ed in particolare, di cultura geologica all'interno del parco delle Madonie. Nello specifico, la suddetta associazione, nata in convenzione con il Parco per valorizzare e rendere fruibile il Geopark, si occupa della creazione e della gestione dei percorsi geologici, della progettazione degli allestimenti e degli eventi divulgativi relativi alle emergenze geologiche madonite, oltre che della formazione delle guide geologiche. Il tutto in collaborazione con le facoltà universitarie impegnate nello studio del territorio madonita.

Come dichiarato dal direttore, nel corso del *focus group*, il parco ha sempre incentivato la realizzazioni di progettualità tese a promuovere non solo il territorio, ma anche le potenzialità delle comunità locali attraverso il finanziamento di attività formative finalizzate all'inserimento occupazionale. Purtroppo, però, la scarsità di risorse e/o i ritardi negli stanziamenti hanno comportato brusche interruzioni, come nel caso dei progetti NOC e del progetto on the job, che hanno permesso la realizzazione di attività formative che sfortunatamente, solo in alcuni casi, hanno reso possibile l'occupazione dei partecipanti. Non ha riscontrato un grosso successo neanche l'istituzione a Petralia Soprana di un consorzio universitario, che non è riuscito ad innescare lo sviluppo del territorio e delle competenze dei giovani madoniti, tanto auspicato al momento della firma dell'accordo tra la Provincia e l'Università di Palermo ed il parco delle Madonie nel 2003.

La riduzione dei finanziamenti da parte della Regione, inoltre, stando a quanto dichiarato dal direttore, non consente la realizzazione di altre iniziative simili, in quanto i 300 mila euro erogati nel 2012, a fronte di 1 milione e 500 mila delle precedenti annualità sono sufficienti a stento a pagare le spese di gestione del parco.

I rappresentanti dell'associazione Haliotis, a tal proposito, hanno ribadito la necessità di partecipare ai bandi europei, proponendo l'idea di dar vita a progetti validi da realizzare con i fondi comunitari. Una volta, però, ottenuti i finanziamenti europei per la realizzazione delle progettualità approvate è necessario il cofinanziamento da parte dell'ente proponente che, purtroppo, in questo caso non sempre possiede le risorse necessarie per poterlo fare. La gente dovrebbe capire, secondo i due geologi intervistati, che i finanziamenti dell'Unione europea sono ormai l'unico strumento per realizzare politiche di sviluppo per il territorio e che, quindi, è giusto utilizzare le poche risorse disponibili per contribuire alla realizzazioni delle progettualità messe a bando, rinunciando magari alle feste di paese tanto gradite alle comunità locali. Secondo il dott. Torri è necessario *"risparmiare per progettare. Non avendo industrie, ma un territorio bello come il nostro dobbiamo sfruttarlo con tutto quello che può dare tramite persone competenti. Dobbiamo strutturare equipe di professionisti che possono progettare utilizzando risorse europee. Utilizzare risorse europee costa la possibilità che gli enti pubblici comincino a risparmiare per poter cofinanziare la progettazione. Dobbiamo riconvertire il nostro modo di vedere le cose"*.

Una buona opportunità di sviluppo per il territorio potrebbe essere, secondo il direttore, la promozione dei prodotti locali. Un tentativo in questo senso è stato fatto attraverso la certificazione delle aziende e la promozione del biologico, ma secondo quanto dichiarato da un produttore presente al focus in molti casi i prodotti tipici non vengono utilizzati, ad esempio nei ristoranti e negli alberghi locali, perché ritenuti più costosi rispetto a quelli importati. Presentare il logo del parco sui prodotti rappresenta, però, un enorme vantaggio competitivo e molte aziende madonite ne hanno fatto richiesta pur sapendo che le materie prime utilizzate non sono frutto del territorio.

Da non confondere il logo del parco con il marchio di qualità dei prodotti. Il primo, infatti, si ottiene presentando semplicemente una richiesta, senza nessun obbligo particolare da parte dei produttori che lo richiedono, mentre per la concessione del marchio di qualità è necessario il rispetto di un disciplinare ben strutturato e, soprattutto, è indispensabile la trasparenza in merito alla provenienza delle materie prime utilizzate nel processo produttivo, che debbono appartenere esclusivamente al territorio madonita. Nello specifico, il marchio collettivo di qualità Panierenatura¹⁸⁶ viene concesso dal parco alle aziende agroalimentari particolarmente attente alla qualità del prodotto ed alla sostenibilità dell'ambiente, in modo tale da offrire garanzie ai consumatori circa la provenienza e la reale qualità di quanto portato sul mercato¹⁸⁷.

Per quanto riguarda l'acquisizione del marchio di qualità dei propri prodotti il parco delle Madonie è più avanti rispetto alle altre aree protette oggetto dello studio, che al momento sono ancora nella fase in cui un traguardo simile è solo auspicato. I prodotti madoniti, invece, dopo aver acquisito il marchio di qualità vengono addirittura venduti on line e, quindi, esportati e consumati anche al di fuori della Sicilia, contribuendo in questo modo allo sviluppo economico delle aziende produttrici locali. Noi stessi, dopo aver apprezzato sul posto, in occasione del focus group e degli incontri preparatori, i prodotti tipici abbiamo beneficiato della vendita on line per gustare anche da casa le prelibatezze delle Madonie. Meno ottimista in merito, però, è apparso il presidente di Confagricoltura che ha esordito ribadendo che anche se è giusto che *"un territorio metta in rete tutte le opportunità e le peculiarità che ha, una proliferazione di marchi di qualità perde totalmente perché il mercato è estremamente aggressivo e dispersivo, la politica dei marchi oggi ha bisogno di investimenti estremamente importanti che in un territorio così dispersivo non è possibile applicare"*. Attualmente esistono tanti marchi, ma non tutti riescono ad aggredire significativamente il mercato perché *"un marchio deve essere riconosciuto, identificato e rispondente ad una qualità obiettivamente riscontrabile. Il consumatore non è stupido, le scorciatoie creano solo dispersione. Non è questo il modo migliore per promuovere il territorio, anche perché nelle economie locali è difficile trovare una filiera completa che riesce a trasformare il prodotto e ad imporsi sul mercato utilizzando esclusivamente materie prime locali"*. E venendo a mancare questo elemento di fondamentale importanza il marchio di qualità non ha ragione di esistere. *"Il territorio delle Madonie ha senza dubbio delle grandi potenzialità ma per valorizzarlo i percorsi vanno ben individuati tenendo conto anche delle poche risorse disponibili"*. È necessario innanzitutto valorizzare i prodotti di eccellenza facendoli conoscere ai turisti, è ciò è possibile soprattutto se gli operatori del comparto agroalimentare si sforzano di fare rete tra di loro.

¹⁸⁶ Il marchio è stato registrato presso il Ministero dello Sviluppo Economico - Ufficio Brevetti e Marchi il 04 ottobre 2010 con n. 0001351581.

¹⁸⁷ Dal 2013 i prodotti in possesso del marchio Panierenatura, insieme ai presidi slow food del parco delle Madonie, saranno presenti in molti dei supermercati della rete Eataly, che ha deciso di dare visibilità anche ai migliori prodotti provenienti dalle principali aree protette italiane.

Agricoltura e turismo, quindi, un binomio importante per promuovere lo sviluppo del territorio delle Madonie, probabili comparti nei quali investire maggiormente per incrementare l'occupazione locale.

A tal proposito il rappresentante del WWF presente al focus ha insistito molto sulla necessità di incentivare prima di tutto l'agricoltura, settore a suo avviso di primaria importanza per creare occupazione, e di conseguenza per contrastare la mobilità dei giovani che sempre più numerosi lasciano il territorio per cercare lavoro altrove¹⁸⁸, ed al tempo stesso, per ampliare la gamma di prodotti locali da proporre sul mercato ed ai turisti che, così, non sarebbero attratti esclusivamente dalle bellezze paesaggistiche, ma anche dalle specialità che solo il parco delle Madonie può offrire. In questo modo, quindi, si darebbe un forte slancio a due settori che insieme possono dare un valido contributo allo sviluppo economico della Sicilia, in generale, e delle aree interne, in particolare. La Sicilia, si sa, è apprezzata soprattutto per il mare e chi si reca per le vacanze estive, ad esempio, a Cefalù o a Pollina, comuni costieri che fanno parte dell'area soggetta a vincolo, se decide di visitare il cuore del parco, lo fa al massimo per una giornata. Puntando, invece, su un'offerta turistica enogastronomica si potrebbe aumentare il numero e la durata delle presenze, innescando così un circuito virtuoso che avvantaggerebbe non poco i produttori agricoli, gli alberghi, i ristoranti, gli operatori turistici che insistono nel perimetro protetto, con un aumento esponenziale dei posti di lavoro per la popolazione locale. In questo modo un settore tradizionale come l'agricoltura, da molti sottovalutato, garantirebbe da solo quelle opportunità occupazionali e di crescita di cui le aree interne hanno un gran bisogno per scongiurare il pericolo di desertificazione, oltre ad essere un valido supporto per un settore, già forte in Sicilia, come il turismo da molti considerato il volano dell'economia. In sintesi, la natura come motore di sviluppo territoriale, contrariamente a quanto sostenuto dal rappresentante dell'ufficio turistico di Cefalù che nel corso del suo contributo ha ribadito più volte il primato del turismo come fattore di sviluppo, aprendo così un acceso dibattito in merito con gli altri *stakeholders* presenti.

Indipendentemente dall'esito della discussione, affinché sia possibile realizzare quanto auspicato dal rappresentante del WWF, è necessario investire non solo economicamente, ma soprattutto nelle professionalità, nell'acquisizione delle competenze necessarie per innescare un sistema produttivo che funzioni senza intoppi e, quindi, nella formazione del capitale umano. *"Ci vogliono investimenti ma anche professionalità capaci di farli, senso pratico, persone che non si perdono nelle parole, i prodotti locali scarseggiano e quei pochi che ci sono faticano ad andare sul mercato, non basta più ingannare il turista facendogli credere di offrire prodotti locali che in realtà non lo sono...incentiviamo ciò che abbiamo*

¹⁸⁸ Nella migliore delle ipotesi i giovani residenti nei Paesi che fanno parte del parco, si spostano nelle aree costiere, capaci di offrire maggiori opportunità occupazionali legate al turismo balneare ed in quanto tale, però, a carattere stagionale.

e recuperiamo ciò che nel tempo abbiamo perso, i ristoratori la smettano di fare la spesa al supermercato e cominciano a recuperare la filiera locale". Lo stesso, descrivendoci la realtà del parco dal suo punto di vista di ambientalista ed ex amministratore locale, ha espresso in maniera esplicita un'importante considerazione sulla quale sarebbe importante riflettere *"Se la visibilità del parco cresce, il numero dei visitatori cresce, c'è il boom della ristorazione, perché l'economia locale non cresce, anzi le aziende continuano a chiudere, perché dobbiamo registrare un calo demografico terrificante?"*

Di professionalità e competenze si è parlato molto nell'ultima parte del focus group, quando, nonostante la diversità di vedute degli operatori presenti che hanno caratterizzato l'intera discussione, tutti hanno condiviso la constatazione che le maggiori criticità che contraddistinguono il parco delle Madonie sono la carenza di guide naturalistiche, la difficoltà di vendere i prodotti locali a prezzi competitivi, la scarsità delle risorse finanziarie e le problematiche poste in essere dal quadro normativo che complicano non poco la vita, in particolare per quanto attiene all'acquisizione della qualifica di guida turistica. Il problema della carenza delle guide, con tutte le difficoltà legate all'impossibilità di offrire questo tipo di servizio ai turisti, è molto sentito tanto da accendere gli animi nel momento in cui è stata affrontata la questione. È inconcepibile, infatti, per i partecipanti al focus, che la categoria delle guide turistiche sia diventata una vera e propria casta che poco spazio lascia ai giovani desiderosi di intraprendere questo tipo di attività. Eppure in un territorio di vaste dimensioni come quello delle Madonie, tante potrebbero essere da questo punto di vista le opportunità di lavoro per i giovani del posto, ai quali, come già più volte ribadito in queste pagine, non rimane che andare a cercare fortuna altrove. Prima della chiusura del focus, qualche accusa è stata indirizzata anche agli operatori del turismo, imputati di alzare troppo i prezzi e di non avere rispetto dei turisti senza preoccuparsi, invece, di fornire servizi efficienti e cortesia.

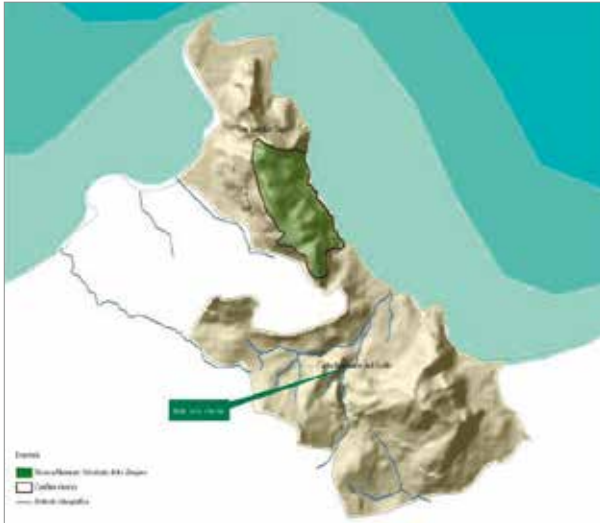
2.6.3 La riserva naturale orientata dello Zingaro

2.6.3a Analisi di contesto territoriale e demografico

La riserva naturale orientata dello Zingaro, estesa su un territorio di circa 1.650¹⁸⁹ ettari, è sita in provincia di Trapani. Nella Figura 2.54 e Figura 2.55 è rappresentata l'estensione territoriale e le aree Sic e Zps della riserva. Essa ricade interamente nel territorio dei comuni di Castellammare del Golfo e San Vito Lo Capo con una popolazione complessiva che, al 1° gennaio 2012, era di 19.013 unità e con una densità demografica media di 102 abitanti per kmq, valore inferiore sia alla media provinciale che a quella regionale. Le dinamiche di sviluppo della popolazione residente si sono evolute in maniera differenziata in tutta l'area.

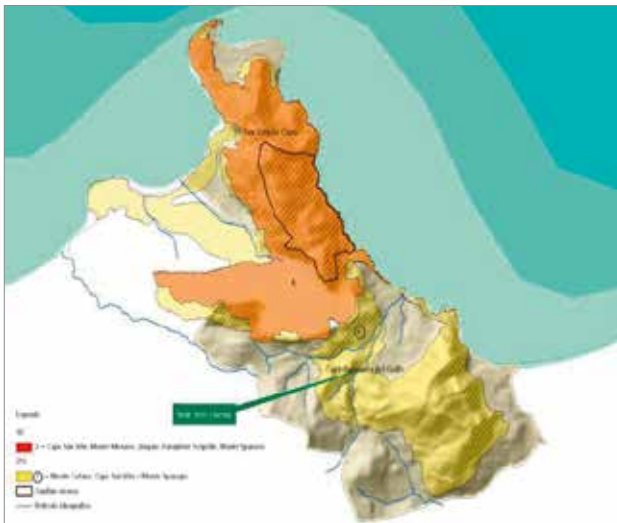
¹⁸⁹ <http://www.riservazingaro.it/index.php?option=com_content&view=article&id=58&Itemid=207&lang=it>
(Consultato il 25/09/2012)

Figura 2.54 Riserva naturale orientata dello Zingaro: estensione territoriale



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente Riserva

Figura 2.55 Riserva naturale orientata dello Zingaro: aree Sic e Zps



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati MATTM ed Ente Riserva

La lettura dei dati evidenzia, infatti, dal 2008 al 2012, per l'area riserva un trend di crescita positivo fino al 2011 a cui fa seguito, nel 2012, una forte flessione, in linea con le variazioni riscontrate a livello provinciale e regionale; in ambito comunale c'è da registrare l'incremento, mostrato in tutto il periodo di riferimento, dall'area di San Vito lo Capo e la netta flessione, nel 2012, per Castellammare del Golfo (Figura 2.56). Nel medio periodo (2003/2012) il tasso di incremento logaritmico/geometrico sottolinea, di contro, una tendenza alla crescita per tutta la riserva.

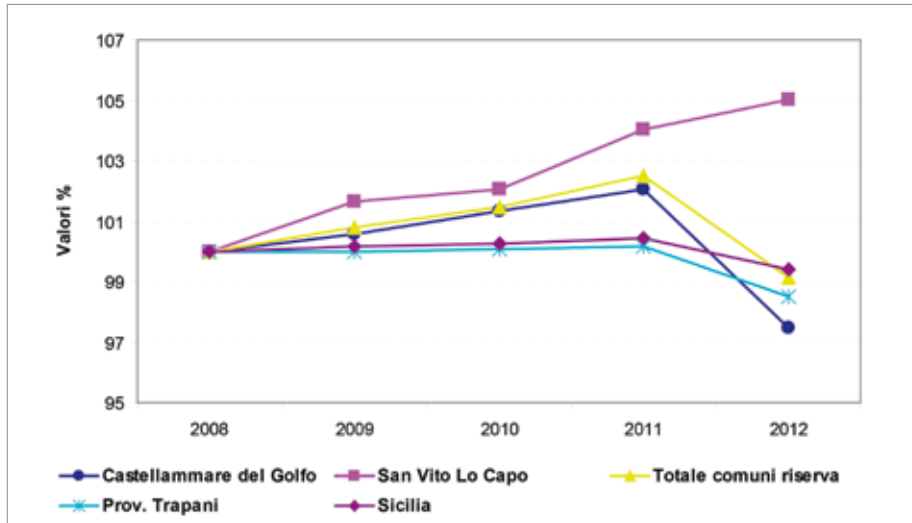
Passando a considerare la dinamica naturale e quella migratoria, nel 2012 si registra per il comprensorio della riserva un saldo totale negativo determinato da un valore negativo del saldo naturale (pari a -74 unità, con una serie che, dal 2007 al 2012, è stata contraddistinta da un trend negativo) e dalla positività del saldo migratorio (pari a +65 unità).

I comuni della riserva hanno fatto notare un andamento diversificato, poiché San Vito lo Capo ha evidenziato un saldo totale negativo dovuto ad un saldo naturale negativo e ad un saldo migratorio positivo, Castellammare del Golfo ha rilevato un saldo totale pari a zero. In generale, i valori assunti dal saldo naturale e dal saldo migratorio sono influenzati significativamente dal progressivo invecchiamento della popolazione e da possibili processi di abbandono dei propri territori legati a problemi sia di carattere strutturale che di carenza di servizi. L'analisi della struttura demografica dei comuni della riserva ha evidenziato un preoccupante invecchiamento della popolazione che frena lo sviluppo economico delle aree considerate nel medio periodo.

Risulta infatti che, negli anni 2007-2012 a fronte di una regressione della parte giovanile della popolazione residente (0-14 anni), che in prospettiva rappresenta la popolazione attiva potenziale, determinata anche da un calo del tasso di natalità, si registra un incremento dell'incidenza della popolazione anziana. L'effetto composto di queste dinamiche ha comportato un aumento dell'indice di vecchiaia per l'intera riserva, dato che è in linea sia con quello provinciale che regionale. Rispetto al quadro generale, la struttura demografica dei comuni della riserva evidenzia una situazione particolarmente omogenea nella quale le aree che ne fanno parte presentano un aumento dell'indice di vecchiaia.

Figura 2.56 Riserva naturale orientata dello Zingaro: incremento aritmetico popolazione - anni 2008-2012

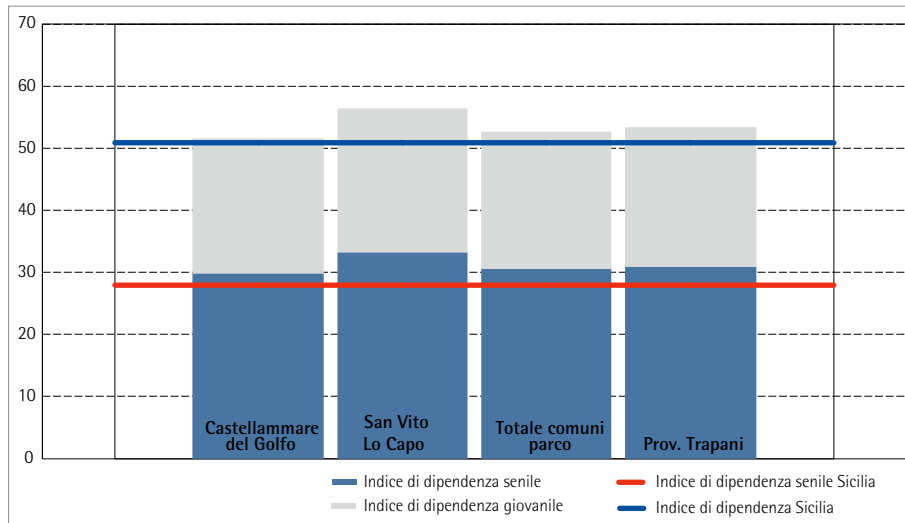
Incremento aritmetico della popolazione residente nei comuni ricadenti nell'area della riserva naturale orientata dello Zingaro - anni 2008-2012



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Un altro aspetto strutturale significativo è quello espresso dall'indice di dipendenza: esso ha mostrato, nel periodo considerato, una variazione negativa per entrambe le ripartizioni comunali della riserva, in linea sia con il dato provinciale che regionale; tale variazione è spiegata dal fatto che la diminuzione della popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni non è stata controbilanciata dall'incremento della popolazione anziana. Per capire, poi, quale sia effettivamente la porzione di popolazione, giovanile o anziana, ad incidere sull'indice di dipendenza totale, si è soliti scomporre tale indice in due diverse componenti: l'indice di dipendenza senile e l'indice di dipendenza giovanile. Come dimostra la Figura 2.57, in tutta l'area della riserva ad influire sono maggiormente gli anziani, confermando la presenza di uno squilibrio tra la popolazione anziana e quella giovanile.

Figura 2.57 Riserva naturale orientata dello Zingaro: indici di dipendenza senile e giovanile - anno 2012
Indice di dipendenza senile e giovanile nei comuni ricadenti nell'area riserva naturale orientata dello Zingaro - anno 2012



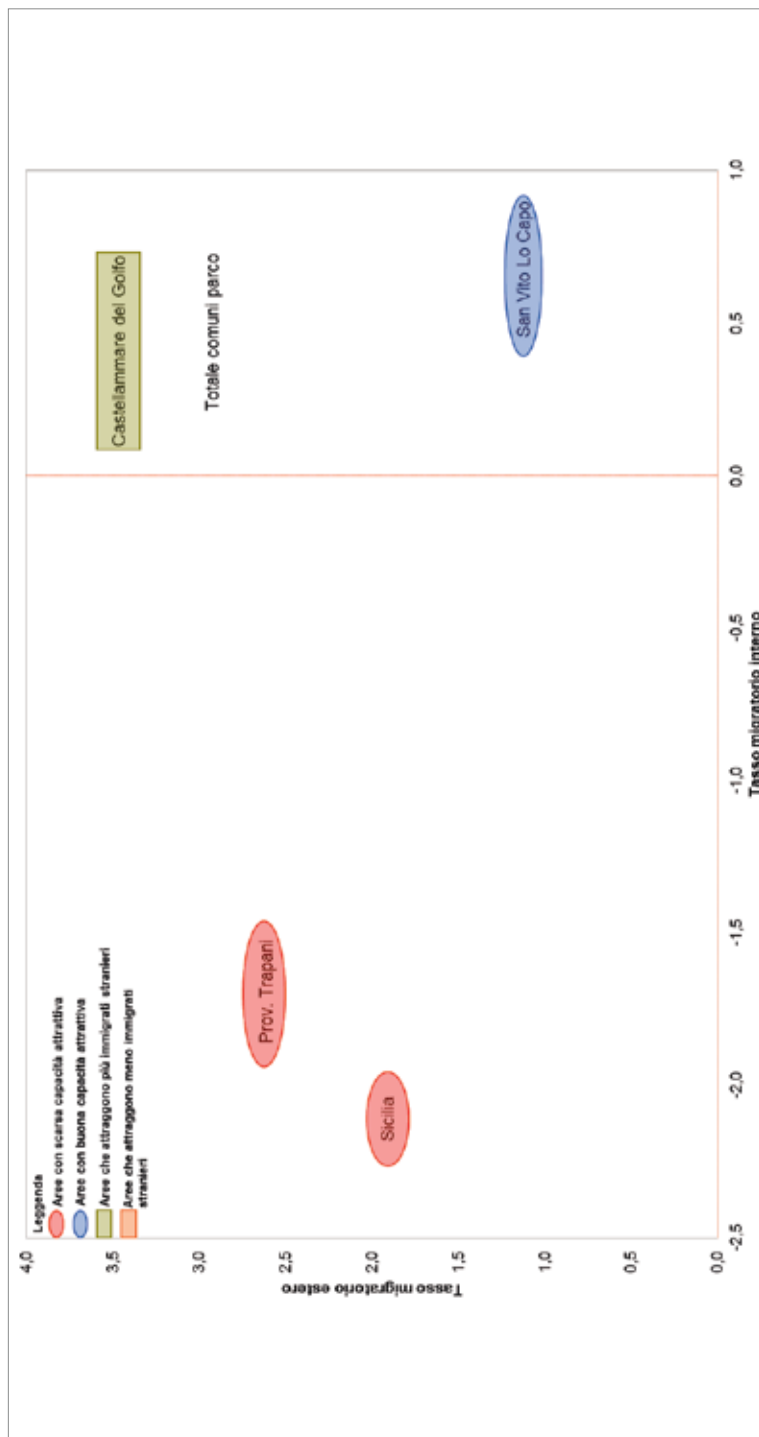
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Un forte legame col processo di crescita della popolazione del territorio assume l'andamento dei tassi migratori¹⁹⁰: nel 2012 il tasso migratorio interno evidenzia una buona capacità attrattività di entrambi i comuni della riserva dovuta soprattutto all'impulso del settore turistico (Figura 2.58).

Il tasso migratorio estero mostra anch'esso una buona influenza sulla crescita demografica dei movimenti migratori esteri con una differenziazione, in termini di valore, fra i comuni interessati.

¹⁹⁰ Tasso migratorio interno: rapporto fra il saldo migratorio interno e la popolazione media d'anno. Tasso migratorio estero: rapporto fra il saldo migratorio estero e la popolazione media d'anno.

Figura 2.58 Riserva naturale orientata dello Zingaro: tassi migratori interno ed estero - anno 2012 (valori per 1000 abitanti)



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

2.6.3b *Principali risultati dell'indagine di campo*

Come già riportato nelle pagine precedenti, la riserva dello Zingaro, istituita con la legge regionale 98/81, è stata la prima area protetta designata in maniera ufficiale in Sicilia. La sua istituzione è il risultato di una lotta ambientalista che ha visto mobilitarsi tantissimi cittadini siciliani nel tentativo di evitare che lo scenario paesaggistico venisse deturpato con la costruzione di una strada che avrebbe dovuto collegare Scopello a San Vito Lo Capo¹⁹¹.

La gestione della riserva è affidata al Dipartimento Regionale Azienda Foreste Demaniali (DRAFD), ente vigilato dall'assessorato regionale all'ambiente, impegnato attualmente nel controllo tecnico-amministrativo di 32 aree demaniali forestali¹⁹², che per lo svolgimento delle sue attività deve attenersi scrupolosamente a quanto stabilito dal regolamento della riserva, redatto con apposito decreto dall'assessorato regionale all'ambiente ed al territorio il 9 maggio 1988 (decreto n. 647/88).

Quella dello Zingaro è l'unica riserva istituita per legge e, a differenza di tutte le altre gestite dallo stesso ente, è dotata di un proprio organico, costituito da un ufficio di direzione, da un nucleo tecnico e da un nucleo di vigilanza, composto dagli appartenenti al corpo forestale regionale. La stessa direttrice, nel corso dell'intervista, ha rimarcato l'importanza della gestione diretta sottolineando che *"La gestione non può essere indiretta, ma assolutamente dedicata, soprattutto se in queste aree, oltre ad una politica di conservazione, si vuole fare anche una politica di valorizzazione, se vogliamo che queste aree incidano in maniera positiva sullo sviluppo del territorio. La Riserva Naturale Orientata della Zingaro, così come è strutturata, potrebbe diventare un valido modello di gestione da riprodurre in tutte le aree protette, anche se ciò non esclude la possibilità che esso stesso possa essere perfezionato. Una valida soluzione per migliorare la gestione delle aree protette, potrebbe essere accorpare quelle vicine tra loro e dotate di caratteristiche simili, snellendo così i modelli di gestione, ma mantenendo saldi tutti i principi che hanno portato alla loro istituzione"*.

A differenza dei parchi, che hanno una struttura più articolata, con diverse zone di protezione ed in molti casi anche centri urbani, la riserva non prevede la partecipazione

¹⁹¹ Dal 1974 al 1981 diverse associazioni ambientaliste, insieme a tantissimi cittadini pronti a difendere la natura, hanno protestato per evitare la costruzione della litoranea. Il momento culminante della protesta si ebbe il 18 maggio 1980, quando circa 3.000 persone presero parte ad una marcia organizzata per difendere lo Zingaro, impossessandosi pacificamente di quel territorio che per questo divenne Riserva ed, in quanto tale, la prima area protetta ufficializzata in Sicilia.

¹⁹² Nello specifico, l'Azienda regionale si occupa di: ampliamento e miglioramento del demanio forestale regionale; promozione di iniziative atte a favorire le attività utili per l'incremento ed il miglioramento dell'economia nei territori montani; ricostituzione e miglioramento della copertura vegetale nei territori marginali; fruizione sociale dei boschi demaniali per fini ricreativi; esercizio dei pascoli montani e raccolta dei frutti del sottobosco; svolgimento di attività promozionali anche a mezzo di pubblicazioni di carattere scientifico, educativo ed informativo; gestione di aree naturali protette e, segnatamente, delle Riserve Naturali affidate dalla legge e dall'Amministrazione Regionale; svolgimento di attività vivaistiche e di restauro del verde pubblico; pianificazione delle attività tecniche idonee alla prevenzione ed alla lotta passiva degli incendi boschivi nelle aree gestite.

delle comunità locali nella sua gestione, anche perché si trova al di fuori delle zone antropizzate, è una sorta di oasi paragonabile alla zona A dei parchi (*un'oasi in un sistema fortemente antropizzato*, nelle parole della sua direttrice). L'assenza di comunità locali e, quindi, di amministrazioni comunali, favorisce il mantenimento dell'integrità della riserva, in quanto non soggetta in questo modo ai mutamenti di natura politica. La sua superficie si estende per 1.650 ettari nei Comuni di Castellammare del Golfo e San Vito Lo Capo, in Provincia di Trapani, e comprende un tratto di costa lungo circa 7 Km fatto di piccole cale, strapiombi che si riflettono su un mare dai colori unici, grotte suggestive e ricco di svariate specie faunistiche e floristiche.

All'interno dell'area protetta, infatti, è molto diffusa la macchia mediterranea (carrubo, frassino, olivastro, palma nana, mandorlo, pistacchio, leccio, ecc), tra cui spicca la Palma Nana che per la sua presenza massiccia è divenuta addirittura il simbolo della riserva, e la flora rupestre, presente, insieme alla steppa-gariba, nella parte rocciosa. L'ambiente della riserva racchiude le condizioni ideali per garantire il proprio *habitat* a diverse varietà di animali, tra cui l'aquila del Bonelli, il falco pellegrino, il nibbio, il corvo Imperiale, il passero solitario, la coturnice, il coniglio selvatico, la volpe, il riccio, l'istrice, la vipera, il ramarro, il gecko.

Il paesaggio è per una parte frutto di elementi naturali e per un'altra il risultato dell'intervento dell'uomo, la cui presenza è testimoniata dai resti ben conservati di elementi riguardanti la realizzazione di attività agricole e pastorali. Visitando la riserva, infatti, è possibile ammirare ancora oggi recinti, ricoveri per animali, abbeveratoi, fabbricati rurali, locali per la trasformazione e lo stoccaggio dei prodotti agricoli, oltre ad una suggestiva necropoli ed un importante insediamento preistorico.

Nel perimetro della riserva si trovano, inoltre, un museo naturalistico, un museo delle attività marinare, il museo della civiltà contadina ed un centro di educazione ambientale, per mezzo del quale sono state promosse attività che ne fanno un laboratorio all'aperto di didattica naturalistica, di educazione e di interpretazione ambientale. Tantissime sono, infatti, le attività svolte con le scuole che ogni anno portano in riserva un folto numero di studenti che in questo modo riescono a comprendere il funzionamento dei sistemi ecologici di base, il significato che questi ultimi assumono per le loro vite, ma soprattutto apprendono cosa è giusto fare per trovare l'armonia con questi sistemi che sostengono tutta la vita sulla terra¹⁹³.

Oltre a quella didattica, all'interno della riserva si svolgono anche attività di tipo conservazionistico-scientifico e di fruizione pubblica. La prima consiste nella realizzazione di interventi finalizzati al ripristino delle condizioni originarie (ricostruzione naturalistica),

¹⁹³ Nel 2001 l'educazione della terra è stata riconosciuta come metodologia ufficiale dell'Azienda Regionale Foreste Demaniali. Quest'ultima, al fine di attivare all'interno della Riserva dello Zingara nuove forme di educazione ambientale, ha innescato la collaborazione con la parte italiana dell'Istituto per l'Educazione della Terra, un'organizzazione senza fini di lucro, composta da una rete internazionale di volontari che vi aderiscono come persona singola o come gruppo.

alla conservazione della vegetazione e del paesaggio esistente ed all'osservazione per fini di studio dell'evoluzione naturale delle specie vegetali presenti, l'altra, invece, si esplica con l'organizzazione di visite guidate e passeggiate tra i sentieri incontaminati della riserva. Quest'ultima prevede anche la possibilità di pernottare nei rifugi dislocati al suo interno.

Tantissime anche le attività legate alle antiche tradizioni come la tosatura delle pecore, la preparazione del pane, delle busiate (un tipo di pasta fatta in casa), della manna, del magnitolo, la protezione di specie come le api sicule con conseguente produzione di miele. La massima espressione di produzione interna sono i prodotti dell'intreccio¹⁹⁴, che si possono ammirare solo lì, visto che tutto quanto viene prodotto all'interno della riserva, essendo questa un ente pubblico, non può essere venduto. Questo vincolo rappresenta un grosso ostacolo per lo sviluppo dell'area protetta, anche perché la creazione di una rete di vendita potrebbe incentivare nei giovani la voglia di attivarsi, di imparare e di formarsi. La riserva potrebbe diventare in questo modo un vero e proprio volano di attività e, quindi, fonte di nuove opportunità occupazionali. *"Si potrebbero organizzare anche attività di fisioterapia, psicoterapie x ragazzi dislessici, attività artigianali, ma purtroppo, le uniche cose a cui si è pensato fino ad oggi come elementi di innovazione, se così si possono definire, da introdurre all'interno dell'area sono state una caffetteria ed un'edicola"*, stando a quanto più volte ripetuto dalla direttrice. Secondo la stessa, invece, sarebbe più proficuo, oltre che più coerente con il contesto, insistere per la creazione di un marchio di qualità dello Zingaro e di un consorzio di tutela x la vendita appunto dei prodotti caratteristici della riserva¹⁹⁵. Perché vendere ai turisti souvenir che si possono trovare identici ovunque, anziché qualcosa che rappresenti l'anima della riserva e che non si può trovare da nessuna altra parte al mondo. Nei progetti ambiziosi della dott.ssa Restuccia anche quello di organizzare per i ragazzi esperienze di autarchia all'interno dell'area protetta, aiutandoli così a sviluppare un forte spirito di adattamento. L'idea è quella di far pernottare almeno per una notte i ragazzi in riserva e lasciare che si organizzino esclusivamente con ciò che la natura mette a loro disposizione.

La riserva vanta anche un rapporto particolare con il mare che bagna le calette che tracciano il confine di questo paradisiaco scenario naturalistico. Proprio le suddette calette attirano nel periodo estivo un foltissimo numero di turisti che scelgono di combinare la visita di un paesaggio incontaminato con il bagno in acque talmente cristalline da non avere niente da invidiare a quelle che contraddistinguono le zone tropicali. A testimoniare la purezza delle acque, la presenza dell'alga *Cystoseira striata* e delle svariate specie di animali dall'aspetto floreale, come anemoni, rose di mare, madrepora sotto le

¹⁹⁴ All'interno della riserva dello Zingaro si trova una scuola dell'intreccio che ha consentito a diversi giovani di formarsi e di portare avanti questo tipo di attività, che non ha sicuramente un grande valore economico, ma che è molto importante x la conservazione della tradizione. Si tratta di una vera e propria arte.

¹⁹⁵ All'interno della Riserva insiste anche una proprietà privata, il proprietario produce e vende il miele di ape sicula, per il quale ha ottenuto l'etichetta del presidio slow food.

quali fioriscono le *Astroides calycularis* (polpi di madrepora) che donano alle pareti un mix di colore che va dall'arancio al rosso fuoco.

Il mare è sicuramente una forte attrattiva per i tantissimi turisti, provenienti da ogni parte del mondo, che ogni anno arrivano in riserva, ma sono tanti anche coloro i quali la scelgono semplicemente per godere della bellezza e della tranquillità che il paesaggio offre. Per questo motivo, la direzione si prefigge di proporre un'offerta turistica alternativa al mare, puntando su pacchetti viaggio innovativi, come il turismo verde, la vacanza relax, il benessere, la salute e cercando, in questo modo, di destagionalizzare gli arrivi. Ascoltando quanto dichiarato, anche informalmente dagli operatori alberghieri della zona, è emerso che la riserva attira molti turisti stranieri, i quali scelgono di visitarla, quasi esclusivamente per il suo impatto paesaggistico, nei mesi precedenti ed immediatamente successivi alla stagione estiva (aprile, maggio, settembre, ottobre)¹⁹⁶ che, al contrario, è preferita di gran lunga dai visitatori italiani, i quali approfittano della vacanza al mare per ammirarla.

Esiste una fortissima correlazione tra la riserva e le località balneari ad essa adiacenti, in quanto ognuno è diventato motore di sviluppo per l'altra. Secondo la dott.ssa Restuccia, all'inizio l'attrattiva dello Zingaro era legata al mare e questo ha favorito anche lo sviluppo della vicina San Vito Lo Capo, che da località sconosciuta a molti è diventata, grazie alla crescita esponenziale degli arrivi in riserva, un'importante meta del turismo balneare. Negli anni il turismo in quel tratto di costa è cresciuto così tanto da provocare uno sfruttamento scellerato del territorio, ormai si è costruito dappertutto, ... *chiunque possiede anche solo un rudere mette su B&B, alberghi...*, e l'eccesso di strutture fa confluire in loco tantissime persone, rendendo le spiagge sempre più affollate ed invivibili. Questo fa sì che tanti bagnanti, stanchi dell'eccessiva confusione, si spostino in riserva alla ricerca di un po' di tranquillità e relax, generando un circuito inverso a quello che all'inizio aveva portato i turisti dalla riserva a San Vito Lo Capo.

Purtroppo la gestione non ha il potere di regolare i flussi alle calette e, quindi non può in alcun modo impedirne il sovraffollamento che di sicuro non rappresenta un bel biglietto da visita per chi, invece, sceglie la riserva perché è alla ricerca di un ambiente tranquillo, incontaminato e silenzioso. A questo aspetto, già poco piacevole di per sé, si aggiungono i danni provocati dalle numerose imbarcazioni ormeggiate nello stesso tratto di mare. *"La cosa più preoccupante per me è rappresentata dalla presenza cospicua delle imbarcazioni da diporto, che fermandosi nelle acque circostanti distruggono il posidonieto (corrisponde alla foresta amazzonica sulla terra), un sistema di alta valenza ecologica che si configura come la linfa vitale per le popolazioni ittiche, oggetto poi di pesca. L'ecosistema va tutelato, tante cose andrebbero quindi riviste"*.

¹⁹⁶ Gli stranieri programmano il viaggio in Sicilia appositamente per visitare la Riserva. Sono pochi, invece, gli italiani che si recano in quelle zone esclusivamente per godere delle bellezze naturalistiche e paesaggistiche della Riserva dello Zingaro.

A questo proposito la direttrice si è espressa anche in merito alla necessità di gestire il territorio in maniera oculata e soprattutto nella sua complessità *"Non si può pensare di preservare solo i piccoli francobolli che abbiamo nelle varie Regioni. Il territorio va preservato nella sua integrità, alcune zone vanno antropizzate, altre vanno mantenute nella loro integrità, vanno preservate. Quando non si tutela il sistema nella sua complessità alla fine il sistema implode, non ci sono sistemi in grado di gestire all'infinito le pressioni"*.

Allo stesso modo, nel corso del *focus group*, è emersa anche la necessità di creare dei percorsi integrati, dei percorsi di visita ben dettagliati, tra le diverse ricchezze paesaggistiche che caratterizzano quella zona della Sicilia e non solo, *"Nel materiale informativo bisogna trovare notizie in merito anche alle altre riserve, i sentieri dovrebbero intrecciarsi tra loro, gli operatori turistici dovrebbero promuovere tutto il sistema e creare degli itinerari di visita, accompagnare il visitatore lungo tutto il percorso"*, dando risalto anche alle altre zone meno note rispetto allo Zingaro, ma altrettanto belle dal punto di vista paesaggistico e naturalistico. In questo senso, potrebbe essere una buona idea trasformare la riserva in un parco comprendente tutte le riserve circostanti e sfruttare al massimo le potenzialità di tutto il territorio, soprattutto come attrattore turistico.

Secondo quanto emerso dalle dichiarazioni degli *stakeholders* che hanno animato il *focus group* i *tour operator* non promuovono il turismo naturalistico, le strutture locali non sono adatte ad ospitare gruppi numerosi e, nonostante ciò, non decidono di fare rete tra loro, di instaurare un sistema di relazione che avvantaggerebbe tutti. Quando arriva, ad esempio, un gruppo di studenti, indipendentemente dalla sua numerosità, viene fatto alloggiare in altri paesi anche più distanti, ma non a Castellammare del Golfo o a San Vito Lo Capo, che sono i comuni più vicini all'area protetta, oltre ad essere quelli che cui la riserva appartiene dal punto di vista amministrativo. Sarebbe opportuno, inoltre, organizzare pacchetti turistici anche in funzione delle attività della riserva, creare un indotto che diventi immediatamente ricchezza, ma purtroppo non c'è disponibilità in questo senso, né da parte delle istituzioni, né da parte degli operatori locali, così come è carente ogni forma di promozione delle bellezze presenti nei dintorni. Manca, infine, e questa è una delle criticità emerse in più di un'occasione durante il dibattito, un servizio navetta da e per la riserva. Già quello, oltre a garantire facili spostamenti evitando il ricorso alle automobili, potrebbe diventare un'ottima opportunità di lavoro per i tanti giovani disoccupati residenti in zona. *"Non ci sono tour operator locali che si occupano di questo tipo di turismo, manca un sistema di comunicazione, i siti devono essere tradotti. Gli operatori non capiscono che è necessario fidelizzare il turista, e non sfruttarlo al massimo per incrementare i propri introiti. Le strutture, inoltre, non sono in grado di gestire folte gruppi di visitatori. Il visitatore che viene allo Zingaro deve trovare lo stimolo a visitare anche le altre aree protette presenti nei dintorni"*.

Queste in sintesi le maggiori criticità emerse dall'intervista di gruppo alla quale hanno partecipato i rappresentanti di coloro i quali, a vario titolo, interagiscono con la riserva

dello Zingaro, anche se nonostante tutto, questa rimane motivo di vanto per i cittadini locali e tutti quelli che passano di là pagano ben volentieri il biglietto per visitare uno scenario paesaggistico-naturalistico di straordinaria bellezza, che ben combina il mare con la montagna ed i suoi sentieri incontaminati.

3 Aree tutelate nei processi di sviluppo locale

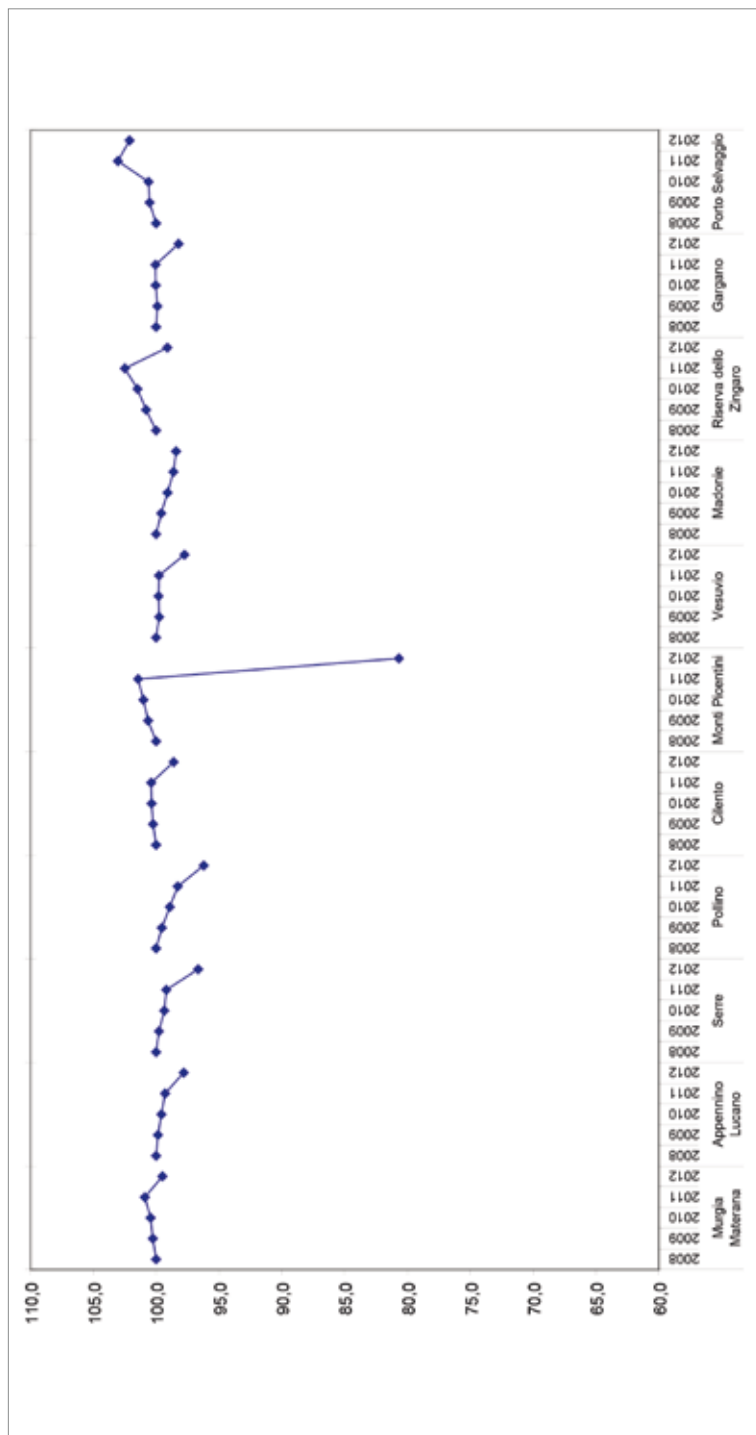
3.1 Analisi comparata tra le Regioni dell'Ob.CONV nei casi studio

3.1.1 Caratterizzazione socio-territoriale dei parchi

L'analisi comparata del contesto territoriale e demografico delle aree parco delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza analizzate descrive il seguente scenario: avendo considerato solo il perimetro naturale¹⁹⁷, la loro superficie è di circa 701.750,18 ettari. Essa rappresenta l'8,4% del territorio dell'Obiettivo Convergenza e il 14,5% di quello delle province coinvolte. I comuni interessati sono 272 per la maggior parte di piccole dimensioni: infatti, il 46% di essi ha una popolazione fino a 2000 abitanti; tale valore, considerando le aree municipali con una popolazione fino a 5000 unità, arriva al 74,6% mentre, includendo i comuni con popolazione tra 5000 e 10000 abitanti, raggiunge l'87,9%. Inoltre, si registra la presenza di centri urbani di grandi dimensioni come Ercolano, Manfredonia, Matera e Torre del Greco. L'analisi demografica, effettuata in maniera aggregata, ha evidenziato dinamiche di sviluppo differenziate. Come si evince dal grafico (Figura 3.1), con riferimento al periodo che va dal 2008 al 2012, a fronte di un decremento presentato dai comprensori Appennino Lucano, Serre, Pollino e Madonie, segue una dinamica demografica per i parchi regionali del Cilento, della Murgia Materana, dei Monti Picentini, di Porto Selvaggio e della Riserva dello Zingaro che, dopo una crescita fatta registrare fino al 2011, ha evidenziato una fase recessiva nel 2012. I parchi nazionali del Vesuvio e del Gargano manifestano, invece, un trend altalenante che sfocia comunque in un calo nel 2012. In valore assoluto, la contrazione maggiore è avvenuta nei parchi dei Monti Picentini (-37611 abitanti), del Vesuvio (-7954 abitanti), del Pollino (-5967 abitanti), del Gargano (-3720 abitanti), del Cilento (-3067 abitanti) e delle Serre (-2250 abitanti), mentre nei comprensori dell'Appennino Lucano, delle Madonie, della Murgia Materana e della Riserva dello Zingaro si sono avute diminuzioni nella popolazione comprese tra 100 e 2000 unità. La crescita più rilevante, nonostante la flessione riscontrata per il 2012, riguarda solo il parco di Porto Selvaggio (+658 abitanti).

¹⁹⁷ Il perimetro naturale è dato dalla somma degli spazi geografici ricadenti all'interno di ciascuna area naturale considerata

Figura 3.1 Aree parco delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza: incremento aritmetico popolazione - anni 2008-2012
 Incremento aritmetico della popolazione residente nelle aree parco delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza indagate - anni 2008-2012



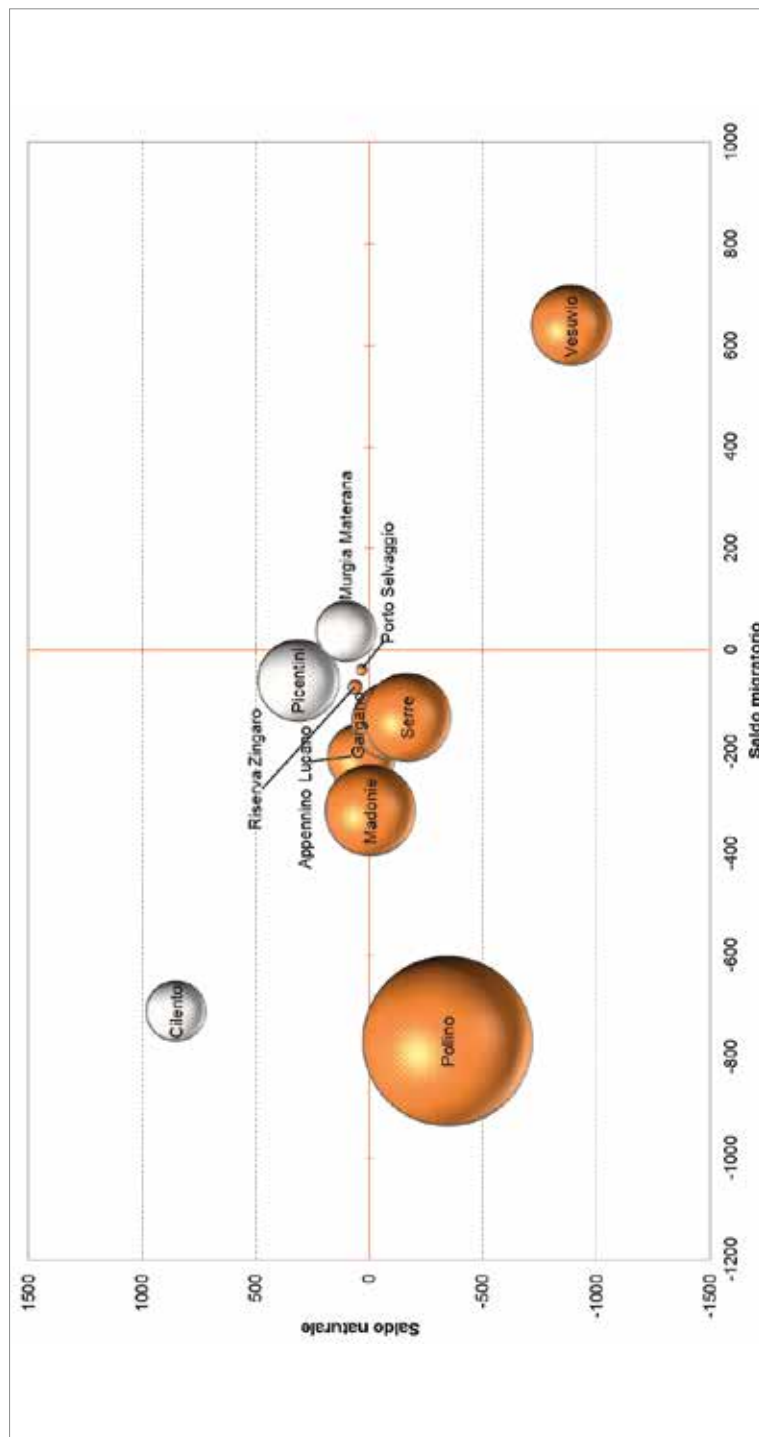
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Anche nel medio periodo (2003/2012) il tasso di incremento logaritmico/geometrico conferma il declino socio-demografico in atto sui territori dei parchi Appennino Lucano, Serre, Pollino, Madonie e Gargano poiché, solo le aree del Vesuvio, della Murgia Materana, dei Monti Picentini, di Porto Selvaggio, della Riserva dello Zingaro e del Cilento presentano un tasso positivo.

Il quadro che emerge dalla lettura dei dati di dettaglio relativi agli andamenti demografici dei comuni ricadenti nei territori di pertinenza delle aree parco analizzate evidenzia come, per il 44% di essi (119 comuni), la de-antropizzazione ha caratterizzato l'evoluzione demografica, il 53% (144 comuni) ha avuto dinamiche altalenanti mentre, per il restante 3%, l'evoluzione è stata positiva. Se consideriamo, poi, la suddivisione per classe dimensionale, emerge che i livelli più elevati di spopolamento sono quelli associati ai comuni fino a 5000 abitanti (39%). Estendendo l'analisi al medio periodo (2003/2012), si osserva come il tasso medio di incremento logaritmico/geometrico conferma il calo socio-demografico evidenziato in precedenza, poiché il 76% dei comuni coinvolti (207 unità) presenta un tasso negativo; di questi, l'86% (177 unità) sono comuni con popolazione fino a 5000 abitanti e il 48% (99 unità) presentano un forte decremento. I restanti 65 municipi (24%) mostrano un tasso positivo, con il 40% di questi che hanno una popolazione fino a 5000 abitanti e il 21,5% che denotano un'elevata crescita antropica.

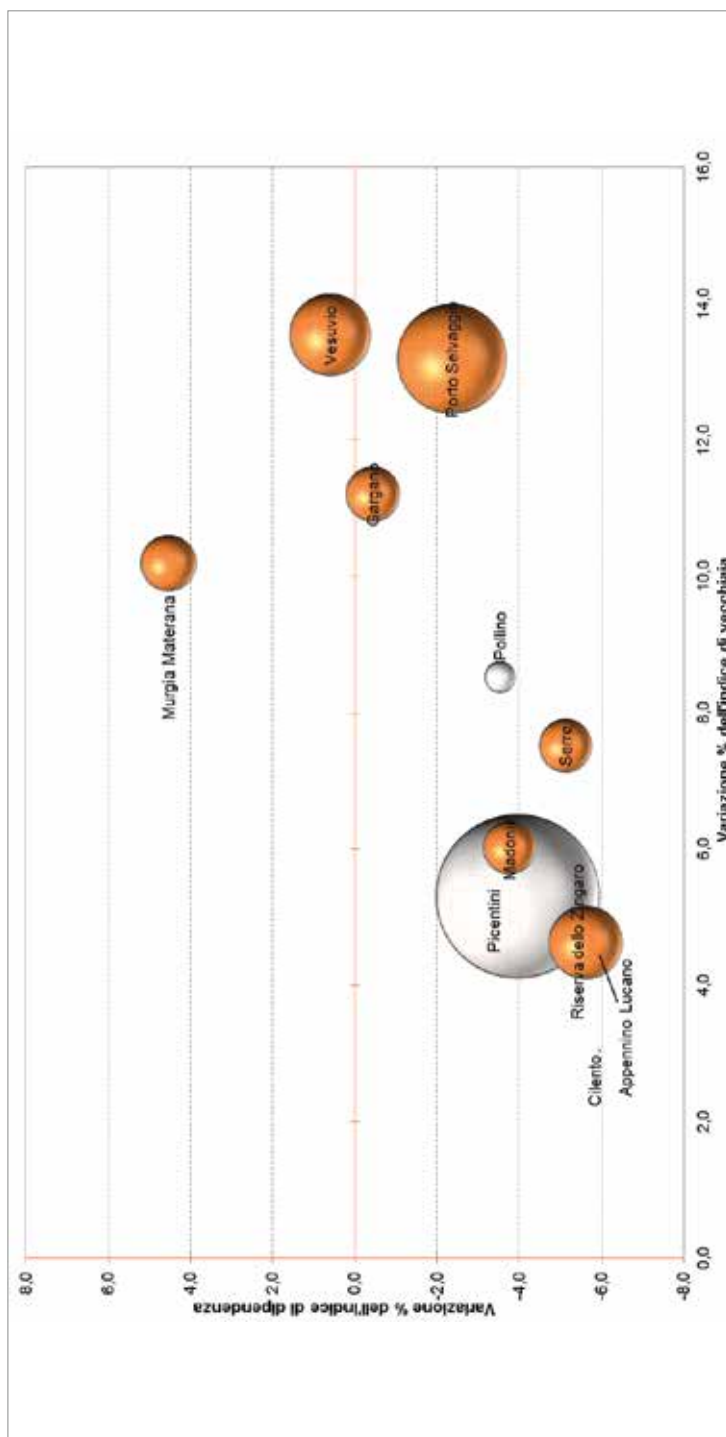
Per comprendere l'evoluzione demografica della popolazione è interessante considerare la dinamica naturale e quella migratoria. Nel 2012 tra le aree parco dove si registrano i saldi totali negativi spiccano quelle del Pollino, delle Madonie e delle Serre (Figura 3.2), caratterizzate da un valore negativo sia del saldo naturale che di quello migratorio, e del Vesuvio, con un elevato valore negativo del saldo migratorio ed un valore positivo del saldo naturale. Viceversa, il parco dei Monti Picentini, quello della Murgia Materana e del Cilento sono le uniche aree ad aver evidenziato il saldo totale positivo determinato da un valore in crescita del saldo migratorio e da un valore negativo del saldo naturale, eccetto per il parco della Murgia Materana. In generale, fra gli aspetti che intervengono in modo più consistente nella determinazione dei valori assunti dal saldo naturale e dal saldo migratorio vi è la maggiore incidenza della popolazione ultrasessantacinquenne e l'intensificarsi dei flussi migratori dovuti soprattutto all'abbandono dei piccoli comuni. L'analisi della struttura demografica delle aree parco considerate mette in risalto un progressivo invecchiamento della popolazione che ne ostacola lo sviluppo economico nel medio periodo.

Figura 3.2 Aree parco delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza: saldi naturale, migratorio e totale - anno 2012
Saldo naturale, migratorio e totale delle aree parco delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza indagate - anno 2012



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Figura 3.3 Aree parco delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012
 Variazione% degli indici di vecchiaia e dipendenza e differenza del tasso di natalità per le aree parco delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza indagate - anni 2007 e 2012



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Infatti, negli anni 2007-2012 mentre la componente giovanile della popolazione residente (0-14 anni), che in prospettiva rappresenta la popolazione attiva potenziale, mostra una dinamica regressiva determinata anche da un calo del tasso di natalità, aumenta l'incidenza della popolazione anziana. L'effetto composto di queste dinamiche ha comportato un aumento dell'indice di vecchiaia per tutti i comprensori analizzati, con punte più elevate per i parchi del Vesuvio, di Porto Selvaggio, del Gargano, della Murgia Materana e delle Serre (Figura 3.3). Di particolare rilievo è l'analisi dell'indice di dipendenza, dato dal rapporto tra la popolazione teoricamente consumatrice (0-14 anni e con 65 anni e più) e la popolazione potenzialmente attiva (15-64 anni): esso ha manifestato, nel periodo considerato, una variazione negativa per quasi tutte le aree naturali considerate; tale variazione è spiegata dal fatto che la diminuzione della popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni non è stata controbilanciata dall'incremento della popolazione anziana. Per meglio comprendere, poi, quale sia effettivamente la porzione di popolazione, giovanile o anziana, ad influire sull'indice di dipendenza totale, si è soliti scomporre tale indice in due diverse componenti: l'indice di dipendenza senile e l'indice di dipendenza giovanile. Tale distinzione permette di quantificare l'eventuale sbilanciamento tra giovani e anziani. Infatti, per tutte le aree parco, ad eccezione del parco del Vesuvio, ad incidere sono maggiormente gli anziani, confermando la presenza di uno squilibrio tra la popolazione anziana e quella giovanile. Per avere informazioni più dettagliate circa l'attrattività di questi territori consideriamo i tassi migratori interno ed estero¹⁹⁸.

¹⁹⁸ Tasso migratorio interno: rapporto fra il saldo migratorio interno e la popolazione media d'anno. Tasso migratorio estero: rapporto fra il saldo migratorio estero e la popolazione media d'anno.

Figura 3.4 Aree parco delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza: tassi migratori interno ed estero - anno 2012 (valori per 1000 abitanti)



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Nel 2012 il tasso migratorio interno denota, per la maggior parte dei comprensori parco, una scarsa capacità di attrazione: tra questi hanno perso la quota maggiore di popolazione il Pollino (-8,1 per mille), il Vesuvio (-5,7 per mille) e le Serre (-4,9 per mille) (Figura 3.4); ciò è dovuto soprattutto a fenomeni di mobilità interna causati sostanzialmente dallo spostamento dei nuclei familiari verso aree dove si concentrano attività produttive e servizi in quantità tali da offrire migliori opportunità di lavoro e residenziali. Le aree naturali che, invece, evidenziano una buona capacità attrattiva sono la Riserva dello Zingaro e il Parco di Porto Selvaggio, dovuta soprattutto al loro forte impulso turistico. L'immigrazione dall'estero (misurata in rapporto alla popolazione residente) è maggiore dell'afflusso di popolazione dall'interno in tutte le aree parco: ad attrarre più immigrati stranieri sono il parco dei Monti Picentini e il parco del Cilento. Da quanto è emerso risulta evidente, per alcune realtà, il fenomeno della fuoriuscita di persone, aspetto che permette di ipotizzare perdita di forza lavoro, ovvero di quel capitale umano vitale per lo sviluppo dei territori di appartenenza. Per cercare di porre rimedio ai problemi di isolamento e di abbandono, che riguardano principalmente le aree interne e più deboli dei parchi, e creare i presupposti per nuovi scenari di sviluppo e nuove opportunità di crescita, è necessario promuovere azioni pubbliche dirette a invertire la tendenza in atto attraverso il miglioramento delle risorse endogene, l'attuazione di nuove reti, nuove sinergie derivanti dal potenziamento delle relazioni esistenti tra le diverse componenti del sistema territoriale.

3.1.2 Specificità regionali nelle leggi e nelle governance

Nel corso dell'ultimo trentennio le leggi regionali si sono sviluppate in maniera omogenea. Alcune regioni già all'inizio degli anni '80 hanno promulgato i primi provvedimenti in materia di parchi ed aree protette regionali, che sono stati poi modificati ed integrati negli anni '90 dopo l'introduzione della legge quadro n. 394/1991.

In diverse regioni attualmente sono al vaglio proposte di riforma degli Enti Parco per raggiungere un assetto normativo coordinato ed unico che permetta anche la gestione congiunta delle aree protette regionali e dei siti della Rete Natura 2000¹⁹⁹.

Almeno nell'impianto teorico tutte le leggi sono volte alla creazione di un "sistema" territoriale integrato di aree tutelate con caratteristiche specifiche che apportano elementi distintivi nei diversi casi.

Basilicata

Il modello di tutela delle aree protette della Basilicata è stato sancito dalla L.R. 28/94 in cui si prevedono, oltre alle finalità tipiche di protezione (di siti, di paesaggi naturali, di specie animali e vegetali), la realizzazione di programmi di studio e di ricerca scientifica, in relazione anche alla presenza antropica e la promozione di campagne di educazio-

¹⁹⁹ In genere di diretta gestione regionale e non affidata agli Enti Parco.

ne e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica ai fini della conoscenza e del rispetto dell'ambiente. Alcuni problemi, in merito alle funzioni svolte dagli Enti Parco, sono intervenuti solo recentemente a seguito della L.R. n. 4/10²⁰⁰, dichiarata successivamente incostituzionale²⁰¹. Il motivo di incostituzionalità viene riconosciuto nel fatto che la Regione ha attribuito agli Enti Parco, nelle more dell'approvazione del "Piano del Parco", la possibilità di approvare provvedimenti specifici anche in deroga alle norme di tutela e salvaguardia stabilite dalla legge quadro. La Corte ritiene non ammissibili le iniziative delle Regioni volte a regolamentare nel proprio ambito territoriale la materia, anche in assenza della relativa disciplina statale, per evitare deroghe ad uno dei principi²⁰² fondanti della legge quadro secondo cui "nei parchi sono vietate le attività e le opere che possono compromettere la salvaguardia del paesaggio e degli ambienti naturali tutelati con particolare riguardo alla flora e alla fauna protette e ai rispettivi habitat".

Calabria

La Regione Calabria in ritardo rispetto alle altre regioni ha provveduto ad approntare gli strumenti normativi ed operativi necessari alla gestione delle aree protette. Da un certo punto di vista questo le ha permesso di fare tesoro delle esperienze delle altre regioni. Anche in Calabria vi è il riferimento alla creazione di un "*sistema interconnesso ed interdipendente*" che contempla, oltre agli elementi di tutela, le strategie di sviluppo economico compatibili con i valori storici ambientali. Gli obiettivi alla base del sistema in coerenza con le prassi sviluppate si muovono lungo tre direttrici: conservazione e tutela degli ecosistemi naturali; valorizzazione delle attività tradizionali tipiche ecocompatibili e fruibilità dell'area (soprattutto per scopi ricreativi); educazione ambientale e ricerca scientifica. In particolare, con quest'ultimo obiettivo si intende promuovere un percorso di educazione volto a sensibilizzare le scuole prevalentemente sui temi del risparmio energetico e dell'utilizzo di fonti alternative rinnovabili.

Campania

La Campania è stata una delle prime regioni a dotarsi di una legge istitutiva dei parchi naturali regionali. Il quadro normativo campano non si discosta molto dal modello istitutivo e gestionale delle aree protette che si riscontra nelle altre regioni. Infatti, prevede le finalità tipiche di conservazione di specie animali e vegetali, di comunità biologiche, di valori scenici, panoramici ed artistici e di tradizioni culturali delle popolazioni locali. A queste si aggiunge la promozione dello sviluppo sostenibile con l'integrazione tra uomo e natura mediante la valorizzazione e la sperimentazione di attività produttive

²⁰⁰ Legge della Regione Basilicata 29 gennaio 2010, n. 4 "Modifiche ed integrazioni alla L.R. 28 giugno 1994, n. 28, individuazione, classificazione, istituzione, tutela e gestione delle aree protette in Basilicata".

²⁰¹ Sentenza della Corte Costituzionale n. 70 del 2011.

²⁰² Art. 11 comma 1 legge 394/1991.

compatibili. Non viene trascurata la filiera informazione-formazione-istruzione e la ricerca scientifica. Infine, si pone una certa attenzione alle problematiche generali di conservazione degli equilibri ecologici e specifiche di difesa degli equilibri idrici e idrogeologici. Tra i principali organi di indirizzo regionali è da segnalare la presenza di un Comitato Consultivo Regionale che presenta una composizione tecnico-istituzionale e che ha il compito di proporre, tra l'altro, programmi di educazione ambientale, ricerche ed attività sperimentali per una corretta gestione dei territori.

Puglia

Nell'impostazione del governo delle aree tutelate, la Puglia punta sulla creazione di un "sistema" in cui la pluralità di istituzioni, che per competenze esercitate siano coinvolte nel processo di programmazione-progettazione e gestione di interventi sull'area, sono organizzate in un modello relazionale di *governance* multilivello molto articolato. Si tratta di un approccio che la Regione utilizza per tutti gli aspetti connessi con l'area vasta, perseguendo una duplice integrazione, orizzontale e verticale, per offrire soluzioni al governo ed alla programmazione di interventi territoriali. La Regione ha istituito il "Sistema regionale per la conservazione della natura" per sinergizzare le risorse e gli interventi pubblici e privati con processi di co-progettazione a base negoziale. In questo modello la Puglia dedica particolare attenzione agli Enti di ricerca ed alle Università per supportare (tramite borse di studio, specializzazioni *post-lauream* e ricerca pura) interventi sul capitale umano e sociale sui temi della tutela e della valorizzazione delle aree protette, considerando i Parchi come enti intermedi utili a qualificare gli interventi di sviluppo locale sostenibile.

Sicilia

La Sicilia, come la Campania, è stata tra le prime regioni a dotarsi di una legge già all'inizio degli anni '80, con una normativa dedicata che ha previsto l'istituzione di parchi regionali e riserve naturali. Il carattere speciale dello statuto regionale ha permesso di conferire al modello di gestione siciliano qualche peculiarità in più. Particolare, infatti, è la presenza del Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale, di composizione tecnica (per la presenza dei direttori dell'Amministrazione regionale) e scientifica (per la partecipazione dei rappresentanti delle università e degli esperti tematici selezionati dalle associazioni ambientaliste e indicati dagli Enti locali). Il consiglio opera tramite commissioni permanenti e occasionali di lavoro. A seguito di modifiche normative nel corso degli anni sono stati istituzionalizzati anche dei Consigli provinciali. Compito principale dei Consigli è la predisposizione dei piani nei due livelli territoriali: quello regionale di area vasta e quelli provinciali di gestione delle singole aree. La regione Sicilia propone una "rete", la Rete Ecologica Siciliana (RES), dall'approccio sostanzialmente simile all'impianto "sistemico". Si tratta di un intervento integrato, che nel rispetto delle direttrici comunitarie e nazionali, punta alla valorizzazione del territorio attraverso la leva del vantaggio competitivo rappresentato dalla qualità delle risorse ambientali.

Dunque, nei diversi assetti regionali analizzati, alle aree tutelate viene riconosciuto un ruolo sistemico di valorizzazione territoriale, in cui oltre agli aspetti naturalistici possono confluire altri valori propri delle comunità insediate. L'attività economica viene promossa rispettando la compatibilità, pertanto sono privilegiate le filiere agroalimentari e l'artigianato locale. Le aree tutelate si confermano nelle leggi regionali un importante laboratorio territoriale in cui, oltre a raggiungere le fondamentali finalità di tutela del patrimonio fisico (nell'accezione più ampia), si promuovono ugualmente le attività educative e ricreative, di formazione, di ricerca scientifica (prevalentemente interdisciplinare) e di sperimentazione.

Malgrado le disposizioni normative cerchino di istituire un sistema integrato di gestione multilivello delle aree tutelate, la *governance* complessiva emersa dalle analisi di campo si presenta controversa, mostrando diversi limiti:

- mancanza di una puntuale definizione di competenze amministrative che spesso si traduce in una deresponsabilizzazione che coinvolge tutte le fasi della gestione di un'area parco;
- organizzazione di raccolta dei fabbisogni territoriali dei singoli attori che, traducendosi in una mera sommatoria, rischia di determinare obiettivi in contrasto con le finalità stesse di tutela delle aree;
- processi di partecipazione non solidi nelle pratiche di programmazione (scarsamente attivati o attivati solo formalmente), che si sono tradotti, in alcuni casi, in una frammentazione della capacità decisionale dei territori, creando distanza tra operatori e amministratori;
- scarsità di risorse e di dotazioni tecnico - amministrative che vanifica la strategicità ed il ruolo degli Enti Parco, soprattutto, nella gestione dei fondi europei (rivestendo in genere solo una funzione "formale" di coordinamento).

Questi limiti minano l'incisività dell'azione degli Enti Parco che spesso vengono percepiti come incapaci di offrire un riscontro concreto alle istanze delle comunità locali. Il loro compito in realtà è difficile poiché spesso si trovano ad essere schiacciati da altri Enti territoriali che esercitano competenze amministrative sullo stesso territorio.

La *mission* che viene loro riservata ha una portata superiore rispetto alle risorse messe a disposizione. Inoltre, per tutelare diritti e interessi territoriali spesso i processi di programmazione economico-finanziaria sono gestiti da altri Enti e supportati da analisi territoriali non sempre capaci di cogliere le peculiarità ed i fabbisogni locali vanificando il potenziale delle aree tutelate.

I rapporti dell'Ente Parco con la pluralità di attori locali non sono ascrivibili ad un'unica categoria, compromettendo di fatto l'efficacia della gestione. Le uniche due macrocategorie individuabili sono i "rapporti con i soggetti pubblici" ed i "rapporti con i soggetti privati". Con i primi, in particolare i Comuni, uno degli aspetti più delicati riguarda la gestione dell'uso del suolo e la tutela dei paesaggi, rispetto ai quali possono verificarsi sovrap-

posizioni istituzionali a volte di gestione complessa. Al contempo, però, va sottolineato che i Comuni sono i maggiori sostenitori dell'importanza che le aree protette possano apportare ai territori in termini di valore aggiunto.

Nei rapporti con i privati si assiste a posizioni molto differenziate in cui la scala di apprezzamento della presenza di un'area tutelata varia notevolmente, non solo per le sensibilità personali, ma per l'appartenenza a determinate categorie di operatori o di fruitori che tutelano interessi per definizione contrastanti²⁰³.

In definitiva, sono ancora numerose le lacune da colmare al fine di ottimizzare le normative esistenti per evitare sovrapposizioni e zone d'ombra nell'esercizio delle competenze istituzionali esercitate su territori comuni. Inoltre, sono indispensabili reali e mirati investimenti sulle aree tutelate ed il potenziamento e la qualificazione delle strutture tecnico-amministrative ai fini di cogliere gli ambiziosi obiettivi presenti nelle leggi regionali.

3.1.3 Esperienze nell'impiego dei fondi europei e negli interventi sul capitale umano

Alcune Regioni, in fase di preparazione degli interventi della programmazione 2007-2013, sono state attente ad approntare strumenti integrati con il coinvolgimento di tutti i fondi europei FEASR, FEP, FESR e FSE²⁰⁴.

Laddove non sono stati previsti strumenti integrati di intervento territoriale le programmazioni regionali hanno cercato di combinare a monte, anche con meccanismi di riserva²⁰⁵, le risorse comunitarie per conferire al FSE un ruolo di complementarità. In alcuni casi, però, nella programmazione attuale 2007 - 2013 i programmi operativi regionali non hanno individuato un canale di finanziamento dedicato, così che i Parchi sono stati costretti ad attingere a misure generiche mettendosi in diretta competizione con altri Enti territoriali, generando una competizione viziosa nei territori, anziché una competizione virtuosa tra territori.

Alle risorse del FSE è stato spesso demandato di integrare la formazione delle figure professionali volte a completare le filiere territoriali delle attività compatibili. Da un lato si è intervenuto nel rafforzamento delle identità culturali, dall'altro si è puntato sullo *start-up* di giovani imprenditori nel mondo dell'agricoltura o nel campo della valorizzazione dei beni ambientali e naturalistici insieme alla promozione del turismo. Purtroppo è mancata l'intensità, ma soprattutto la continuità delle azioni. Nella pratica la frammentazione funzionale interna alle stesse Regioni, con le difficoltà di co-programmare i fondi tra le diverse autorità di gestione, ha complicato i processi di spesa. Se a questo si aggiungono le difficoltà dei territori di predisporre una proget-

²⁰³ Ad esempio associazione venatorie e associazioni ambientaliste.

²⁰⁴ Come nel caso dei PIRAP.

²⁰⁵ Prevalentemente nella programmazione 2000 - 2006.

tazione valida, a causa delle carenze tecnico-organizzative, si comprende la scarsità di esperienze di successo. È stata dunque persa una *chance* di utilizzare il FSE in maniera complementare con altri fondi²⁰⁶ per qualificare il capitale umano nei processi di sviluppo integrato locale.

Sui territori il capitale umano viene considerato dalle comunità una leva fondamentale per lo sviluppo delle aree tutelate, ma raramente viene preso in considerazione nella poderosa pianificazione territoriale di cui godono questi territori. Nei diversi piani, soprattutto quelli dedicati allo sviluppo delle attività socio-economiche, dovrebbero essere previste misure da attuare nel campo della formazione. Nei casi in cui la pianificazione abbia conto di tali interventi spesso non sono seguite pratiche adeguate, confermando uno scollamento tra programmazione e realizzazione.

Le iniziative formative, sia quelle indirizzate a favore dei dipendenti pubblici che quelle indirizzate agli operatori privati, sono ritenute necessarie per connotare queste aree con un modello socio-economico e occupazionale sostenibile, ma le risorse messe in campo e la sporadicità delle iniziative non permettono di riscontrare impatti significativi. Tra le esigenze principali che sono state messe in evidenza, oltre al problema della validità e spendibilità dei titoli (a livello interregionale ed europeo), sono stati individuati i comparti ove occorrerebbe concentrare gli interventi sul capitale umano: vigilanza sui parchi; servizi al turismo in un'ottica di integrazione costa-aree interne; promozione e marketing territoriale del prodotto parco; *destination management*, microimprenditorialità e sostegno all'impresa; agroalimentare e implementazione delle filiere; marketing agroalimentare e promozione di prodotti locali (in particolare i prodotti tradizionali); promozione dell'agricoltura e dei prodotti di origine (Dop, Igp, Igt, Doc, etc.); recupero e valorizzazione di vecchi mestieri della tradizione e la promozione di nuovi mestieri, i *green jobs*. Proprio su questi ultimi, grazie al loro potenziale occupazionale, si inizia a riscontrare una certa attenzione nelle programmazioni delle Regioni. Tra le competenze trasversali maggiormente richieste vi è la conoscenza delle lingue straniere, in virtù della provenienza esterna di molti fruitori dei parchi.

Una realtà già solida e che può continuare a crescere è rappresentata dalle fattorie didattiche e sociali. È un dato che conferma l'importanza dell'azienda agricola come presidio territoriale per la conservazione dei paesaggi e dell'ambiente, come operatore economico nella produzione di prodotti di qualità locali e come elemento cardine su cui ruota lo sviluppo rurale grazie alla crescita delle multifunzionalità.

Sul fronte del pubblico impiego occorrerebbe una riqualificazione di tutto il personale, non solo per la gestione dell'ordinario e per accrescere le competenze trasversali, ma soprattutto per introdurre temi come la promozione territoriale, affinché la PA non sia

²⁰⁶ Le misure 111 e 331 dei PSR 2007 - 2013, che prevedono interventi di formazione professionale ed informativi, finanziata dal fondo FEASR sono rivolte prevalentemente ad imprenditori agricoli. Il FSE dovrebbe intervenire a supporto per chi non ha questa qualifica.

più una controparte del privato, ma un reale *partner* nei processi di sviluppo locale. Un'indicazione comune emersa nei *focus group* è quella di prevedere, nei diversi strumenti di pianificazione ufficiali a base della gestione e per lo sviluppo delle attività pluriennali compatibili, azioni mirate formali e informali sul capitale umano, contestualizzate alle esigenze locali.

È diffusa la convinzione che il fenomeno dello spopolamento delle aree interne sia arginabile solo con opportuni interventi educativi e formativi, in grado di accrescere la consapevolezza di vivere in territori dall'elevato valore aggiunto e di incrementare le competenze utili a stimolare l'autoimprenditorialità.

3.1.4 Vincolo o opportunità nella percezione degli stakeholders, un'analisi SWOT

All'interrogativo se le aree protette rappresentino un vincolo o un'opportunità si potrebbe rispondere che esse sono un'opportunità perché vincolo!

Il fatto di preservare territori, nell'accezione più ampia di connubio tra tutele e valorizzazioni della natura, dei paesaggi, dei patrimoni storico - artistici, ma soprattutto culturali ed antropici, è di per sé un valore aggiunto apportato allo sviluppo sostenibile endogeno. Molto spesso, però, in territori economicamente fragili ed in periodi di crisi economica, è difficile innescare processi di crescita auto-propulsiva basata su questi fattori, soprattutto in assenza di politiche mirate.

Nei casi analizzati, nella percezione delle comunità prevale l'aspetto vincolistico rispetto al tema dello sviluppo territoriale. Molti operatori sono consapevoli delle potenzialità che potrebbero derivare dalla valorizzazione delle aree protette, ma sono pochi i casi in cui queste si siano già realmente concretizzate.

La percezione di inadeguata incisività soprattutto dell'operato degli Enti Parco deriva anche dalle problematiche di *governance* sopra evidenziate. Infatti, l'afflusso di risorse strutturali sul territorio viene spesso garantito dalla presenza dei parchi o di altre aree tutelate, ma di fatto vengono gestite dai Comuni, per la riqualificazione di borghi, percorsi turistici e altri interventi. Quindi, nella percezione delle comunità vengono attribuiti alla capacità di questi ultimi di attrarre risorse e non alla presenza di un area parco. Per gli *stakeholders* il contributo allo sviluppo attualmente non è tangibile ma in una visione prospettica il giudizio sul contributo che può derivare da queste aree alla crescita locale cambia e diventa molto positivo.

Tra le opportunità, quasi tutte le testimonianze confermano che il turismo possa rappresentare il *driver* principale di valorizzazione territoriale. Le aree tutelate, soprattutto nelle zone interne, possono contribuire a comporre il giusto mix di offerta turistica nelle regioni del Sud (prevalentemente balneare) con la componente naturalistica, culturale e religioso - sensoriale. Nelle aree costiere il contributo delle aree tutelate è già presente e può essere potenziato con la destagionalizzazione dei flussi. I casi di successo, infatti, si riscontrano in quelle aree che, per posizione geografica, possono coniugare

il turismo costiero con il turismo ambientale, enogastronomico e culturale. Per le altre realtà si osserva, invece, un turismo fortunatamente non massivo ma sfortunatamente eccessivamente elitario.

L'altra gamba dello sviluppo può essere rappresentata dalle filiere agroalimentari e dai prodotti locali originali. Uno strumento, dai più riconosciuto per coniugare territorio e produzioni locali, è rappresentato dal marchio collettivo geografico. L'utilizzo di marchi territoriali in un settore regolamentato come quello agroalimentare rappresenta un'opportunità per il sistema locale ove sia possibile realizzare soluzioni conformi alla legislazione europea. Resta il problema della riconoscibilità di un marchio collettivo di area in un contesto di proliferazione di marchi collettivi di diversa natura (tutela, origine, etc.) a livello locale, nazionale e europeo. In questo caso, la tracciabilità volontaria e l'originalità territoriale possono divenire elementi distintivi. Il marchio collettivo oltre ad essere uno strumento di promozione e di tutela può rappresentare anche un'importante leva di aggregazione di una produzione comunque frammentata che, se valutata singolarmente, non raggiungerebbe quella massa critica utile a garantire livelli minimi di commercializzazione. Negli ultimi anni l'evoluzione dei marchi collettivi d'area ha portato ad inglobare oltre alle produzioni agroalimentari anche le produzioni locali artigianali fino ad arrivare ai servizi, come quelli della ricettività turistica, inoltre nei regolamenti d'uso si può arrivare ad inserire svariati elementi (etica, cultura, formazione, tradizione, etc.). Questo a dimostrazione di percorsi di sviluppo sempre più integrati che potrebbero essere certificati e promossi mediante un marchio di qualità del parco che valorizzi i diversi aspetti che rendono quell'area unica per le sue peculiarità.

In un'epoca di competitività tra territori i parchi cooperano molto tra di loro dando vita a reti regionali, interregionali e internazionali. Questa *co-opetition* in realtà passa su un elemento che è quello dell'identità del singolo parco all'interno delle reti. È intorno all'identità allora che va costruita una strategia di sviluppo che preservi e valorizzi gli elementi distintivi con interventi volti a conservare, oltre al patrimonio ambientale di base, il patrimonio culturale ed antropologico e ad incrementare il capitale umano.

Un miglioramento del rapporto tra comunità ed area parco potrebbe derivare da una curata azione di informazione e formazione rivolta ai Comuni e alle popolazioni di presentazione delle aree protette. Da più parti è stato confermato l'importante ruolo delle scuole ed in particolare degli alunni che, oltre a rappresentare il futuro, sono i primi divulgatori nei confronti dei genitori dell'importanza dell'ambiente e della sua tutela. Significative collaborazioni si registrano, inoltre, con università e centri di ricerca, confermando la valenza di laboratorio e sperimentazione ricoperto dalle aree oggetto di indagine.

Per comprendere in modo sintetico il ruolo delle aree parco rispetto alle problematiche di sviluppo locale, ovvero se rappresentino un vincolo o un'opportunità, come emerso nell'indagine qualitativa territoriale, si propone di seguito una sintetica analisi SWOT sui principali punti emersi nell'analisi comparata.

Tabella 3.1 Un'analisi SWOT sui principali punti emersi nell'indagine qualitativa

Strengths – Punti di Forza	Weaknesses – Punti di Debolezza
<ul style="list-style-type: none"> • Forte specializzazione territoriale delle Regioni del Sud in aree protette, prevalentemente aree parco. • Notevole presenza e varietà di specie animali e vegetali, di comunità biologiche, di valori scenici e panoramici. • Importante patrimonio antropico e culturale nelle comunità locali e patrimonio di beni culturali di enorme rilevanza. • Presenza di produzioni agroalimentari di qualità e di ricettività agrituristica ed enogastronomica. • Parchi inseriti in reti regionali, interregionali e internazionali che aumentano lo scambio di pratiche. • Buona collaborazione con scuole, con le università e con i centri di ricerca e forte sensibilità delle comunità alle problematiche ambientaliste. • Leggi regionali che contemplano sia gli aspetti di tutela che gli aspetti di valorizzazione e di sviluppo locale. 	<ul style="list-style-type: none"> • Accessibilità (infrastrutturale e info-strutturale) spesso penalizzata. • Scarsità di risorse assegnate e organizzazioni tecnico-amministrative degli Enti Parco insufficienti. • <i>Governance</i> spesso non chiara nella normativa e schiacciamento verticale ed orizzontale del ruolo degli Enti Parco rispetto ad altri Enti. • Territori gravati da emergenze socio-economiche, spesso con fenomeni di spopolamento soprattutto nelle aree interne. • Dotazione di strumenti di pianificazione territoriale spesso carente. • Scarso utilizzo del FSE e scarsa attenzione alle problematiche del capitale umano. • Percezione degli <i>stakeholders</i> prevalentemente del ruolo vincolistico che esercitano i Parchi.
Threats – Rischi	Opportunities – Opportunità
<ul style="list-style-type: none"> • Permanere della crisi economica che distoglie attenzione e risorse dalle politiche di sviluppo delle aree. • Enti Parco che esercitano solo una funzione vincolistica e non di valorizzazione territoriale, perdendo il sostegno delle comunità. • Rapporti non sempre definiti tra Enti che esercitano più competenze sullo stesso territorio e interessi tra <i>stakeholders</i> privati spesso confliggenti. • Scarsa attenzione al capitale umano e sociale e ad un approccio integrato delle politiche di sviluppo locale. • Assenza di una strategia nazionale e regionale di sviluppo delle aree tutelate. 	<ul style="list-style-type: none"> • Rete tra aree tutelate, bacini di beni culturali e costa per promuovere una moderna industria culturale e ambientale, non solo turistica. • Marchi territoriali collettivi di area per la valorizzazione e tutela delle produzioni locali agroalimentari e del sistema dei servizi di ricettività ambientale. • Inserimento di politiche per il capitale umano all'interno degli strumenti di pianificazione ordinaria delle aree parco (ad es. Piani di Gestione, PPES) per la lotta allo spopolamento e per la qualificazione dei processi di sviluppo locale.

3.2 Politiche di coesione territoriale, ruolo del capitale umano e del capitale sociale

L'Unione Europea nelle politiche di sviluppo riconosce un'importanza fondamentale alla coesione territoriale, puntando sulle diversità territoriali come punto di forza²⁰⁷. Vi sono diversi modi di concepire la coesione territoriale ma vi sono soprattutto diverse scale di lettura della stessa. A livello europeo si intende soprattutto la dimensione transnazionale e transregionale. A livello nazionale, per le finalità della ricerca, interessa la dimensione regionale ed infra-regionale ove le aree tutelate rappresentano un'importante leva per lo sviluppo soprattutto per le aree interne, gravate da diverse difficoltà di desertificazione sociale e di tenuta e coesione delle comunità.

Come indicato nel Libro Verde *"La coesione territoriale mira ad assicurare lo sviluppo armonioso di tutti questi luoghi e a garantire che gli abitanti possano trarre il massimo beneficio dalle loro caratteristiche intrinseche. In questa ottica essa costituisce un mezzo per trasformare la diversità in un punto di forza che contribuisca allo sviluppo sostenibile di tutta l'Unione. [...] Nell'ambito delle politiche strutturali l'ammissibilità al sostegno è determinata principalmente a livello regionale, con una crescente consapevolezza dell'esigenza di incentrare le strategie di sviluppo sui punti di forza specifici dei territori, sul loro capitale fisico, umano e sociale nonché sulle loro risorse naturali. Nel corso degli anni, inoltre, le politiche strutturali dell'UE hanno sostenuto un'impostazione multisettoriale integrata dello sviluppo economico e sociale dell'Unione"*.

Anche se l'ammissibilità al sostegno è determinata principalmente a livello regionale, le Regioni hanno dimostrato notevoli farraginosità nell'intervenire con programmi dedicati ai contesti locali delle aree geografiche infra-regionali.

Intervenire sui territori, secondo un approccio che coinvolga capitale fisico, umano e sociale, presenta diversi gradi di difficoltà che rendono necessario il ricorso a processi negoziali e partenariali fra diversi livelli di governo territoriale e le rappresentanze, le imprese ed i soggetti direttamente coinvolti nei processi di sviluppo. Si tratta di un percorso necessario al fine di calare le politiche sulle reali esigenze delle comunità, in piena attuazione del principio di sussidiarietà.

Per uno sviluppo locale endogeno sono di fondamentale importanza il capitale umano e il capitale sociale che rappresentano due target di intervento, ma al contempo i pilastri su cui poggiare le politiche. Anzi, il capitale umano ed il capitale sociale rappresentano una precondizione per il successo o meno delle stesse politiche territoriali²⁰⁸.

²⁰⁷ Libro verde sulla coesione territoriale - Fare della diversità territoriale un punto di forza - {SEC(2008) 2550} - Comunicazione della commissione al consiglio, al parlamento europeo, al comitato delle regioni e al comitato economico e sociale europeo - Bruxelles, 6.10.2008 - COM(2008) 616 definitivo.

²⁰⁸ Molti economisti concordano che il successo o l'insuccesso di determinate ricette economiche in aree geografiche differenti sia attribuibile alle diverse connotazioni che assume in queste aree il capitale umano e sociale.

Nel Sud vi è un forte squilibrio tra dimensione dell'apparato produttivo e disponibilità di forze di lavoro. È necessario, oltre che opportuno, considerare la risorsa umana essenziale per qualsiasi politica di intervento in tale area, quale principale variabile di rottura per lo sviluppo della macroregione. Se si considera inoltre la presenza di una massiva ripresa di fenomeni di mobilità costretta negli ultimi anni prevalentemente di giovani *skillati*, si comprende il rischio di svuotamento territoriale in termini di competenze e di forza lavoro fresca utile ai processi pluriennali di crescita.

Nelle politiche di coesione territoriale gli interventi sul capitale umano devono affrontare due ordini di problemi: da un lato, la delicata complessità propria di un'azione sull'uomo per accrescerne conoscenze e competenza, dall'altro la contestualizzazione, correlazione ed integrazione della stessa in maniera funzionale alle esigenze di un territorio.

Occorrerà, dunque, promuovere al meglio l'utilizzo del FSE, eccessivamente schiacciato sulle politiche passive, a causa del forte impatto della crisi economica degli ultimi anni, e favorire le politiche attive del lavoro maggiormente strutturate per offrire risposte alle esigenze territoriali.

Si tratta di un processo più lungo e faticoso, poiché per definizione richiede l'abbandono di misure concepite in maniera standard a favore di politiche "sartoriali" con interventi tagliati sui territori, più efficaci ed orientati ad una logica di crescita di medio periodo, contro un approccio emergenziale di breve periodo.

Se è difficile intervenire sul capitale umano, con problemi di misurazione dell'efficacia degli interventi stessi, ancor più difficile sarà intervenire sul capitale sociale, inteso come l'insieme delle istituzioni, delle norme sociali di fiducia e reciprocità, delle reti di relazioni formali e informali che favoriscono l'azione collettiva e costituiscono una risorsa per la produzione di benessere.

Nelle identità meridionali i diversi capitali sociali, intesi come un insieme permanente di caratteri socio-culturali sedimentatesi in una certa area geografica attraverso l'evolvere storico di rapporti intersoggettivi, possono, a loro volta, diventare un vantaggio competitivo in relazione con le modalità di utilizzo e valorizzazione degli ecosistemi naturali locali.

Per consolidare il capitale umano unitamente al capitale sociale occorrono necessariamente nuovi modelli di intervento che tengano conto anche della dimensione locale, come ad esempio le *Learning Areas*²⁰⁹. Si tratta di coniugare un nuovo approccio all'istruzione di base e alla formazione professionale basato sulla cooperazione tra operatori delle scuole, università ed enti di formazione con gli *stakeholders* dei comparti individuati.

L'obiettivo è quello di costituire una piattaforma comune di cooperazione per l'apprendimento e la qualificazione degli operatori economici che aumenti la competitività dei

²⁰⁹ Innovation in tourism, How to create a tourism learning area, The handbook, Developing thematic, destination-level and regional tourism knowledge networks - European Communities, 2006.

territori. Il modello di intervento che più si è avvicinato a questo approccio è stato il Patto Formativo Locale²¹⁰ che ha cercato di sviluppare comunità territoriali di apprendimento che facilitassero la diffusione della conoscenza per lo sviluppo di nuove competenze, puntando sull'integrazione di offerte formative, calate sulle esigenze territoriali, e sull'integrazione di fonti di finanziamento.

Un processo di sviluppo, come dimostrato nelle ultime programmazioni settennali delle politiche strutturali, deve passare per il coinvolgimento (selettivo e non generalista), oltre che delle micro -piccole e medie imprese, di tutti quegli attori rappresentati da istituzioni, enti, autonomie locali, autonomie funzionali, rappresentanze sindacali e datoriali, filiera formativa, mondo della ricerca etc., che sono intercettati nei percorsi di investimento locale e pertanto è utile relazionarli in rete e indurli ad una cooperazione mirata su obiettivi di sviluppo territoriale.

In questo percorso un ruolo prioritario spetta ai comuni, che rappresentano il livello pubblico di maggiore prossimità al cittadino e che svolgono funzioni differenti e importanti per le aree interne. Infatti lo stesso Libro Verde riconosce che *"Nelle zone rurali più lontane dalle grandi città, di fatto, le città piccole e medie spesso svolgono un ruolo più importante di quello che le loro dimensioni potrebbero far pensare. Il ruolo di queste cittadine nel fornire accesso a servizi, come le infrastrutture necessarie per investire nell'adattabilità delle persone e nelle imprese, è essenziale per evitare l'esodo rurale e assicurare che queste zone restino luoghi attraenti in cui vivere"*.

Considerando il fatto che le aree tutelate ricadono prevalentemente in comprensori di piccoli comuni, occorrerà necessariamente strutturare delle reti di scopo, coinvolgendo altri Enti territoriali ed in particolare gli Enti Parco, per la progettazione di interventi locali a valere sui fondi strutturali nonché per l'organizzazione comprensoriale dei servizi ordinari.

3.3 Opportunità Europa 2020: complementarità del FSE e strategicità delle aree interne

Lo strumento finanziario di riferimento per gli interventi di natura immateriale è il FSE, fondo strutturale dedicato agli investimenti sulle persone che sostiene la strategia europea per l'occupazione.

Nelle aree tutelate il FSE è stato utilizzato per realizzare alcune iniziative di formazione ma la sua conoscenza è molto limitata ed il suo impiego sporadico e non sistemico,

²¹⁰ Il Progetto FOCUS, promosso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali nell'ambito dell'Azione di sistema CLUSTER "Azione di sistema per l'integrazione tra politiche formative e sviluppo locale" (2004-2007), ha promosso presso le Regioni del Sud l'adozione nei POR del modello del Patto Formativo Locale per la qualificazione della spesa del FSE.

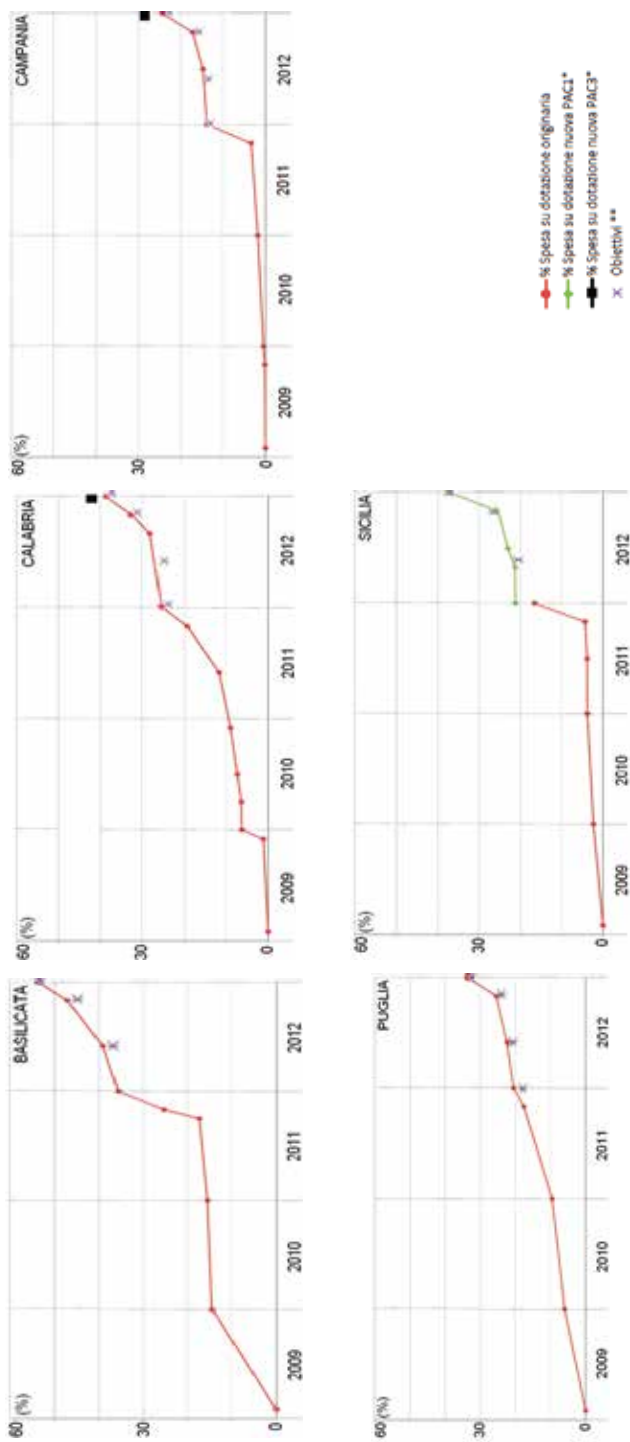
soprattutto in assenza di un'azione regionale di stimolo. Tra le iniziative più diffuse vi è la pratica di ospitare neolaureati e laureati con il ricorso agli "stage", sono rare altre forme di utilizzo del FSE.

Nel corso di tutti i *focus group* realizzati è stata concordemente riconosciuta l'importanza della formazione purché si trattasse di "vera formazione", denunciando di fatto la prevalente logica passiva in cui versano i sistemi formativi.

Lo scarso ricorso registrato negli ultimi anni al FSE può avere anche una spiegazione congiunturale. Difatti, il periodo di programmazione 2007 - 2013 è stato caratterizzato da *performance* non molto esaltanti della spesa dei fondi strutturali. L'ultimo anno (2012) ha conosciuto una forte accelerazione grazie ad un coordinamento più efficace e alla rimozione di alcuni vincoli, come il patto di stabilità²¹¹, che hanno frenato la spesa. In particolare osservando i grafici della figura successiva si nota che l'impennata della spesa si è registrata in tutte le regioni prese in considerazione nella seconda metà del 2011.

²¹¹ Decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze su proposta del Ministro della Coesione Territoriale del 15 marzo 2012 ex art. 5 co. 2 del D.Lgs n. 123/2011, che ha disciplinato le modalità di ripartizione del fondo di compensazione e le modalità di esclusione dal patto per gli interventi volti a favorire lo sviluppo.

Figura 3.5 Stato di attuazione politica di coesione POR FSE 2007 – 2013: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia (31.12.2012)



Lo "stato di attuazione" è misurato come quota% della spesa certificata a quella data dalle autorità responsabili dei programmi rispetto alla dotazione finanziaria disponibile.

* La dotazione nuova è quella conseguente alla riduzione del cofinanziamento nazionale avvenuta con le tre fasi del Piano di Azione e Coesione (fale riduzione ha alimentato il Fondo degli interventi descritti in "http://www.dps.tesoro.it/pac_2012.asp" e in "<http://www.coesioneterritoriale.gov.it/fondi/piano-di-azione-coesione/>").

** Obiettivi 31 dicembre fissati dalla Regolamentazione comunitaria; Obiettivi 31 maggio e 31 ottobre definiti a livello nazionale nell'ambito delle "Iniziative di accelerazione e di miglioramento dell'efficacia degli interventi"; Comitato OSN del 27.2.2012.

Fonte: Ministero per la Coesione Territoriale - Spesa certificata al 31 dicembre 2012

Prima di questa data la spesa del FSE oltre ad essere molto limitata è stata pressoché totalmente assorbita dalle politiche passive. Infatti, bisogna tener presente che l'avvio della spesa della programmazione 2007 - 2013 è coinciso con il manifestarsi della crisi economica e già verso la fine del 2008 sono intervenuti i primi provvedimenti per far fronte al nuovo stato di emergenza occupazionale con misure anticrisi²¹². Nel nuovo quadro normativo un documento di forte innovazione è rappresentato dall'accordo Stato - Regioni del 12 febbraio 2009 che, oltre a prevedere un significativo collegamento tra politiche attive e passive ed il cofinanziamento tra Regioni e Stato degli interventi integrati di sostegno al reddito e di politica attiva, ha aperto l'uso del FSE, per la prima volta in Italia, alle politiche di sostegno al reddito a favore dei lavoratori dipendenti o di altre tipologie contrattuali non coperti dalla legislazione ordinaria degli ammortizzatori. La condizione economica ed i vincoli normativi del periodo hanno determinato una dinamica della spesa del FSE di gran lunga inferiore alle aspettative, con obiettivi che, al 31 dicembre 2012, risultano oscillare da un minimo di circa il 31% della Regione Campania ad un massimo di circa il 53% della Basilicata in *phasing out* (v. tabella e figura successive).

Tabella 3.2 Programmi operativi Ob. CONV FSE 2007 - 2013: spesa certificata UE - stato di avanzamento

	Programmi operativi Dotazione complessiva* (MLN €)	Obiettivo (% su contributo UE) 31/12/2012	Obiettivo raggiunto (% su contributo UE) 31/12/2012
FSE - Totale POR e PON Italia	14.747,60	40,8	44,5
Basilicata	322,4	53,2	53,6
Calabria	860,5	41,2	41,6
Campania	1.118,00	31,2	31,6
Puglia	1.279,20	41,2	41,8
Sicilia**	1.632,30	38,6	38,6

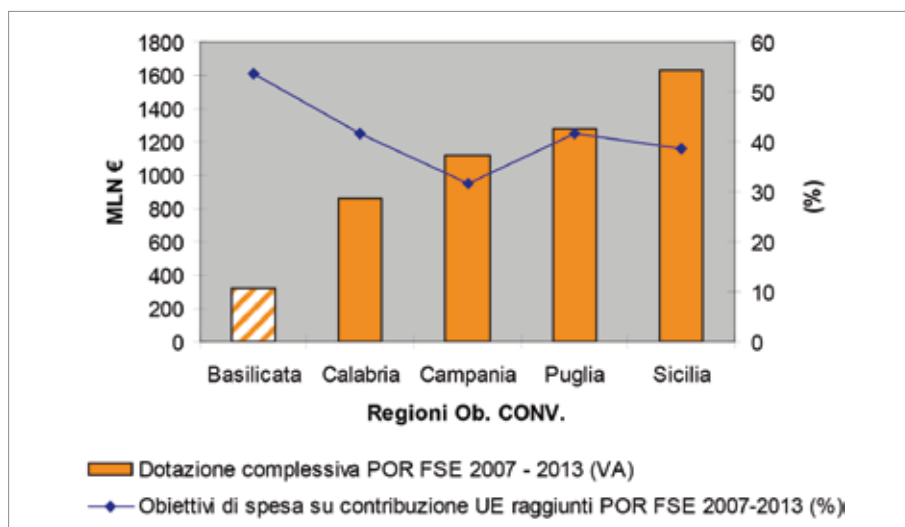
* Totale dotazione post-PAC

** Per la Sicilia è stato attivato un trasferimento al PAC (Piano di Azione Coesione) per un importo di 452 MLN di Euro.

Fonte: elaborazione ISFOL su dati Ministero per la Coesione Territoriale

²¹² Come il Decreto Legge 29 novembre 2008, n. 185 "Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale" convertito con modificazioni nella legge n. 2 del 28 gennaio 2009; come anche il d.l. n. 78 del 1° luglio 2009, trasformato nella legge n. 102 del 3 agosto 2009.

Figura 3.6 Programmi operativi OB. CONV FSE 2007 - 2013: dotazioni e stato di avanzamento della spesa (dicembre 2012)



Fonte: elaborazione ISFOL su dati Ministero per la Coesione Territoriale

L'importanza delle aree protette, in realtà, risiede nel fatto che rappresentano un crocevia territoriale in cui possono integrarsi diversi fondi e strumenti di intervento a valere sui programmi operativi regionali, cofinanziati dal FSE e dal FESR, e sui programmi di sviluppo rurale, cofinanziati dal FEASR e dal FEP.

In questo contesto, oltre ai Comuni, gli Enti Parco possono rappresentare un buon presidio territoriale di natura pubblica che, se incentivati e sostenuti in una *governance* integrata con altri attori territoriali, possono promuovere lo sviluppo sostenibile delle aree naturalistiche che spesso coincidono con le aree interne, le più soggette a spopolamento. Nelle relazioni locali non va trascurato il rapporto con i GAL (Gruppi di Azione Locale), che spesso incidono sugli stessi territori, per due ordini di motivi: la forte presenza di questi organismi sul territorio e le opportunità nella prossima programmazione dei fondi strutturali. Infatti, l'estensione complessiva dei GAL è molto ampia e ingloba quella delle aree protette, soprattutto quando si tratta di aree interne rurali. Il numero di GAL nelle Regioni Ob. CONV. più la Regione Basilicata è pari a 79, per una popolazione coinvolta pari a circa 7 milioni di abitanti. (Tabella 3.3 e Figura 3.7)

Tabella 3.3 Numero GAL, comuni coinvolti e popolazione totale residente - Regioni Ob. CONV e Ph. Out

Regioni Ob. Convergenza	Numero di GAL	Numero comuni coinvolti	Popolazione residente totale
Campania	13	298	829.500
Calabria	16	247	901.486
Puglia	25	226	2.672.534
Sicilia	17	284	1.953.206
Basilicata	8	125	422.736
TOTALE Reg. Ob. Conv. + Ph.Out	79	1180	6.812.976

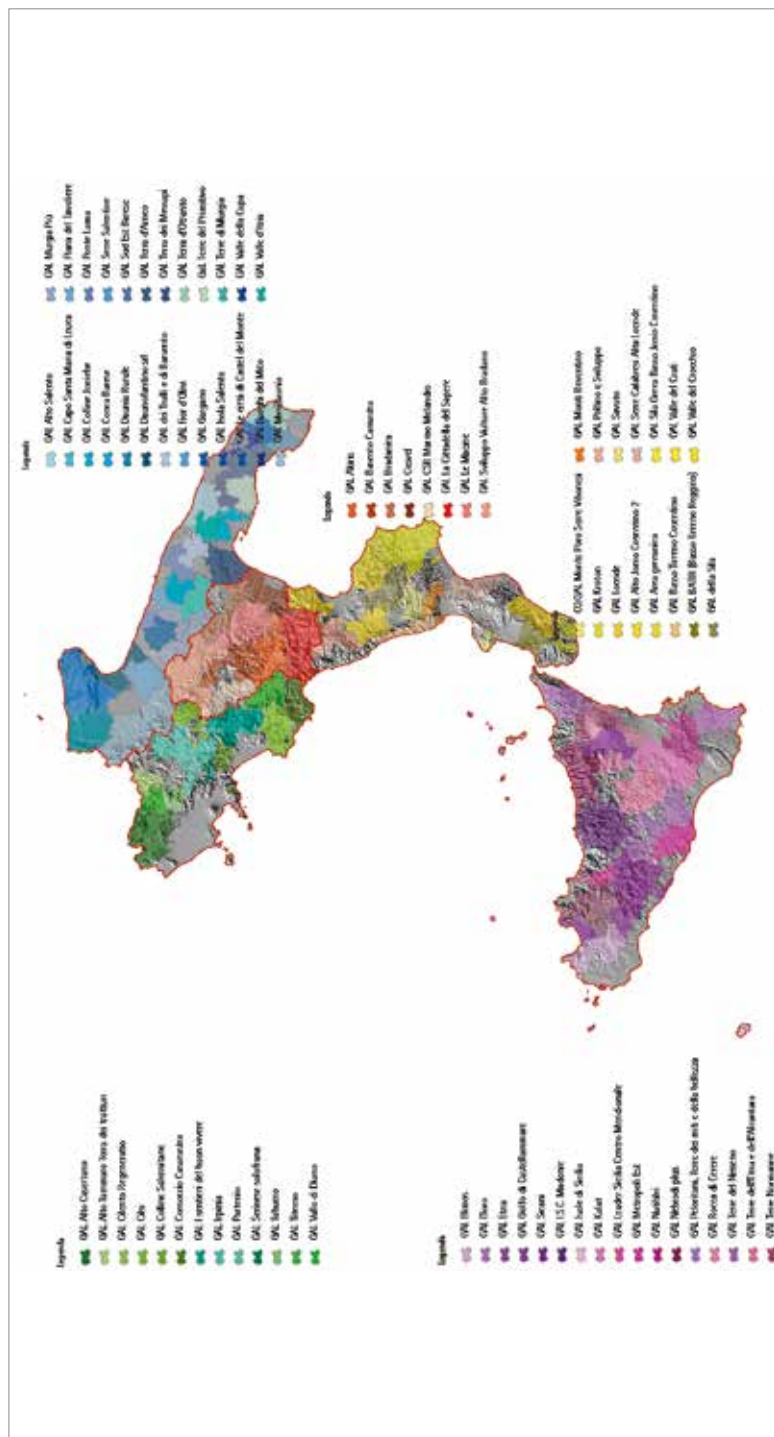
* Popolazione residente - Dati provvisori Censimento 2011
 Fonte: Elaborazioni ISFOL su dati Istat e Rete Rurale

I GAL sono organismi di natura pubblico - privata (in genere la forma è quella delle società consortili) che rappresentano ormai dagli anni '90 lo strumento di riferimento per l'attuazione di politiche di sviluppo rurale con l'attuazione dei programmi LEADER²¹³ che si sono alternati nelle diverse stagioni programmatiche²¹⁴ e che sono alla base di strategie territoriali di sviluppo locale integrate e multisettoriali.

²¹³ *Liaison entre actions de développement de l'économie rurale.*

²¹⁴ LEADER I (1991-1993); LEADER II (1994-1999); LEADER+ (2000-2006); Nuovo programma LEADER (2007-2013).

Figura 3.7 GAL (Gruppo di Azione Locale) nelle Regioni dell'Obiettivo Convergenza



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Rete Rurale

Nella prossima programmazione i GAL continueranno a rivestire un ruolo centrale nei piani di sviluppo locale e si prevede, inoltre, una forte complementarità di azione con il FSE nell'attuazione delle politiche attive del lavoro.

Infatti, il 6 ottobre 2011 la Commissione europea ha adottato un progetto di pacchetto legislativo che definirà le linee della politica di coesione dell'EU per il periodo 2014-2020, approvando le prime proposte di Regolamento dei fondi strutturali per la prossima programmazione "Europa 2020". Tra le principali novità vi è una forte enfasi sulla territorialità degli strumenti di intervento. In particolare, per il FSE si esalta il suo ruolo di complementarità a supporto dei programmi di intervento locali finanziati con gli altri fondi²¹⁵, potendo sostenere strategie di sviluppo locale attuate dalle collettività nell'ambito dei progetti LEADER finanziati dal FEASR.

Alcuni documenti metodologici sulla prossima programmazione parlano di *Community Led Local Development (CLLD)*²¹⁶ per programmi di intervento territoriale sub regionali, confermando l'orientamento verso una nuova stagione di iniziative di sviluppo locale. Si tratta di una singola metodologia per lo sviluppo locale di tipo partecipativo volta ad uniformare l'approccio, applicabile per tutti i fondi e tutte le regioni europee. Con le *Community* si promuove una nuova strategia plurifondo per lo sviluppo di aree territoriali infra-regionali.

Per sostenere questa strategia sono riconosciuti degli incentivi, infatti nei programmi operativi laddove un intero asse prioritario venisse attuato tramite CLLD, il tasso massimo di cofinanziamento del FESR e/o del FSE a livello di ciascun asse prioritario sarà aumentato del 10%.

Il FSE nell'approccio integrato potrà garantire una maggiore qualità della crescita con una maggiore attenzione all'inclusività dei processi, affrontando i problemi della disoccupazione, della privazione e della povertà.

Questa impostazione dovrà essere recepita dagli Stati membri che dovranno specificare nel contratto di partenariato in che modo intendono promuovere lo sviluppo locale di tipo partecipativo²¹⁷ ed indicare i programmi e le aree in cui sarà possibile utilizzare questo nuovo approccio.

Per la prossima programmazione, le proposte dei nuovi regolamenti dei fondi strutturali prevedono ulteriori nuovi strumenti di intervento territoriale a carattere pluridimensionale, confermando un orientamento dell'Europa verso un nuovo approccio allo sviluppo locale con strumenti sempre più flessibili. Si tratta degli ITI (investimenti territoriali

²¹⁵ Art. 12 COM(2011) 607 definitivo 2011/0268 (COD) e art. 28 e 99 della (COM(2011) 615 definitivo 2011/0276 (COD).

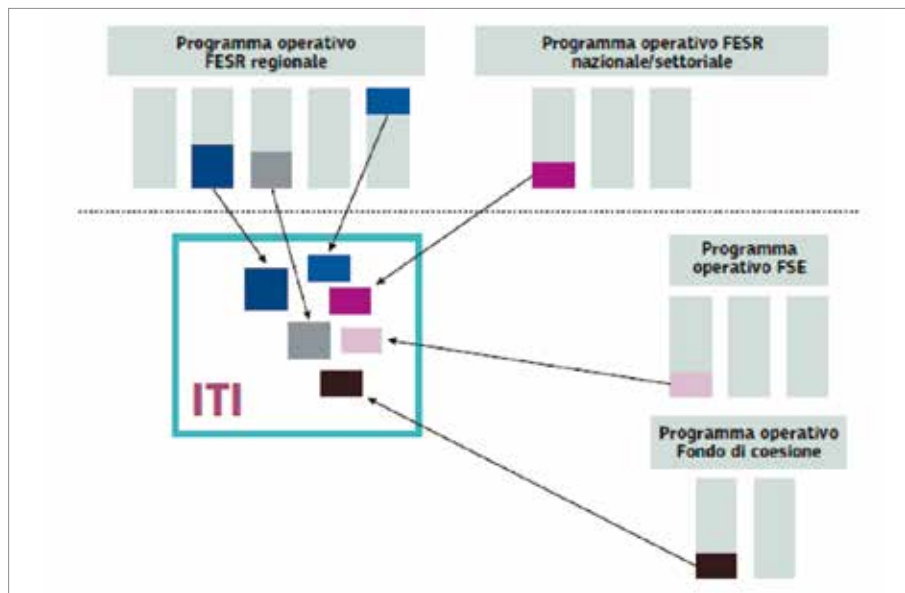
²¹⁶ Commissione europea - Scheda informativa - Sviluppo locale di tipo partecipativo - Politica di coesione 2014 - 2020.

²¹⁷ Ovvero con quali fondi intervenire oltre al FEASR che rimane obbligatorio.

integrati)²¹⁸, i cui elementi fondanti sono²¹⁹: territorio designato e strategia di sviluppo territoriale integrata; pacchetto di iniziative da implementare; accordi di *governance* per la gestione. Questo strumento ha molti elementi comuni con lo sviluppo locale di tipo partecipativo, soprattutto nella fase preparatoria, ma in più può accogliere strategie di intervento di tipo *top-down* e adattarsi, oltre a contesti geografici sub regionali, anche a logiche di rete.

Considerando il fatto che per le aree tutelate occorrono interventi intersettoriali, l'ITI potrebbe essere uno strumento con cui attuare strategie di sviluppo. Infatti, il valore aggiunto di un ITI è rappresentato dalla capacità di ricevere fondi da diversi assi prioritari di uno o più programmi operativi, stando al di fuori di questi²²⁰, con una autonomia gestionale maggiore rispetto ai precedenti cicli di programmazione europea.

Figura 3.8 Illustrazione della costruzione di un ITI



Fonte: Commissione Europea, Investimento Territoriale Integrato

²¹⁸ Art. 99 della proposta di regolamento generale dei nuovi fondi strutturali [(COM(2011) 615 definitivo 2011/0276 (COD)].

²¹⁹ Commissione europea - Scheda informativa - Investimento Territoriale Integrato - Politica di coesione 2014 - 2020.

²²⁰ Questa è la fondamentale differenza con i PIT, progetti integrati territoriali, che hanno caratterizzato la programmazione 2000 - 2006 e che erano una modalità di spesa delle misure all'interno dei Programmi Operativi.

Anche a livello nazionale, l'attenzione ai territori e alle comunità residenti sta prendendo forma nella fase preparatoria della prossima programmazione.

In particolare, il documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020"²²¹, rivede le modalità di utilizzo dei fondi strutturali e detta obiettivi precisi, una tempistica sorvegliata, una maggiore trasparenza nelle procedure con un forte presidio nazionale che, se rispettati, dovrebbero ottimizzare la spesa per il prossimo settennio di spesa dei fondi strutturali.

Il documento prevede tra le tre opzioni strategiche le "Aree interne", insieme con le "Città" e il "Mezzogiorno: Cittadinanza e Industria".

Per la prima volta le aree interne assurgono a priorità strategica con la finalità di garantire tre obiettivi integrati:

- *"tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti affidandogliene la cura";*
- *"promuovere la diversità naturale, culturale, del paesaggio e il policentrismo aprendo all'esterno";*
- *"rilanciare lo sviluppo e il lavoro attraverso l'uso di risorse potenziali male utilizzate".*

Il nuovo approccio si fonda su una valutazione di base: *"La tutela delle aree interne e la promozione delle diversità offrono opportunità di sviluppo ma a loro volta richiedono che nelle aree interne vi sia sviluppo".*

Le aree interne, dunque, sono insieme sia un obiettivo di sviluppo per riequilibrare i territori, che un'opportunità di sviluppo per completare e potenziare le componenti economiche alla base della crescita del Paese oggi non pienamente valorizzate.

Gli elementi presenti nella documentazione di base (europea e nazionale) alla prossima programmazione dei fondi europei 2014 - 2020, se ben sviluppati possono garantire un salto qualitativo alle politiche di valorizzazione e crescita di questi territori.

²²¹ Documento di apertura del confronto pubblico presentato dal Ministro per la Coesione Territoriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (Roma, 27 dicembre 2012).

Bibliografia

- Alessandrini G., a cura di, *Comunità di pratica e società della conoscenza*, Roma, Le Bussole Carocci, 2007.
- Arminio F., *Idee per il Mediterraneo interiore*, relazione al seminario "Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale: le aree interne", Roma, PON Governance e Assistenza Tecnica 2007-2013, 15 dicembre 2012.
- Bagnato F., Nesi A., *Progetto per incrementare la fruizione dei parchi naturali a fasce di cittadini deboli: strategie, linee guida e normativa tecnica per l'accessibilità delle aree naturali protette*, Roma, Gangemi, 2005.
- Barca F., *Un progetto per le aree interne dell'Italia*, note per la discussione al seminario "Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale: le aree interne", Roma, PON Governance e Assistenza Tecnica 2007-2013, 15 dicembre 2012.
- Baseggio C., *La disciplina giuridica delle aree naturali protette, tra tutela dell'ambiente e governo del territorio*, Tesi di dottorato, Università di Bologna, 2007.
- Battisti F. M., Lozzi M., *Green jobs. L'offerta lavorativa nello sviluppo sostenibile*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- Bertolini P., *Economia e inclusione sociale nelle aree interne*, relazione al seminario "Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale: le aree interne", Roma, PON Governance e Assistenza Tecnica 2007-2013, 15 dicembre 2012.
- Bevilacqua P., *Precedenti storici e caratteristiche del declino delle aree interne*, relazione al seminario "Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale: le aree interne" - Roma, PON Governance e Assistenza Tecnica 2007-2013, 15 dicembre 2012.
- Boccagna P., *Il turismo è un fenomeno spaziale*, Napoli, Te MA 03.10 Ricerche, 2010.
- Boldrini F., *Analisi comparata dei profili professionali nei settori legati all'ambiente: studi di caso in Italia, Francia e Grecia*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 2001.
- Brasili C., *Gli indicatori per la misura del capitale territoriale*, Bologna, Regioss - Cycles Et Trend, 2012.

- Bromley D., Paavola J., *Economics, ethics, and environmental policy: contested choices*, Oxford, Blackwell, 2002.
- Calafati A., *Aree interne: lo sviluppo necessario*, atti del convegno "Forum aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale", Roma, PON Governance e Assistenza Tecnica 2007-2013, 15 dicembre 2012.
- Cassola P., *Turismo sostenibile e aree naturali protette: concetti, strumenti e azioni*, Pisa, ETS, 2005.
- Cedefop, *Skills for green jobs: european synthesis report*, Luxembourg, Cedefop Publications Office of the European Union, 2010.
- Di Plinio G., *Diritto pubblico dell'ambiente e aree naturali protette: il dualismo giuridico dell'ambiente fra tutela comparativa e protezione integrale*, Torino, UTET libreria, 1994.
- Domenico C., *Tracce di futuro. Un'indagine esplorativa sui giovani Coldiretti*, Roma, Saggine Donzelli Editore, 2012.
- European Communities, *Innovation in tourism - How to create a tourism learning area. The handbook*, Belgium, Developing thematic, destination-level and regional tourism knowledge networks - European Communities, 2006.
- Fonte M., *La conoscenza locale, una componente negletta del capitale umano nelle aree rurali*, in "Agriregionieuropa", Anno 5, n. 16, 2009.
- Franch M., a cura di, *Marketing delle destinazioni turistiche*, Milano, McGraw-Hill, 2010.
- Giarè F., Vagnozzi A., *Capitale umano e cultura di impresa*, "Agriregionieuropa" Anno 8, n. 31, 2012.
- Huffman W., *Human capital: education and agriculture*, in Gardner B. e Rausser G. (eds.), *Handbook of agricultural economics*, Elsevier, Amsterdam, 2001.
- Khor M., *Proprietà intellettuale, biodiversità e sviluppo sostenibile*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2004.
- Lanza A., *Lo sviluppo sostenibile*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Leone U., *Consenso e coordinamento nella politica dei parchi*, in JCOM, 3 September 2004, SISSA, 2004.
- Maggi M., *Ecomusei. Guida europea*, Torino, Umberto Allemandi & C., 2002.
- Mancini M., Tomai A., *Valorizzazione del capitale umano nelle aree interne*, relazione al seminario "Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale: le aree interne", Roma, PON Governance e Assistenza Tecnica 2007-2013, 15 dicembre 2012.
- Mantino F., *Percorsi per uno sviluppo locale in aree interne*, relazione al seminario "Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale: le aree interne", Roma, PON Governance e Assistenza Tecnica 2007-2013, 15 dicembre 2012.
- Natali A., *Aree naturali e politica di sviluppo. Un contributo sull'esperienza in corso nelle regioni del Sud*, in "Parchi" n. 45, 2005.

- Natali A., *Aree protette e beni collettivi: un programma di ricerca*, in "Eco&Eco", economia & ecologia s.r.l., febbraio 2010.
- Panella G., *Economia e politiche dell'ambiente*, Roma, Carocci, 2002.
- Pechlaner H., Weiermair K., a cura di, *Destination management. Fondamenti di marketing e gestione delle destinazioni turistiche*, Milano, T.U.P Touring Editore, 2000.
- Resce M., *La mobilità costretta - La mobilità geografica dei giovani italiani: caratteristiche e prospettive delle Regioni del Mezzogiorno*, Roma, ISFOL Editore, 2006.
- Sargolini M., *Scritti sulla pianificazione delle aree protette*, Trento, Temi Editrice, 2004.
- Silvestri F., *Lezioni di economia dell'ambiente ed ecologica*, Bologna, Clueb, 2005.
- Sortino A., *L'inquadramento teorico del paradigma dello sviluppo rurale endogeno*, in "MPRA Agribusiness Paesaggio e Ambiente", vol. X 2006, 2007.
- Stellacci L., *Il futuro della scuola nelle aree interne*, relazione al seminario "Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale: le aree interne", Roma, PON Governance e Assistenza Tecnica 2007-2013, 15 dicembre 2012.
- Taronna P., a cura di, *Area occupazionale: ambiente e tutela del territorio*, Roma, ISFOL, 2008.
- Treves T. Pineschi L., Fodella A., *Developpement durable des regions de montagne: les perspectives juridiques à partir de Rio et Joahhnesburg*, Milano, Giuffrè, 2004.
- Trigilia C., *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Bari, Laterza, 2005.
- Wenger E., *Comunità di pratica e sistemi*, Milano, Studi Organizzativi - Franco Angeli, 2000.

Allegati

A. Metodologia

A.1 Elaborazioni statistiche territoriali

L'analisi del contesto territoriale e demografico, che ha avuto l'obiettivo di illustrare il trend della popolazione residente, la dinamica naturale e migratoria, la struttura della popolazione e il fenomeno migratorio interno ed estero, è stata costruita per offrire un quadro d'insieme che sintetizzi le peculiarità del territorio delle aree parco considerate, ponendo le basi per la definizione e la messa in campo di proposte di sviluppo utili alla valorizzazione e al miglioramento dell'attrattività delle aree oggetto di indagine. La realizzazione dell'analisi è avvenuta attraverso la raccolta dei dati, selezionati attraverso le fonti statistiche ufficiali (Istat, Regioni, Comuni, Enti Parco), successivamente elaborati ed interpretati mediante l'utilizzo di indicatori socio-demografici.

I dati sono stati selezionati a livello regionale, provinciale e comunale tenendo conto del grado di aggiornamento e della disponibilità. L'osservazione dei fenomeni è avvenuta facendo riferimento sia alla situazione attuale, che alle tendenze manifestatesi in un arco di tempo pluriennale. Inoltre, è stato utilizzato anche un approccio comparativo, poiché gli indicatori relativi alle aree parco sono stati confrontati con quelli dei territori regionale e provinciale.

A supporto delle analisi socio-demografiche sono state realizzate, attraverso la tecnologia GIS (Geographical Information System), delle mappe tematiche relative alla perimetrazione, alla presenza delle Sic (Siti di interesse comunitario) e Zps (Zone a protezione speciale) e alla zonizzazione delle aree naturali analizzate; i dati *shape* file sono stati reperiti dai siti Istat, Ministero dell'Ambiente ed Enti Parco.

I principali indici demografici utilizzati sono stati i seguenti:

- **indice di dipendenza:** rapporto tra la popolazione teoricamente consumatrice (0-14 anni e con 65 anni e più) e la popolazione potenzialmente attiva (15-64 anni);
- **indice di dipendenza senile:** rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 15-64 anni;
- **indice di dipendenza giovanile:** rapporto tra la popolazione di 0-14 anni e la popolazione di 15-64 anni;
- **tasso migratorio interno:** rapporto fra il saldo migratorio interno e la popolazione media d'anno;

- **tasso migratorio estero:** rapporto fra il saldo migratorio estero e la popolazione media d'anno.

In particolare, per l'anno 2011 è stato utilizzato il bilancio demografico post-censimento.

A.2 Costruzione degli strumenti dell'indagine di campo

Conclusa la ricognizione desk della normativa regionale e del materiale disponibile concernente le aree protette oggetto di interesse, l'indagine si è calata appieno nelle realtà studiate, con l'intento di raccogliere le informazioni necessarie per l'approfondimento direttamente sul campo.

L'analisi empirica è stata sviluppata attraverso la somministrazione di interviste in profondità rivolte prevalentemente ai presidenti ed ai direttori degli Enti Parco (o facenti funzione) e la realizzazione di *focus group*, ai quali sono stati invitati i rappresentanti delle categorie in qualche modo coinvolte nella gestione e nella fruizione dei territori soggetti a vincolo. È stato rappresentato il mondo dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria, del commercio, oltre a quello delle associazioni ambientaliste, venatorie e dei consumatori. Presenti anche i rappresentanti delle istituzioni locali e quelli degli enti dell'istruzione e della formazione che a vario titolo interagiscono con le aree oggetto di indagine.

Le interviste, oltre a essere una sorta di incontro preparatorio ai focus, sono state l'occasione per ricostruire la realtà dei parchi dal punto di vista di chi li gestisce ed amministra. Le prime domande hanno riguardato l'organizzazione, le attività e le particolari vocazioni dell'area studiata. Ci si è soffermati, infatti, su eventuali specializzazioni di natura economica dell'area, presenza di prodotti tipici e/o di particolari caratteristiche naturali. Si è passati poi ad indagare l'atteggiamento delle comunità locali nei confronti delle aree di appartenenza, al fine di capire se queste ultime rappresentano un vincolo o un'opportunità di sviluppo per chi vive all'interno dei parchi. A questo proposito la discussione ha riguardato anche i rapporti con le parti sociali, con le associazioni di categoria, oltre che il modo in cui queste interagiscono o meno con l'Ente Parco di riferimento. Gradualmente il discorso si è ampliato alle relazioni delle aree protette oggetto di studio con l'esterno. In primis si è cercato di approfondire il tipo di rapporti instaurati con le Province, i Comuni, le Comunità Montane, laddove ci sono, i GAL, le Università, per poi verificare l'eventuale appartenenza a reti nazionali e/o internazionali. Ricostruito un quadro generale delle singole aree protette, l'intervista non poteva non toccare i temi cardini dello studio, quali la formazione (*esigenze del sistema formativo e fabbisogni, politiche ed interventi formativi, misurazione dell'efficacia della programmazione regionale in termini di formazione*), il FSE, la complementarità tra i diversi fondi europei e le relative programmazioni comunitarie, prima di concludersi con delle considerazioni in merito ai punti forza ed alle carenze di ciascun parco esaminato.

BOX 1 - Traccia per l'intervista in profondità

Organizzazione del Parco (*organi del Parco, strumenti di programmazione, piani e programmi attivati*)

Attività del Parco

Specializzazione (*economia dell'intera area, eventuali prodotti specifici, caratteristiche naturali*) e caratteristiche del parco

Eventuale coinvolgimento della collettività (*in che modo si coinvolgono, ad esempio, parti sociali, associazioni di categoria, etc*)

Atteggiamento della collettività nei confronti dell'area protetta (*l'area viene percepita più come vincolo o come volano di sviluppo?*)

Rapporti con l'esterno (*Comuni, comunità montane, Province, GAL...*)

Eventuale partecipazione dell'ente a Reti nazionali e/o internazionali

Rapporti con le Università e con gli enti di ricerca

Formazione (*esigenze del sistema formativo e fabbisogni, politiche ed interventi formativi, misurazione dell'efficacia della programmazione regionale in termini di formazione*)

FSE e complementarità tra i fondi e le programmazioni

Suggerimenti: di cosa avrebbe bisogno il parco, di cosa invece il parco si sente particolarmente soddisfatto

La necessità di condurre un'analisi attenta e dettagliata delle aree protette selezionate ha portato ad approfondire la conoscenza delle stesse anche attraverso le parole di chi a vario titolo interagisce direttamente con quelle realtà. Di qui l'esigenza di organizzare sul posto uno o più focus group con una rappresentanza varia di *stakeholders*.

Le interviste di gruppo sono state incentrate principalmente sui temi legati alla *governance*, allo sviluppo locale, all'occupazione ed alla formazione.

Le prime domande hanno riguardato l'attività, la struttura, la programmazione e la pianificazione dei parchi. Subito dopo si è discusso in merito all'idea di sviluppo che ciascun parco trasmette al territorio di riferimento, cosa fa per innescare un meccanismo di crescita delle aree interessate e cosa i fruitori (nel caso specifico gli *stakeholders*) possono fare, a loro volta, per lo sviluppo dei parchi.

Quella dell'occupazione e della formazione sono state le tematiche di spicco anche nel corso dei *focus group*. Si è discusso, in particolare, circa la possibilità per i parchi di rappresentare un'importante opportunità per quanto attiene alle politiche attive del lavoro, oltre che un valido strumento di intermediazione per la realizzazione di iniziative a carattere formativo.

Come in occasione delle interviste ai direttori dei parchi, anche i focus group si sono conclusi con una sorta di analisi SWOT che ha permesso di evidenziare i punti di forza e le potenzialità dei parchi, da un lato, ed i punti di debolezza, insieme ad eventuali rischi, dall'altro.

Box 2 - Traccia per lo sviluppo dei focus group

GOVERNANCE E STRUMENTI

Il Parco e le sue attività
Le strutture di *governance* attive.
La programmazione e la pianificazione
La conoscenza che gli *stakeholders* hanno del Parco, delle sue strutture di *governance* e delle attività

SVILUPPO LOCALE

L'idea di sviluppo che il Parco trasmette al territorio di riferimento.
Cosa può fare il Parco per il territorio in termini di sviluppo?
Cosa possono fare gli *stakeholders* per il Parco?
Il Parco come motore di sviluppo: vincolo o opportunità?
Il Parco nelle reti nazionali ed internazionali.

OCCUPAZIONE E FORMAZIONE

Il Parco rappresenta una opportunità in termini di domanda di lavoro?
Il Parco potrebbe essere un organismo intermedio per la gestione di progetti formativi su temi specifici (*green jobs*)?
Didattica, ricerca scientifica etc....

CONCLUSIONI - SWOT ANALYSIS

Punti di forza e le potenzialità del Parco
Punti di debolezza ed eventuali rischi

B. Dati territoriali sulle variazioni demografiche

In questa sezione vengono riportati ulteriori dati ed elaborazioni sulle variazioni demografiche utilizzati nella ricerca, in particolare:

1. l'incremento aritmetico della popolazione residente e tasso medio di incremento aritmetico, geometrico ed esponenziale nel medio periodo per i comuni ricadenti nell'area parco;
2. il saldo naturale, migratorio e totale dei comuni ricadenti in area parco;
3. la variazione% degli indici di vecchiaia e dipendenza e del tasso di natalità per i comuni ricadenti in area parco.

B.1 Incrementi demografici

Le tavole riportano l'incremento aritmetico della popolazione residente (Anni 2008-2012) ed il tasso medio di incremento aritmetico, geometrico ed esponenziale nel medio periodo (2003/2012) per i comuni ricadenti in un'area parco:

Tavola 1	Area parco nazionale del Vesuvio	224
Tavola 2	Area parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano	225
Tavola 3	Area parco regionale dei Monti Picentini	229
Tavola 4	Area parco nazionale del Gargano	231
Tavola 5	Area parco nazionale dell'Appennino Lucano	232
Tavola 6	Area parco nazionale del Pollino	234
Tavola 7	Area parco naturale regionale delle Serre	237
Tavola 8	Area parco regionale delle Madonie	239

Tavola 1 Area parco nazionale del Vesuvio

COMUNI PARCO	2008	2009	2010	2011	2012	Incremento aritmetico 2003/2012	Incremento geometrico 2003/2012	Incremento esponenziale 2003/2012
Boscoreale	100	99,6	99,3	99,6	101,2	-1,2	-1,2	-1,2
Boscotrecase	100	100,0	100,5	100,5	98,5	-3,6	-3,6	-3,7
Ercolano	100	99,4	99,2	98,8	96,5	-5,9	-6,1	-6,1
Massa di Somma	100	99,1	98,5	98,2	95,1	-6,9	-7,1	-7,1
Ottaviano	100	100,4	101,3	101,9	99,6	4,4	4,3	4,3
Pollena Trocchia	100	100,5	100,5	100,0	98,8	0,0	0,0	0,0
San Giuseppe Vesuviano	100	100,0	100,4	99,9	97,6	11,7	11,2	11,1
San Sebastiano al Vesuvio	100	99,0	98,9	98,9	94,8	-8,5	-8,8	-8,8
Sant'Anastasia	100	99,6	99,6	99,4	94,1	-3,2	-3,2	-3,3
Somma Vesuviana	100	100,5	101,5	101,9	99,9	4,0	3,9	3,9
Terzigno	100	100,9	101,4	102,6	100,0	7,5	7,3	7,3
Torre del Greco	100	99,2	98,8	98,6	97,1	-4,7	-4,8	-4,8
Trecase	100	100,6	100,6	100,7	98,4	-0,3	-0,3	-0,3
Totale Comuni Parco	100	99,8	99,8	99,8	97,7	-1,2	-1,2	-1,2
Prov. Napoli	100	99,7	99,9	99,9	99,0	-0,8	-0,8	-0,8
Campania	100	100,0	100,2	100,4	99,2	0,8	0,8	0,8

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Tavola 2 Area parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano

COMUNI PARCO	2008	2009	2010	2011	2012	Incremento aritmetico 2003/2012	Incremento geometrico 2003/2012	Incremento esponenziale 2003/2012
Agropoli	100	101,0	101,9	103,2	100,0	4,1	4,0	4,0
Aquara	100	98,8	97,6	94,6	91,3	-14,3	-15,2	-15,3
Ascea	100	100,8	101,4	101,4	96,9	2,9	2,9	2,9
Auletta	100	99,4	99,8	99,2	97,8	-2,2	-2,2	-2,2
Bellosguardo	100	99,4	98,7	97,3	95,7	-15,1	-16,1	-16,2
Buonabitacolo	100	99,7	98,8	99,0	97,0	-0,5	-0,5	-0,5
Camerota	100	100,9	101,5	101,5	93,9	-3,4	-3,4	-3,4
Campora	100	96,1	95,1	93,2	89,9	-17,4	-18,8	-19,0
Cannalonga	100	99,9	98,2	97,7	96,0	-5,0	-5,1	-5,1
Capaccio	100	101,6	102,4	103,5	102,1	9,5	9,2	9,1
Casalbuono	100	99,9	99,8	99,0	97,3	-6,1	-6,3	-6,3
Casal Velino	100	100,7	103,0	100,8	99,6	6,7	6,5	6,5
Casaletto Spartano	100	99,4	97,8	97,2	96,3	-13,6	-14,4	-14,5
Caselle in Pittari	100	100,7	100,8	100,6	99,2	-2,3	-2,3	-2,3
Castelcivita	100	99,8	99,2	97,6	93,8	-15,5	-16,5	-16,7
Castellabate	100	100,9	102,8	103,7	103,8	6,2	6,0	6,0
Castelnuovo Cilento	100	102,1	104,4	105,7	105,2	16,1	15,2	15,1
Castel San Lorenzo	100	99,0	97,2	96,6	93,9	-12,2	-12,8	-12,9
Celle di Bulgheria	100	98,9	97,6	97,5	98,8	-3,8	-3,8	-3,8
Centola	100	100,6	100,8	101,7	102,9	5,4	5,3	5,3
Ceraso	100	100,2	100,7	99,5	98,2	-0,7	-0,7	-0,7
Cicerale	100	99,3	99,2	98,6	95,8	-7,3	-7,5	-7,6
Controne	100	99,6	98,6	99,3	95,4	-6,1	-6,3	-6,3

»»

segue
Tavola 2

COMUNI PARCO	2008	2009	2010	2011	2012	Incremento aritmetico 2003/2012	Incremento geometrico 2003/2012	Incremento esponenziale 2003/2012
Corleto Monforte	100	99,6	98,5	98,8	93,7	-15,7	-16,8	-17,0
Cuccaro Vetere	100	99,1	99,0	99,7	98,5	-7,2	-7,4	-7,4
Felitto	100	101,1	101,9	101,5	98,6	-6,2	-6,3	-6,3
Futani	100	100,2	100,3	99,8	94,1	-7,5	-7,7	-7,7
Gioi	100	98,8	98,4	97,4	95,1	-10,8	-11,3	-11,4
Giungano	100	105,5	106,0	106,3	106,3	15,4	14,5	14,4
Laureana Cilento	100	106,1	104,7	105,6	102,5	3,4	3,3	3,3
Laurino	100	98,8	97,1	96,3	94,2	-12,9	-13,6	-13,7
Laurito	100	98,7	97,7	96,2	92,8	-10,8	-11,3	-11,3
Lustra	100	100,1	102,3	102,2	101,5	0,0	0,0	0,0
Magliano Vetere	100	99,9	96,0	95,3	90,0	-18,2	-19,7	-19,9
Moio della Civitella	100	100,2	98,4	98,6	94,7	0,5	0,5	0,5
Montano Antilia	100	99,0	98,8	97,6	109,0	3,9	3,8	3,8
Montecorice	100	99,7	99,9	100,5	98,9	1,3	1,3	1,3
Monte San Giacomo	100	98,5	98,3	98,7	97,3	-3,0	-3,1	-3,1
Monteforte Cilento	100	100,2	100,5	99,1	97,1	-7,9	-8,1	-8,2
Montesano sulla Marcellana	100	99,4	98,6	98,0	99,4	-5,7	-5,8	-5,8
Morigerati	100	100,5	100,4	98,9	94,1	-8,5	-8,8	-8,8
Novi Velia	100	100,8	102,6	102,9	104,6	14,2	13,4	13,3
Omignano	100	99,7	101,4	101,9	102,1	0,7	0,7	0,7
Orria	100	98,8	97,2	94,8	91,8	-10,8	-11,3	-11,4
Ottati	100	99,9	101,9	103,5	93,2	-11,4	-11,9	-12,0
Perdifumo	100	100,0	100,1	98,9	97,9	-3,9	-3,9	-4,0
Perito	100	99,0	99,6	97,5	95,4	-8,6	-8,9	-9,0

»»

COMUNI PARCO	2008	2009	2010	2011	2012	Incremento aritmetico 2003/2012	Incremento geometrico 2003/2012	Incremento esponenziale 2003/2012
Petina	100	100,2	99,6	99,2	98,9	-1,8	-1,8	-1,8
Piaggine	100	97,6	95,3	94,4	92,0	-18,6	-20,2	-20,4
Pisciotta	100	99,8	99,2	99,2	94,6	-9,2	-9,5	-9,6
Polla	100	100,1	99,0	99,1	99,3	0,2	0,2	0,2
Pollica	100	99,2	98,6	97,9	95,3	-2,9	-3,0	-3,0
Postiglione	100	100,3	100,2	99,1	94,9	-6,4	-6,6	-6,6
Roccadaspide	100	99,8	99,3	99,4	98,0	-2,1	-2,1	-2,1
Roccalgoriosa	100	99,9	98,9	98,0	102,4	-2,5	-2,5	-2,5
Rofrano	100	99,3	96,3	95,1	91,6	-26,8	-30,2	-30,7
Roscigno	100	98,9	98,1	96,1	92,4	-16,0	-17,1	-17,3
Sacco	100	97,6	92,9	91,4	86,8	-22,1	-24,3	-24,6
Salento	100	101,4	101,1	101,8	99,3	-3,6	-3,6	-3,6
San Giovanni a Piro	100	99,7	100,4	100,5	99,0	1,7	1,7	1,7
San Mauro Cilento	100	101,4	101,5	102,1	101,0	-3,5	-3,6	-3,6
San Mauro la Bruca	100	99,7	96,3	95,1	90,9	-14,6	-15,6	-15,7
San Pietro al Tanagro	100	99,8	102,0	101,6	101,1	4,6	4,5	4,5
San Rufo	100	99,3	99,6	99,8	98,7	-5,9	-6,1	-6,1
Santa Marina	100	100,6	101,4	101,9	99,9	-6,1	-6,2	-6,2
Sant'Angelo a Fasanella	100	97,8	96,5	98,3	95,6	-12,6	-13,3	-13,4
Sant'Arsenio	100	100,7	100,8	102,0	99,7	0,0	0,0	0,0
Sanza	100	98,6	97,8	97,6	95,9	-10,4	-10,9	-10,9
Sassano	100	99,4	99,9	100,2	98,0	-3,3	-3,3	-3,3
Serramezzana	100	97,8	98,0	99,4	97,5	-11,7	-12,3	-12,4
Sessa Cilento	100	98,5	98,7	97,3	96,4	-5,5	-5,6	-5,6

»»

segue
Tavola 2

COMUNI PARCO	2008	2009	2010	2011	2012	Incremento aritmetico 2003/2012	Incremento geometrico 2003/2012	Incremento esponenziale 2003/2012
Sicignano degli Alburni	100	99,7	99,4	99,3	102,3	-1,9	-1,9	-1,9
Stella Cilento	100	99,6	99,5	97,4	95,3	-11,8	-12,4	-12,4
Stio	100	97,1	95,2	94,6	91,1	-14,7	-15,7	-15,8
Teggiano	100	100,9	101,0	100,8	100,1	0,5	0,5	0,5
Torre Orsaia	100	99,6	99,0	98,1	94,5	-9,7	-10,1	-10,1
Tortorella	100	100,7	100,3	98,3	96,7	-4,2	-4,3	-4,3
Trentinara	100	100,1	99,8	100,3	98,5	-2,5	-2,5	-2,5
Valle dell'Angelo	100	97,7	98,0	89,2	78,7	-33,8	-39,5	-40,3
Vallo della Lucania	100	99,9	99,7	99,8	97,6	-1,9	-1,9	-1,9
Totale Comuni	100	100,3	100,4	100,4	98,6	-1,4	-1,4	-1,4
Prov. di Salerno	100	100,3	100,5	100,6	99,1	1,7	1,7	1,7
Campania	100	100,0	100,2	100,4	99,2	0,8	0,8	0,8

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Tavola 3 Area parco regionale dei Monti Picentini

COMUNI PARCO	2008	2009	2010	2011	2012	Incremento aritmetico 2003/2012	Incremento geometrico 2003/2012	Incremento esponenziale 2003/2012
Acerno	100	99,9	99,7	99,9	99,8	-3,6	-3,6	-3,6
Bagnoli Irpino	100	100,0	99,5	99,2	98,5	-3,0	-3,0	-3,1
Calabritto	100	98,6	98,3	98,3	95,5	-14,6	-15,5	-15,6
Calvanico	100	99,8	101,4	102,3	102,3	15,5	14,6	14,5
Campagna	100	101,0	101,6	101,7	100,4	4,4	4,3	4,3
Caposele	100	99,2	98,3	97,8	95,9	-7,3	-7,5	-7,6
Castelvetere sul Calore	100	100,3	100,7	100,9	98,7	-3,4	-3,5	-3,5
Castiglione del Genovesi	100	102,4	104,7	104,7	103,8	10,4	10,0	10,0
Chiusano di San Domenico	100	98,9	98,3	97,4	95,3	-6,6	-6,8	-6,8
Eboli	100	100,5	101,3	102,4	101,6	7,1	6,9	6,9
Fisciano	100	101,6	102,4	103,3	103,6	9,0	8,7	8,7
Giffoni Sei Casali	100	103,4	104,2	105,2	104,0	27,1	24,6	24,3
Giffoni Valle Piana	100	101,4	101,9	102,7	102,2	9,4	9,0	9,0
Lioni	100	100,5	100,6	100,5	99,2	1,0	1,0	1,0
Montella	100	100,6	101,0	101,2	99,3	1,1	1,1	1,1
Montemarano	100	99,6	98,5	97,5	94,5	-1,5	-1,5	-1,5
Montecorvino Rovella	100	100,5	100,9	101,8	101,4	7,6	7,3	7,3
Montoro Superiore	100	100,8	101,6	102,7	103,4	11,1	10,6	10,6
Nusco	100	99,7	99,0	97,6	96,6	-4,6	-4,7	-4,7
Olevano sul Tusciano	100	101,4	102,3	102,3	100,8	6,6	6,5	6,5
Oliveto Citra	100	100,7	100,8	100,8	97,1	-4,2	-4,2	-4,2
San Cipriano Picentino	100	99,7	100,2	100,3	99,2	10,1	9,7	9,7
Santa Lucia di Serino	100	98,9	96,8	94,4	92,9	-5,9	-6,1	-6,1

»»

segue
Tavola 3

COMUNI PARCO	2008	2009	2010	2011	2012	Incremento aritmetico 2003/2012	Incremento geometrico 2003/2012	Incremento esponenziale 2003/2012
Santo Stefano del Sole	100	102,3	100,4	101,0	99,5	11,3	10,8	10,8
San Mango Piemonte	100	101,2	101,0	100,5	97,8	18,1	16,9	16,7
Senerchia	100	98,3	96,4	95,4	114,1	14,0	13,3	13,2
Serino	100	100,0	100,2	99,5	97,6	-0,4	-0,4	-0,4
Solofra	100	100,7	101,4	102,1	103,1	5,3	5,2	5,2
Sorbo Serpico	100	102,3	103,1	107,2	106,7	3,3	3,2	3,2
Volturara Irpina	100	99,4	98,9	98,5	81,7	-21,6	-23,7	-24,0
Totale Comuni Parco	100	100,6	101,0	101,4	80,7	-18,0	-19,4	-19,6
Prov. di Salerno	100	100,3	100,5	100,6	99,1	1,7	1,7	1,7
Prov. di Avellino	100	100,1	100,0	100,0	97,7	-0,8	-0,8	-0,8
Campania	100	100,0	100,2	100,4	100,4	2,1	2,1	2,1

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Tavola 4 Area parco nazionale del Gargano

COMUNI PARCO	2008	2009	2010	2011	2012	Incremento aritmetico 2003/2012	Incremento geometrico 2003/2012	Incremento esponenziale 2003/2012
Apricena	100	100,4	100,5	100,6	98,9	-1,7	-1,7	-1,7
Cagnano Varano	100	96,5	94,7	94,3	91,5	-14,6	-15,6	-15,7
Carpino	100	99,5	99,0	98,4	96,6	-8,9	-9,2	-9,3
Ischitella	100	100,4	101,1	101,1	99,2	-5,2	-5,3	-5,3
Isole Tremiti	100	101,0	100,8	98,8	93,9	19,2	17,8	17,7
Lesina	100	100,2	101,4	100,9	99,4	1,1	1,1	1,1
Manfredonia	100	99,9	100,3	100,6	98,4	-2,3	-2,3	-2,3
Mattinata	100	100,4	100,3	100,1	97,5	-0,8	-0,8	-0,8
Monte Sant'Angelo	100	98,8	98,8	98,6	97,5	-5,8	-5,9	-6,0
Peschici	100	100,3	100,3	100,5	95,7	-2,9	-2,9	-2,9
Rignano Garganico	100	100,6	100,3	101,0	100,2	-4,6	-4,7	-4,7
Rodi Garganico	100	99,6	100,0	99,1	99,0	-2,5	-2,5	-2,5
San Giovanni Rotondo	100	100,8	101,4	101,9	101,8	4,5	4,5	4,4
San Marco in Lamis	100	99,3	98,8	97,9	96,1	-10,2	-10,6	-10,7
San Nicandro Garganico	100	99,4	98,7	98,2	97,2	-11,8	-12,4	-12,5
Serracapriola	100	100,4	100,9	101,1	100,0	-5,1	-5,2	-5,2
Vico del Gargano	100	100,0	100,5	100,4	98,9	-3,4	-3,4	-3,5
Vieste	100	101,2	102,0	102,5	97,5	-1,7	-1,7	-1,7
Totale Comuni Parco	100	99,9	100,0	100,1	98,2	-3,7	-3,7	-3,7
Prov.di Foggia	100	100,0	100,0	100,0	97,6	-10,2	-10,6	-10,7
Puglia	100	100,1	100,2	100,4	99,4	0,7	0,7	0,7

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Tavola 5 Area parco nazionale dell'Appennino Lucano

COMUNI PARCO	2008	2009	2010	2011	2012	Incremento aritmetico 2003/2012	Incremento geometrico 2003/2012	Incremento esponenziale 2003/2012
Abriola	100	98,0	97,2	96,0	94,4	-12,8	-13,5	-13,6
Anzi	100	99,2	98,8	98,2	95,1	-11,6	-12,2	-12,3
Armento	100	98,7	98,3	97,6	95,0	-15,2	-16,2	-16,3
Brienza	100	99,8	100,1	99,7	97,0	-0,9	-0,9	-0,9
Calvello	100	99,3	99,2	98,3	96,1	-12,1	-12,7	-12,8
Carbone	100	98,0	95,5	94,2	92,2	-18,3	-19,8	-20,0
Castelsaraceno	100	98,5	95,7	94,5	93,6	-13,5	-14,3	-14,4
Galicchio	100	97,3	96,0	95,3	93,9	-11,1	-11,6	-11,7
Grumento Nova	100	98,8	98,4	97,6	96,6	-7,3	-7,5	-7,5
Lagonegro	100	99,6	99,2	98,5	97,2	-6,7	-6,9	-6,9
Laurenzana	100	98,8	97,3	95,1	93,5	-12,9	-13,6	-13,7
Lauria	100	99,7	99,3	98,9	97,9	-4,4	-4,4	-4,5
Marsico Nuovo	100	98,5	98,0	97,5	92,0	-16,8	-18,0	-18,2
Marsicovetere	100	100,9	102,1	103,4	102,1	12,1	11,5	11,5
Moliterno	100	99,7	98,9	97,6	95,0	-10,6	-11,1	-11,1
Montemurro	100	98,5	96,6	94,0	91,8	-16,6	-17,8	-18,0
Nemoli	100	99,7	99,3	98,9	98,2	-3,3	-3,3	-3,3
Paterno	100	99,0	97,8	97,2	96,6	-15,9	-17,0	-17,2
Pignola	100	103,1	104,7	106,4	106,9	21,4	19,7	19,5
Rivello	100	99,9	99,0	98,9	97,8	-5,4	-5,5	-5,5
San Chirico Raparo	100	97,8	96,0	94,9	92,9	-12,1	-12,7	-12,8
San Martino d'Agri	100	98,5	97,3	95,6	92,4	-14,5	-15,4	-15,5
Sarconi	100	100,7	99,3	98,2	96,2	-0,6	-0,7	-0,7

»»

COMUNI PARCO	2008	2009	2010	2011	2012	Incremento aritmetico 2003/2012	Incremento geometrico 2003/2012	Incremento esponenziale 2003/2012
Sasso di Castalda	100	97,7	97,2	97,0	94,3	3,9	3,8	3,8
Satriano di Lucania	100	100,7	100,3	99,8	99,7	1,6	1,6	1,6
Spinoso	100	98,3	96,8	95,9	93,4	-13,9	-14,7	-14,8
Tito	100	101,5	102,8	103,6	103,5	12,3	11,7	11,7
Tramutola	100	99,5	99,1	98,6	97,2	-3,7	-3,8	-3,8
Viggiano	100	100,3	99,7	100,1	98,6	-1,8	-1,8	-1,8
Totale comuni Parco	100	99,9	99,6	99,3	97,8	-3,7	-3,7	-3,8
Prov. Potenza	100	99,9	99,5	99,1	97,5	-4,3	-4,4	-4,4
Basilicata	100	99,9	99,6	99,4	97,7	-3,6	-3,6	-3,6

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Tavola 6 Area parco nazionale del Pollino

COMUNI PARCO	2008	2009	2010	2011	2012	Incremento aritmetico 2003/2012	Incremento geometrico 2003/2012	Incremento esponenziale 2003/2012
Acquaformosa	100	99,0	97,3	97,1	94,7	-11,2	-11,7	-11,8
Aieta	100	99,6	100,7	99,6	98,5	-6,9	-7,1	-7,1
Alessandria del Carretto	100	98,0	94,2	88,8	86,5	-30,2	-34,7	-35,3
Belvedere Marittimo	100	100,4	100,9	100,7	97,8	-0,3	-0,3	-0,3
Buonvicino	100	99,8	98,9	97,3	96,8	-7,2	-7,4	-7,4
Castrovillari	100	99,9	99,4	99,5	99,3	0,3	0,3	0,3
Cerchiara di Calabria	100	100,0	99,3	99,0	96,9	-15,7	-16,8	-17,0
Civita	100	97,2	96,1	94,5	92,6	-17,5	-18,8	-19,0
Francavilla Marittima	100	99,9	100,8	100,5	101,5	-1,0	-1,0	-1,0
Frascineto	100	98,8	98,0	97,2	94,9	-10,6	-11,0	-11,1
Grisolia	100	100,5	101,7	100,7	96,6	-4,1	-4,2	-4,2
Laino Borgo	100	98,8	98,0	97,2	94,9	-10,8	-11,3	-11,4
Laino Castello	100	98,7	98,5	97,4	94,9	-3,6	-3,6	-3,6
Lungro	100	98,6	96,7	95,9	85,3	-21,5	-23,6	-23,8
Maierà	100	99,8	98,7	98,0	95,3	-7,6	-7,8	-7,8
Morano Calabro	100	101,0	100,7	100,4	96,8	-7,1	-7,3	-7,3
Mormanno	100	98,2	97,2	95,4	93,3	-13,8	-14,6	-14,7
Mottafollone	100	100,1	97,1	97,0	93,8	-17,6	-18,9	-19,1
Orsomarso	100	100,4	97,9	96,7	94,6	-12,9	-13,6	-13,7
Papasidero	100	97,1	95,2	93,1	87,4	-22,5	-24,9	-25,2
Plataci	100	97,7	96,6	94,7	94,3	-16,3	-17,5	-17,6
Praia a Mare	100	99,6	99,3	99,0	94,3	2,5	2,5	2,5
San Basile	100	97,8	96,5	94,2	93,3	-17,8	-19,2	-19,3

»»

COMUNI PARCO	2008	2009	2010	2011	2012	Incremento aritmetico 2003/2012	Incremento geometrico 2003/2012	Incremento esponenziale 2003/2012
San Donato di Ninea	100	98,6	96,5	94,7	93,1	-15,4	-16,4	-16,6
Sanginetto	100	99,4	97,5	96,7	91,9	-4,2	-4,3	-4,3
San Lorenzo Bellizzi	100	96,6	93,1	93,1	89,8	-20,0	-21,8	-22,1
San Sosti	100	99,5	98,6	97,8	99,6	-4,0	-4,1	-4,1
Santa Domenica Talao	100	100,7	100,1	99,6	98,5	-1,8	-1,8	-1,8
Sant'Agata di Esaro	100	99,0	99,2	97,4	96,1	-10,4	-10,9	-10,9
Saracena	100	99,8	98,7	97,4	94,8	-8,6	-8,9	-8,9
Tortora	100	101,0	102,6	104,0	100,8	0,4	0,4	0,4
Verbicaro	100	98,3	98,0	96,7	96,0	-8,0	-8,3	-8,3
Calvera	100	96,7	93,8	91,3	88,6	-26,6	-29,9	-30,4
Carbone	100	98,0	95,5	94,2	92,2	-18,3	-19,8	-20,0
Castelluccio Inferiore	100	100,5	99,4	98,1	98,1	-7,7	-8,0	-8,0
Castelluccio Superiore	100	100,1	98,3	97,5	96,4	-13,0	-13,7	-13,8
Castelsaraceno	100	98,5	95,7	94,5	93,6	-13,5	-14,3	-14,4
Castronuovo di Sant'Andrea	100	102,7	99,8	96,5	91,7	-21,7	-23,8	-24,1
Cersosimo	100	98,1	96,2	95,2	92,6	-15,6	-16,7	-16,9
Chiaromonte	100	99,3	98,1	98,1	94,9	-8,6	-8,9	-8,9
Episcopia	100	98,8	98,5	96,6	95,3	-9,9	-10,3	-10,3
Fardella	100	99,1	97,9	97,3	93,0	-15,7	-16,8	-17,0
Francavilla in Sinni	100	100,0	99,9	99,8	99,3	-2,1	-2,2	-2,2
Latronico	100	98,7	97,8	96,8	95,6	-10,4	-10,8	-10,9
Lauria	100	99,7	99,3	98,9	97,9	-4,4	-4,4	-4,5
Noepoli	100	99,8	98,4	94,9	93,3	-18,8	-20,4	-20,6
Rotonda	100	98,8	98,4	97,5	95,5	-10,7	-11,1	-11,2

»»»

segue
Tavola 6

COMUNI PARCO	2008	2009	2010	2011	2012	Incremento aritmetico 2003/2012	Incremento geometrico 2003/2012	Incremento esponenziale 2003/2012
San Costantino Albanese	100	99,1	95,7	93,6	90,3	-12,9	-13,6	-13,7
San Paolo Albanese	100	96,2	95,6	95,6	89,2	-26,0	-29,1	-29,6
San Severino Lucano	100	99,2	97,9	96,3	93,3	-14,1	-15,0	-15,1
Senise	100	99,6	99,1	98,5	95,7	-2,1	-2,1	-2,1
Teana	100	97,7	96,4	95,7	92,0	-13,5	-14,3	-14,4
Terranova di Pollino	100	98,2	96,6	95,4	92,6	-11,7	-12,2	-12,3
Viggianello	100	99,6	98,5	97,0	94,9	-9,8	-10,3	-10,3
San Giorgio Lucano	100	98,3	97,4	96,0	91,9	-15,3	-16,3	-16,5
Valsinni	100	100,2	99,2	99,3	96,6	-10,2	-10,6	-10,7
Totale Comuni Parco	100	99,6	98,9	98,3	96,2	-6,9	-7,1	-7,1
Prov. di Cosenza	100	100,2	100,4	100,4	97,5	-2,9	-3,0	-3,0
Prov. di Potenza	100	99,9	99,5	99,1	97,5	-4,3	-4,4	-4,4
Prov. di Matera	100	100,0	99,9	100,0	98,2	-2,2	-2,2	-2,2
Calabria	100	100,0	100,1	100,2	97,5	-2,7	-2,7	-2,7
Basilicata	100	99,9	99,6	99,4	97,7	-3,6	-3,6	-3,6

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Tavola 7 Area parco naturale regionale delle Serre

COMUNI PARCO	2008	2009	2010	2011	2012	Incremento aritmetico 2003/2012	Incremento geometrico 2003/2012	Incremento esponenziale 2003/2012
Acquaro	100	98,2	98,0	97,0	90,2	-20,3	-22,2	-22,5
Arena	100	99,0	97,1	95,3	92,2	-14,1	-15,0	-15,1
Badolato	100	100,5	100,7	100,2	97,4	-6,9	-7,1	-7,1
Bivongi	100	98,5	97,0	95,9	94,2	-12,5	-13,2	-13,3
Brognaturo	100	97,2	96,2	94,2	94,5	-10,8	-11,3	-11,4
Cardinale	100	98,0	97,9	96,7	94,0	-11,8	-12,4	-12,4
Davoli	100	100,4	101,4	102,2	100,3	3,6	3,5	3,5
Fabrizia	100	98,0	96,8	96,3	93,3	-13,9	-14,8	-14,9
Francavilla Angitola	100	98,6	98,5	98,8	95,3	-14,0	-14,8	-14,9
Gerocarne	100	99,8	100,6	100,1	99,6	-3,2	-3,2	-3,2
Guardavalle	100	99,6	98,6	98,4	94,7	-11,9	-12,5	-12,6
Maierato	100	100,4	98,9	98,1	94,3	-3,8	-3,8	-3,8
Mongiana	100	100,2	98,5	96,1	93,2	-11,4	-11,9	-12,0
Monterosso Calabro	100	99,8	98,5	99,0	96,2	-10,6	-11,0	-11,1
Nardodipace	100	99,7	98,5	100,3	97,7	-7,6	-7,8	-7,9
Pizzo Calabro	100	100,9	101,3	101,5	97,4	1,9	1,9	1,9
Pizzoni	100	98,7	98,0	97,5	96,0	-10,7	-11,2	-11,3
Polia	100	96,7	95,2	92,1	93,4	-18,6	-20,1	-20,3
Santa Caterina dello Ionio	100	100,5	99,1	99,7	101,8	-5,7	-5,9	-5,9
Satriano	100	100,2	100,9	101,6	100,8	7,8	7,6	7,5
San Sostene	100	103,5	106,0	106,7	103,5	17,5	16,4	16,3
Serra San Bruno	100	100,2	99,0	99,3	97,3	-4,3	-4,3	-4,4
Simbario	100	98,5	99,9	97,2	94,2	-11,1	-11,6	-11,6

»»

segue
Tavola 7

COMUNI PARCO	2008	2009	2010	2011	2012	Incremento aritmetico 2003/2012	Incremento geometrico 2003/2012	Incremento esponenziale 2003/2012
Sorianoello	100	99,5	91,7	91,1	91,0	-20,3	-22,2	-22,4
Spadola	100	99,8	100,6	101,8	100,5	3,1	3,0	3,0
Stilo	100	99,6	100,1	100,1	97,8	-4,8	-4,8	-4,9
Totale Comuni Parco	100	99,8	99,4	99,2	96,7	-6,0	-6,2	-6,2
Prov. di Vibo Valentia	100	99,7	99,5	99,3	97,3	-4,4	-4,5	-4,5
Prov. di Catanzaro	100	100,1	100,2	100,3	97,9	-2,7	-2,8	-2,8
Prov. di Reggio Calabria	100	99,8	99,7	99,9	97,1	-2,3	-2,4	-2,4
Calabria	100	100,0	100,1	100,2	97,5	-2,7	-2,7	-2,7

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Tavola 8 Area parco regionale delle Madonie

COMUNI PARCO	2008	2009	2010	2011	2012	Incremento aritmetico 2003/2012	Incremento geometrico 2003/2012	Incremento esponenziale 2003/2012
Caltavuturo	100	99,9	98,8	97,6	96,3	-8,9	-9,2	-9,3
Castelbuono	100	100,2	100,2	100,1	98,5	-5,1	-5,2	-5,2
Castellana Sicula	100	99,1	98,8	98,2	96,4	-7,4	-7,7	-7,7
Cefalù	100	99,8	100,0	100,1	103,8	4,3	4,2	4,2
Collesano	100	100,4	100,7	99,9	98,8	-3,8	-3,9	-3,9
Geraci siculo	100	99,2	98,4	98,5	97,6	-7,8	-8,1	-8,1
Gratteri	100	100,0	99,3	99,2	98,7	-5,3	-5,5	-5,5
Isnello	100	97,9	96,0	94,1	91,2	-17,9	-19,3	-19,5
Petralia Soprana	100	99,6	98,1	98,3	97,2	-7,8	-8,1	-8,1
Petralia Sottana	100	99,3	97,7	95,9	95,2	-10,7	-11,2	-11,3
Polizzi Generosa	100	99,0	97,9	96,3	94,9	-13,0	-13,8	-13,9
Pollina	100	99,2	98,5	98,7	96,6	-4,1	-4,2	-4,2
San Mauro Castelverde	100	99,2	98,7	97,1	94,3	-15,4	-16,5	-16,6
Scillato	100	97,5	96,3	95,4	94,6	-10,5	-11,0	-11,0
Sclafani Bagni	100	97,9	94,8	94,4	93,1	-13,3	-14,1	-14,2
Totale Comuni Parco	100	99,6	99,1	98,6	98,4	-5,2	-5,4	-5,4
Prov. Palermo	100	100,1	100,2	100,5	99,9	0,5	0,5	0,5
Sicilia	100	100,2	100,3	100,4	99,4	0,6	0,6	0,6

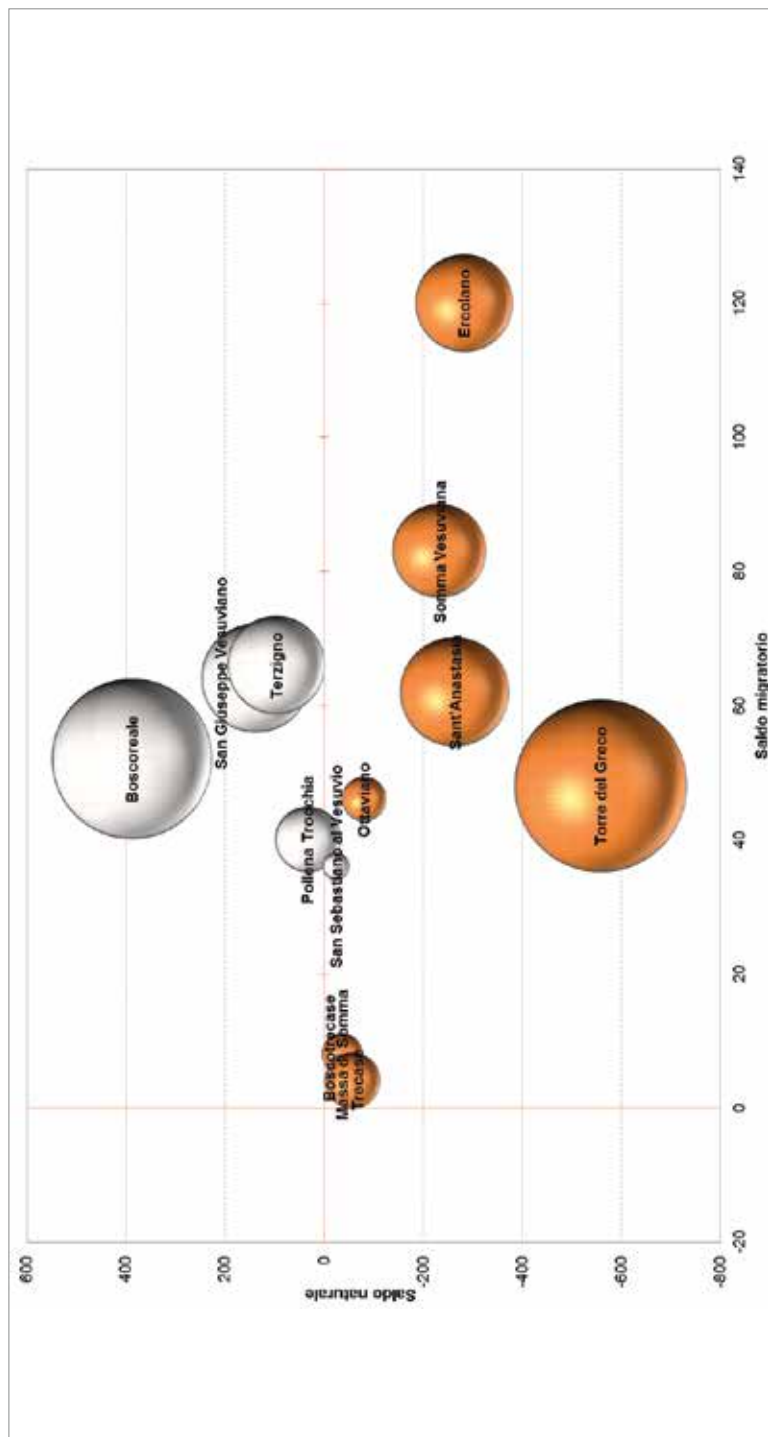
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

B.2 Saldi naturali e migratori

Nei grafici a bolle di tipo A vengono raffigurati il saldo naturale, quello migratorio e quello totale dei comuni ricadenti in un'area parco:

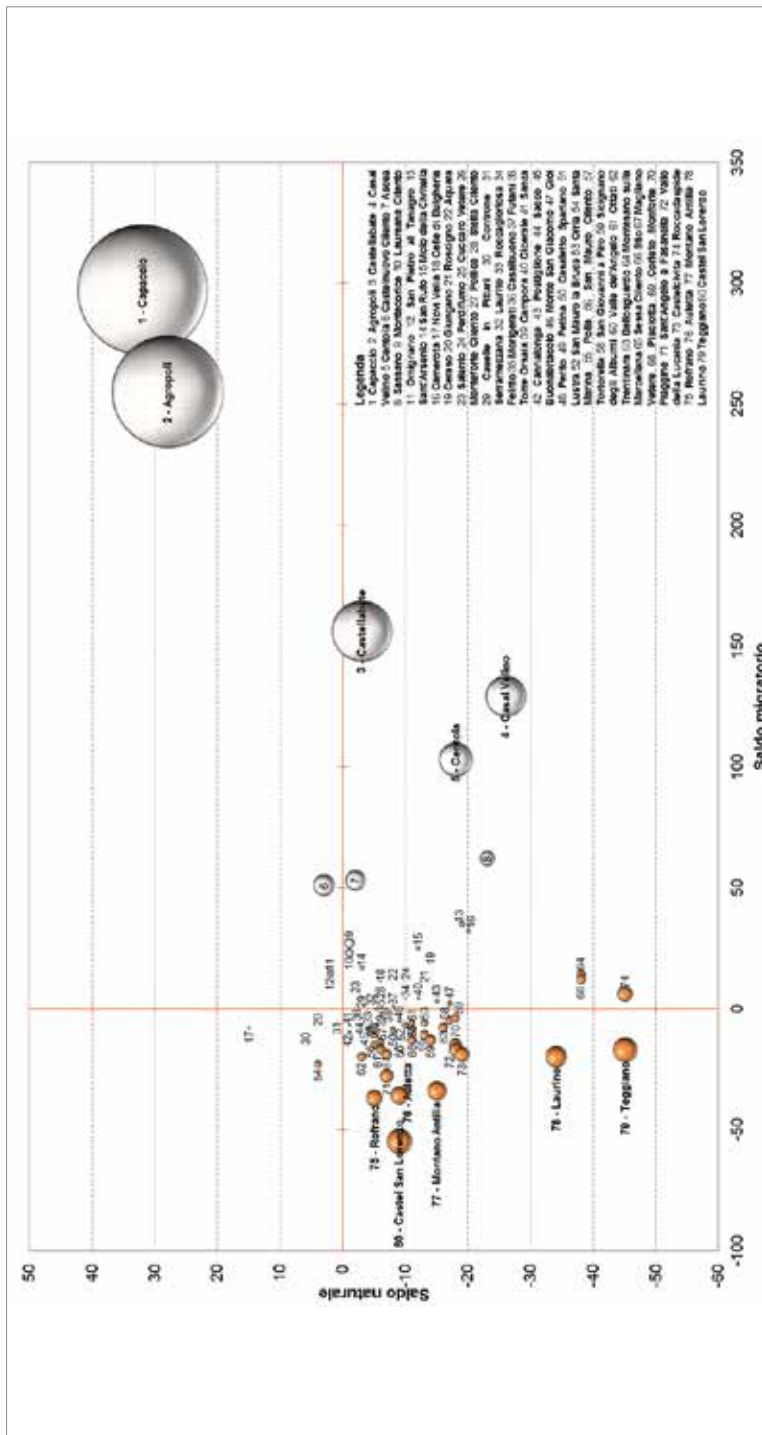
Grafico (tipo A) n. 1	Parco nazionale del Vesuvio: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012	241
Grafico (tipo A) n. 2	Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012	242
Grafico (tipo A) n. 3	Parco regionale dei Monti Picentini: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012	243
Grafico (tipo A) n. 4	Parco nazionale del Gargano: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012	244
Grafico (tipo A) n. 5	Parco naturale regionale Porto Selvaggio e Palude del Capitano: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012	245
Grafico (tipo A) n. 6	Parco nazionale dell'Appennino Lucano: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012	246
Grafico (tipo A) n. 7	Parco della Murgia Materna: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012	247
Grafico (tipo A) n. 8	Parco nazionale del Pollino: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012	248
Grafico (tipo A) n. 9	Parco naturale regionale delle Serre: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012	249
Grafico (tipo A) n. 10	Parco regionale delle Madonie: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012	250
Grafico (tipo A) n. 11	Riserva naturale orientata dello Zingaro: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012	251

Grafico (tipo A) n. 1 Parco nazionale del Vesuvio: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012



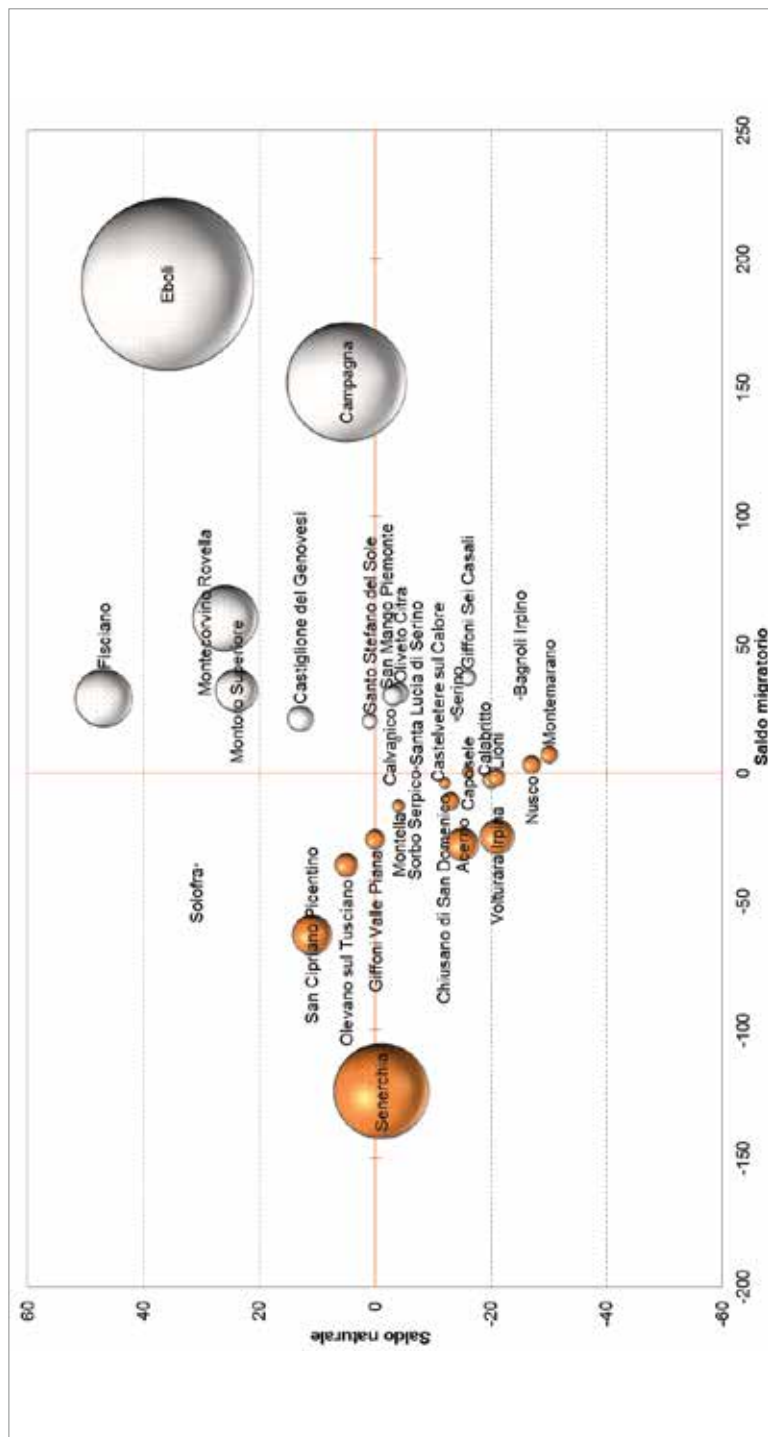
Dimensioni grafico: saldo migratorio sull'asse delle ascisse, saldo naturale sull'asse delle ordinate, saldo totale grandezza delle bolle.
 Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Grafico (tipo A) n. 2 Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012



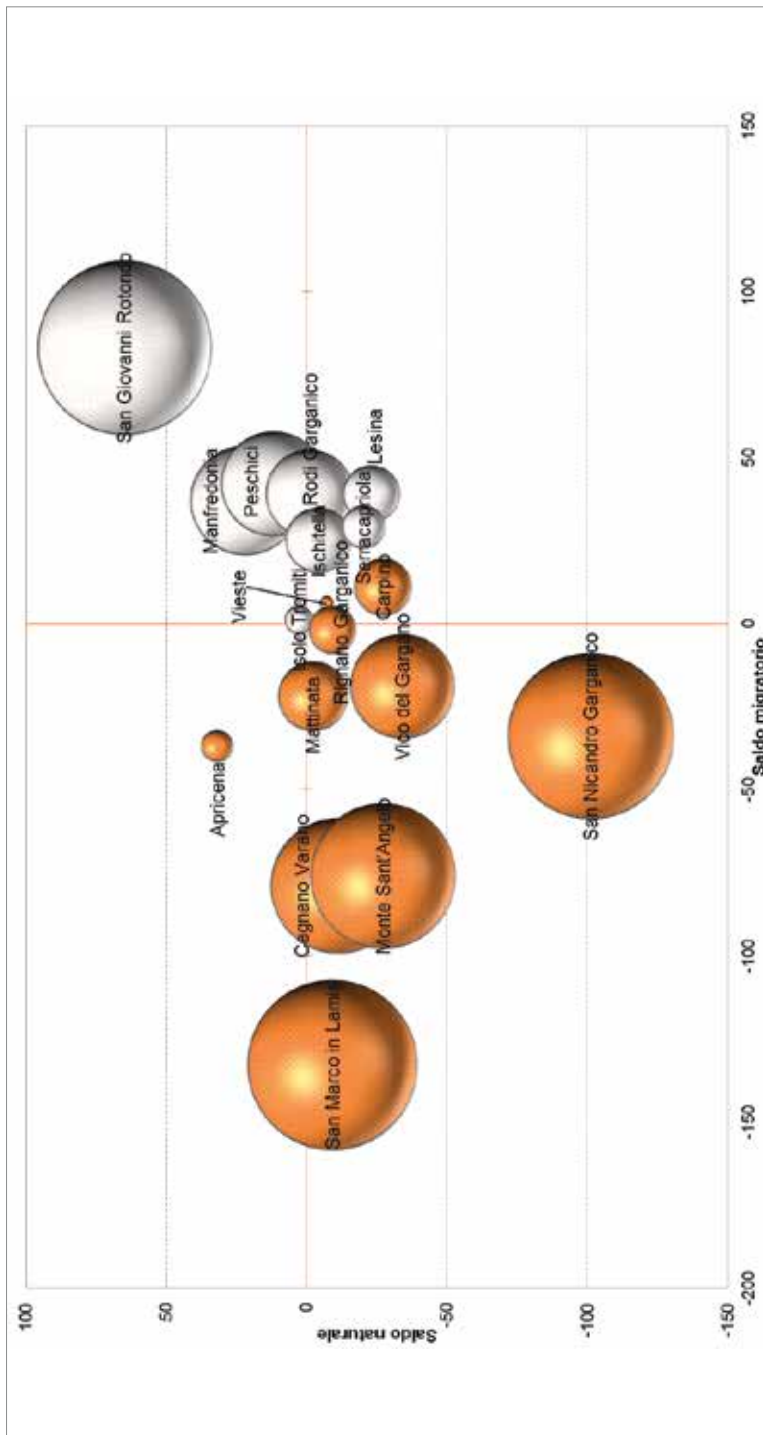
Dimensioni grafico: saldo migratorio sull'asse delle ascisse, saldo naturale sull'asse delle ordinate, saldo totale grandezza delle bolle.
 Fonte: elaborazioni ISFOL su dati ISTAT

Grafico (tipo A) n. 3 Parco regionale dei Monti Picentini: saldo naturale, migratorio e totale – anno 2012



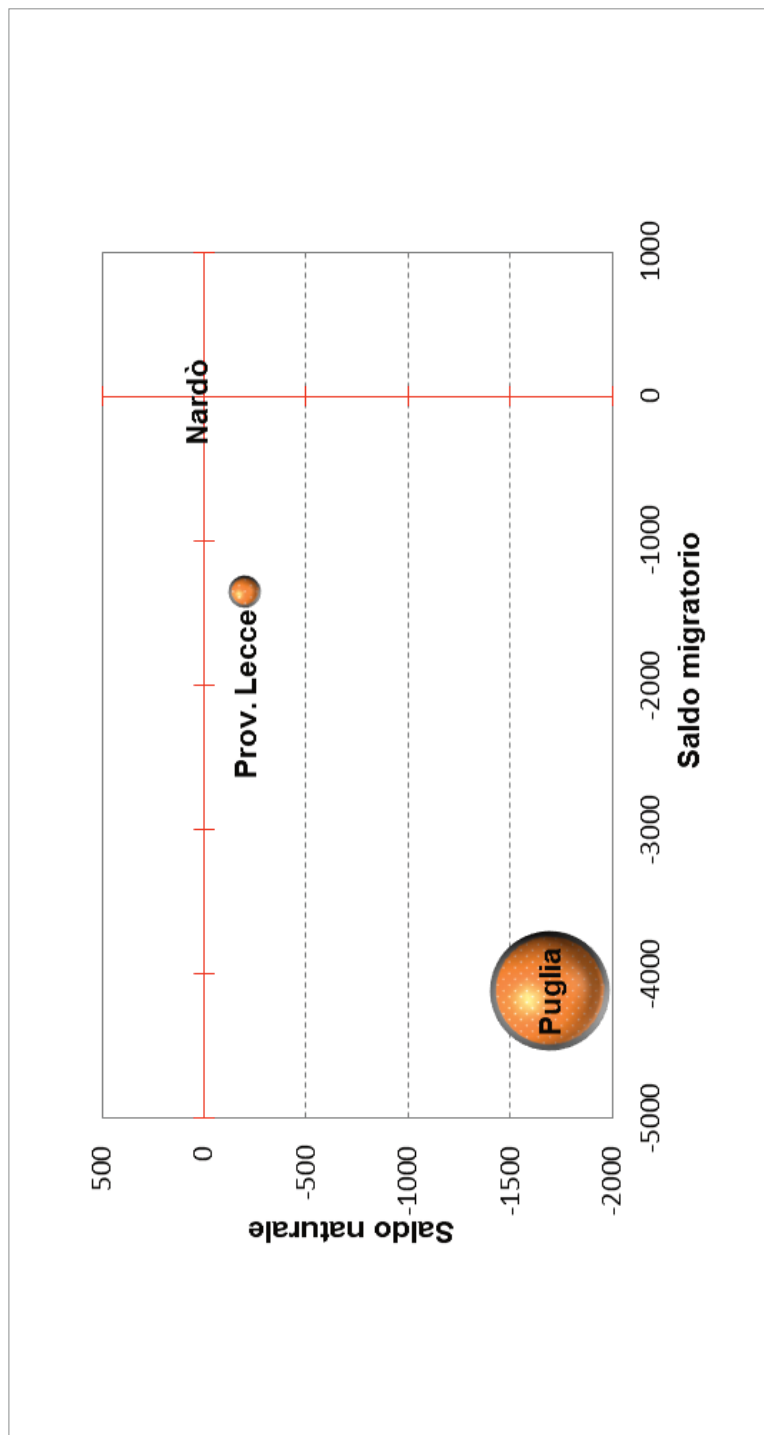
Dimensioni grafico: saldo migratorio sull'asse delle ascisse, saldo naturale sull'asse delle ordinate, saldo totale grandezza delle bolle.
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Grafico (tipo A) n. 4 Parco nazionale del Gargano: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012



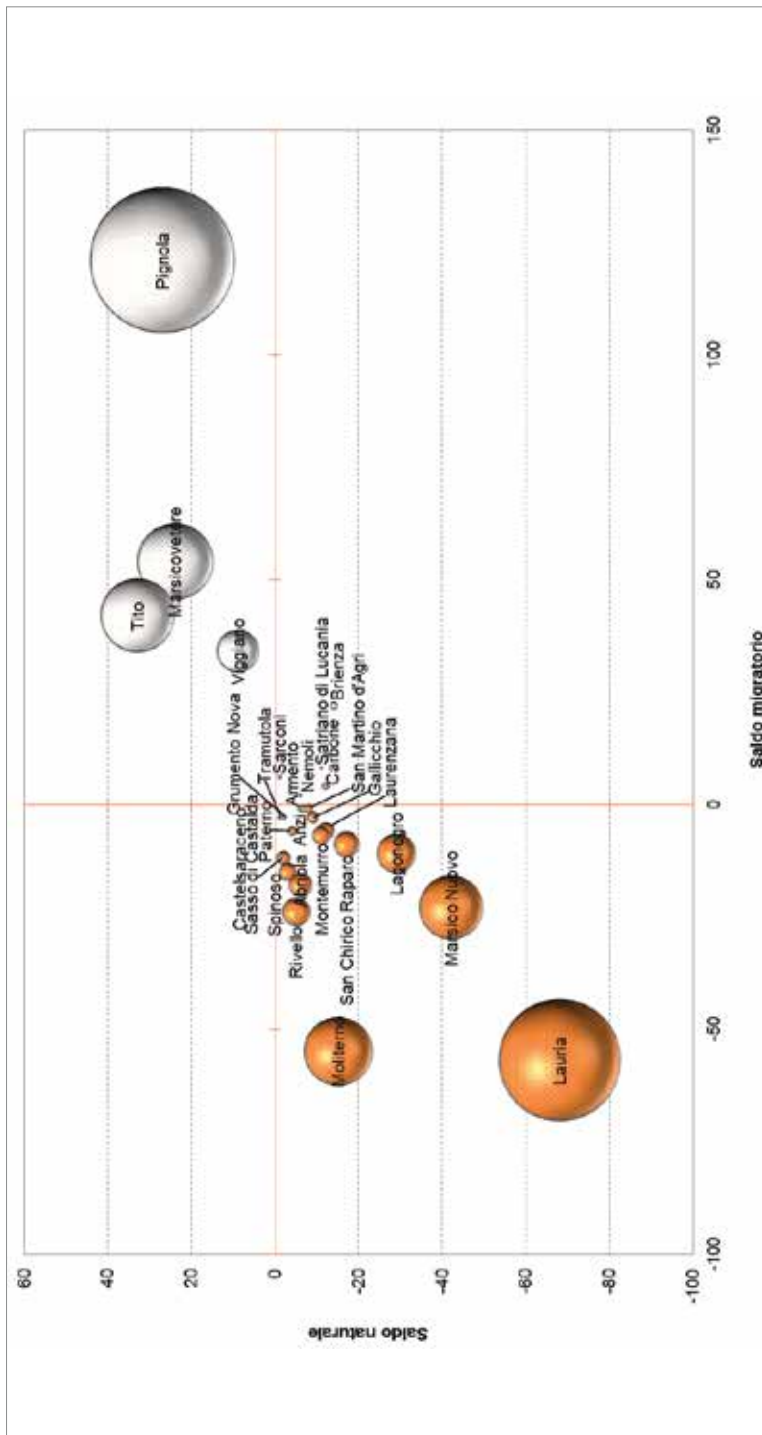
Dimensioni grafico: saldo migratorio sull'asse delle ascisse, saldo naturale sull'asse delle ordinate, saldo totale grandezza delle bolle.
 Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Grafico (tipo A) n. 5 Parco naturale regionale Porto Selvaggio e Palude del Capitano: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012



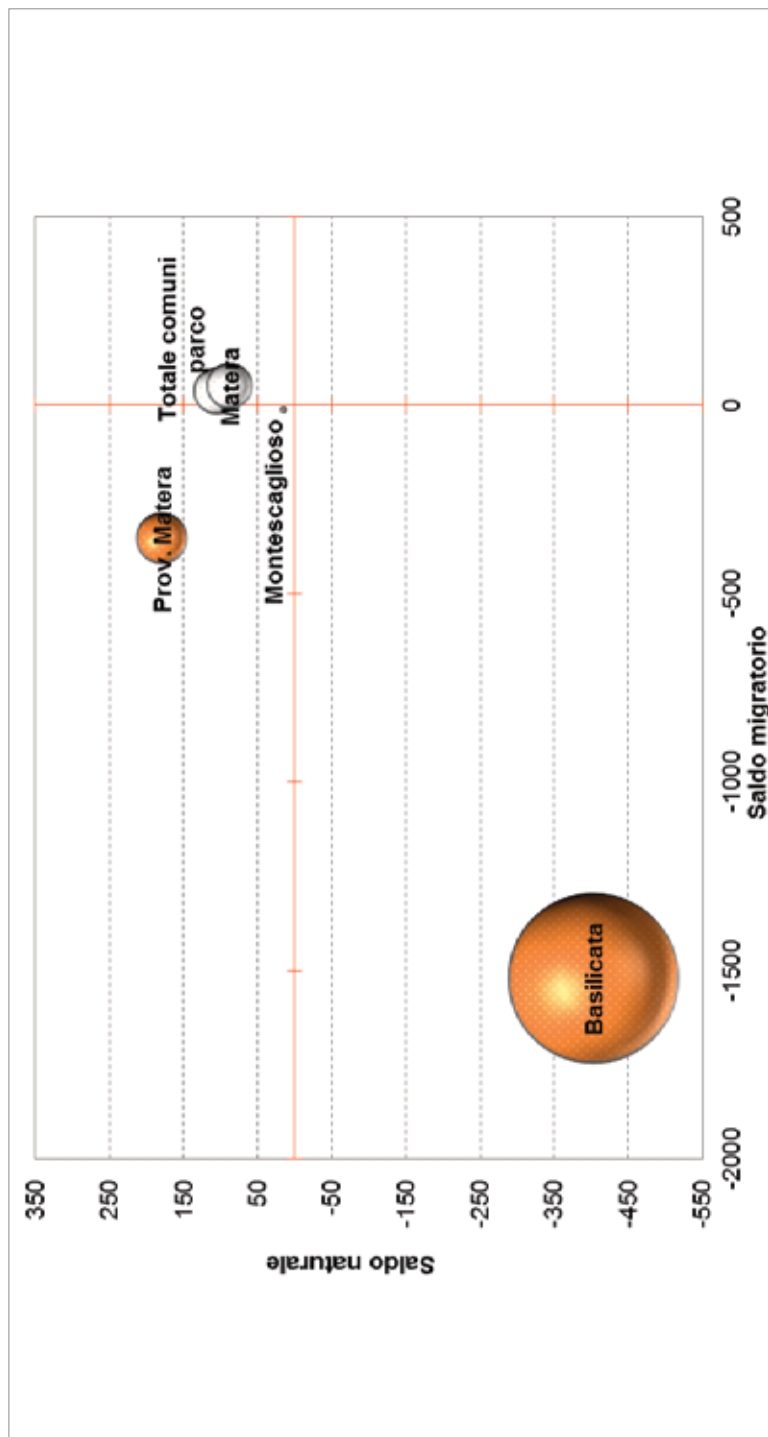
Dimensioni grafico: saldo migratorio sull'asse delle ascisse, saldo naturale sull'asse delle ordinate, saldo totale grandezza delle bolle.
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Grafico (tipo A) n. 6 Parco nazionale dell'Appennino Lucano: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012



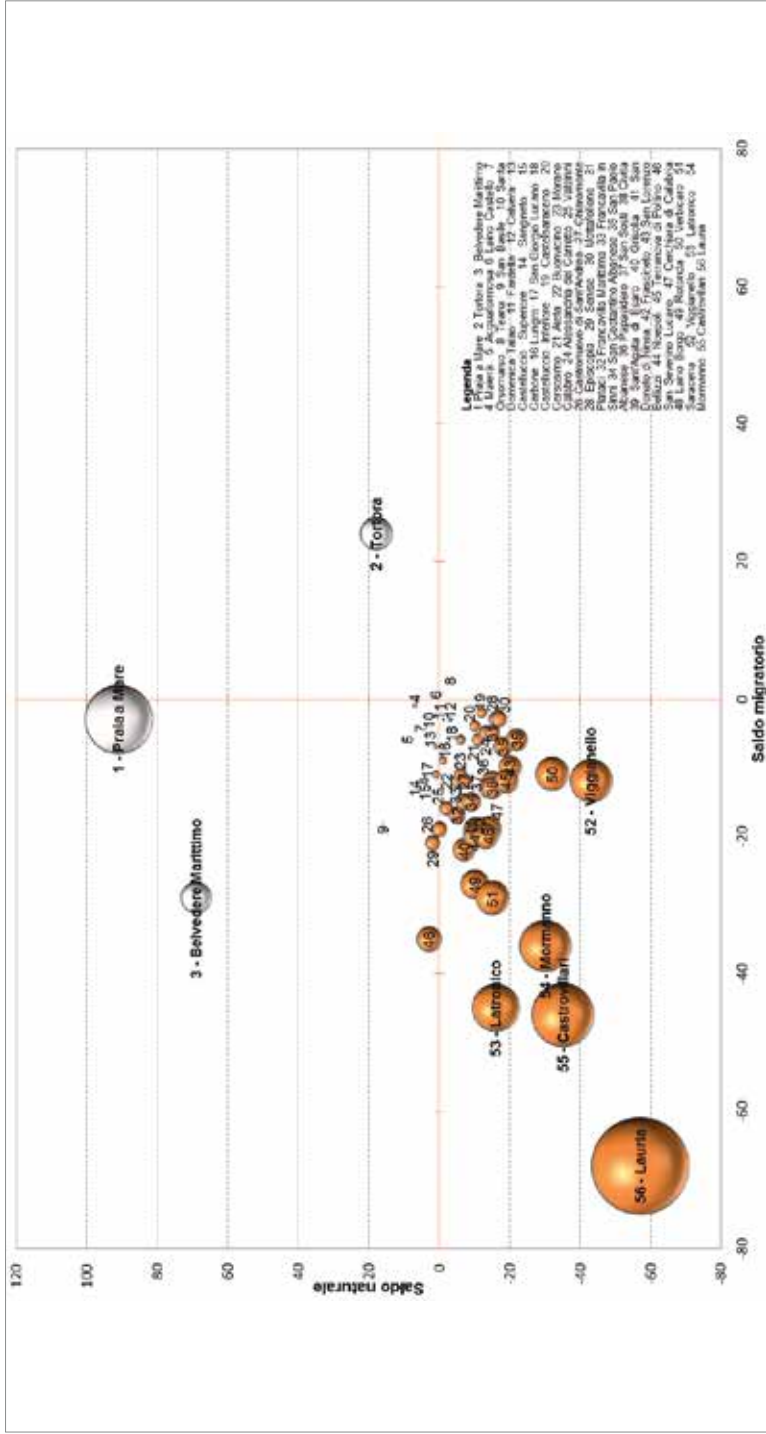
Dimensioni grafico: saldo migratorio sull'asse delle ascisse, saldo naturale sull'asse delle ordinate, saldo totale grandezza delle bolle.
 Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Grafico (tipo A) n. 7 Parco della Murgia Materana: saldo naturale, migratorio e totale – anno 2012



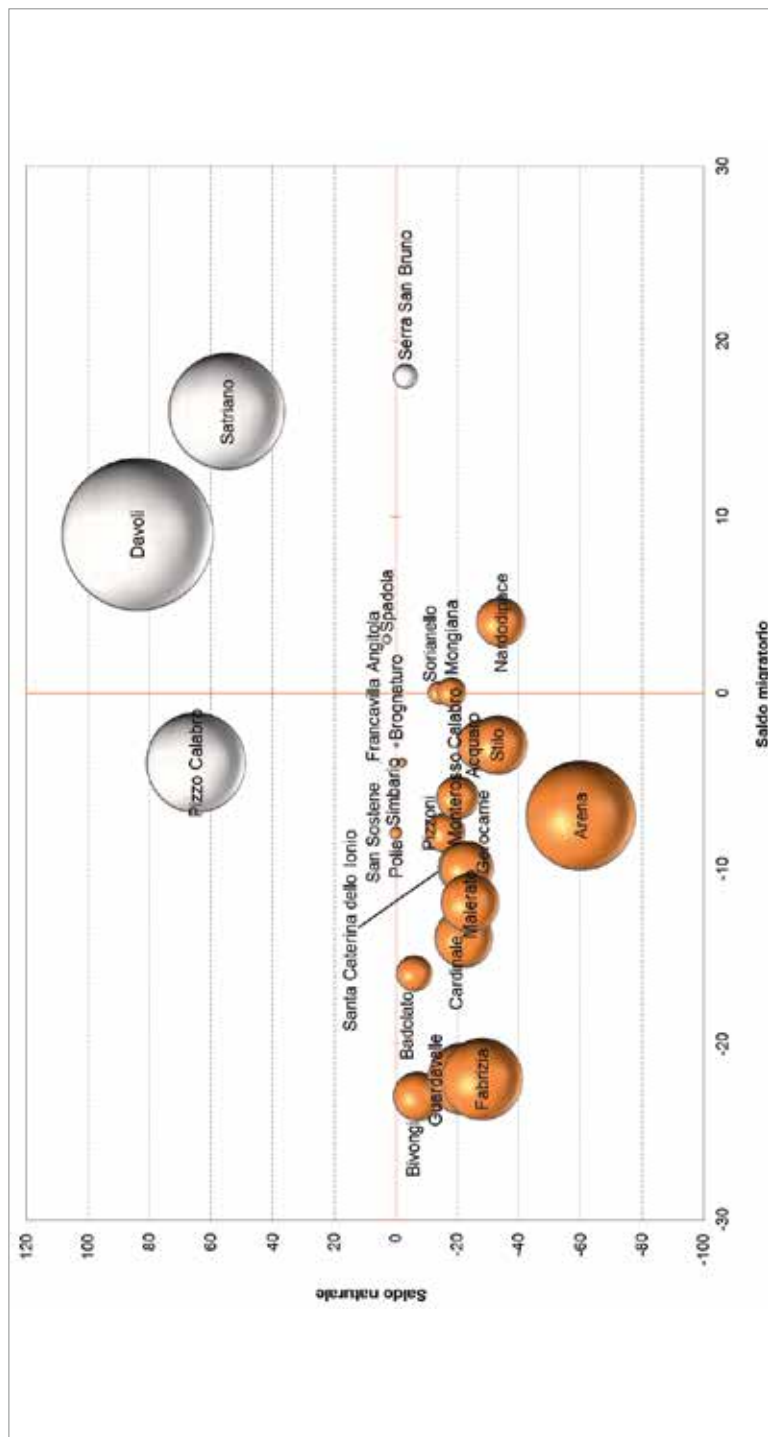
Dimensioni grafico: saldo migratorio sull'asse delle ascisse, saldo naturale sull'asse delle ordinate, saldo totale grandezza delle bolle.
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Grafico (tipo A) n. 8 Parco nazionale del Pollino: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012



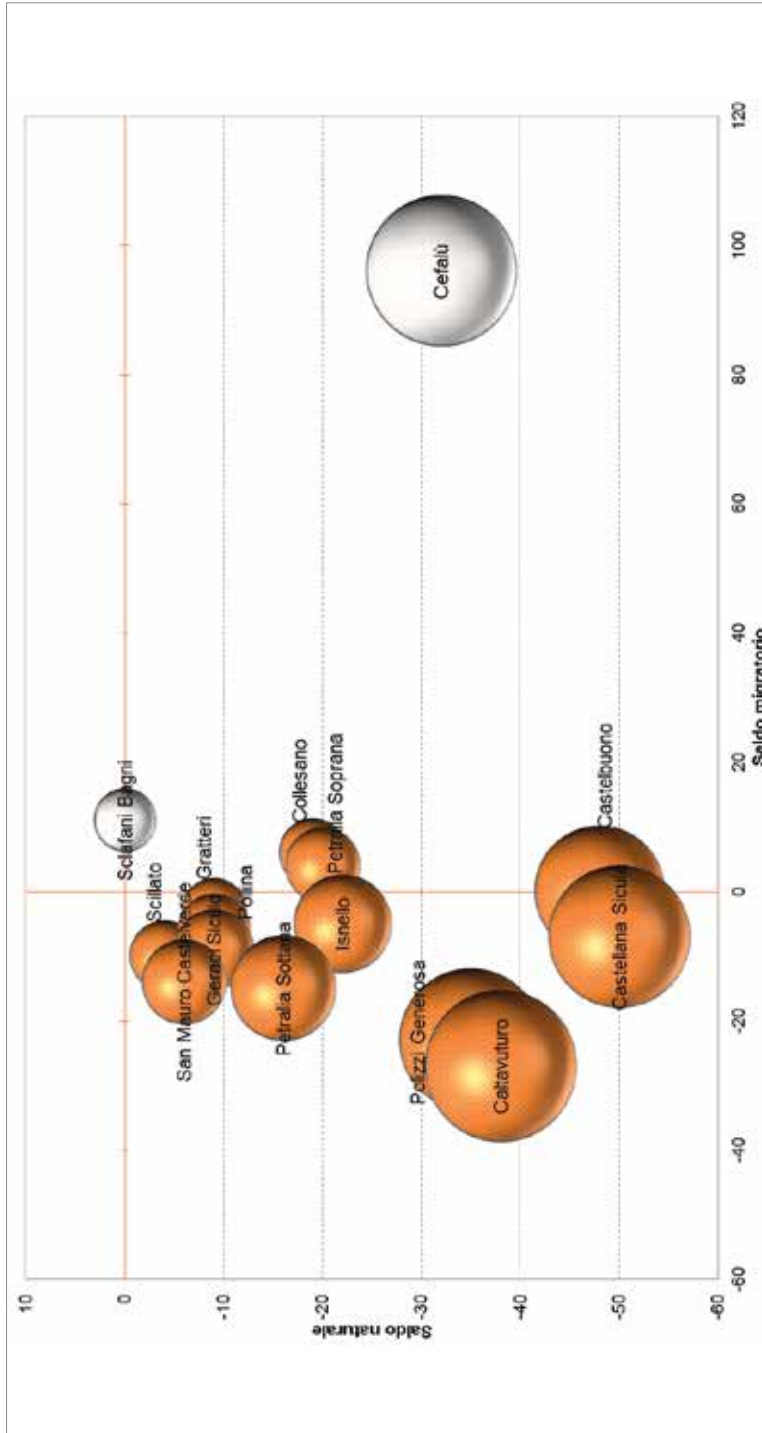
Dimensioni grafico: saldo migratorio sull'asse delle ascisse, saldo naturale sull'asse delle ordinate, saldo totale grandezza delle bolle.
 Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Grafico (tipo A) n. 9 Parco naturale regionale delle Serre: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012



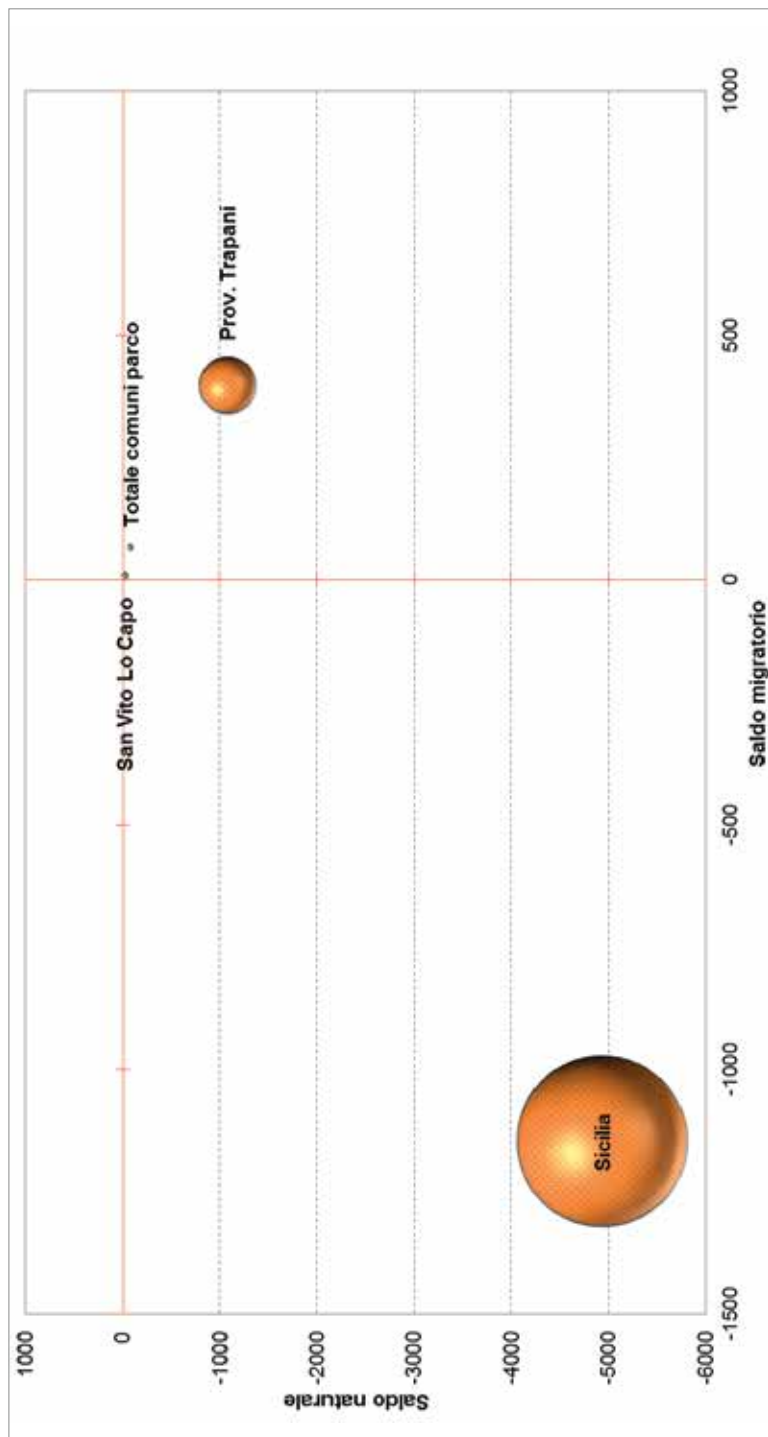
Dimensioni grafico: saldo migratorio sull'asse delle ascisse, saldo naturale sull'asse delle ordinate, saldo totale grandezza delle bolle.
 Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Grafico (tipo A) n. 10 Parco regionale delle Madonie: saldo naturale, migratorio e totale - anno 2012



Dimensioni: grafico: saldo migratorio sull'asse delle ascisse, saldo naturale sull'asse delle ordinate, saldo totale grandezza delle bolle.
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Grafico (tipo A) n. 11 Riserva naturale orientata dello Zingaro: saldo naturale, migratorio e totale – anno 2012



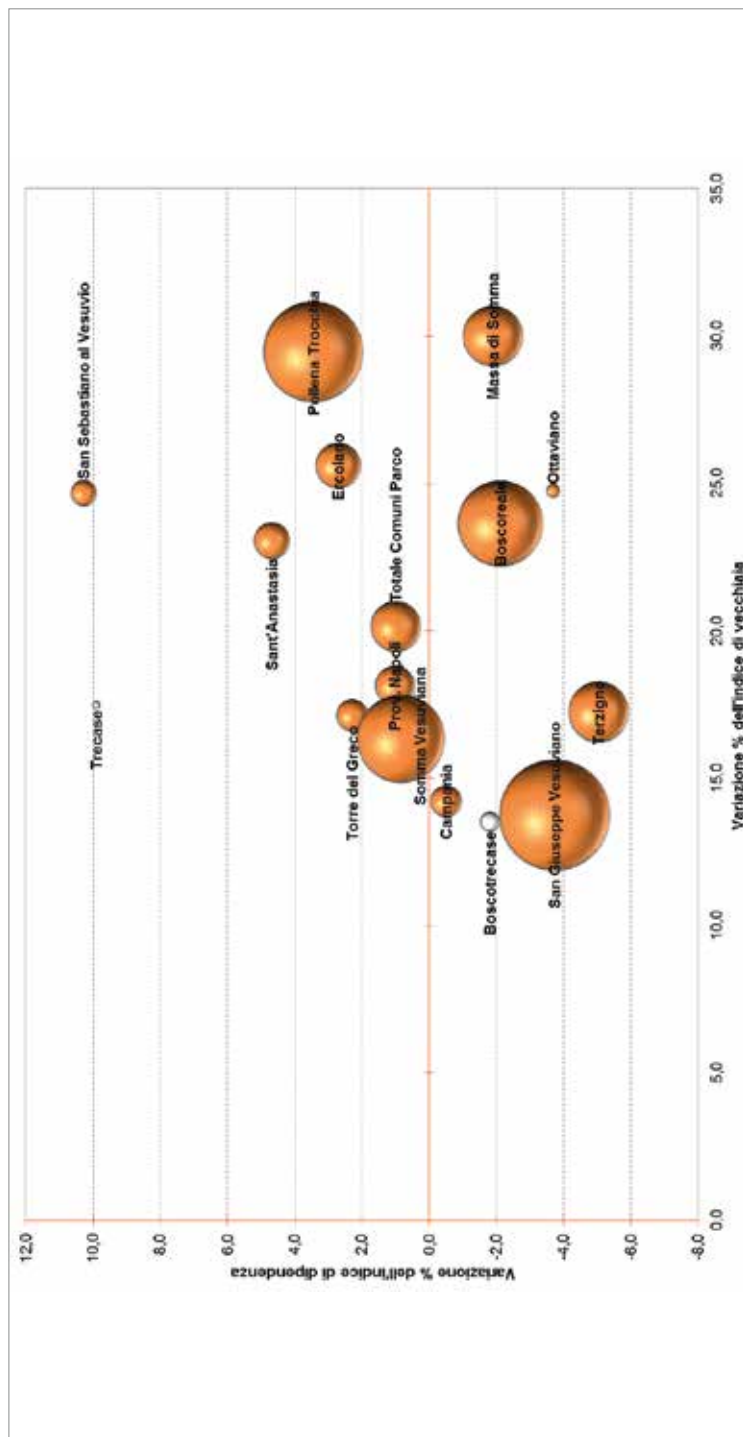
Dimensioni grafico: saldo migratorio sull'asse delle ascisse, saldo naturale sull'asse delle ordinate, saldo totale grandezza delle bolle.
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

B.3 Variazione dei principali indici demografici

Nei grafici a bolle di tipo B vengono raffigurati la variazione percentuale degli indici di vecchiaia e dipendenza e del tasso di natalità per i comuni ricadenti in un'area parco intervenuta negli anni 2007 e 2012:

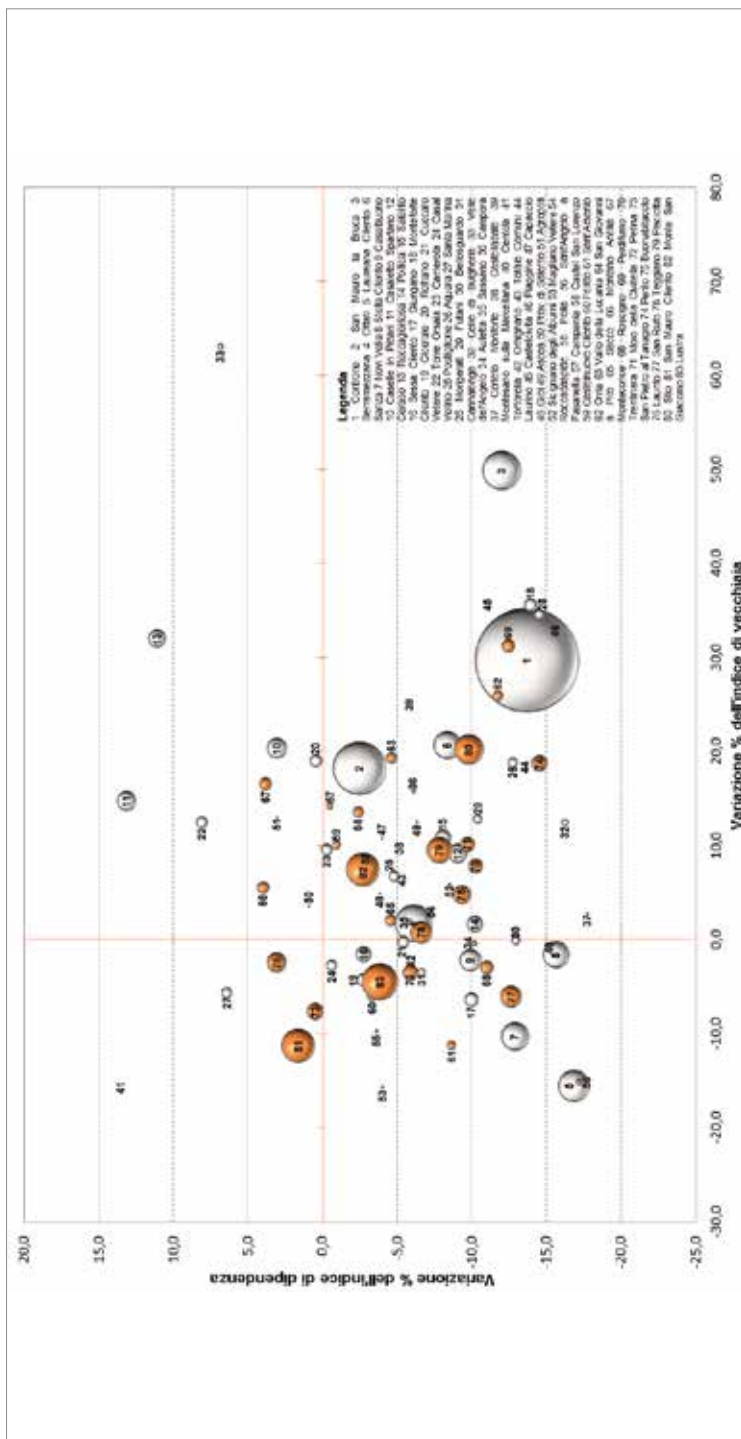
Grafico (tipo B) n. 1	Parco nazionale del Vesuvio: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012	253
Grafico (tipo B) n. 2	Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012	254
Grafico (tipo B) n. 3	Parco regionale dei Monti Picentini: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012	255
Grafico (tipo B) n. 4	Parco nazionale del Gargano: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012	256
Grafico (tipo B) n. 5	Parco naturale regionale Porto Selvaggio e Palude del Capitano: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012	257
Grafico (tipo B) n. 6	Parco nazionale dell'Appennino Lucano: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012	258
Grafico (tipo B) n. 7	Parco della Murgia Materna: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012	259
Grafico (tipo B) n. 8	Parco nazionale del Pollino: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012	260
Grafico (tipo B) n. 9	Parco naturale regionale delle Serre: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012	261
Grafico (tipo B) n. 10	Parco regionale delle Madonie: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012	262
Grafico (tipo B) n. 11	Riserva naturale Orientata dello Zingaro: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anno 2012	263

Grafico (tipo B) n. 1 Parco nazionale del Vesuvio: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012



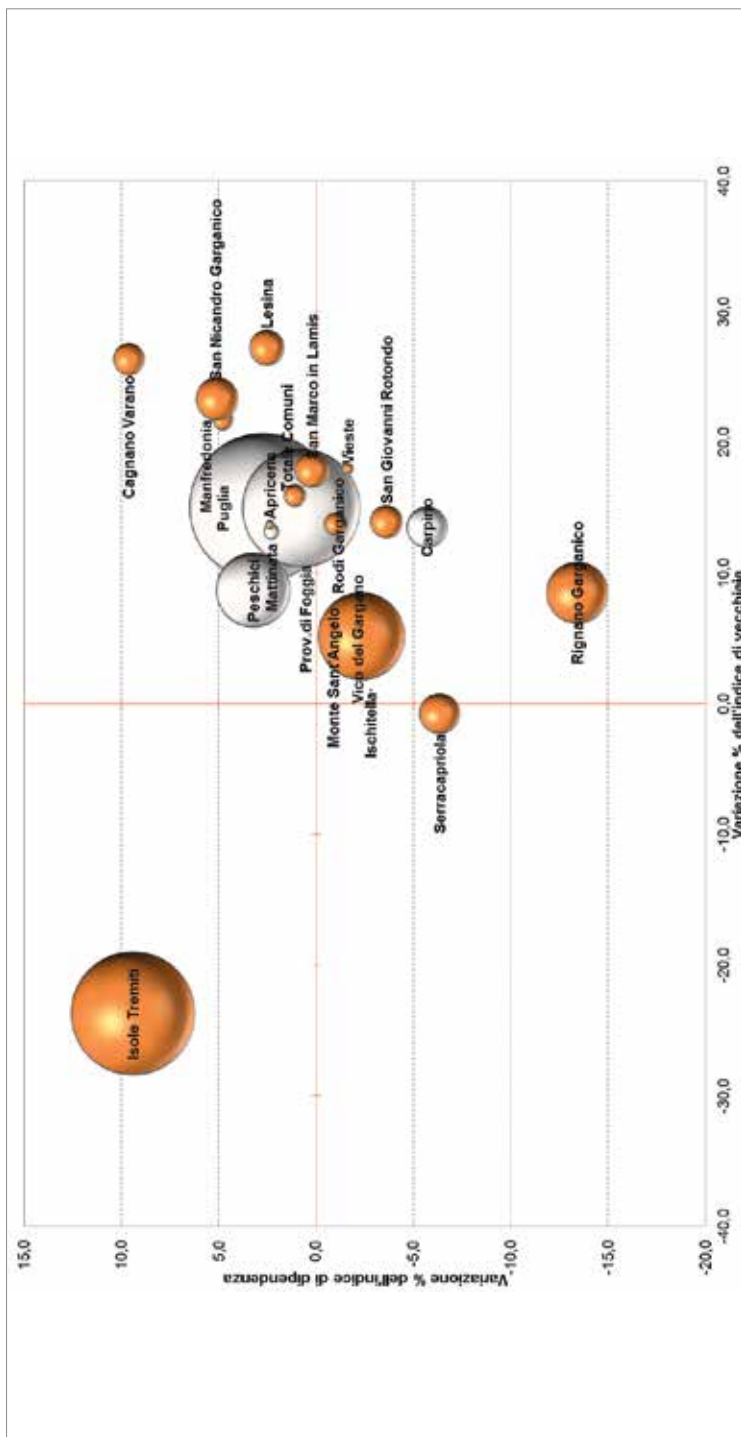
Dimensioni: grafico: variazione% dell'indice di vecchiaia sull'asse delle ascisse; variazione% dell'indice di dipendenza sull'asse delle ordinate; grandezza della bolla variazione assoluta tasso di natalità.
 Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Grafico (tipo B) n. 2 Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012



Dimensioni grafico: variazione% dell'indice di vecchiaia sull'asse delle ascisse; variazione% dell'indice di dipendenza sull'asse delle ordinate; grandezza della bolla variazione assoluta tasso di natalità.
 Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

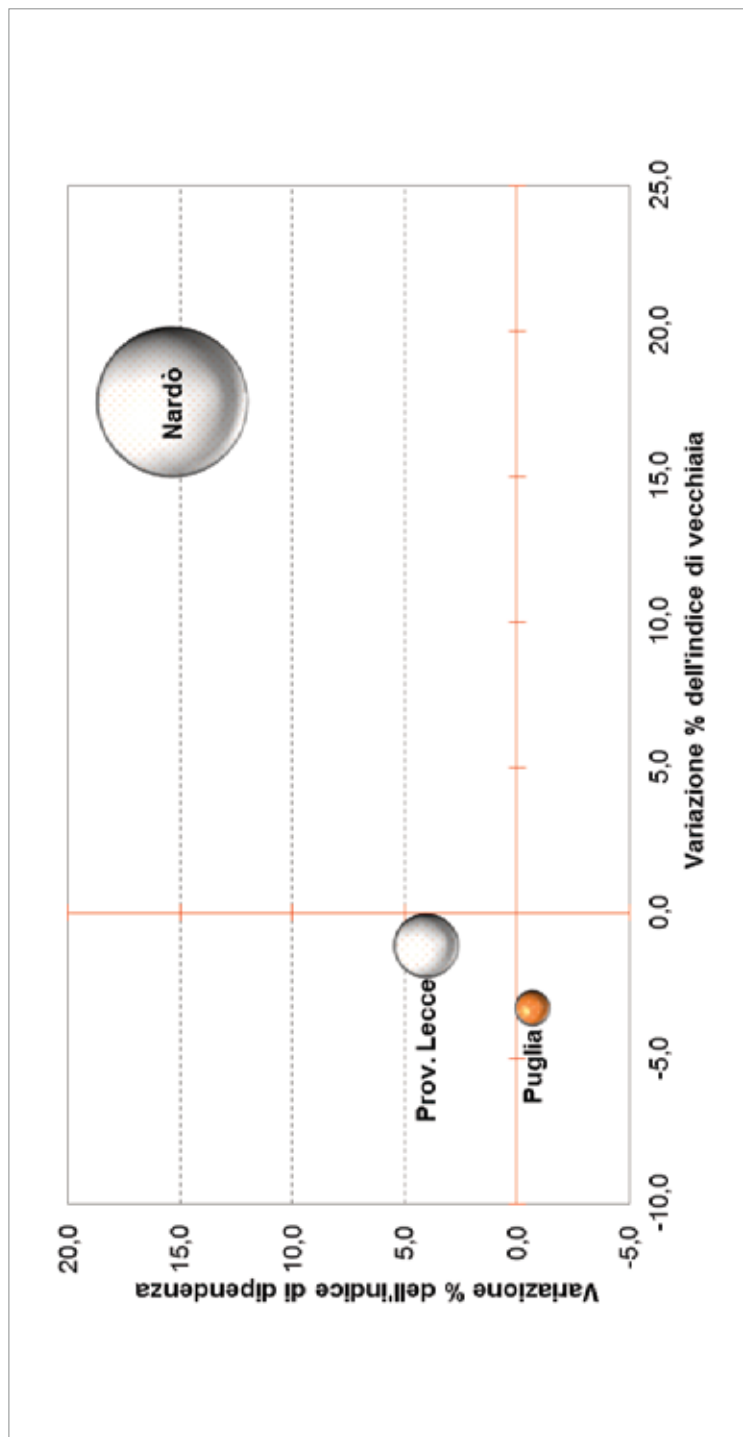
Grafico (tipo B) n. 4 Parco nazionale del Gargano: variazione indici di vecchiaia e dipendenza – anni 2007 e 2012



Dimensioni grafico: variazione% dell'indice di vecchiaia sull'asse delle ascisse; variazione% dell'indice di dipendenza sull'asse delle ordinate; grandezza della bolla variazione assoluta tasso di natalità.

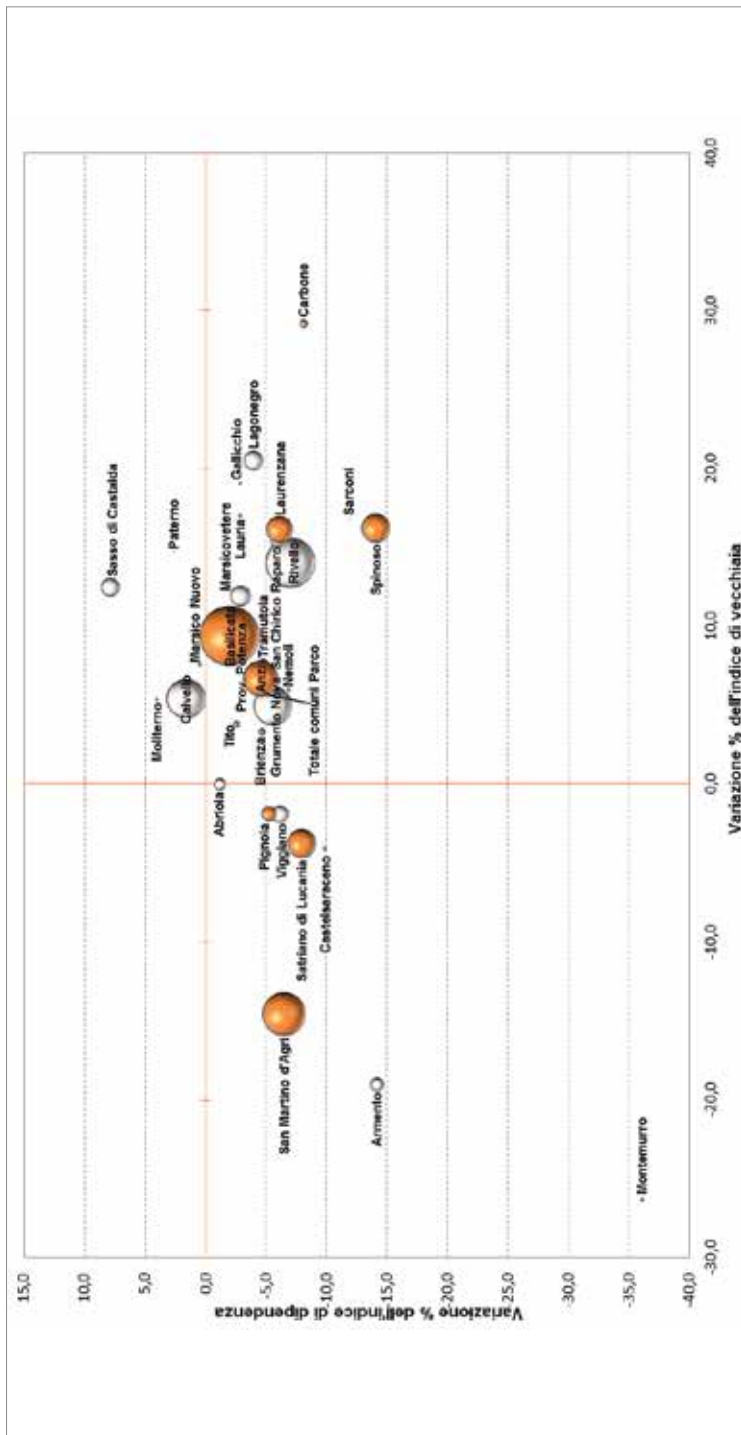
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Grafico (tipo B) n. 5 Parco naturale regionale Porto Selvaggio e Palude del Capitano: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012



Dimensioni: grafico: variazione% dell'indice di vecchiaia sull'asse delle ascisse; variazione% dell'indice di dipendenza sull'asse delle ordinate; grandezza della bolla variazione assoluta tasso di natalità.
Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

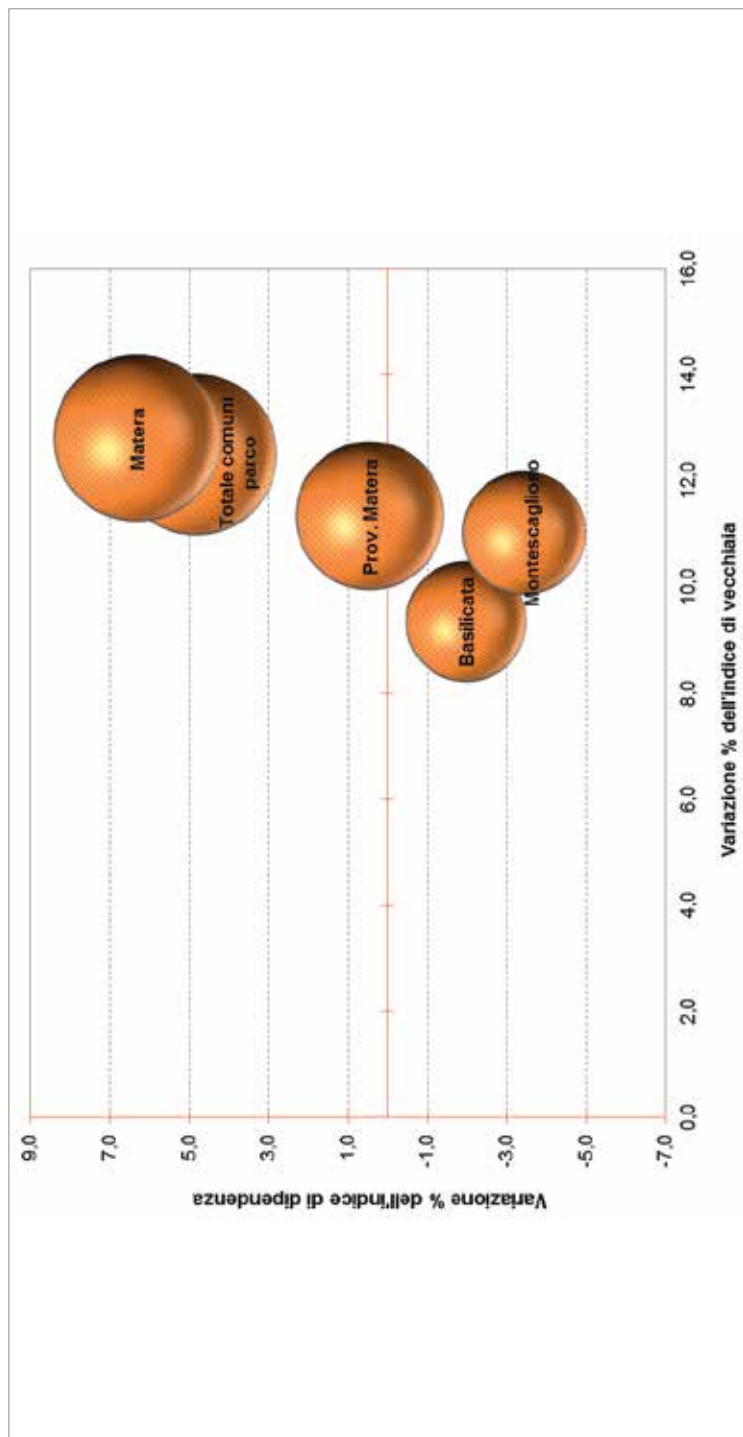
Grafico (tipo B) n. 6 Parco nazionale dell'Appennino Lucano: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012



Dimensioni grafico: variazione% dell'indice di vecchiaia sull'asse delle ascisse; variazione% dell'indice di dipendenza sull'asse delle ordinate; grandezza della bolla variazione assoluta tasso di natalità.

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

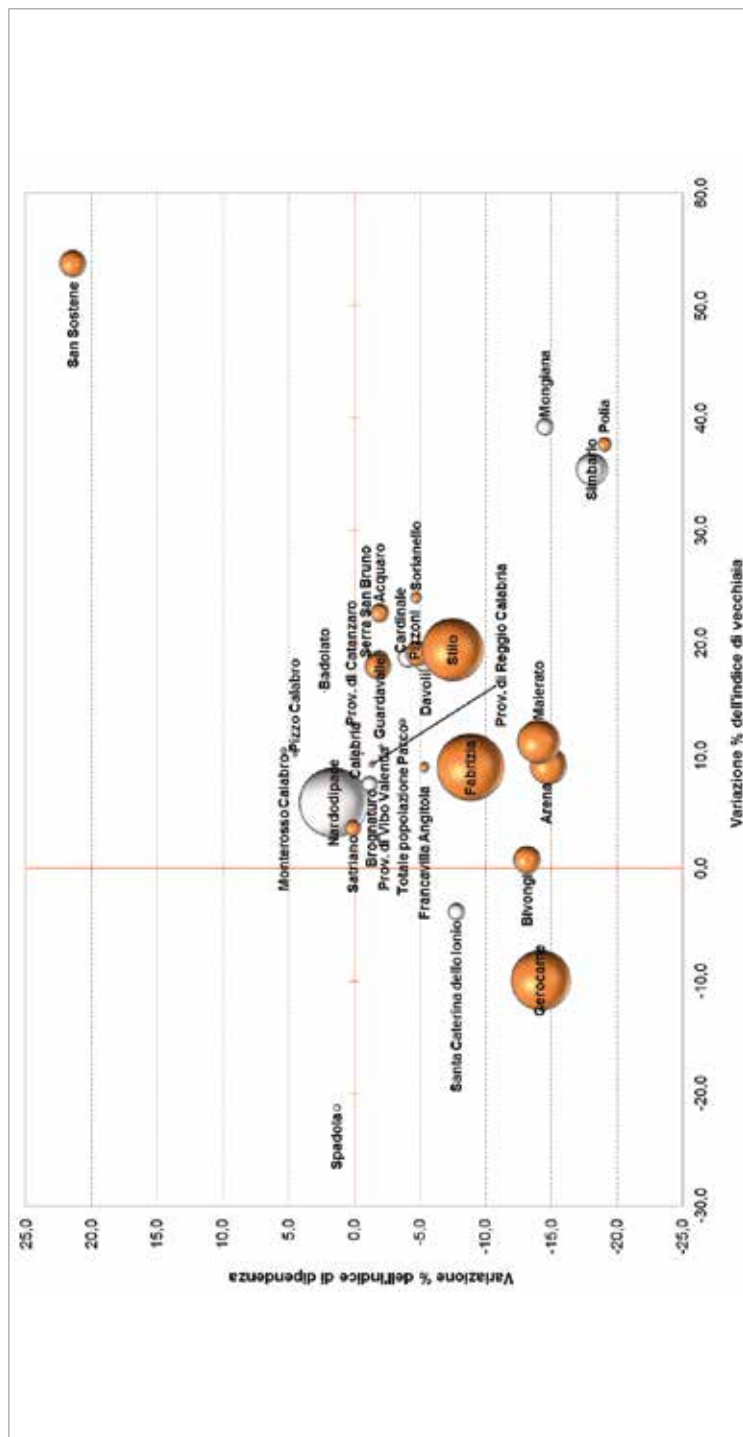
Grafico (tipo B) n. 7 Parco della Murgia Materna: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012



Dimensioni: grafico: variazione% dell'indice di vecchiaia sull'asse delle ascisse; variazione% dell'indice di dipendenza sull'asse delle ordinate; grandezza della bolla variazione assoluta tasso di natalità.

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

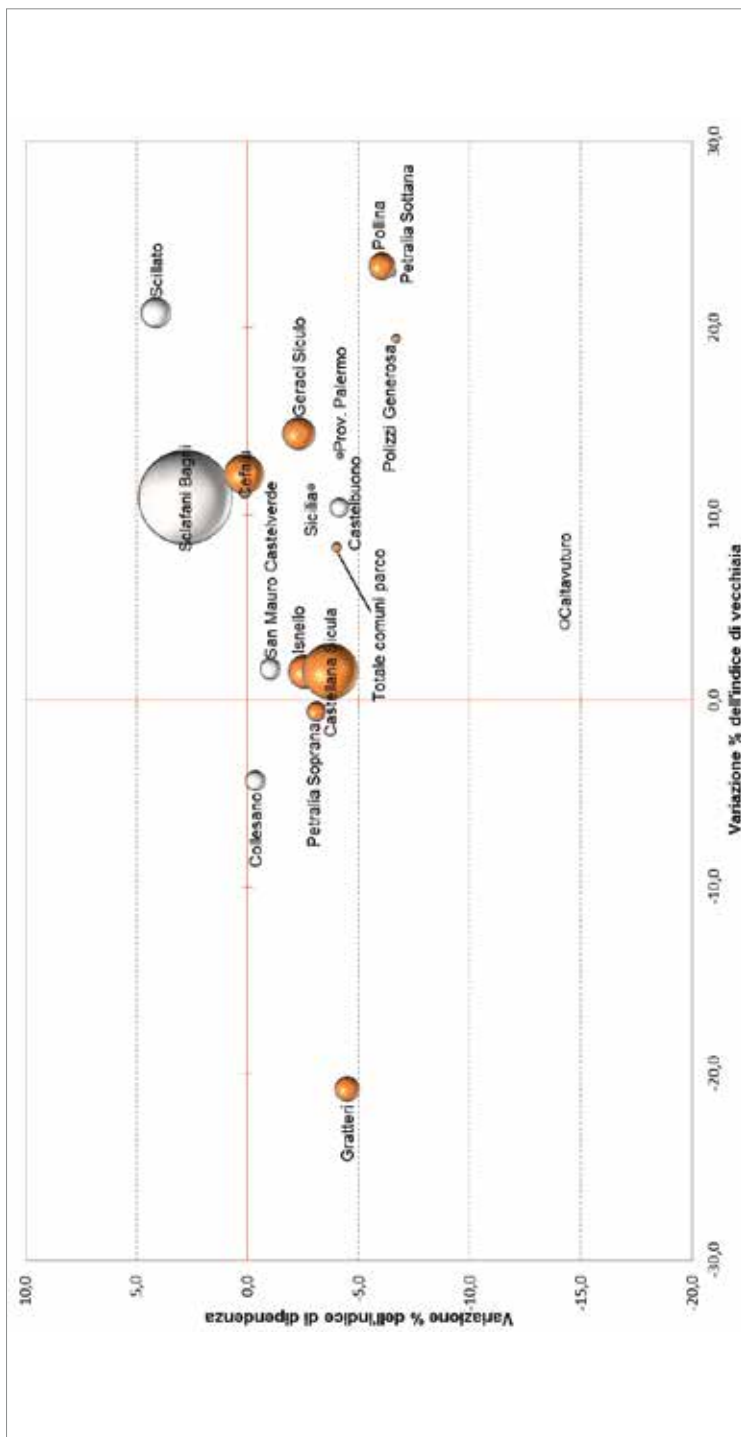
Grafico (tipo B) n. 9 Parco naturale regionale delle Serre: variazione indici di vecchiaia e dipendenza - anni 2007 e 2012



Dimensioni grafico: variazione% dell'indice di vecchiaia sull'asse delle ascisse; variazione% dell'indice di dipendenza sull'asse delle ordinate; grandezza della bolla variazione assoluta tasso di natalità.

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

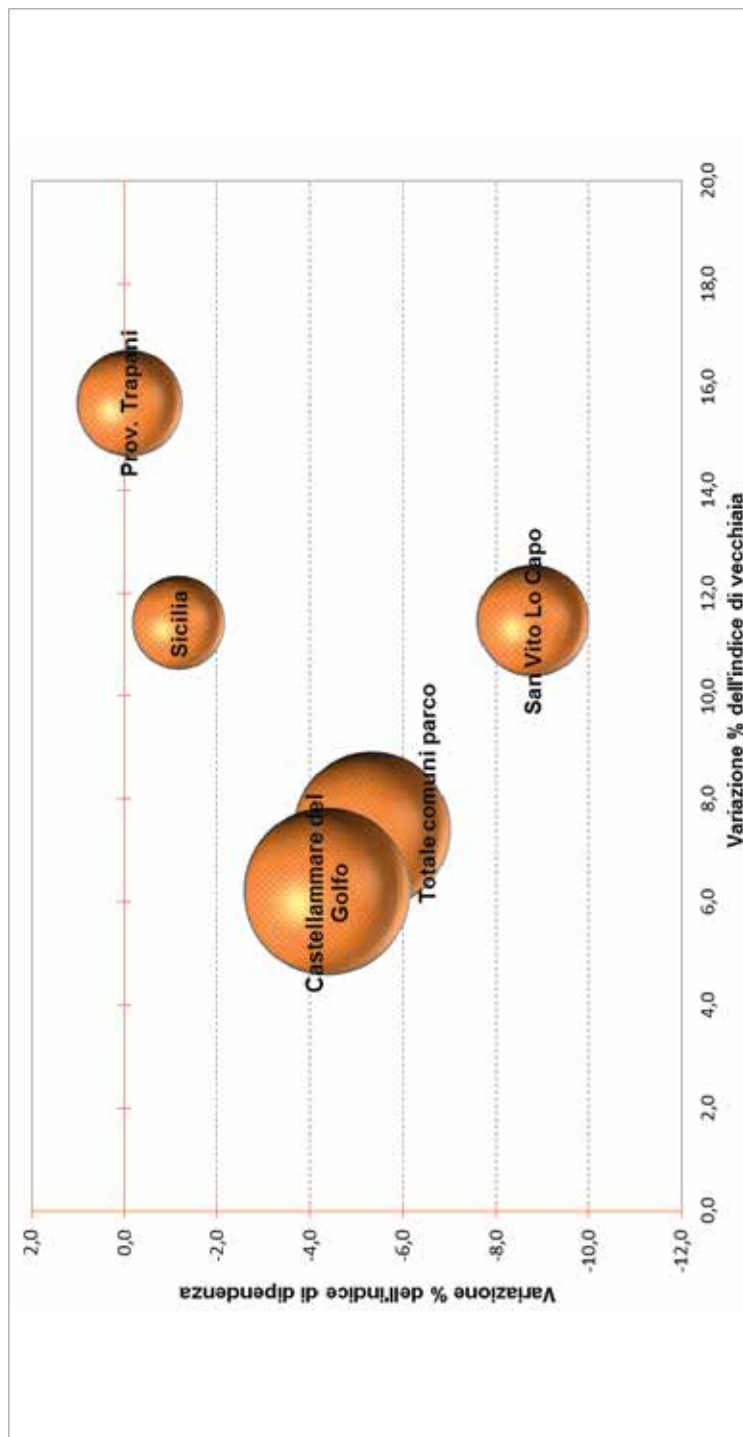
Grafico (tipo B) n. 10 Parco regionale delle Madonie: variazione indici di vecchiaia e dipendenza – anni 2007 e 2012



Dimensioni grafico: variazione% dell'indice di vecchiaia sull'asse delle ascisse; variazione% dell'indice di dipendenza sull'asse delle ordinate; grandezza della bolla variazione assoluta tasso di natalità.


Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat

Grafico (tipo B) n. 11 Riserva naturale Orientata dello Zingaro: variazione indici di vecchiaia e dipendenza – anno 2012



Dimensioni: grafico: variazione% dell'indice di vecchiaia sull'asse delle ascisse; variazione% dell'indice di dipendenza sull'asse delle ordinate; grandezza della bolla variazione assoluta tasso di natalità.

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Istat



Collana editoriale I libri del Fondo sociale europeo

1. **I termini della formazione.** *Il controllo terminologico come strumento per la ricerca*, 2002
2. **Compendio normativo del FSE.** *Manuale 2000-2006*, 1a edizione 2002, 2a edizione aggiornata 2003
3. **Compendio normativo del FSE.** *Guida operativa*, 1a edizione ed. 2002, 2a edizione aggiornata 2003
4. **Il FSE nel web.** *Analisi della comunicazione attraverso Internet*, 2002
5. **Informazione e pubblicità del FSE: dall'analisi dei piani di comunicazione ad una proposta di indicatori per il monitoraggio e la valutazione**, 2003
6. **Politiche regionali per la formazione permanente.** *Primo rapporto nazionale*, 2003
7. **Sviluppo del territorio nella new e net economy**, 2003
8. **Le campagne di informazione pubblica: un'esperienza nazionale sulla formazione e le politiche attive del lavoro**, 2003
9. **L'attuazione dell'obbligo formativo.** *Terzo rapporto di monitoraggio*, 2003
10. **Manuale per il tutor dell'obbligo formativo.** *Manuale operativo e percorsi di formazione*, 2003
11. **Secondo rapporto sull'offerta di formazione professionale in Italia.** *Anno formativo 2000-2001*, 2003
12. **Fondo sociale europeo: strategie europee e mainstreaming per lo sviluppo dell'occupazione**, 2003
13. **Il Centro di Documentazione: gestione e diffusione dell'informazione**, 2003
14. **I contenuti per l'apprendistato**, 2003
15. **Formazione continua e politiche di sostegno per le micro-imprese**, 2003
16. **L'apprendimento organizzativo e la formazione continua on the job**, 2003
17. **L'offerta di formazione permanente in Italia.** *Primo rapporto nazionale*, 2003
18. **Formazione permanente: chi partecipa e chi ne è escluso.** *Primo rapporto nazionale sulla domanda*, 2003
19. **La qualità dell'e-learning nella formazione continua**, 2003

20. Linee guida per la valutazione del software didattico nell'e-learning, 2003
21. Apprendimento in età adulta. *Modelli e strumenti*, 2004
22. Il monitoraggio e la valutazione dei Piani di comunicazione regionali: prima fase applicativa del modello di indicatori, 2004
23. La comunicazione nelle azioni di sistema e nel mainstreaming per la società dell'informazione: un modello di analisi e valutazione, 2004
24. La formazione continua nella contrattazione collettiva, 2004
25. Definizione di un modello di valutazione ex-ante della qualità degli interventi fad/e-learning cofinanziati dal FSE (volume + cd rom), 2004
26. Appunti sull'impresa sociale, 2004
27. Adult education – Supply, demand and lifelong learning policies. *Synthesis report*, 2004
28. Formazione continua e grandi imprese (volume + cd rom), 2004
29. Guida al mentoring. *Istruzioni per l'uso*, 2004
30. Gli appalti pubblici di servizi e il FSE. *Guida operativa*, 2004
31. La filiera IFTS: tra sperimentazione e sistema. *Terzo rapporto nazionale di monitoraggio e valutazione dei percorsi IFTS*, 2004
32. Una lente sull'apprendistato: i protagonisti ed i processi della formazione, 2004
33. Tecnici al lavoro. *Secondo rapporto nazionale sugli esiti formativi ed occupazionali dei corsi IFTS*, 2004
34. Approcci gestionali e soluzioni organizzative nei servizi per l'impiego, 2004
35. Indagine campionaria sul funzionamento dei centri per l'impiego, 2004
36. Indirizzi operativi per l'attuazione delle linee guida V.I.S.P.O. *Indicazioni per il Fondo sociale europeo*, 2004
37. L'attuazione dell'obbligo formativo. *Quarto rapporto di monitoraggio*, 2004
38. Terzo rapporto sull'offerta di formazione professionale in Italia, 2004
39. Accreditamento delle sedi orientative (8 volumi in cofanetto), 2004
40. Trasferimento di buone pratiche: analisi dell'attuazione, 2004
41. Trasferimento di buone pratiche: schede di sintesi, 2004
42. Guida al mentoring in carcere, 2004
43. Applicazione del modello di valutazione della qualità dei sistemi. *Prima sperimentazione nell'area Obiettivo 3*, 2004
44. Certificazione delle competenze e life long learning. *Scenari e cambiamenti in Italia ed in Europa*, 2004
45. Fondo sociale europeo: politiche dell'occupazione, 2004
46. Le campagne di informazione e comunicazione della pubblica amministrazione, 2004
47. Le azioni di sistema nazionali: tra conoscenza, qualificazione e innovazione (volume + cd rom), 2005
48. L'analisi dei fabbisogni nella programmazione FSE 2000-2006: stato di attuazione al termine del primo triennio, 2005
49. I profili professionali nei servizi per l'impiego in Italia ed in Europa, 2005
50. Le strategie di sviluppo delle risorse umane del Centro-nord. *Un'analisi dei bandi di gara ed avvisi pubblici in obiettivo 3 2000-2003*, 2005
51. La rete, i confini, le prospettive. *Rapporto apprendistato 2004*, 2005
52. La spesa per la formazione professionale in Italia, 2005
53. La riprogrammazione del Fondo sociale europeo nel nuovo orizzonte comunitario (volume + cd rom), 2005
54. Informare per scegliere. *Strumenti e documentazione a supporto dell'orientamento al lavoro e alle professioni*, 2005
55. Conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare. *Integrazione delle politiche a problemi di valutazione*, 2005

56. **Modelli e servizi per la qualificazione dei giovani.** *V rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo*, 2005
57. **La simulazione nella formazione a distanza: modelli di apprendimento nella Knowledge society** (volume + cd rom), 2005
58. **La domanda di lavoro qualificato.** *Le inserzioni a "modulo" nel 2003*, 2005
59. **La formazione continua nelle piccole e medie imprese del Veneto.** *Atteggiamenti, comportamenti, ruolo del territorio*, 2005
60. **La moltiplicazione del tutor.** *Fra funzione diffusa e nuovi ruoli professionali*, 2005
61. **Quarto rapporto sull'offerta di formazione professionale in Italia.** *Anno formativo 2002-2003*, 2005
62. **La Ricerca di lavoro.** *Patrimonio formativo, caratteristiche premianti, attitudini e propensioni dell'offerta di lavoro in Italia*, 2005
63. **I formatori della formazione professionale.** *Come (e perché) cambia una professione*, 2005
64. **I sistemi regionali di certificazione: monografie**, 2005
65. **Il Fondo Sociale Europeo nella programmazione 2000-2006: risultati e prospettive.** *Atti dell'Incontro Annuale QCS Ob3. Roma, 31 gennaio-1 febbraio 2005*, 2005
66. **Trasferimento di buone pratiche: case study.** *Terzo volume*, 2005
67. **Applicazione del modello di valutazione della qualità dei sistemi formativi in obiettivo 1.** *Seconda sperimentazione in ambito regionale*, 2005
68. **L'accompagnamento per contrastare la dispersione universitaria.** *Mentoring e tutoring a sostegno degli studenti*, 2005
69. **Analisi dei meccanismi di governance nell'ambito della programmazione regionale FSE 2000-2006**, 2005
70. **La valutazione degli interventi del Fondo sociale europeo 2000-2006 a sostegno dell'occupazione.** *Indagini placement Obiettivo 3*, 2006
71. **Aspettative e comportamenti di individui e aziende in tema di invecchiamento della popolazione e della forza lavoro.** *I risultati di due indagini*, 2006
72. **La domanda di lavoro qualificato: le inserzioni "a modulo" nel 2004**, 2006
73. **Insegnare agli adulti: una professione in formazione**, 2006
74. **Il governo locale dell'obbligo formativo.** *Indagine sulle attività svolte dalle Province per la costruzione del sistema di obbligo formativo*, 2006
75. **Dipendenze e Mentoring.** *Prevenzione del disagio giovanile e sostegno alla famiglia*, 2006
76. **Guida all'Autovalutazione per le strutture scolastiche e formative.** *Versione italiana della Guida preparata dal Technical Working Group on Quality con il supporto del Cedefop*, 2006
77. **Modelli e metodologie per la formazione continua nelle Azioni di Sistema.** *I progetti degli Avvisi 6 e 9 del 2001 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*, 2006
78. **Esiti dell'applicazione della politica delle pari opportunità e del mainstreaming di genere negli interventi di FSE.** *Le azioni rivolte alle persone e le azioni rivolte all'accompagnamento lette secondo il genere*, 2006
79. **La transizione dall'apprendistato agli apprendistati.** *Monitoraggio 2004-2005*, 2006
80. **Plus Participation Labour Unemployment Survey.** *Indagine campionaria nazionale sulle caratteristiche e le aspettative degli individui sul lavoro*, 2006
81. **Valutazione finale del Quadro comunitario di sostegno dell'Obiettivo 3 2000-2006.** *The 2000-2006 Objective 3 Community Support Framework Final Evaluation. Executive Summary*, 2006
82. **La comunicazione per l'Europa: politiche, prodotti e strumenti**, 2006
83. **Le Azioni Innovative del FSE in Italia 2000-2006.** *Sostegno alla diffusione e al trasferimento dell'innovazione. Complementarità tra il FSE e le Azioni Innovative (ex art. 6 FSE)*, 2006

84. **Organizzazione Apprendimento Competenze.** *Indagine sulle competenze nelle imprese industriali e di servizi in Italia*, 2006
85. **L'offerta regionale di formazione permanente.** *Rilevazione delle attività cofinanziate dal Fondo Sociale Europeo*, 2007
86. **La valutazione di efficacia delle azioni di sistema nazionali: le ricadute sui sistemi regionali del Centro Nord Italia**, 2007
87. **Il Glossario e-learning per gli operatori del sistema formativo integrato. Uno strumento per l'apprendimento in rete**, 2007
88. **Verso il successo formativo.** *Sesto rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo*, 2007
89. **xformare.it Sistema Permanente di Formazione on line.** *Catalogo dei percorsi di formazione continua per gli operatori del Sistema Formativo Integrato. Verso un quadro europeo delle qualificazioni*, 2007
90. **Impiego delle risorse finanziarie in chiave di genere nelle politiche cofinanziate dal FSE.** *Le province di Genova, Modena e Siena*, 2007
91. **I Fondi strutturali nel web: metodi d'uso e valutazione**, 2007
92. **Esiste un differenziale retributivo di genere in Italia? Il lavoro femminile tra discriminazioni e diritto alla parità di trattamento**, 2007
93. **La riflessività nella formazione: pratiche e strumenti**, 2007
94. **La domanda di lavoro qualificato in Italia. Le inserzioni a modulo nel 2005**, 2007
95. **Gli organismi per le politiche di genere.** *Compiti, strumenti, risultati nella programmazione del FSE: una ricerca valutativa*, 2007
96. **L'apprendistato fra regolamentazioni regionali e discipline contrattuali.** *Monitoraggio sul 2005-06*, 2007
97. **La qualità nei servizi di orientamento e inserimento lavorativo nei Centri per l'Impiego: Linee guida e Carta dei Servizi**, 2007
98. **Analisi della progettazione integrata.** *Elementi della programmazione 2000/2006 e prospettive della nuova programmazione 2007/2013*, 2007
99. **L'Atlante dei Sistemi del lavoro: attori e territori a confronto.** *I risultati del SIST II mercato del lavoro attraverso una lettura cartografica*, 2007
100. **Procedure per la gestione della qualità dei servizi di orientamento e inserimento lavorativo nei Centri per l'Impiego.** *Manuale operativo*, 2007
101. **I modelli di qualità nel sistema di formazione professionale italiano**, 2007
102. **Sviluppo, Lavoro e Formazione. L'integrazione delle politiche.** *Atti del Seminario "Sistemi produttivi locali e politiche della formazione e del lavoro"*, 2007
103. **I volontari-mentori dei soggetti in esecuzione penale e le buone prassi nei partenariati locali**, 2007
104. **Guida ai gruppi di auto-aiuto per il sostegno dei soggetti tossicodipendenti e delle famiglie**, 2007
105. **Gli esiti occupazionali dell'alta formazione nel Mezzogiorno.** *Indagine placement sugli interventi cofinanziati dal FSE nell'ambito del PON Ricerca 2000-2006*, 2007
106. **La riflessività nella formazione: modelli e metodi**, 2007
107. **L'analisi dei fabbisogni nella programmazione FSE 2000-2006: esiti del secondo triennio**, 2007
108. **Rapporto annuale sui corsi IFTS.** *Esiti formativi ed occupazionali dei corsi programmati nell'annualità 2000-2001 e Monitoraggio dei corsi programmati nell'annualità 2002-2003*, 2007
109. **La formazione permanente nelle Regioni.** *Approfondimenti sull'offerta e la partecipazione*, 2007
110. **Le misure di inserimento al lavoro in Italia (1999-2005)**, 2008
111. **Dieci anni di orientamenti europei per l'occupazione (1997-2007).** *Le politiche del lavoro in Italia nel quadro della Strategia europea per l'occupazione*, 2008

112. **Squilibri quantitativi, qualitativi e territoriali del mercato del lavoro giovanile.** *I risultati di una indagine conoscitiva*, 2008
113. **Verso la qualità dei servizi di orientamento e inserimento lavorativo nei centri per l'impiego.** *Risultati di una sperimentazione. Atti del Convegno*, 2008
114. **Il lavoro a termine dopo la Direttiva n. 1999/70/CE**, 2008
115. **Differenziali retributivi di genere e organizzazione del lavoro.** *Una indagine qualitativa*, 2008
116. **La formazione dei rappresentanti delle parti sociali per lo sviluppo della formazione continua**, 2008
117. **Fostering the participation in lifelong learning.** *Measures and actions in France, Germany, Sweden, United Kingdom. Final research report*, (volume + cd rom), 2008
118. **Sostenere la partecipazione all'apprendimento permanente.** *Misure e azioni in Francia, Germania, Svezia, Regno Unito - Vol. 1 Il Rapporto di ricerca*, 2008
119. **Sostenere la partecipazione all'apprendimento permanente.** *Misure e azioni in Francia, Germania, Regno Unito, Svezia - Vol. 2 Le specifiche misure*, 2008
120. **Partecipazione e dispersione.** *Settimo rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo*, 2008
121. **Strumenti e strategie di governance dei sistemi locali per il lavoro.** *Monitoraggio Spi 2000-2007. Volume I*, 2008
122. **Strumenti e strategie di attivazione nei sistemi locali per il lavoro.** *Monitoraggio Spi 2000-2007. Volume II*, 2008
123. **La domanda di istruzione e formazione degli allievi in diritto-dovere all'istruzione e formazione.** *I risultati dell'indagine ISFOL*, 2008
124. **La partecipazione degli adulti alla formazione permanente.** *Seconda Rilevazione Nazionale sulla Domanda*, 2008
125. **Il bene apprendere nei contesti e-learning**, 2008
126. **Il bisogno dell'altra barca.** *Percorsi di relazionalità formativa*, 2008
127. **I call center in Italia: forme di organizzazione e condizioni di lavoro**, 2008
128. **Contributi per l'analisi delle politiche pubbliche in materia di immigrazione**, 2008
129. **Quattordici voci per un glossario del welfare**, 2008
130. **Il capitale esperienza. Ricostruirlo, valorizzarlo.** *Piste di lavoro e indicazioni operative*, 2008
131. **Verso l'European Qualification Framework**, 2008
132. **Le competenze per la governance degli operatori del sistema integrato**, 2008
133. **Donne sull'orlo di una possibile ripresa.** *Valutazione e programmazione 2007-2013 come risorse per la crescita dell'occupazione femminile*, 2009
134. **Monitoraggio dei Servizi per l'impiego 2008**, 2009
135. **Le misure per il successo formativo.** *Ottavo rapporto di monitoraggio del diritto-dovere*, 2009
136. **La prima generazione dell'accREDITamento: evoluzione del dispositivo normativo e nuova configurazione delle agenzie formative accreditate**, 2009
137. **Le pari opportunità e il mainstreaming di genere nelle "azioni rivolte alle strutture e ai sistemi" cofinanziate dal FSE**, 2009
138. **Apprendimenti e competenze strategiche nei percorsi formativi triennali: i risultati della valutazione**, 2010
139. **Il Nuovo AccredITamento per l'Obbligo di Istruzione/Diritto-Dovere Formativo.** *La sfida di una sperimentazione in corso*, 2010
140. **Rapporto orientamento 2009.** *L'offerta di orientamento in Italia*, 2010
141. **Apprendistato: un sistema plurale.** *X Rapporto di Monitoraggio*, 2010
142. **Rompere il cristallo.** *I risultati di un'indagine ISFOL sui differenziali retributivi di genere in Italia*, 2010

143. **Formazione e lavoro nel Mezzogiorno.** *La Valutazione degli esiti occupazionali degli interventi finalizzati all'occupabilità cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo 2000-2006 nelle Regioni Obiettivo 1*, 2010
144. **Valutare la qualità dell'offerta formativa territoriale.** *Un quadro di riferimento*, 2010
145. **Perché non lavori?** *I risultati di una indagine ISFOL sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro*, 2010
146. **Le azioni sperimentali nei Centri per l'impiego.** *Verso una personalizzazione dei servizi*, 2010
147. **La ricerca dell'integrazione fra università e imprese.** *L'esperienza sperimentale dell'apprendistato alto*, 2010
148. **Occupazione e maternità: modelli territoriali e forme di compatibilità**, 2011
149. **Anticipazione dei fabbisogni professionali nel settore Turismo**, 2011
150. **Rapporto orientamento 2010.** *L'offerta e la domanda di orientamento in Italia*, 2011
151. **Lisbona 2000-2010.** *Rapporto di monitoraggio ISFOL sulla Strategia europea per l'occupazione*, 2011
152. **Il divario digitale nel mondo giovanile.** *il rapporto dei giovani italiani con le ICT*, 2011
153. **Istruzione, formazione e mercato del lavoro: i rendimenti del capitale umano in Italia**, 2011
154. **La terziarizzazione del sommerso.** *Dimensioni e caratteristiche del lavoro nero e irregolare nel settore dei servizi*, 2011
155. **Donne e professioni.** *Caratteristiche e prospettive della presenza delle donne negli ordini professionali*, 2011
156. **Valutazione delle misure per l'inserimento al lavoro: i tirocini formativi e di orientamento**, 2011
157. **La buona occupazione.** *I risultati delle indagini ISFOL sulla Qualità del lavoro in Italia*, 2011
158. **La flexicurity come nuovo modello di politica del lavoro**, 2011
159. **Le azioni locali a supporto del prolungamento della vita attiva**, 2011
160. **Paradigmi emergenti di apprendimento e costruzione della conoscenza**, 2012
161. **Qualità dell'offerta e-learning e valorizzazione delle competenze dei formatori**, 2012
162. **Dimensioni e caratteristiche del lavoro sommerso/irregolare in agricoltura**, 2012
163. **Validazione delle competenze da esperienza: approcci e pratiche in Italia e in Europa**, 2012
164. **Il fenomeno delle esternalizzazioni in Italia.** *Indagine sull'impatto dell'outsourcing sull'organizzazione aziendale, sulle relazioni industriali e sulle condizioni di tutela dei lavoratori*, 2012
165. **Strumenti per la formazione esperienziale dei manager**, 2012
166. **Etnie e Web.** *La rappresentazione delle popolazioni migranti e rom nella rete Internet*, 2012
167. **Indagine Plus. Il mondo del lavoro tra forma e sostanza.** *Terza annualità*, 2012
168. **Manuale di Peer Review per l'Istruzione e la Formazione Professionale iniziale**, 2012
169. **Lauree ambientali triennali: inserimento lavorativo e prosecuzione degli studi**, 2012
170. **Energie rinnovabili e efficienza energetica.** *Settori strategici per lo sviluppo sostenibile: implicazioni occupazionali e formative*, 2012
171. **Modelli di apprendistato in Europa: Francia, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito**, 2012
172. **Modello teorico integrato di valutazione delle strutture scolastiche e formative**, 2012
173. **Attuazione primi risultati del programma di contrasto alla crisi occupazionale. Il triennio 2009-2011**, 2012
174. **Sviluppo locale: diffusione delle conoscenze e competenze nei sistemi produttivi e filiere territoriali**, 2012
175. **Rapporto nazionale di valutazione intermedia delle attività di informazione e pubblicità dei programmi operativi Fse 2007-2013**, 2013

176. **Lavoratori autonomi: Identità e percorsi formativi. Risultati di un'indagine quali-quantitativa**, 2013
177. **Impatto delle tematiche dello sviluppo sostenibile sui sistemi produttivi e professionali**, 2013
178. **Il tutor aziendale per l'apprendistato: Manuale per la formazione**, 2013
179. **Le competenze trasversali nelle équipes della salute mentale**, 2013
180. **Rapporto di monitoraggio del mercato del lavoro 2012**, 2013
181. **Validazione delle competenze da esperienza: approcci e pratiche in Italia e in Europa. Edizione aggiornata 2013**, 2013
182. **La riqualificazione sostenibile dei contesti urbani metropolitani. Settori strategici per lo sviluppo sostenibile: implicazioni occupazionali e formative**, 2013
183. **Le dimensioni della qualità del lavoro. I risultati della III Indagine ISFOL sulla qualità del lavoro**, 2013
184. **Mercato del lavoro, capitale umano ed imprese: una nuova prospettiva di politica del lavoro**, 2013
185. **Oltre il disagio psichico dei giovani: modelli e pratiche di inclusione socio-lavorativa. Riflessioni e contributi del seminario di studio**, 2013
186. **Ammortizzatori sociali in deroga e politiche attive del lavoro: monitoraggio dell'attuazione, degli esiti e degli effetti dell'Accordo Stato Regioni 2009-2012 (Vol. 1)**, 2014
187. **Ammortizzatori sociali in deroga e politiche attive del lavoro: l'attuazione regionale dell'Accordo Stato Regioni 2009-2012. (Vol. 2)**, 2014
188. **Istruzione degli adulti: politiche e casi significativi sul territorio**, 2014
189. **Primo Rapporto italiano di Referenziazione delle Qualificazioni al quadro europeo EQF**, 2014
190. **First Italian Referencing Report to the European Qualifications Framework EQF**, 2014
191. **Le aree protette: vincolo o opportunità? Indagine empirica nelle regioni Ob. Conv. sul ruolo del capitale umano nello sviluppo territoriale**, 2014

Finito di stampare nel mese di marzo 2014
da Rubbettino print
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

La pubblicazione illustra i risultati di una indagine empirica volta ad analizzare il ruolo del capitale umano e sociale per lo sviluppo territoriale nelle aree protette nelle Regioni dell'Obiettivo Convergenza. L'indagine è stata sviluppata con tecniche quali-quantitative *desk* e *field*, le attività da campo hanno coinvolto più di 100 *stakeholder*.

Il volume si sofferma sul ruolo ambivalente delle aree protette tra tutela e sviluppo endogeno, analizzando il ruolo dei Parchi (nazionali e regionali) nell'arricchimento del mix dell'offerta turistica regionale e nell'innescare processi di sviluppo autopulsivo utili a contrastare i fenomeni di desertificazione demografica delle aree interne.